Per gentile concessione della Casa Editrice Bietti Media e dell'autore Gen. Paolo Inzerilli , è possibile leggere temporaneamente e gratuitamente sul sito web "www.silendo.it" il libro "La Vittoria dei Gladiatori" .
Trà non molto sarà disponibile anche la versione gratuita Ebook (su dispositivi iPod-Touch, iPhone, iPAD, come la precedente App "iGladio")

il Copyright (c) del libro è esclusivo di Bietti Media

Attenzione : E' vietata la copia anche solo parziale di questo documento PDF, la divulgazione a terzi e la stampa dell'opera senza autorizzazione scritta della casa editrice.

BIETTI MEDIA

Per gentile concessione della Casa Editrice Bietti Media e dell'autore Gen. Paolo Inzerilli , è possibile leggere temporaneamente e gratuitamente sul sito web "www.silendo.it" il libro "La Vittoria dei Gladiatori" .
Trà non molto sarà disponibile anche la versione gratuita Ebook (su dispositivi iPod-Touch, iPhone, iPAD, come la precedente App "iGladio")

il Copyright (c) del libro è esclusivo di Bietti Media

Attenzione : E' vietata la copia anche solo parziale di questo documento PDF, la divulgazione a terzi e la stampa dell'opera senza autorizzazione scritta della casa editrice.

Paolo Inzerilli

LA VITTORIA DEI GLADIATORI

Da Malga Porzus all'assoluzione di Rebibbia

Per gentile concessione della Casa Editrice Bietti Media e dell'autore Gen. Paolo Inzerilli , è possibile leggere temporaneamente e gratuitamente sul sito web "www.silendo.it" il libro "La Vittoria dei Gladiatori" .
Trà non molto sarà disponibile anche la versione gratuita Ebook (su dispositivi iPod-Touch, iPhone, iPAD, come la precedente App "iGladio")

il Copyright (c) del libro è esclusivo di Bietti Media

Attenzione : E' vietata la copia anche solo parziale di questo documento PDF, la divulgazione a terzi e la stampa dell'opera senza autorizzazione scritta della casa editrice.

BIETTI MEDIA

Per gentile concessione della Casa Editrice Bietti Media e dell'autore Gen. Paolo Inzerilli , è possibile leggere temporaneamente e gratuitamente sul sito web "www.silendo.it" il libro "La Vittoria dei Gladiatori" .
Trà non molto sarà disponibile anche la versione gratuita Ebook (su dispositivi iPod-Touch, iPhone, iPAD, come la precedente App "iGladio")

il Copyright (c) del libro è esclusivo di Bietti Media

Attenzione : E' vietata la copia anche solo parziale di questo documento PDF, la divulgazione a terzi e la stampa dell'opera senza autorizzazione scritta della casa editrice.

© Bietti Media

INDICE

Ai "Gladiatori" e agli amici della Stay Behind Italiana
di Giorgio Mathieu 7
Prefazione
di Giovanni Fasanella e Giovanni Pellegrino 9

Nascita ed evoluzione di Gladio 17
L'Otto Settembre della Gladio. I Protagonisti 35
Le due Gladio e il grande silenzio 41
Le inchieste 49
Il cavallo di troia. Il processo 187
Conclusione 209

ALLEGATI 211
Allegato A: 212 - Allegato B: 216 - Allegato C: 225
Allegato D: 239 - Allegato E: 240 - Allegato F: 241
Allegato G: 242 - Allegato H: 243

APPENDICI 249
1: Gladio - La pianificazione operativa 251
2: Gladio - L'addestramento 262
3: Gladio - I protagonisti (la Centrale) 288
4: Gladio - I protagonisti (gli Esterni) 294
5: I mass media e le inchieste (I parte) 300
6: I mass media e le inchieste (II parte) 312

AI "GLADIATORI" E A GLI AMICI DELLA STAY BEHIND ITALIANA

Questo secondo libro del Gen. Paolo Inzerilli, scritto anni dopo "Gladio la verità negata", testimonia come avessimo ragione di essere orgogliosi della scelta di impegnarci per la difesa della libertà di tutti, in caso di invasione del territorio nazionale. L'autorevole prefazione di Giovanni Fasanella e Giovanni Pellegrino, due esponenti, giornalista il primo e uomo delle istituzioni l'altro, proprio dell'area politica che ha per lungo tempo contestato la natura e gli obiettivi della organizzazione in cui abbiamo servito e che, in parte, anche ora fatica ad accettare le precise ed esaustive sentenze della magistratura italiana che ne hanno riconosciuto la lealtà alle istituzioni repubblicane, rappresenta per noi una importante conferma.

Questo libro, raccontando i motivi che hanno determinato la nostra "vittoria" nel respingere le tesi di quanti volevano accostare la Stay Behind italiana ai fenomeni eversivi che, in anni non lontani, così gravemente hanno contribuito a lacerare il tessuto democratico e la convivenza civile nel nostro paese, dà anche un contributo importante e un segnale certo della nostra volontà di continuare nella ricerca del dialogo e del confronto con tutti.

Il nostro obiettivo è quello di contribuire al rafforzamento di una identità comune, che solo l'affermarsi di un storia trasparente e condivisa nel racconto oggettivo dei fatti, consente di sperare.

Come Presidente della Associazione Italiana Volontari Stay Behind, che ha patrocinato questa edizione destinata a coloro che sono stati in forza nella Organizzazione Militare Speciale - Gladio e che hanno successivamente dato vita alla nostra Associazione ed ai nuovi amici che nel tempo si sono a noi avvicinati con attenzione e simpatia, voglio ricordare che senza il loro impegno non sarebbe stato possibile respingere la campagna di disinformazione su questa legittima organizzazione della difesa nazionale. Un valore importante, come quello rappresentato dalla volontà di non accettare l'eventuale sconfitta del proprio paese di fronte ad una aggressione militare e dalla scelta di battersi per impedire la definitiva perdita della sua libertà ed indipendenza, senza questo impegno sarebbe stato perduto.

Anche per questo mi auguro che, prima o poi, la formalizzazione del servizio prestato nella "Gladio", attualmente scritto su molti dei fogli matricolari degli ex "gladiatori" con una dizione di copertura, sia finalmente riportato in "chiaro", essendo definitivamente cessate le ragioni di segretezza che obbligavano a questa formulazione e con l'estensione di questo doveroso provvedimento a tutti gli aventi diritto.

Un riconoscimento amministrativo formale della legittimità costituzionale e di comportamento che, come il saggio del "Signor Paolo" racconta, ci è stata "giudiziariamente" definitivamente riconfermata.

Giorgio Mathieu
Presidente dell'Associazione Italiana Volontari Stay Behind

PREFAZIONE
di
Giovanni Fasanella e Giovanni Pellegrino

Questo libro merita molta attenzione, perché può contribuire ad aprire un dibattito sereno ed equilibrato sul nostro passato: quel dibattito che sarebbe stato necessario subito dopo il crollo del Muro di Berlino, ma che, invece, antichi rancori e calcoli politici impedirono, trascinando l'Italia in un nuovo e interminabile scontro di civiltà. La fine della guerra fredda avrebbe dovuto aiutarci a scoprire il senso di una comunità, a ritrovare il filo intorno a cui costruire un'identità nazionale. Ma l'occasione andò perduta per la cecità di una classe dirigente che non ebbe il coraggio di affrontare i nodi irrisolti, le contraddizioni e le degenerazioni della nostra storia, mettendo da parte egoismi di partito ed interessi particolari.

***

Noi muoviamo da un punto di vista diverso – se non, per certi aspetti, opposto – da quello che ispira l'autore del libro. Militiamo nella sinistra post-comunista, cioè quella parte politica che, durante la guerra fredda, rappresentava il nemico. Secondo i pianificatori della Gladio, almeno per tutti gli anni cinquanta e sessanta, infatti, il Pci non era altro che una quinta colonna dell'Urss in Italia: se i sovietici avessero

deciso di invadere il nostro Paese, i comunisti li avrebbero senz'altro aiutati.

È difficile dire come sarebbero andate veramente le cose, ammesso che lo scenario di invasione ipotizzato dagli Stati Maggiori occidentali avesse un così elevato fondamento. In ogni caso, a noi piace continuare a pensare che la storia del comunismo italiano e della sua evoluzione verso il socialismo democratico europeo sia assai più complessa di certe rappresentazioni semplificanti. Il Pci ha sempre avuto radici profonde nella realtà italiana. Una cultura nazionale (per alcuni aspetti persino patriottica e liberale) era nel suo dna sin dalla nascita ed ha convissuto in modo conflittuale con il filosovietismo. Tratti di quella cultura erano presenti nel pensiero di Antonio Gramsci e si trasferirono poi nella visione di Palmiro Togliatti, di Luigi Longo e infine di Enrico Berlinguer, che ha portato alle estreme conseguenze il processo di emancipazione dai legami ideologici, organizzativi e finanziari con il comunismo dell'Est. Certo, quel processo non si sviluppò sempre in modo lineare e non fu privo di gravi contraddizioni.

Va anche sottolineato che, in una certa misura, fu anche il risultato dell'azione di confronto e contrasto esercitata dall'anticomunismo democratico. Ma non riconoscere al comunismo italiano questa sua peculiarità, è un errore speculare e opposto a quello commesso da una parte della sinistra, che demonizzò gli apprestamenti difensivi antisovietici e, specificatamente nel caso della Gladio, apparve convinta che lì fosse la spiegazione di tutte le deviazioni compiute negli anni Sessanta e Settanta: dal tentativo di colpo di Stato attribuito al generale Giovanni De Lorenzo

fino al sequestro e all'assassinio di Aldo Moro, passando per la strage di Piazza Fontana.

***

Dell'esistenza della Gladio si seppe per la prima volta nell'autunno del 1990, quando il presidente del Consiglio dell'epoca, Giulio Andreotti, aprì alla magistratura certi armadi blindati della Prima repubblica. Fu così che emerse la silhouette di una rete paramilitare segreta creata subito dopo la seconda guerra mondiale per fronteggiare un'eventuale invasione dell'Italia da parte dei paesi comunisti. A dare forma e sostanza a quella scoperta, provvide qualche settimana dopo lo stesso Andreotti, consegnando al Parlamento addirittura un elenco con 600 nomi di "gladiatori".

Molti si interrogarono sulle ragioni che indussero un uomo di Stato famoso per la sua discrezione a squarciare improvvisamente il velo intorno ad uno dei segreti meglio custoditi e protetti della storia italiana. Una risposta possibile è che Andreotti fu costretto a farlo perché era pressato dalla magistratura veneziana, da tempo sulle tracce di una struttura segreta anticomunista coinvolta in episodi della strategia della tensione, e dall'opposizione di sinistra, che aveva presentato su questo argomento diverse interrogazioni parlamentari. Ma è una risposta non del tutto convincente. Alla luce degli avvenimenti successivi, in molti è rimasta la sensazione che la rivelazione della Gladio fosse il classico "osso gettato in pasto al cane", un diversivo, per non parlare di un vero e proprio depistaggio, per distrarre l'atten-

zione da qualcos'altro. La magistratura e la sinistra lo azzannarono fameliche, per poi accorgersi che intorno all'osso non c'era neppure un grammo di polpa.

***

Chi, come il generale Inzerilli, e con lui i "gladiatori", ha vissuto la storia della Gladio dall'interno, si è sentito vittima prima di un pregiudizio, poi di un'ingiustizia e infine di una vera e propria persecuzione giudiziaria. È uno stato d'animo comprensibile. Perché il processo, alla fine, ha accertato che quella struttura, pianificata in ambito Nato e presente in tutti i paesi dell'Alleanza, non solo era legittima, ma nemmeno si era attivata nella fase in cui la "patologia italiana" raggiunse il massimo di acutezza, cioè negli anni della strategia della tensione e del terrorismo di sinistra.

La storia della Gladio, insomma, è la storia di una potenzialità che non è mai diventata attuale. Perché la rete era stata concepita e organizzata in funzione del pericolo di un'invasione da Est. E si sarebbe attivata soltanto in quel caso. Non era, in altre parole, lo strumento di una guerra interna, sia pure a bassa «potenzialità operativa».

***

Se c'è un limite nel saggio di Inzerilli, però, è che lui non sembra porsi il problema delle ragioni storiche che hanno determinato quel pregiudizio, che hanno giustificato ipotesi investigative e legittimato ipotesi giudiziarie.

Dire che la Gladio era una struttura «apolitica», che prescindeva dal quadro politico, é' una tesi difficilmente sostenibile. La verità è che, per un osservatore esterno, la rete aveva un nemico, il comunismo, perciò la selezione dei "gladiatori" avveniva sulla base di criteri "anticomunisti". Quindi, il sospetto che Gladio si fosse attivata in funzione anti-Pci, cioè contro un partito legittimamente rappresentato in Parlamento, poteva essere legittimo.

Così com'era comprensibile anche il sospetto, appena scoperta, che quella rete avesse potuto contribuire anche ai numerosi depistaggi nei confronti della magistratura che indagava sulle stragi compiute in Italia tra il 1969 n3 il 1974 (da Piazza Fontana al treno Italicus). Perché – e questo è un dato sul quale ormai tutti concordiamo – i depistaggi ci furono, furono consistenti e di fatto impedirono l'accertamento della verità.

***

Il punto sul quale Inzerilli ha pienamente ragione è invece l'accanimento giudiziario nei confronti della Gladio. Una volta caduta l'ipotesi più grave – il suo coinvolgimento nella strategia della tensione –, si è voluto insistere caparbiamente su ipotesi marginali, pur di dimostrare la natura antidemocratica ed eversiva della rete. E in questa persistenza quasi persecutoria, c'è il limite culturale di una parte della magistratura italiana. L'idea, cioè, che la nostra fosse una democrazia normale, che il Pci, visto che era legittimamente rappresentato in Parlamento, fosse un partito normale, che l'Italia fosse quella descritta

nella nostra Costituzione e quindi che la neutralità degli apparati di forza fosse un valore in sé.

Sappiamo, invece, che così non era. Che la Costituzione rifletteva soltanto una realtà formale. Mentre, nella sostanza, si combatteva una guerra, sia pure a bassa intensità, e i nostri apparati erano inseriti in un sistema in cui il comunismo - quindi anche il Pci, in determinate circostanze poteva essere- era il nemico. Quel limite culturale ha prodotto una visione distorta, in cui l'esistenza di quello che alcuni definiscono un "doppio livello" dello Stato doveva essere per forza il frutto di una schizofrenia occulta e criminale, non invece il portato di una condizione storica di doppia lealtà – alla Costituzione ed alle alleanze internazionali – in cui gli apparati operavano, volenti o nolenti.

***

Gran parte della storia italiana del dopoguerra è rimasta a lungo coperta da un "patto di indicibilità" che ha finito per alimentare chiavi di lettura e interpretazioni basate sulla dilatazione all'infinito dei misteri e sulla teoria del complotto. Ma i morti e i feriti ci sono stati per davvero, non sono un'invenzione dietrologica. E il fatto che le stragi e il terrorismo si siano concentrati nel decennio 1969-1978, cioè proprio nel periodo in cui la crisi irreversibile del centro-sinistra rimise in gioco il Pci, non può non sollevare interrogativi, non può non essere oggetto di indagine almeno sul piano giornalistico e storiografico. La legittimità della Gladio è ormai assodata. E anche la sua estraneità – come struttura – alla strate-

gia della tensione. Ma, per molti, non è ancora interamente fugato il sospetto che, fra i "gladiatori" o fra persone vicine, ci fosse qualcuno che è andato ben oltre i compiti istituzionali, soffiando sia sul fuoco della violenza. Su questo punto, Inzerilli non dà – e forse non tocca a lui darle – spiegazioni esaustive.

L'ombrello della Gladio è servito a proteggere altre strutture militari e paramilitari attivatesi a fini eversivi? Dalla rete è partita qualche scheggia impazzita? Qualche testa calda è sfuggita, all'epoca della strategia della tensione, al controllo dell'organizzazione? Sono domande che meriterebbero una risposta certa, innanzitutto nell'interesse delle centinaia di "gladiatori" che hanno legittimamente servito la patria.

Questo resta, forse, un campo ancora protetto da un patto di "indicibilità". In entrambi gli "schieramenti", a destra come a sinistra, permangono resistenze e reticenze che non consentono di approdare a letture serene della storia di una democrazia difficile. Rimuoverle, è anche nell'interesse del Paese.

NASCITA ED EVOLUZIONE DI GLADIO

Servizi o Forze Armate?

L'organizzazione Gladio - Stay Behind avrebbe dovuto essere presentata all'opinione pubblica italiana con un racconto più corrispondente alla realtà, in un'ottica diversa rispetto a come è stata conosciuta in Italia a partire dal 1990.

Infatti, la Stay Behind è stata quasi sempre descritta come una emanazione dei Servizi di Sicurezza italiani e pertanto percepito come una struttura che, visti i luoghi comuni correnti nella opinione pubblica su quelle organizzazioni dello Stato, sicuramente, o almeno molto probabilmente doveva essere una cosa deviata, o quantomeno di dubbia legittimità. Voglio invece provare a presentarla dal punto di vista di un uomo che ha portato le stellette per tutta la vita. La verità è che la struttura Stay Behind non era "cosa" dei Servizi, era invece un'operazione militare.

S/B nasce in Europa agli inizi degli anni '50 sulla base delle esperienze della Resistenza durante la Seconda Guerra Mondiale nei vari paesi occupati dai nazi-fascisti.

Ciò che si vuole da parte delle Potenze vincitrici, in particolare dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra, è che, si "predisponga", di fronte ai pericoli emersi con la nuova divisione del mondo in blocchi militari contrapposti, una resistenza, diversa da quella che aveva

operato nel secondo conflitto mondiale e che era stata prevalentemente "spontanea". Si voleva una resistenza "organizzata", che perciò avesse fin dall'inizio i mezzi per poter operare senza dover contare solo, come in passato, sulle armi catturate al nemico o su quelle rimaste nelle mani dei militari sbandati, dopo la vittoria degli invasori. Si voleva altresì che la resistenza oltre che predisposta ed organizzata, fosse anche apolitica nel senso che non fosse caratterizzata ad ideologie particolari.

Ciò, prescindendo dal valore intrinseco delle diverse ideologie, soprattutto per evitare, come in passato, attriti fra le varie formazioni con conseguente mancanza di cooperazione tra una formazione e l'altra, per le incomprensioni derivanti dal differente colore politico pur senza arrivare ad ipotizzare il ripetersi dei noti fatti di Malga Porzus avvenuti in Friuli alla fine della Seconda Guerra Mondiale sul teatro italiano. Soprattutto si voleva una "resistenza" collegata strettamente alle Forze Armate, il che non era accaduto in Italia, soprattutto nel periodo iniziale, dopo l'8 settembre del 1943.

In Italia, dopo quella data, la maggior parte delle missioni militari Alleate al di là delle linee, aveva soprattutto, per non dire esclusivamente, la funzione di collegare le formazioni partigiane tra di loro e di coordinarle con le Forze Armate ed i Comandi che stavano al Sud.

In sintesi la scelta fu quella di rifiutare lo spontaneismo con tutte le sue conseguenze di pressapochismo nella pianificazione delle operazioni, ed i rischi degli attriti politici e della esasperata autonomia, mentre si tendeva a premiare la predisposizione e

l'organizzazione preventiva delle forze necessarie, la apoliticità ed il collegamento e la dipendenza dai Comandi operativi superiori: in parole povere veniva posto l'accento su caratteristiche tutte essenzialmente "militari".

Come apparvero allora e con quale ruolo i Servizi di Sicurezza, nella predisposizione e nell'addestramento delle reti Stay Behind italiane?

La storia della Resistenza in Europa durante la Seconda Guerra Mondiale dimostra come i Servizi Segreti come l'OSS per gli USA, l'MI6 per gli inglesi, il SIM italiano (ricostituito al Sud dopo l'8 settembre 1943 con la sezione Calderini), avevano sovrainteso alle attività delle formazioni operanti contro i nazisti, consigliando, coordinando, rifornendo le formazioni stesse e determinandone in misura fondamentale la sopravvivenza, lo sviluppo nonché le capacità operativa.

I Servizi Segreti entrarono quindi nell'operazione S/B per due motivi: il primo è che il territorio, in caso di occupazione militare, come appunto l'esperienza della Seconda Guerra Mondiale dimostra, viene considerato, soprattutto ai fini informativi, come se fosse un territorio estero. Il secondo motivo è che essi sono i più adatti ad assicurare l'indispensabile segretezza e sicurezza della organizzazione S/B, sia nella sua predisposizione preventiva in tempo di pace sia nella sua prevista attività nei territori occupati in tempo di guerra: sicurezza quindi del personale che opera al di là delle linee, segretezza della organizzazione S/B per assicurarne l'impermeabilità e la sopravvivenza nel tempo.

Sicurezza e segretezza che sono caratteristiche spe-

cifiche dei Servizi Segreti, delle loro procedure operative e delle garanzie giuridico istituzionali che le tutelano, non altrettanto presenti nel DNA delle normali Forze Armate.

Queste differenze sottolineano il coerente "modus operandi" di due Istituzioni dello Stato che operano funzionalmente in maniera diversa per lo stesso fine: la difesa della Patria. In conclusione e semplificando, potremmo dire, per rendere comprensibile questo aspetto della storia della S/B italiana, che "Gladio" era una "operazione militare" protetta dai Servizi.

È importante tenere a mente questo concetto per capire perché nel tempo l'organizzazione venne modificata e ristrutturata, per esempio con l'estensione del dispositivo al sud del paese, con il cambiamento delle priorità di intervento e il conseguente riorientamento delle modalità di addestramento e di reclutamento ecc.

Per i sostenitori della tesi che la Gladio era una organizzazione illecita non ci sono stati dubbi: le ristrutturazioni avvenute nel tempo, rispetto alla organizzazione originaria, sono interpretate come conseguenze di un eventuale coinvolgimento della struttura S/B in eventi terroristici legati alla strategia della tensione. Sospetto spesso inespresso ma comunque sempre presente tra i "cultori" di questa tesi anche se l'evidente obiezione: quali eventi? commessi da chi? quando? dove …? da essi non riceve mai risposta. Per questi aprioristici "colpevolisti" i "gladiatori" dovevano comunque essere almeno conniventi, favoreggiatori, se non direttamente coinvolti, di quanto di oscuro era avvenuto nel nostro paese.

Per chi ha un minimo di conoscenza del lessico

militare, termini come "dissuasione nucleare e rappresaglia massiccia - dissuasione graduale e risposta flessibile, dissuasione convenzionale" hanno un significato preciso e rappresentano l'evoluzione della strategia NATO, dagli anni '50 alla fine degli anni '80, che ha determinato la modifica di dottrine, ordinamenti e piani militari in tutti i paesi, quindi anche delle strutture S/B. Sull'argomento dell'evoluzione della strategia della NATO e del Patto di Varsavia ritornerò in termini più specifici successivamente.

Per capire meglio la storia della Gladio, è importante stabilire con maggiore precisione come e quando nasce la Stay Behind nello scenario europeo.

S/B nasce in tutta Europa nei primi anni '50 quando cioè la NATO è appena stata costituita e si sta organizzando. C'è la consapevolezza da parte dei governi e degli Stati Maggiori dei paesi dell'Alleanza di non avere ancora sufficienti forze per contrastare un eventuale attacco da parte dei paesi dell'Est.

Si sviluppano così una serie di accordi bilaterali come avviene per il Belgio nel '50 o addirittura, all'insaputa del Governo, in Austria durante il periodo di occupazione quadripartita Alleata (durato fino al 1955). L'Italia aveva affrontato il problema all'inizio degli anni '50 (il primo appunto sull'argomento risale al 1951) inizialmente mettendosi in contatto con gli inglesi e successivamente con gli americani (il primo corso per istruttori S/B si svolge negli USA nel 1952) ma tutto si era fermato alla fase di studi preliminari. Formalmente la S/B italiana nasce nel 1956 da un accordo bilaterale tra Servizi (CIA per gli Stati Uniti, SIFAR per l'Italia), nel quadro degli accordi previsti dall'art. 3 del "Trattato del Nord Atlantico",

trattato approvato dal Parlamento italiano nell'agosto 1949.

Un accordo tra Servizi, la cui segretezza viene riconosciuta legittima dal Presidente della Repubblica (Gronchi) e dal Governo dell'epoca (Presidente del Consiglio Segni, Vicepresidente Saragat, Ministro Difesa Taviani, Ministro Esteri Martino), che esclude che esso debba essere portato a conoscenza del Parlamento (dichiarazioni di Taviani alla Commissione Stragi).

Anche l'Avvocatura dello Stato, interpellata in merito nel 1991, conferma la legittimità della decisione presa dal Governo in carica nel 1956 di mantenere segreto tale accordo. Ed il Tribunale dei Ministri nel suo decreto/sentenza dell'8/7/94 (relativo al procedimento contro Cossiga, Martini, Inzerilli) fa notare che l'accordo "…non fu comunicato al Parlamento per la ratifica in quanto rientrante tra gli accordi… ecc. … e, non secondariamente, in quanto ritenuto inconciliabile con la particolare riservatezza della materia".

D'altra parte nell'udienza del 2/11/99 della 2° Corte di Assise di Roma (procedimento contro Martini, Inzerilli, Invernizzi) alla domanda del PM "… durante la fase della costituzione della struttura – GLADIO – si pose il problema se il Parlamento dovesse essere o meno avvisato" il Sen. Andreotti rispose: "No, credo proprio di no in quanto penso che facesse proprio parte di una riservatezza che è sotto la responsabilità del Governo, non essendoci violazione di nessuna norma, ma essendo una cautela, come non si trasmettono, né al Parlamento né fuori, le pianificazioni militari".

Nel 1952 il Comando Supremo Alleato per l'Euro-

pa istituisce il CPC – Comitato di Pianificazione e Coordinamento della Guerra Non Ortodossa – e nel 1958 l'ACC – Comitato Clandestino Alleato – organismo tecnico sempre in materia di Guerra non Ortodossa.

La nascita di questi due comitati, nei quali l'Italia entra a far parte nel '59 (CPC) e nel '64 (ACC), sancisce il passaggio da accordi bilaterali ad una sorta di accordo multilaterale, tutti comunque, sia i primi che il secondo, nel quadro del già citato art. 3 del Trattato Istitutivo della NATO.

*Strategia e Ristrutturazione**

Per comprendere a fondo l'argomento bisogna rifarsi al significato del termine "pianificazione operativa". Una delle definizioni è quella che parla di "piani attinenti alle operazioni militari strategiche, contenenti le modalità esecutive di una operazione bellica che richiede l'intervento coordinato di più forze, unità, organizzazioni ecc.".

Per prima cosa sottolineo che si parla di operazioni militari, il che conferma quanto ho già avuto modo di esporre in precedenza (Pianificazione operativa della reti S/B).

La seconda riflessione mi fa evidenziare l'aspetto strategico di tali operazioni. Una pianificazione seria, mi sembra ovvio, deve rispondere, essere in sintonia, con le concezioni strategiche in vigore nel proprio

---

* In Appendice 1 il cap. 4 "Pianificazione e Strategia"; in Appendice 2 il cap. 5 "Addestramento", da: P. Inzerilli, *Gladio la verità negata*, Ed. Analisi, Bologna 1995.

paese e nell'eventuale alleanza nella quale esso è inserito e deve modificarsi, anzi ristrutturarsi, nel caso che le suddette concezioni mutino nel tempo.

Veniamo al concreto. S/B nasce in tutta Europa nei primi anni '50, anni nei quali la Strategia della NATO è imperniata sulla dottrina della "Dissuasione Nucleare" e della "Rappresaglia Massiccia".

È previsto l'impiego delle armi nucleari sia contro forze (armate) sia contro risorse (industria bellica, trasporti, carburanti ecc.) a differenza del Patto di Varsavia che prevede interventi per la distruzione delle Forze Armate Nato ma non contro obiettivi strategici arretrati.

Nella seconda metà degli anni '50 la NATO modifica, leggermente, la propria Strategia prevedendo una "Guerra Nucleare Difensiva Limitata" stabilendo che il primo colpo (nucleare) avrà come obiettivo solo le Forze Armate del Patto di Varsavia.

È la premessa per la teoria della "Dissuasione Graduale" che viene adottata nel '62 e che prevede interventi contro i sistemi strategici centrali con priorità 1, contro le minacce al teatro operativo con priorità 2, contro risorse con priorità 3. Per il Patto di Varsavia la priorità 1 sono le forze nucleari della Nato, priorità 2 le forze convenzionali, priorità 3 le risorse.

In sintesi direi che da una parte (Patto di Varsavia) si vuole distruggere tutto ciò che si può frapporre alla riuscita di un attacco, dall'altra parte (NATO) si vuole distruggere tutto ciò che può prolungare l'attacco iniziale del nemico nel tempo e nello spazio.

La dottrina militare italiana (e non solo) di quel periodo è imperniata sulla "Difesa Arretrata e la

Manovra in Ritirata". In termini più comprensibili significa prevedere di lasciare in partenza, all'inizio delle ostilità, una parte del territorio nazionale in mano all'avversario ingaggiando combattimenti non per arrestare il nemico, ma per rallentarne l'avanzata e logorarlo al fine di poter arretrare le proprie forze e sistemarle in posizioni più idonee dalle quali poi lanciare la controffensiva. In altre parole una linea del Piave prepianificata (senza sfondamento e senza "disfatta" di Caporetto).

E la Gladio? La Gladio si organizza e si struttura tenendo conto di quanto sopra, pianificando la costituzione di 5 Unità di Pronto Impiego (UPI), ciascuna articolata su più Formazioni di Guerriglia (25/30 uomini), che allo scoppio delle ostilità devono subito raggiungere le zone a loro assegnate, lungo il confine Nord orientale ed iniziare la guerra partigiana per frenare l'avanzata dell'avversario nella parte del territorio nazionale lasciata sguarnita dalle Forze Armate regolari in ripiegamento.

Di conseguenza: reclutamento di personale che abbia già fatto il servizio militare e che sia fisicamente idoneo alla vita in montagna, addestramento con corsi G/S (guerriglia/sabotaggio) della durata di 15 giorni, grandi esercitazioni come High Point ('52), Aquila Bianca ('65) Cielo Azzurro ('68), limitata compartimentazione tra gli arruolati, perché la guerriglia non si fa da soli ma in gruppi.

A questa organizzazione di primo tempo di impiego si affiancano i Nuclei (4/5 uomini) previsti nel numero di 40, sparpagliati in tutta Italia (ma soprattutto al Nord) perché non si sa fino a che punto potrà arrivare l'invasione.

Questi Nuclei resteranno inizialmente "coperti" e, sulla base della loro specializzazione, IP (Informazione e Propaganda) EE (Evasione ed Esfiltrazione) S (Sabotaggio) concorreranno alla preparazione della controffensiva.

La forza programmata dell'organizzazione Gladio, come risulta in atti ufficiali del '59 (programmata, non reale ma di prospettiva) prevede 1500 guerriglieri, che dopo lo scoppio delle ostilità possono salire a 3000, e 160/200 addetti ai Nuclei, cifre che confermano sia gli intendimenti operativi che le priorità di intervento sopraesposte.

Alla fine degli anni '60 - inizio anni '70 la NATO cambia strategia e passa alla cosiddetta "Risposta Flessibile" (1969) . L'utilizzo dell'arma nucleare vede contemplare ordigni di potenza ridotta per un impiego selettivo contro obiettivi tattici la cui priorità viene definita nel '76 assegnando priorità 1 alle forze nucleari avversarie, priorità 2 alle forze convenzionali (che nel '66 il Patto di Varsavia aveva ricominciato a potenziare e perfezionare), priorità 3 ai Centri di Comando Militare e Politico e priorità 4 alle basi-centri economico industriali (le risorse).

Non credo sia necessario aver frequentato Corsi Superiori di Stato Maggiore per capire che la NATO, avendo raggiunto una buona capacità operativa, si sente ora in grado di bloccare una eventuale invasione sin dall'inizio senza cedere aprioristicamente territori all'avversario. È, infatti, del '72 l'adozione della dottrina della "Difesa Avanzata" (al confine) che per quanto riguarda l'Italia significa difesa ancorata e difesa mobile a seconda di quella che è la struttura geomorfologia del paese. In parole più chiare, difesa

ancorata, cioè fissa, appoggiandosi ai rilievi montuosi lungo la frontiera alpina italo-austriaca-jugoslava e difesa mobile nella fascia di pianura tra Udine-Gorizia e l'Adriatico.

Lo Stay-Behind italiano si adegua alla nuova strategia ed alla nuova dottrina, anche se solo a partire dal 1975, facendo una inversione di 180 gradi rispetto a quella che era la sua strategia iniziale.

Le Unità di Guerriglia (non più di Pronto Impiego) saranno utilizzate per contribuire alla controffensiva e quindi avranno priorità 3.

I Nuclei, isolati o inglobati – per migliorarne il coordinamento – in Reti Urbane Clandestine (RUC nei centri urbani) o in Gruppi di Azione Clandestina (GAC nelle campagne) hanno il compito di intervenire con priorità 1 e 2 (a seconda della specializzazione) per creare-fomentare-incrementare la Resistenza contro l'invasore in quelle aree del paese che è riuscito ad occupare.

Il cambio delle priorità, in particolare la 1 e la 2, è funzione non solo del cambio di strategia ma anche delle Direttive UW (Unortodox Warfare-Guerra Non Ortodossa) diramate negli anni '68 - '72 - '76 -'81 sia allo Stato Maggiore Difesa sia al Servizio da SHAPE, il quale pone come priorità 1 l'attività informativa e come priorità 2 le restanti attività.

La forza programmata riportata nelle Direttive di Base sulla Guerra Non Ortodossa (documento DB1-GNO/5 redatto nel '75 ed approvato dalle SS.AA (Superiori Autorità). nel '76 primo ed unico piano operativo di Gladio) prevede 1300-1500 guerriglieri e 2655 addetti ai Nuclei.

Nella forza programmata il rapporto tra guerriglie-

ri e specializzati in altre branche che negli anni ’50 - ’60 è di 9 (sino a 15) ad 1 si inverte e passa ad 1 a 2. Conseguenze pratiche di questa ristrutturazione operativa sono l’allargamento del reclutamento a personale che non ha svolto, o è inidoneo al servizio militare, ed alle donne, la riduzione fino alla cessazione dei corsi G/S, l’incremento dei corsi “I” ed “EE” che possono essere contratti in una settimana ed il conseguente aumento delle esercitazioni sul terreno in collaborazione con le organizzazioni di altri paesi (in particolare Belgio e Francia).

Nel 1988 la Commissione USA per la Strategia a Lungo Termine presenta un rapporto nel quale si suggerisce il passaggio alla “ Dissuasione Convenzionale “ basata sull’impiego di nuove tecnologie e delle cosiddette armi e munizioni intelligenti (tipo guerra del Golfo del ’91).

Detta proposta se anche fosse diventata subito strategia NATO, non avrebbe influenzato l’organizzazione Gladio se non molto marginalmente e ciò prescindendo dal suo scioglimento a fine del ’90.

Per completare il quadro occorre tener presente che per redigere una pianificazione operativa degna di tale nome oltre a Strategia, Dottrina, Direttive del più elevato vertice militare, è da tenere in considerazione un altro elemento: la “Minaccia” vale a dire la valutazione delle possibilità e delle probabili intenzioni dell’avversario.

Le intenzioni possono variare nel tempo in relazione alla situazione socio-economico-politica, alla capacità e volontà delle decisioni politiche.

Le possibilità variano a loro volta in funzione del potenziale bellico e della consistenza e capacità dello

strumento militare, ma sono contemporaneamente condizionate da un fattore pressoché immutabile, la geomorfologia del territorio. Alpi ed Appennini non si muovono da alcune decine di milioni di anni.

Oggi ci sono i trafori, le gallerie, i viadotti ecc. ma dorsali e fondi valle stanno sempre allo stesso posto.

Come si entra in Italia? Salvo storiche eccezioni (Napoleone e Annibale coi suoi elefanti) da due porte:

- dal mare a Sud (Vandali-Arabi-Saraceni-Musulmani-Angloamericani);
- da terra a Nord-Est attraverso la soglia di Gorizia (Visigoti-Unni-Ostrogoti- Longobardi-Austriaci) in concorso o non con la Valle dell'Adige (Galli-Visigoti- Barbarossa-Ungari-Austriaci).

Quando arrivai al Servizio, nel '74, la valutazione, in ambito NATO, della minaccia da parte delle forze del Patto di Varsavia prevedeva:

- lo sforzo principale nella Regione Centrale (Germania-Benelux);
- sforzi secondari in altre regioni della NATO tra i quali operazioni dirette contro l'Italia per raggiungere quale primo obiettivo strategico la Valle dell'Adige per poter poi proseguire verso Ovest (con aviolanci in Piemonte) e/o verso Sud (con aviolanci nella bassa emiliana) col concorso di forze sovversive locali che avrebbero potuto operare anche nel resto del territorio nazionale (parlo di valutazione ufficiale della NATO, non di coloro che sovrintendevano alla Gladio).

È previsto che l'eventuale attacco venga portato da un complesso di forze di circa 20 Divisioni, con un tempo di preavviso massimo di 7-8 giorni.

Tempo di preavviso non significa che il nemico ti manda un avviso od un ultimatum ma che quelli che in termine tecnico si chiamano Indizi di Attacco (spostamenti di truppe e/o concentrazioni in determinate località- blocco o riduzione dei trasporti – incremento delle comunicazioni radiotelefoniche tra comandi-silenzio radio ecc) non sono rilevabili, perché nascosti o camuffati, se non pochi giorni prima dell'attacco.

Ricordo, sempre ai non addetti ai lavori, che i tempi di mobilitazione, cioè il richiamo del personale in riserva, comporta tempi tra i 15 ed i 30 giorni

Nel 1983, senza variazioni dell'entità delle forze e degli obiettivi sopraccitati, la Minaccia dall'Est è valutata "potenzialmente forte e densa di rischi per la sopravvivenza del Paese " anche se con un basso grado di attualità dato l'equilibrio nucleare USA-URSS; è peraltro prevista una potenziale minaccia dal Sud a carattere aeronavale e una crescente minaccia non ortodossa dovuta soprattutto al terrorismo.

Nel 1986 non vi sono varianti sostanziali a quanto previsto in precedenza, fatta eccezione per:

- l'incremento da parte del Patto di Varsavia delle unità delle Forze Speciali (Spetnatz) che possono agire in tutto il territorio nazionale italiano avvalendosi di "appoggi locali"
- la minaccia dal Sud non è più solo aeronavale (bombardamenti) ma prevede la possibilità di (limitati) sbarchi in Sicilia e nelle isole minori.

È opportuno ricordare a questo proposito che a partire dai primi anni '70 la Flotta Sovietica del Mar Nero è di casa nel Mediterraneo (SOVMEDRON), flotta sulla quale erano imbarcati reparti delle Briga-

te di Fanteria di Marina che avevano tipo di addestramento e capacità operativa più simili ai loro colleghi terrestri, gli Spetnatz, che non a reparti convenzionali tipo il nostro Battaglione S. Marco.

Che la valutazione della minaccia non sia stato un mero esercizio fatto a tavolino da qualche brillante Ufficiale di Stato Maggiore ma che sia stato invece un complesso e paziente lavoro di raccolta di informazioni, del loro assemblamento e di un serio esame per giungere ad un risultato corrispondente alla realtà risulta inequivocabilmente da alcune dichiarazioni rilasciate nei primi anni '90 da alcuni degli ex avversari (se non li vogliamo chiamare ex nemici).

Il Primo Ministro ungherese Antal, in occasione di una sua visita in Italia, ha dichiarato di aver partecipato a suo tempo, quale militare, a numerose esercitazioni che avevano quale tema l'invasione della pianura padana (vds. deposizione del Sen. Andreotti all'udienza del 2/11/99 davanti la 2a Corte di Assise di Roma).

Nel corso di una conferenza tenuta alla Scuola di Guerra di Civitavecchia nell'estate del 1992 il Capo del Servizio Intelligence ungherese che nel '79 era Capo dei Servizi Informazione del 3° Corpo d'Armata (ungherese ovviamente), ha affermato "era previsto l'impiego di truppe specializzate sovietiche, in genere paracadutate, con il compito di distruggere mezzi atomici, posti comando ed altri obiettivi speciali. Per esempio queste truppe avevano il compito di occupare preventivamente i passi delle Alpi"; "…sulla direttrice Gorizia-Milano …"; "…questa dottrina (sovietica) era sotto tutti gli aspetti una dottrina offensiva. Il nocciolo di questa dottrina era

distruggere ed annientare il nemico (Noi – ndr) dalla linea di combattimento fino alle zone arretrate"…

La conferenza è stata a suo tempo registrata: se qualcuno fosse interessato penso possa rivolgersi alla Scuola di Guerra per averne la versione integrale.

Ma non basta. Alla domanda: "C'è stato qualche momento storico in cui vi è stato il rischio che le varie ipotesi di impiego venissero attivate?", la risposta è stata: "Sì. Durante la crisi di Berlino nel 1961 (siamo rimasti per mesi in caserma con prontezza totale), la crisi cubana nel 1962, l'invasione della Cecoslovacchia nel 1968, gli avvenimenti in Polonia nei primi degli anni 1980 e durante la crisi degli euromissili. In questi periodi poteva succedere di tutto".

Parola di un ex Ufficiale del Patto di Varsavia. E a conferma sia del pericolo sia della "tempistica" riporto in sintesi le dichiarazioni rese dall'Ambasciatore italiano alla NATO nel 1990 nella sua deposizione di fronte alla 2° Corte di Assise di Roma il 23/11/99.

"Il pericolo di attacco era reale per il dispiegamento delle forze dell'URSS. Alla NATO si facevano molte esercitazioni della durata anche di settimane. Si prevedeva una occupazione parziale dei territori NATO. Lo S/B era indispensabile. Il pericolo di invasione era presente fino al crollo del muro di Berlino" (dicembre '89 – ma ricordo che il Patto di Varsavia è stato sciolto solo il 1°/4/91).

Di fronte a quanto sopra che fa la Gladio? È sufficiente dare una rapida scorsa alla forza effettiva (i famosi 622) esaminandone dislocazione e periodo di reclutamento.

Il 68% circa del personale effettivo o in riserva nel

Centro Sud e nelle Isole è stato reclutato negli anni '80 e ciò è in sintonia con le varianti degli anni '83 ed '86 alla minaccia iniziale.

Per quanto attiene allo schieramento dell'intero complesso di forze:

- il 41% è dislocato in Friuli Venezia Giulia;
- il 13% lungo la Valle dell'Adige sino alla bassa veronese.

In altri termini il 54% delle forze è schierato a difesa del primo obiettivo strategico delle forze avversarie lungo le previste direttrici di attacco;

- il 27,6% è dislocato nel Centro Nord in condizione di intervenire in caso di progressione dell'invasore sia verso l'Appennino sia verso le Alpi Occidentali;
- il 18,4% è dislocato al Centro Sud (50% nelle isole e 50% in "continente").

Questo vuol dire che anche i miei predecessori, pur senza redigere materialmente piani di operazione, avevano pianificato "cum grano salis" sulla base di ponderate e realistiche riflessioni tecniche e non certamente a vanvera.

La conclusione di questo capitolo, quindi, credo possa essere una sola: la Gladio si è, o è stata, ristrutturata nei suoi quasi quarant'anni di vita, nel tempo e nello spazio.

Nel tempo perché si è adeguata mano a mano ai cambiamenti della Strategia, della Dottrina e delle Direttive degli Alti Comandi (Direttive a loro volta modificate in funzione delle diverse strategie).

Nello spazio perché ha saputo armonizzare il proprio dispositivo sul terreno all'evolversi della Minaccia (All. A/1,2,3).

Ma quelli che ignoravano o hanno voluto ignorare cosa siano Strategia, Dottrina, Minaccia ecc. sono riusciti a partorire la tesi che la ristrutturazione di Gladio fosse dovuta a motivi oscuri.

Ne riparleremo più avanti.

L'OTTO SETTEMBRE DELLA GLADIO
I PROTAGONISTI

*La Centrale**

Dopo lo scioglimento della 7a Divisione nel luglio '93 e la conseguente diaspora, i soli che, compatti ed uniti, vanno a testa alta, orgogliosi di aver fatto parte della Gladio sono il personale di Alghero ed i "ragazzi" cioè quelli che erano stati selezionati per diventare operativi dopo tre anni di addestramento e di tirocinio.

Molti dei funzionari e dirigenti sono spariti nel nulla: alcuni hanno anche fatta carriera ma nessuno (fatte sempre le debite eccezioni) accenna volentieri, parlando con amici e colleghi, alla sua esperienza in Gladio (non si sa mai, si dovesse finire coinvolti in affari giudiziari che dal '90 ancora si trascinano, seppur stancamente!).

Un mio Superiore degli anni '80 è arrivato perfino a dichiarare davanti ad una Corte di Giustizia che lui non sapeva nulla di quello che faceva la Gladio.

Altri, ai quali per alcuni anni ho personalmente insegnato i ferri del mestiere, rivolgendosi a comuni amici, se ne sono usciti più di una volta con la simpatica frase "Voi della Gladio".

Insomma una sorta di "Vae Victis"! Col proseguire del tempo "galantuomo", come dice il proverbio, "Noi della

---

* In Appendice 3 il cap. 2 "La Centrale" da: P. Inzerilli, *Gladio la verità negata*, Ed. Analisi, Bologna 1995.

Gladio" non siamo stati più tanto "Victis" sollevati dalle accuse più infamanti dal Presidente della Commissione Stragi, Senatore Pellegrino, oggi DS, ieri indipendente nelle liste del PCI, sempre comunque equilibrato nei suoi giudizi: "Gladio? Andiamoci piano con le accuse. Con la strategia della tensione non c'entrano nulla" (*Il Giornale* di sabato 16/10/99 pag. 2) .

Il Vice Presidente della stessa Commissione, Sen. Manca, nella 714° Seduta del Senato in data 11/11/99 ha presentato una interrogazione parlamentare (2-00956) nella quale, tra l'altro, si richiede "l'annotazione nel foglio matricolare di ciascun, militare o civile che sia, di detta militanza (in Gladio ndr) e, conseguentemente del servizio in essa prestato" …

Analoga interrogazione è stata presentata dall'On. Taradash, membro della stessa Commissione Stragi, (2-02215 in data 7/2/2000).

Nella seduta della Camera del 10/2/00 il Sottosegretario alla Difesa On. Rivera (ex DC) risponde all'interpellanza Taradash (All. B).

All'interrogazione del Sen. Manca risponde in Commissione Difesa il Sottosegretario Guerrini (ex PCI) il 17/2/00 (All. C). Le risposte sono pressoché identiche e sufficientemente pilatesche nell'evidenziare le difficoltà burocratiche per trovare i riscontri ufficiali e formali dell'appartenenza dei singoli alla Gladio.

Ma nessuno dei due Sottosegretari dice "No perché era una banda armata" o qualcosa del genere e questo è già un buon successo, oltre ad una conferma a livello governativo (allora di centro sinistra) delle valutazioni del Sen. Pellegrino.

A seguito delle dichiarazioni governative, gli ex "gladiatori" iniziano a inviare lettere ufficiali di richiesta della documentazione che li riguarda al Ministero della Difesa ed al SISMI, appellandosi alla legge n°241 del 7/8/90 (legge sulla trasparenza) (All. D).

Il SISMI, ai primi di agosto del 2000, risponde che la documentazione è disponibile presso i propri uffici, ma che potrà essere consegnata agli interessati solo dopo che l'AG, che è in possesso degli originali in relazione al procedimento in atto contro il sottoscritto, l'Amm. Martini ed il C.te Invernizzi, ne avrà dato l'autorizzazione (All. E).

Il Governo (sempre di centro sinistra) riconosce implicitamente che i "gladiatori" non sono una banda di malfattori, pur rimbalzando burocraticamente la palla alla AG per la decisione finale.

Nel successivo mese di ottobre il SISMI, facendo seguito alla precedente risposta, comunica che i documenti sono disponibili per la visione (e l'estrazione in copia) da parte degli interessati, operazione che inizia ai primi di dicembre (All. F e All. G).

In altri termini il Governo (D'Alema) riconosce ancora una volta che i gladiatori sono persone perbene e che le difficoltà prospettate nelle risposte alle precedenti interrogazioni parlamentari sono decadute (o inesistenti) .

Il merito va al SISMI che ha conservato come si conviene tutta la documentazione esistente (una delle accuse del processo all'epoca ancora in corso era quella di aver distrutto od occultato parte della documentazione!).

Il 15/5/2000 l'ex Presidente della Repubblica sen.

Cossiga presenta un DdL per il riconoscimento ufficiale della organizzazione S/B.

*Gli Esterni**

A quanto ho già detto nell'analogo capitolo del mio primo libro ho ben poco da aggiungere. I giudizi e le valutazioni che ho espresso a suo tempo hanno dimostrato in linea di massima la loro validità, così come i dati statistici di previsione.

Alla fine del '98 le perdite per decesso erano pari al 15%, decessi, se Dio vuole, non dovuti alle ipotizzate cannonate ma a fatti naturali. Il 45% ha retto a tutto, dalla pubblicazione delle liste, al coinvolgimento, come persone informate dei fatti, nelle inchieste giudiziarie, al tambureggiamento ostile dei media ecc.

Il 39% (superiore purtroppo alle mie iniziali previsioni limitate ad un 25-30%) si è dileguato, non ha più voluto avere contatti con nessuno né con i, diciamo così, colleghi né tantomeno col personale della ex Centrale.

Le motivazioni? Possono essere grosso modo raccolte in quattro categorie:

1) Gli "imbufaliti": non perdonano alla Centrale (così i gladiatori chiamavano il comando della Organizzazione) di non aver mantenuto l'impegno a suo tempo datogli, di non rivelare mai la loro identità. Hanno tutte le ragioni per prendersela con la Cen-

---

* In Appendice 4 il cap. 3 "Gli Esterni", da: P. Inzerilli, *Gladio la verità negata*, Ed. Analisi, Bologna 1995.

trale (quasi tutte le ragioni perché alla Centrale, avendo tutti le stellette, non si poteva non ubbidire agli ordini impartiti dai responsabili del Governo e ciò prescindendo dalla inopportunità di tali ordini), ma perché tenersi a distanza dagli amici che si sono riuniti in Associazione per tutelare l'onorabilità del servizio prestato alla Patria nella Gladio? Il ritiro sull'Aventino non ha mai portato a risolvere problemi.

2) I "tengo famiglia": sembrano pensare "tutti fermi, tutti zitti, così forse si dimenticano che ero il n° tale negli elenchi. Ho già dato, ma adesso basta..." Don Abbondio diceva che il coraggio… e noi ne prendiamo atto.

3) Gli "attendisti": "Forse è prematuro. Aspettiamo che la campagna di stampa ostile si calmi. Aspettiamo che la Commissione Stragi arrivi ad una conclusione. Aspettiamo che la Giustizia faccia il suo corso. Aspettiamo…".

Mentre le prime due categorie sono presenti in tutta Italia, gli attendisti-tentenna sono concentrati soprattutto nel lombardo-veneto (questo per amor di precisione).

4) I "politici". Questa categoria è concentrata quasi esclusivamente nel Nord-Est. Mi limito a sottolineare che l'attenzione agli aspetti "politici", in alcuni, era evidentemente superiore, anche se non per un diretto impegno partitico, a quella della maggior parte dei "gladiatori". Alcuni sembra si siano fatti convincere ad una sorta di astensionismo e a non difendere, pubblicamente e con decisione, come invece altri, le scelte che avevano determinato il loro volontario impegno nella Gladio, per l'intervento di qualche notabile dello stesso partito che, col suo atteggia-

mento, aveva lasciato che i loro nomi apparissero in TV e su tutti i giornali del Paese nell'ambito di una campagna di delegittimazione tra le più violente della storia della Repubblica).

Se questa ipotesi fosse vera devo affermare che, a suo tempo, fu fatto qualche errore nella selezione di reclutamento, sottovalutando che alcuni avrebbero potuto dare ascolto, per motivi di simpatia partitica a qualche esponente politico, facendo prevalere, per propria debolezza, i piccoli interessi della comunanza e della convenienza utilitaristica, rispetto ai valori ed ai principi primi sui quali avrebbe dovuto basarsi la scelta di arruolarsi volontariamente nella organizzazione anti invasione Gladio.

LE DUE GLADIO
E IL GRANDE SILENZIO*

Il 26 marzo '95 viene tenuto ad Udine il 1° Congresso Nazionale della Associazione Volontari dello Stay/Behind, fondata dagli ex "gladiatori" quale strumento di confronto trasparente con l'opinione pubblica italiana.

Il 27 marzo tutti i quotidiani, nazionali, danno ampio spazio all'avvenimento con oltre 30 articoli.

Su diversi quotidiani gli articoli sulla Gladio sono a fronte di articoli ispirati alla sentenza-ordinanza del GI Salvini di Milano depositata quattro giorni prima. Salvini mette in evidenza la connessione tra terroristi "neri" (considerati responsabili di numerosi attentati – tra cui quello di Piazza Fontana – nel periodo tra il '68 ed il '73), uomini dei Servizi, dell'Arma dei Carabinieri, del Ministero degli Interni con una struttura segreta (Nuclei Difesa dello Stato) creata, stando alle dichiarazioni di alcuni inquisiti, negli anni '66/'67 e disciolta nel luglio '73.

Nel giro di 24 ore la notizia del Congresso sembra passare di attualità passa e con essa anche i risultati delle indagini del GI Salvini. Non è un particolare importante? Mi sembra difficile che qualcuno possa affermarlo! È una sentenza-ordinanza scomoda? Per-

---

* In Appendice 5 alcune pagine dal cap. 12 "I mass media e le inchieste", da: P. Inzerilli, *Gladio la verità negata*, Ed. Analisi, Bologna 1995.

sonalmente ritengo di sì, perché sottolinea, con riscontri e deposizioni alla mano, la serie di illazioni giudiziarie, politiche e giornalistiche che in Gladio avevano voluto trovare i colpevoli di tutti i misfatti. Infatti, nelle 630 pagine della sentenza non c'è un solo nome di persona del Servizio che sia stato in forza nella Gladio dalla sua nascita al suo smantellamento, non uno dei 622 demonizzati da giornali e TV.

Un solo nome (uno) ma è compreso nell'elenco dei negativi: non arruolato quindi perché ritenuto non idoneo ad entrare nella organizzazione.

Torniamo un attimo indietro e rileggiamo alcune date.

Nell' agosto del 1993 viene sciolta la 7a Divisione del Sismi da cui dipendeva la Gladio.

Nel novembre del 1994 escono articoli su presunte connessioni tra Gladio e la banda della Uno Bianca (una banda di agenti di polizia, colpevoli di numerosissime rapine ed omicidi che utilizzavano sempre, per i colpi in Emilia Romagna, una Fiat Uno di colore bianco) e tra la Gladio e la Falange Armata (una organizzazione, mai individuata, che si attribuiva la responsabilità di attentati et similia, facendo entrare in fibrillazione gli inquirenti, ma solo dopo che i giornali ne avevano riportato tutti i particolari) (Salvini deve chiudere la sua istruttoria il 31/12/94).

Nel gennaio-febbraio '95 escono articoli su connessioni tra Gladio e la X MAS (alcuni reparti destinati nel '45 ad operare dietro le linee degli Alleati), tra Gladio e la morte di Mattei (Pauer, gladiatore, sua guardia del corpo) tra Gladio ed il sequestro Moro (M. llo Leonardi, ucciso quale capo scorta, spacciato

per gladiatore) (Salvini conclude la prima parte della istruttoria il 18/3/95 rinvia la chiusura definitiva a data successiva).

Il 6 aprile '95 il COPACO (Presidente il Sen. Brutti-PDS) deposita una relazione sui Servizi votata in Commissione il 22/3/95, nella quale cita la Gladio come esempio di deviazione del Servizio Militare (Salvini deposita l'ordinanza relativa alla 1° parte istruttoria il 23/3/95).

In altri termini sembra che a ridosso di ogni atto conclusivo del Giudice Salvini vi sia un rigurgito di attacchi alla Gladio. Strumentalizzazione o casualità?

E il silenzio dei mass media sull'ordinanza Salvini dopo la prima giornata è anche questo casuale? La sentenza del Dr. Casson dell'ottobre '91 ha tenuto banco per mesi (se non per anni).

Sempre guardando indietro vi è un'altra serie di date importanti relative al 1990:

- 19 gennaio: Casson chiede l'accesso agli archivi del SISMI (7a Div.);
- 5 maggio: Andreotti riceve dal CSMD la relazione su Gladio richiesta a fine marzo;
- 7 luglio: Brenneke, ex agente CIA, (autodefinizione) rilascia una intervista al TG1;
- 20 luglio: Andreotti autorizza Casson ad accedere agli archivi SISMI - 7a Div.
- 25 luglio: Brenneke – la sua intervista al TG1 viene ripresa da tutti i giornali;
- 27 luglio: Casson si presenta alla 7a Div.
- 31 luglio: Brenneke – riunione megagalattica a Palazzo Chigi sul suo caso; presenti i vertici od i numeri due di CESIS, SISMI, SISDE, PS, CC, GdF, MAE ecc. (evento mai successo).

Ma cosa ha detto di così importante il Sig. Brenneke? Nella sua intervista a fine luglio '90 l'ex agente ha dichiarato che la CIA aveva creato o quanto meno supportato in Italia una rete clandestina anti invasione ed anti PCI nata alla fine degli anni '60 e morta nei primi anni '70.

Pochi giorni dopo, il 4 agosto, tutti i giornali riportano le dichiarazioni fatte da Andreotti alla Commissione Stragi a proposito di Gladio: "...struttura, che io sappia, rimasta attiva sino al '72...".

Il 27 ottobre il Col. Spiazzi, noto alle cronache per essere stato inquisito nell'ambito del procedimento contro la " Rosa dei Venti", dichiara in una intervista a proposito di Gladio "... sapevo dell'esistenza ... fino al '72 quando ci fu una ristrutturazione ...".

Per sintetizzare: Brenneke e Spiazzi parlano della stessa cosa, della organizzazione "X", ovvero dei Nuclei Difesa dello Stato, (confondendola con la Gladio). Le date che citano coincidono tra loro e coincidono con i risultati delle indagini di Salvini corroborate dalle deposizioni dello stesso Spiazzi nel giugno '94. Andreotti parla di Gladio e sa perfettamente dalla documentazione in suo possesso che la Gladio è ancora attiva, tant'è che in data 20/07/90 scrive una lettera al Segretario Generale del CESIS per precisare che Casson è autorizzato a consultare gli archivi della 7a Div. "... fatti salvi i nominativi di personale, località, depositi ecc. che abbiano ancora validità ai fini operativi per la difesa".

A questo punto tre sono le domande alle quali potrebbe dare risposta solo il Sen. Andreotti: la data del 1972 è un refuso stampa di uno dei suoi collaboratori di Palazzo Chigi o è un lapsus freudiano?

intendeva indirizzare il Dr. Casson alla 1a Div. , erede del Reparto "D" del Gen. Maletti, perché riteneva corretto che la Giustizia indagasse su possibili coinvolgimenti in fatti reato da parte di singoli elementi di quel settore del Servizio (come poi ha evidenziato il Dr. Salvini) e nella fretta ha scambiato 1a Div. con 7a Div. del Sismi? o sapeva quel che faceva autorizzando l'accesso agli archivi della 7a Div. ?

È forse il caso di ricordare al Sen. Andreotti che negli anni:

- 1972-1973 lui era Presidente del Consiglio, il Gen. Miceli Capo del SID, il Gen. Maletti Capo del Reparto "D";
- 1974 lui era Ministro della Difesa, quando fu detto a Miceli e Maletti di "sfrondare" il dossier sul golpe Borghese;
- 1976-1978 lui era Presidente del Consiglio quando fu varata la legge 801 di riforma dei Servizi con la costituzione del SISDE ed il conseguente scioglimento dell'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno (coinvolto nelle vicende esaminate dal Dr. Salvini).

Ovviamente sono tutte e soltanto coincidenze.

Ma torniamo al '95. È arrivato il grande silenzio. Dopo il 27 marzo '95, giorno nel quale la stampa scrive ampiamente e contemporaneamente sul Congresso della Associazione degli ex "gladiatori", sulla uscita del mio libro "Gladio - verità negata" e sulla sentenza ordinanza di Salvini, la Gladio è sparita come argomento dai mass-media! Non più attacchi, insinuazioni, accostamenti malevoli ecc. Solo silenzio. Sicuramente sono sopravvenuti argomenti più importanti e di attualità, quali la crisi in Bosnia, gli

scioperi, i pool, elezioni sì - elezioni no, il processo ad Andreotti.

Forse qualcuno comincia a pensare di essere stato troppo frettoloso nei suoi giudizi e troppo superficiale negli approfondimenti e, non volendo perdere la faccia, ha scelto la via del silenzio? Direi che è un silenzio ovvio.

Ed è altrettanto ovvio il silenzio di uomini politici che sicuramente conoscevano l'esistenza delle tre organizzazioni che sono venute alla luce, la nostra, (la Gladio), i Nuclei Difesa dello Stato, (infiltrati da Ordine Nuovo ed Avanguardia Nazionale) e l'Apparato di riserva (costituita dal PCI subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e giustificato con formule del tipo "serviva per autodifesa in caso di golpe" sic!).

Altra categoria silente è quella degli organi istituzionali che neanche quando atti giudiziari hanno tolto dalle spalle della Gladio accuse infamanti, osano levare una ancorché flebile voce in favore di quella che è stata sempre e soltanto un tassello dello strumento di difesa del Paese. Ha continuato a tacere la Magistratura che a cinque anni di distanza dallo scioglimento della Gladio ancora non aveva concluso le sue indagini. Silenzio generalizzato, silenzio colpevole, silenzio imbarazzato, silenzio pilotato, una coltre di bambagia per eliminare qualsiasi rumore e soffocare ancora la Verità, quella con la "V" maiuscola, quella Negata.

Ma c'è stata una eccezione a questo assordante silenzio. A fine settembre '95 una voce si leva per lanciare una nuova accusa alla Gladio ed ai gladiatori, la voce del Sen. Andreotti (vds. Intervista a *La Stampa* del 25/9/85). Non gli avrebbero perdonato,

dice, di aver alzato il velo sull'esercito clandestino anti invasione nel 1990. "Reazioni di gladiatori e vendette di mafiosi potrebbero essersi autonomamente sviluppate ai miei danni, offrendo il terreno propizio a chi… trovava un modo efficacissimo per colpire me, non raggiunto da altre tempeste…".

Il sistema è sempre lo stesso: accostare la Gladio a qualcosa di sporco in modo che qualche schizzo possa colpire anche ciò che è pulito. Ma gli schizzi questa volta ritornano al mittente.

È sufficiente rileggersi le cronache dell'epoca (1990).

- 01/08/90: il Direttore del SISMI, Amm. Martini, emana una direttiva interna che prevede, tra le altre cose, di iniziare l'addestramento dei gladiatori per individuare indizi di attività della criminalità organizzata (alias mafia ecc.);
- 02/11/90: copia della Direttiva viene inviata al Ministro della Difesa On. Rognoni;
- 08/12/90: Andreotti chiede chiarimenti sulla direttiva;
- 13/12/90: Il Ministro della Difesa, (su input del Presidente del Consiglio?) disapprova formalmente la direttiva (41 giorni dopo averla ricevuta);
- 11/01/91: Andreotti alla Camera "bacchetta" pubblicamente il Direttore del Servizio per aver emanato la direttiva (eccesso di zelo - iniziativa personale - mancata comunicazione al Governo).

In altri termini: il Servizio pensava di poter utilizzare anche la Gladio nella lotta alla mafia e soci; il PCM Andreotti biasima l'iniziativa perché il Governo non era stato informato (affermazione falsa come si è visto); il Sen. Andreotti accomuna Gladio e mafia tra i suoi "detrattori".

LE INCHIESTE*

Ho già trattato questo argomento nel capitolo 12 del mio precedente libro "Gladio la Verità Negata", ma ritengo utile e doveroso riprendere alla mano l'argomento perché solo oggi è possibile avere una visione completa ed aggiornata dello sviluppo degli eventi dell'ultimo decennio.

Le inchieste sulla Gladio ed i suoi protagonisti sono state di due tipi e cioè Politiche, tramite Commissioni Parlamentari, e Giudiziarie. Sia tra le prime che tra le seconde ve ne sono state alcune dirette cioè con oggetto Gladio, ed altre indirette, specialmente nell'ambito giudiziario, con i più disparati titoli (dalla mafia ad omicidi più o meno eccellenti, dagli attentati alle "morti bianche").

Sia le prime che le seconde erano tutte alla ricerca della verità, quella con la "V" maiuscola, molto spesso della "loro" verità. Sia le prime che le seconde hanno portato a riscrivere, o meglio a cercare di riscrivere la storia d'Italia del quarantennio 1950-1990 con risultati che i fatti hanno dimostrato essere antistorici.

Ma entriamo nel dettaglio.

---

* In Appendice 6 alcune pagine dal cap. 12 "I mass media e le inchieste", da: P. Inzerilli, *Gladio la verità negata*, Ed. Analisi, Bologna 1995.

Dal punto di vista istituzionale le Commissioni di indagine Parlamentari sono state due.

- La Commissione Stragi, attivata dal Presidente del Consiglio Andreotti il 19/10/90 con la relazione ufficiale sulla Gladio, a seguito di un ordine del giorno sull'esistenza all'interno del SISMI di una struttura parallela occulta, presentata dal PCI alla Camera nella seduta del 2/8/90. Il 15/11/90 la Commissione decideva di includere il caso Gladio tra le sue indagini. Alla domanda fattagli, come teste, dal PM nell'udienza del 2/11/99 di fronte la 2a Corte di Assise di Roma (procedimento contro Martini-Inzerilli-Invernizzi) sul perché non avesse invece inviato la relazione al Comitato Parlamentare di Controllo sui Servizi, il Sen. Andreotti rispondeva che aveva scelto la Commissione Stragi perché composta da un più elevato numero di parlamentari e senatori di tutti i gruppi parlamentari e perché aveva più "frequentazioni" con la stessa.

- Quel Comitato che si è autoattivato in data 31/10/90, ricevuta dal Andreotti il 19/10/90 copia della relazione dallo stesso inviata alla Commissione Stragi.

A queste due indagini dirette vanno aggiunte quelle indirette condotte dalla Commissione Antimafia (nella persona del Sen. Brutti) e, all'interno della Commissione Stragi, dal gruppo di lavoro sugli episodi di terrorismo in Alto Adige (nelle persone dei Sen. Boato e Bertoldi, in quanto sembra che il succitato gruppo di lavoro non abbia mai operato come tale).

La Commissione Stragi ha iniziato le sue indagini sulla Gladio, come già detto, nel novembre del 1990 e le ha proseguite sino a dicembre 2000, producendo una decina di relazioni tra quelle individuali e quelle dell'Ufficio di Presidenza. A queste vanno aggiunte le due relazioni del già citato (mancato) gruppo di lavoro sul terrorismo in Alto Adige.

Il COPACO, che ha iniziato le proprie indagini contemporaneamente alle Stragi, ha prodotto una relazione nel '92 ed ha avuto un rigurgito, più che un ritorno di fiamma, nel '95 trattando l'argomento all'interno di un rapporto più generale sul Sistema di Informazione e Sicurezza. L'Antimafia (che non si capisce cosa c'entrasse) ha prodotto nel '93 una relazione, direi, a titolo personale. Ritengo sia interessante vedere la cronologia delle diverse relazioni nonché la posizione politica dei loro estensori.

- 09/07/91: Stragi - Prerelazione su Gladio - Gualtieri (PRI);
- 04/03/92: COPACO - Relazione finale su Gladio - Gitti (DC);
- 22/04/92 Stragi - Relazione finale su Gladio - Gualtieri (sin. PRI);
- 22/04/92 Stragi - Terrorismo in AA - Boato (Verdi) -Bertoldi (PDS);
- 20/06/93 Antimafia - Centro Scorpione - Brutti (PDS);
- 06/04/95 COPACO - Sistema Informazione-Sicurezza - Brutti (PDS);
- 21/02/96 Stragi - Terrorismo e Stragi - Pellegrino (PDS).

Nei successivi cinque anni vengono depositate in Commissione oltre 9 relazioni, non riferite esplicita-

mente a Gladio ma che la coinvolgono: 3 da parte dei consulenti della Commissione, 3 da parte del gruppo DS-Ulivo, 3 da parte del Polo della Libertà.

La costanza del PCI-PDS nel proseguire l'attività di indagine per un intiero decennio appare veramente encomiabile anche se i risultati finali forse non corrispondono alle aspettative iniziali. Un risultato certo lo ha comunque ottenuto. Tenere sotto scacco per 10 anni una parte della Dirigenza militare (coinvolta a vario titolo nell'operazione Gladio) ed ottenere il "prudente" silenzio dell'altra parte della stessa dirigenza, nonché della maggior parte della classe politica.

La Prerelazione Gualtieri (non prevista da alcuna norma e non discussa in Commissione), ovviamente negativa, è uscita surrettiziamente il 1/6/91. Il 9/7/91 è stata ufficializzata, eliminando dalla versione iniziale sette passaggi, evidentemente giudicati incongrui o ininfluenti (ad esempio "che fine hanno fatto le reti EE?"), ed omettendone altri sei, che peraltro riappariranno nella versione finale (ad esempio "Costituzione di un Comitato per il Coordinamento per la Guerra non Ortodossa tra Servizio e Stato Maggiore Difesa").

Il sistema dell'uscita della relazione in due tempi è stato adottato da Gualtieri anche per quanto attiene la relazione finale che vede la luce ufficialmente, come già detto, il 22/4/92, ma che esce abusivamente il 27/1/92; abusivamente perché non presentata, né discussa e tantomeno votata in Commissione.

In un servizio ANSA del 29/1/92 sono ampiamente riportate le reazioni a questa trovata da parte di tutte le parti politiche (ovviamente senza il PCI-

PDS) che riassumo per dovere di cronaca e per memoria di chi, nel tempo, ha cambiato posizione.

Eccone una sintesi:

- MSI: chiede le dimissioni o la destituzione del Sen. Gualtieri da Presidente della Commissione perché strumentalizza politicamente le funzioni di presidente e per aver emesso un personale verdetto senza obiettivi riscontri e senza un doveroso confronto con la Commissione;
- PLI: la relazione è qualcosa a cavallo tra il parto prematuro e l'aborto;
- DC: pessimo tentativo di giustizia politica. Vi è un fondato sospetto che si intenda aprire la campagna elettorale (ndr nel '92 si parlava di elezioni anticipate che di fatto avverranno nel '94). Ci sarebbero i motivi per chiedere le dimissioni;
- PSI: iniziativa inopportuna esorbitante dalle funzioni di Presidente, provocatoria nei confronti del Capo dello Stato;
- PSDI: relazione elettoralistica per confermare la propria candidatura.

Queste reazioni forse servono a comprendere come poi la versione ufficiale della Relazione inviata alle Camere il 22/4/92 sia stata approvata in Commissione col solo voto dei rappresentanti del PDS, di un DC e di un PSI, essendo tutti gli altri rappresentanti assenti dall'aula (14 presenti-votanti su 41 componenti la Commissione): resta forse da capire se è stato un colpo di mano "dell'onesto" (come dalla sua biografia) Presidente Gualtieri o se tutti gli altri partiti hanno snobbato una votazione pur avendo sulla carta i numeri per bloccarla e modificarla.

Le conclusioni di questa relazione, riportata alla

fine del cap. 6 della stessa, sono: "Non vi è alcuna giustificazione per Gladio. Vi è invece un accrescimento della sua pericolosità e della sua illegittimità con il passare degli anni"; "…Gladio è stata una componente di quella strategia che, immettendo nel sistema elementi di tensione ha giustificato …"; "Allo Stato italiano Gladio è rimasta 'ignota'. Riteniamo di averla fatta uscire dall'anonimato. È tempo che di questo si prenda atto e si puniscano i responsabili del lungo inganno".

Oltre un mese prima, il 4/3/92, il COPACO aveva inviato alle Camere la propria relazione le cui valutazioni conclusive erano: "L'opportunità storico-politica di dare vita alla struttura non può certo essere contestata. La valutazione non può essere che nel senso della legittimità"; "In relazione a procedimenti giudiziari in corso su deviazioni, o presunte deviazioni, di settori dei Servizi, di tali deviazioni non appare traccia evidente o concreto indizio né con riferimento a Gladio, né con riferimento ad altre attività del Servizio, negli atti esaminati nel corso dell'indagine".

Atti esaminati: 34000 documenti informatizzati dalla Procura di Roma per circa 150000 pagine, 145 documenti avuti dalla Magistratura, 886 verbali di interrogatori della AG, 400 documenti avuti dal Servizio e/o dal Governo, 34 resoconti di audizioni di politici e responsabili dei Servizi (dati riportati da pagina XV a XX della Nota Introduttiva della Relazione). " L'accordo del '56 (istituzione di Gladio) è stato valutato dalle Autorità Politiche e cioè Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio, Vicepresidente e Ministri Esteri e Difesa un accordo

settoriale e quindi, come in altre occasioni ed in altri paesi, da non sottoporre al Parlamento".

Mi sono limitato a mettere a raffronto solo questi tre punti che mi sembrano i più importanti tra le due relazioni, dato che un raffronto ben più completo è già riportato nell'Appendice B del mio precedente libro unitamente ai commenti alla relazione del Sen. Gualtieri (Appendice A).

Come si riesca a giungere a conclusioni opposte sulla base degli stessi fatti e della stessa documentazione è un fatto che solo la politica può spiegare. Questa distonia è stata fatta presente dalla Pubblica Accusa alla 2a Corte di Assise di Roma, nell'udienza del 18/11/97, chiedendo che la stessa Corte leggesse queste due decisioni contrastanti "ai soli fini di ricostruire il tema della finalità, organizzazione, legittimità della struttura, ma noi non entriamo nel merito di questo, perché riteniamo che non faccia parte dell'accertamento penale". Come principale imputato in quel procedimento (del quale parlerò poi) mi chiedo: se l'argomento non fa parte del procedimento penale in atto per quale motivo la Corte deve conoscere (per non dire "tenere in conto") le valutazioni di due organismi parlamentari?

Sempre il 22/4/92 vengono inviate alle Camere le relazioni del Sen. Boato e del Sen. Bertoldi sugli episodi di terrorismo in Alto Adige, relazioni approvate in Commissione Stragi il 15/4/92. I due documenti, sia pure con alcune diversità, hanno un giudizio comune e cioè che nella vicenda del terrorismo in Alto Adige vi è stato un ruolo dei Servizi Segreti e sono rintracciabili le presenze e le attività di uomini che facevano parte di Gladio. Detta conclusione è

basata su dieci episodi specifici che così possono essere sintetizzati:

1. la "Notte dei Fuochi" del 12/6/61 (32 attentati in località diverse) non poteva e non doveva cogliere di sorpresa gli organismi dello Stato. Nessuno degli attentati (oltre un centinaio) commessi tra il '61 ed il '67 è stato sventato o impedito.

2. Il Col. Spiazzi, davanti la Commissione P2, ricorda di aver arrestato nel '61 due agenti del SIFAR che intendevano fare attentati ma di averli rilasciati su invito delle SS. AA (Superiori Autorità), perché facevano parte dei "Servizi Speciali". Al GI Tamburrino descrive una struttura che può far pensare a Gladio.

3. Il Gen. Capriata, Capo Ufficio "R" dal febbraio '62, avrebbe attivato nel mese di aprile '62 i guastatori del CAG (Gladio) da lui dipendenti, non essendo più sufficiente l'impiego di Carabinieri, Contro Spionaggio ecc.

4. Assassinio di Luis Amplatz.

5. Il Capo Servizio, Amm. Henke, da ordine a due Ufficiali di Gladio di predisporre piani di rappresaglia in Austria dopo la strage di Malga Sasso.

6. Falso attentato nel '64 al Brenner Express e coinvolgimento di Polizia e Ufficio Affari Riservati del Ministero degli Interni.

7. La strage di Malga Sasso (tre finanzieri uccisi): non fu tenuto conto di una segnalazione del Contro Spionaggio.

8. Rastrellamento in Valle Aurisina nel '64 con minaccia di rappresaglie cruente.

9. Campo paramilitare di Passo Pennes con la presenza quale istruttore di un attivista missino inserito

nella unità di guerriglia di Gladio della provincia di Bolzano.

10. Francesco Stoppani, incaricato di "lavori sporchi" dal SISMI che risulta contattato per Gladio.

La conclusione del Sen. Boato alla sua relazione, che definisce "aperta", è che "occorre voltare per sempre pagina, ma per liberarsi dai fantasmi del passato, che ancora incombono sulla storia del nostro Paese, è necessario accertare, rigorosamente e serenamente al tempo stesso, la intera verità storica".

Il Sen. Bertoldi conclude molto più drasticamente "sono ampi e documentati i riscontri sulla presenza di una Struttura Segreta che è intervenuta nel terrorismo altoatesino". Ed in particolare per quanto attiene all'assassinio di Amplatz "siamo con palmare evidenza di fronte a devianze macroscopiche e delittuose dai compiti di istituto di Carabinieri, Questura, Ufficio Affari Riservati del Min. Interni e forse anche di Magistratura e di Servizi Segreti".

Per completezza e per amore di Verità mi sembra più che opportuno riportare Integralmente una ANSA del 10/3/92, e cioè di oltre un mese antecedente l'uscita delle due relazioni.

Il Sostituto Procuratore della Repubblica di Bolzano Cuno Tarfusser ha richiesto al Giudice per le indagini preliminari l'archiviazione del procedimento contro ignoti relativo a presunti coinvolgimenti dei Servizi Segreti in attività terroristiche negli anni '60 in Alto Adige. L'inchiesta si basava su atti trasmessi a Bolzano dal Sostituto Procuratore di Venezia Carlo Mastelloni e risultanti dall'inchiesta relativa a Gla-

dio ed al velivolo militare Argo 16 attraverso i quali Mastelloni ipotizzava coinvolgimenti dei Servizi in particolare nella stessa strage presso la caserma della Guardia di Finanza di Malga Sasso, in un attentato compiuto contro il treno Brenner Express e nell'uccisione del terrorista Luis Amplatz ed il ferimento del suo compagno Georg Klotz.
Il PM Tarfusser rileva fra l'altro che per i fatti oggetto dell'inchiesta vi sono sentenze passate in giudicato dalle quali non emergono responsabilità dei Servizi, imputando a Mastelloni di voler "riscrivere la triste e complessa storia del terrorismo degli anni '60 in Alto Adige sotto il profilo giudiziario, senza esserne evidentemente a conoscenza".
Secondo Tarfusser "i Servizi di Informazione hanno fatto interamente quello che è il loro dovere istituzionale".
La richiesta di archiviazione non riguarda i fatti relativi all'uccisione di Amplatz, sui quali è in corso un altro procedimento della Procura di Bolzano.
(ANSA) 10 Mar 92 ore 18.12.

Forse i due relatori non l'avevano letta o non l'avevano letta né acquisita agli atti i Collaboratori della Commissione che avevano redatto le dieci schede documentali "messe a punto in base all'ingente documentazione, di provenienza varia, raccolta in questi ultimi mesi" (da ANSA del 28/2/92 ore 17.52).

Ma torniamo agli episodi citati nelle due relazioni che secondo i firmatari avrebbero connessioni con Gladio.

Secondo la scheda n°2 il Col. Spiazzi avrebbe

descritto al GI Tamburrino una struttura che può "far pensare a Gladio". Orbene, il Col. Spiazzi, non solo non era al corrente dell'esistenza di Gladio ma, in realtà, ha descritto una struttura completamente diversa che è quella dei cosiddetti Nuclei Difesa dello Stato come risulta inequivocabilmente dalla documentazione inerente l'inchiesta e la conseguente sentenza-ordinanza del GI Salvini di Milano depositata il 23/3/95 (vds. doc. citato Parte Settima - L'Altra Gladio - I Nuclei Difesa dello Stato - La loro articolazione in Legioni - Il Piano di Sopravvivenza).

Che la Gladio non c'entrasse per nulla in qualsivoglia ipotesi delittuosa e che fosse tutt'altra cosa rispetto ai già citati Nuclei Difesa dello Stato, lo stesso GI Salvini lo ribadisce nella successiva e definitiva sentenza-ordinanza del 3/2/98 (pag. 205).

Secondo la scheda n° 3 il Gen. Capriata, Capo Ufficio "R", avrebbe attivato i guastatori del CAG nell'aprile '62. Il suddetto Ufficiale è deceduto, e quindi non può né confermare né ribattere, ma dagli atti risulta che è stato trasferito dall'incarico dopo soli quattro mesi. A parte ciò delle sue affermazioni non esiste traccia né agli atti, né nella memoria dei più vecchi della Organizzazione. Peraltro le sue affermazioni sono smentite, nella stessa scheda, dai responsabili del tempo dell'Ufficio "D" in Alto Adige (Col. Monico, Mar. Provenzano) e dal Col. Marzollo. L'estensore della relazione dà per scontato che le testimonianze contrarie non hanno alcun valore perché fornite da persone che in teoria non avrebbero dovuto sapere, mentre dà risalto alla deposizione di Capriata.

Secondo la scheda n° 5 il Capo Servizio, Amm. Henke, da ordine a due Ufficiali di Gladio di predi-

sporre piani di rappresaglia in Austria.

Non esiste né agli atti né a memoria dei "vecchi" alcun riscontro della citata attività oltre frontiera. Consultando la sopraccitata scheda sembra peraltro un po' strano che il Capo Servizio abbia dato un incarico particolare e diretto ad un Capitano, Formica, dipendente dal Col. Monaco capo degli istruttori del CAG, senza interessare nessun altro. Altra anomalia (sempre dalla lettura della scheda) è quella relativa all'inoltro della documentazione redatta, relativa ad obiettivi oltre frontiera.

In un punto Formica dice che la documentazione il 31 dicembre fu chiesta ed inviata a Roma. In un altro punto dice che la documentazione fu da lui consegnata al suo diretto Superiore, Col. Monaco, e da questi poi inviata a Roma il 31 dicembre.

Nella deposizione del citato Col. Monaco non esiste alcun riferimento ai fatti citati né secondo la prima, né secondo la successiva versione, mentre esiste una lettera di compiacimento del Capo Servizio e del Capo di SME allo stesso Col. Monaco per il servizio prestato dallo stesso (con il Cap. Formica) presso l'Ufficio Informazioni del IV Corpo d'Armata in Bolzano dal 26 settembre al 2 novembre 1966.

Secondo la scheda n° 9 al campo paramilitare di Passo Pennes nel 1971 vi era quale istruttore un attivista missino (iscritto al MSI dal 1966 sino al 1975) inserito nella unità di guerriglia di Gladio della provincia di Bolzano, tale Giuseppe Sturaro.

Sul conto del Sig. Sturaro riporto quanto risulta dagli atti sia del Servizio che di PS - CC:

21/3/67 - posto in congedo dopo aver prestato servizio militare quale CC (par.) ausiliario senza puni-

zioni o note di biasimo.

9/2/68 - l'Ufficio "D" del SID invia alla Sezione responsabile di Gladio le informazioni sul soggetto nelle quali, tra l'altro, è detto "pur non interessandosi di politica risulta orientato verso i partiti del centro"; "Il soggetto è ritenuto idoneo per una sua eventuale utilizzazione ai fini 'R'".

17/6/68 - reclutato in Gladio sulla base delle informazioni positive.

5/4/72 - denunciato dalla Procura di Bolzano per associazione a delinquere per la sua partecipazione al campeggio di Passo Pennes.

20/4/78 - il Tribunale di Bolzano lo assolve dalle accuse perché il fatto non costituisce reato. Il 28/6/79 la Corte di Appello di Trento ha confermato la sentenza di 1° grado. Ricordo che la relazione è datata 1992.

Secondo la scheda n° 10, Francesco Stoppani, incaricato di "lavori sporchi" dal SISMI, risulta contattato per la Gladio. Nel fascicolo personale dello Stoppani in calce alla lettera di trasmissione delle informazioni dell'Ufficio "D" (che erano a premessa di qualunque eventuale contatto per l'inserimento nella Organizzazione) in data 25/1/1980, è riportata l'annotazione "Da non utilizzare".

A conferma di quanto sopra, la 2a Corte di Assise di Roma nella sentenza passata in giudicato a gennaio 2002, sempre a proposito del Sig. Stoppani recita "…secondo quanto accertato da una sentenza divenuta irrevocabile, emessa da questa stessa Corte di assise, risulta essere stato addestrato presso il CAG di Alghero in vista di una operazione particolarmente delicata quale quella di catturare un terrorista altoatesino all'e-

stero e condurlo in Italia (alla faccia del lavoro sporco)…" "di rilievo che egli non fu posto a conoscenza della esistenza della rete… e delle sue finalità e che, al contrario, le finalità per le quali egli è stato addestrato sicuramente non rientravano tra quelle proprie della struttura". Forse se i Collaboratori della Commissione avessero letto meglio e tutti i documenti, magari anche senza estrapolazioni, sarebbe emersa una verità (anzi *la* verità) diversa da quella prospettata.

La relazione del Sen. Brutti (antimafia) del giugno 1993 si intitola: "La presenza di Gladio in Sicilia - Nuovi documenti e problemi aperti". La relazione, di 23 pagine, è articolata su 11 paragrafi.

Il primo paragrafo può essere considerato un riassunto della relazione Gualtieri col leitmotiv della illegittimità di Gladio dalle sue origini (accordo tra Servizi) alla famosa frase virgolettata della "illegittimità progressiva". Nel secondo paragrafo sono delineate le ipotesi di illegalità nei rapporti tra mafia e Servizi in generale e cioè: strumentalizzazione degli agenti dei Servizi da parte di Cosa Nostra; asservimento di agenti con l'intimidazione ed il procacciamento di favori (l'esempio citato è quello del dr. Bruno Contrada); strutture deviate che stabiliscono consapevolmente rapporti di affari o alleanze con gruppi mafiosi.

Vengono citati il Gen. Musumeci, il Col. Belmonte e Francesco Pazienza quali vertici di un gruppo di potere piduista all'interno del Servizio. Secondo il relatore il SISMI deviato disponeva di una rete di propri agenti (agenti Z) legati direttamente a Musumeci.

A questa rete di agenti facevano capo gli informa-

tori siciliani. "Il sistema dei rapporti fra strutture dei Servizi Segreti, ambienti criminali e logge massoniche è stato dunque vasto ed assai radicato. La loggia P2 ha svolto un ruolo di protagonista entro questo intreccio, di cui Cosa Nostra era pienamente partecipe. Resta da accertare.... in particolare se gli informatori siciliani di Musumeci abbiano continuato ad operare (dopo il 1981): se vi sia una relazione o una continuità tra questi e la rete Gladio". Questa è la chiusura del paragrafo, nonostante in tutte le quattro pagine che lo compongono non esista un nome, un fatto, una data, non dico legata, ma neanche lontanamente avvicinabile a Gladio.

Nel paragrafo 3 vengono citati i procedimenti giudiziari all'epoca ancora pendenti e cioè quelli avviati nel '91 dalla Procura di Roma e dalla Procura Militare di Padova. Citate altresì le indagini del Giudice Falcone su Gladio, in relazione all'omicidio del gennaio '88 di Giuseppe Insalaco, e quelle aperte dalla Procura di Trapani su Gladio ed il Centro Scorpione (dell'esito di questi procedimenti, tutti conclusisi positivamente per la Gladio ed i suoi componenti tratterò più compiutamente in seguito).

I paragrafi quattro e cinque riguardano le dichiarazioni di Andreotti alle Camere sulla Gladio (definite rassicuranti) e le sue critiche perché la struttura, senza autorizzazioni (che non sarebbero state date), aveva avuto disposizioni "affinché il personale in questione venisse gradualmente addestrato a recepire indicatori di attività illegali". Il giudizio emesso è molto sfumato al punto che non si capisce se i cattivi sono quelli che hanno dato siffatto ordine, senza informare il Governo (cosa peraltro non vera come è stato

costretto a riconoscere il Sen. Andreotti in Corte di Assise con la frase "il Governo sì, io no") o se sono gli appartenenti alla C.O.

I paragrafi sei e sette si occupano della Gladio dal punto di vista di un impiego non solo anti invasione ma anche di contrasto a sovvertimenti interni. Sono altri due paragrafi sintesi della relazione Gualtieri nei quali viene anche trattato l'argomento relativo alla estensione del dispositivo della Organizzazione al Sud Italia (attribuita ad indicazioni degli USA nel 1973, ignorando che era già stata prevista nel 1951, come risulta dal promemoria per il CSMD - doc. Sr/32 datato 8/10/51, rubricato dalla Procura di Roma con il n° 003167 e quindi in possesso della Commissione).

Non risulta molto evidente né comprensibile il collegamento con l'antimafia, ma è illuminante, dato il relatore, uno dei passaggi finali del paragrafo 6: "Comunque, l'uso di Gladio ai fini interni e per la raccolta di informazioni, in funzione anticomunista e stabilizzatrice, così come si viene delineando a metà degli anni '70, ci appare del tutto coerente al disegno piduista".

Il paragrafo otto riguarda i rapporti con l'Alto Commissario (per la lotta alla mafia) giudicati "praeter legem" dal relatore, sulla base di una affermazione del Capo di Stato Maggiore pro tempore del SISMI, che, interrogato dal PM Saviotti dichiara: "A domanda del PM se nel periodo '80-'90 ha avuto notizie dello svolgimento di attività informative da parte dello S/B in ambito interno, risponde: Ricordo, senza tuttavia poter essere più preciso per data e contenuti, che non molti anni fa giunse una direttiva

del Presidente del Consiglio al Capo Servizio, che prescriveva di fornire collaborazione all'Alto Commissario Dr. Sica". Senza tener conto dei dubbi dello stesso Capo di Stato Maggiore sulla data e soprattutto sui contenuti, il relatore evince che la Gladio è stata impiegata in funzione antimafia (non è stato così, ma se anche fosse stato così?). E ciò, nonostante nel precedente paragrafo 4 abbia sottolineato come l'idea dell'Amm. Martini nell'agosto '90, non realizzata tra l'altro per lo scioglimento della Gladio, sia stata censurata dal Ministro della Difesa e dal PCM, censura "che spiegava la sua sostituzione al vertice del Servizio".

Il paragrafo nove riguarda le attività del M.llo Li Causi (caduto in Somalia nel 1993) prima che diventasse Capo del Centro Scorpione di Gladio a Trapani. In particolare si parla del suo impiego in attività antiterrorismo all'epoca del sequestro Dozier ed il relatore si produce in accostamenti con personaggi mafiosi che in occasione del suddetto sequestro avrebbero collaborato col SISMI in qualità di confidenti.

Il relatore tratta poi anche di un'altra operazione alla quale aveva partecipato Li Causi e cioè della cosiddetta operazione "Lima", attività antiterroristica condotta in Perù, a favore del legale Governo di quel paese, su disposizione del Presidente del Consiglio di allora, Craxi. Operazione definita dallo stesso relatore "del tutto clandestina"; e prosegue: "Una clandestinità di questo genere significa anche illegalità dell'operazione. Se così è stato si può credere che la scelta della struttura Gladio, in quanto al di fuori di ogni controllo, sia stata determinata proprio dal carattere

illegale delle attività da compiere".

A parte il fatto che l'operazione fu condotta, non dalla Gladio, ma da un gruppo costituito ad hoc del quale facevano parte anche istruttori della Gladio, il relatore si è chiesto cosa ne pensasse il Governo peruviano?

Nel paragrafo dieci vengono illustrate le contraddizioni e reticenze (così dice il titolo) nelle deposizioni di Li Causi e del suo predecessore come Capo Centro in merito alle spese del Centro ed all'impiego "dell'aereo utilizzato dai gladiatori" impiegando una pista di decollo presso la località di S. Vito Lo Capo. Tra parentesi questo aereo era un ultraleggero, cioè quella specie di aquiloni colorati con un piccolo motore che alcuni sportivi si divertono a cavalcare.

La conclusione di questa relazione è riportata nel paragrafo undici, "Punti da accertare", del quale riporto stralci puntuali.

"Le notizie raccolte ed esaminate confermano l'esistenza di gravissime deviazioni dei servizi di informazione e sicurezza durante gli anni '80, anche dopo la scoperta delle liste della loggia massonica P2..."; "Sappiamo che una struttura illegittima, quale evidentemente è stata la Gladio, ha continuato ad operare, fino alla fine del 1990, sottratta ad ogni controllo..."; "Risulta inoltre che la struttura ha assunto sempre più il compito di svolgere attività informative. Queste sarebbero state finalizzate ad un'azione antimafia che nessuno è riuscito a definire negli obiettivi e che comunque è stata del tutto priva di risultati utili. In realtà, l'attività del Centro Scorpione si è svolta in anni cruciali per la Sicilia e per le vicende della lotta contro la mafia. Sono gli anni tra

il 1987 ed il 1990".

Da questo punto in poi, il relatore dà il meglio di se stesso. "Gli anni dello smantellamento del pool antimafia di Palermo (1987-1988). Gli anni delle sentenze di appello favorevoli ai mafiosi... Sono gli anni in cui è stata condotta una vasta opera di intossicazione informativa, di intimidazione e di aggressione diretta contro i magistrati più impegnati nella lotta alla mafia. Le lettere anonime contro Giovanni Falcone... l'attentato all'Addaura..."; "Nello stesso periodo si ebbero alcuni grandi delitti. Anzitutto, nel gennaio 1988, l'omicidio Insalaco. Nel settembre 1988 fu assassinato il giudice Saetta. Poi fu ucciso Giovanni Bontade... Negli stessi giorni di settembre venne anche assassinato Mauro Rostagno... Rostagno fu ucciso nella stessa circoscritta zona in cui operava il Centro Scorpione: una zona strategica per il traffico di droga ed armi a cui erano e sono interessate le famiglie più forti di Cosa Nostra. È su uno sfondo del genere che ha operato la struttura illegittima del servizio segreto militare della quale ci siamo fin qui occupati".

Non proseguo perché non voglio dare pubblicità ad un pamphlet che, più che denigratorio, è infamante. Senza contare che stato scritto dopo che l'Avvocatura dello Stato già nel 1991 aveva affermato la legittimità della Gladio e dopo che la Procura di Roma, nel febbraio 1992, aveva chiesto al Tribunale dei Ministri l'archiviazione del procedimento aperto contro Cossiga, Martini e Inzerilli riaffermando ancora una volta la piena legittimità della struttura (la sentenza, come vedremo nel prosieguo, arriverà nel 1994).

Il Sen. Brutti ha una caratteristica particolare, oltre

all'intelligenza riconosciuta e ad una notevole preparazione specifica: anche di fronte all'evidenza dei fatti non cambia mai parere. Lo ha fatto solo in giovane età passando, nelle sue scelte politiche, dal nero più cupo al rosso più acceso.

Anche un confronto, fatto alla sede dell'Unità in quegli anni, che venne sintetizzato in una pagina di quel giornale con grande equilibrio e correttezza dal giornalista Jenner Meletti, testimonia le sua impenetrabilità a qualsiasi evidenza di prova in contrasto con le sue aprioristiche convinzioni.

Nel '94 cambia cappello, dall'Antimafia passa al COPACO, ma ovviamente non cambia opinione. Il 6/4/95 il Senatore, nella sua nuova veste di Presidente del COPACO, si produce in una relazione intitolata "Primo Rapporto sul Sistema di Informazione e Sicurezza" che coinvolge CESIS, SISMI, SISDE (ovviamente non è un peana di gloria). Anche in questa occasione non voglio dare pubblicità ad una relazione, che definire di parte è solo un eufemismo, limitandomi a riportare alcuni punti nei quali è trattato specificatamente l'argomento Gladio.

Se si raffrontano tra loro la prerelazione con la relazione finale dello stesso Senatore Gualtieri si può notare che il suddetto relatore su 32 argomenti trattati nella prerelazione ne porta avanti solo 12, cancellandone 11 ed aggiungendone, per converso, 24 di nuovi. Il Sen. Brutti riprende i 12 argomenti cari a Gualtieri non trattando assolutamente gli altri 35.

Quali sono gli argomenti trattati dal Sen. Brutti? Tre fanno capo al Capitolo 1 "Le condizioni attuali del Sistema" paragrafo 7 "La dissociazione tra effettivo esercizio dei poteri relativi al Segreto di Stato e

responsabilità politica del Presidente del Consiglio.

Le tesi prospettate sono:

- Andreotti, come Presidente del Consiglio, assunse in prima persona le funzioni di Autorità Nazionale Sicurezza dal febbraio al luglio '91: "...questa decisione intervenne all'indomani di una crisi nei rapporti tra capo del Governo e vertice del SISMI, durante i mesi nei quali veniva resa pubblica l'esistenza della struttura clandestina Gladio…" (pag. 13-2° cpv.). Affermazione falsa e pretestuosa come risulta dai fatti. L'affare Gladio è in atto da quasi un anno (marzo del '90 per quanto riguarda il Servizio) e l'Amm. Martini continua ad essere anche ANS sino al giorno del suo pensionamento per limiti di età il 26/2/91 (dopo il terzo rinnovo). Non avendo designato il nuovo Direttore del Servizio (la nomina del Gen. Ramponi è del settembre '91) Andreotti non rinnova la delega, che attribuirà nel successivo mese di luglio all'Ambasciatore Fulci, nominato Segretario Generale del CESIS. Lo stesso Andreotti ha confermato quanto sopra nella sua deposizione in Corte di Assise nel novembre '99. ("per dare al CESIS, che fino a quel momento non l'aveva avuto … un contenuto effettivo, dei poteri effettivi, cosa che non ha").

- "…L'On. Andreotti censurò allora (11/1/91) pubblicamente l'Amm. Martini … per aver impartito direttive, proprio in ordine a Gladio (lotta alla droga ecc.), all'insaputa dell'Autorità del Governo, venendo meno ad un dovere di informazione e di lealtà (cap. 7, pag. 13, 3° cpv.). Questa terribile direttiva (eventuale impiego del personale della Gladio per la lotta contro la criminalità organizzata) viene emana-

ta il 1/9/90 e viene inviata in copia il 2/11/90 al Ministro della Difesa che si sveglierà, disapprovandola, solo il 13/12/90. Quindi il Governo sapeva, tant'è che Andreotti davanti la 2a Corte di Assise ha dribblato dicendo che "Sì il Governo sapeva ma io no"! (ricordo al Sen. Brutti che il sequestro di tutta la documentazione della 7a Div. è del 22/12/90; bastava leggere tutti e tre i documenti citati, e non uno solo, per evitare di riportare cose non vere).

- A pag. 14 dello stesso capitolo viene ripreso il vecchio argomento che non tutte le autorità politiche erano informate delle attività di Gladio. Dagli atti in possesso sia della Commissione Stragi che del COPACO (purché vengano letti) risulta, senza ombra di dubbi, che tutti i Ministri della Difesa dal '74 al '90 sono stati informati eccetto Sarti (Ministro per soli tre mesi nel 1980) e Gaspari (tre mesi nel 1987), evidentemente per mancanza di tempo. Dal 1984 sono stati informati direttamente anche tutti i Presidenti del Consiglio dei Ministri eccetto Fanfani (in carica per soli tre mesi nel 1987). Prima del 1974 l'indottrinamento era rivolto ai Capi diStato Maggiore della Difesa dai quali il Servizio dipendeva.

Tralascio di entrare nel dettaglio su altre amenità riportate in alcuni dei paragrafi successivi e passo direttamente al Capitolo 4 "Quattordici casi emblematici di deviazione del Servizio Segreto Militare".

Il paragrafo 33 è intitolato "La vicenda Giannettini" e, a pag. 44, 2° cpv. , il nostro dichiara: "(Pozzan) Resosi irreperibile ed avendo un contatto con uomini del SID, fu da questi condotto nel gennaio '73 a Roma, in un appartamento di copertura del Servizio,

il cui proprietario doveva poi nel 1990 risultare appartenente alla Gladio".

I commenti a questa affermazione sono tre:

1) chiunque sa che il proprietario di un immobile non può essere ritenuto responsabile delle persone che vengono ricevute dall'inquilino al quale ha affittato il proprio appartamento;

2) chiunque sa che il Servizio nell'acquistare-affittare un appartamento non si dichiara apertamente e usa nominativi e documenti di copertura per cui il proprietario non sa esattamente con chi ha a che fare;

3) il "gladiatore" citato, Sig. "C" classe 1920 era affittuario e non proprietario dell'appartamento, dai primi anni '60 sino alla fine del '71 - gennaio '72, mese nel quale, a detta del vero proprietario, sono subentrati "due venditori di tappeti".

Il nome di uno dei venditori di tappeti è riportato dall'autore a pag. 24 della sua relazione e lo ometto, essendo nel frattempo deceduto. Ma il gladiatore è ancora vivo e vegeto. Bastava sentirlo, come ho fatto io a suo tempo, e si sarebbero evitati clamorosi errori in atto pubblico (relazione parlamentare).

Il secondo caso di deviazione che si vuol attribuire alla Gladio, è quello che riguarda "Il deposito di materiale bellico ad Aurisina" (paragrafo 35, pagg. 47-48). Si tratta di un NASCO della organizzazione ritrovato occasionalmente dai Carabinieri nella zona di Aurisina (TS) a fine febbraio 1972, dal quale, secondo la tesi cara a Gualtieri e Casson, rispetto alla dotazione prevista, mancava del materiale utilizzato successivamente nella strage di Peteano avvenuta nel maggio dello stesso anno. In queste due pagine si

parla ampiamente di “depistaggi”, “deviazioni”, ecc. in aperto contrasto con quanto riportato alle pagine 93-94 della precedente relazione dello stesso Comitato, X Legislatura, dove si parla di “copertura” delle attività e della organizzazione Gladio e non di deviazioni.

Sarebbe opportuno che chi mi legge, se ha dei dubbi, rilegga, raffrontandole, le pagine in questione. Stessi fatti. Interpretazioni diverse.

A pag. 117, ultimo capoverso, della relazione COPACO X Legislatura, si legge: “Come già detto, di tali deviazioni ... non appare traccia evidente o concreto indizio, né con riferimento a Gladio, né con riferimento ad altre attività del Servizio, negli atti e nei documenti esaminati dal Comitato nel corso dell’indagine”.

Orbene il nostro relatore, a riprova delle sue tesi, cita quali documenti probanti (vds. Note da 35 a 38 in calce a pag. 48 della sua relazione) la relazione Gualtieri del 22/4/92 (stessi fatti, stessi documenti, giudizi diversi) e, quale unico documento acquisito successivamente, due passi della sentenza Casson del 22/1/93 nei quali si parla della possibilità che chiunque potesse accedere al NASCO, e quindi utilizzarne il materiale per propri fini, e del depistaggio delle indagini sul ritrovamento per coprire… (una strage avvenuta tre mesi dopo).

Sulla sentenza del Dr. Casson tornerò più ampiamente nel prosieguo per evidenziare la distorsione di dati di fatto che nulla hanno a vedere con le accuse pretestuose, come poi apparirà dimostrato, alla Gladio.

La terza accusa di “deviazione” è quella riportata a

pag. 50, paragrafo 36, intitolato "Il depistaggio delle indagini sulla strage di Peteano".

In particolare viene detto: "…congegno utilizzato per la strage, secondo le dichiarazioni di Vinciguerra, era azionato da un accenditore a strappo. Un certo numero di accenditori a strappo era compreso tra i materiali risultati mancanti dal NASCO di Aurisina". Gli accenditori contenuti nei Nasco erano arrivati in Italia dagli USA negli anni 59-60. Vinciguerra, reo confesso della strage, nelle sue deposizioni parla genericamente di accenditori a strappo ma sembra che nessuno abbia avuto interesse ad approfondire tipo, provenienza, anno e paese di fabbricazione ed altri elementi simili. Da tener presente che nel periodo considerato (anni '50-'70) di accenditori a strappo ne esistevano ben 23 modelli diversi (3 italiani, 5 sovietici, 3 iugoslavi, 10 USA, 2 inglesi) oltre ad altri 6 tipi francesi e cecoslovacchi. Quale folgorazione sulla via di Damasco ha colpito la triade Brutti-Gualtieri-Casson (ma soprattutto quest'ultimo, che come magistrato avrebbe dovuto basarsi su fatti e non supposizioni, magistrato che tra l'altro, come vedremo poi, già dalla fine del '91 era al corrente della vera esatta dinamica del ritrovamento dei materiali) per poter portare avanti illazioni come quelle riportate nella citata pag. 50 del paragrafo 36?

L'ultimo tipo di deviazione "emblematica" è quello riportato al paragrafo 44, pagg. 64-68, con il titolo "I documenti sulla 7a Divisione e su Gladio. Il disordine degli archivi e le ipotesi di manipolazione".

Non faccio alcun commento a questo paragrafo che è il fulcro dell'ultimo procedimento giudiziario, iniziato nel 1994 e terminato con la piena assoluzio-

ne, senza ricorso in appello, nel 2001 e che tratterò diffusamente in un altro capitolo. Mi limito a sottolineare come tutte le accuse sopraccitate hanno a fattor comune due metodi di approccio: citare solo i documenti contro (o che tali possono sembrare ad una lettura superficiale), senza mai tenere in considerazione altri documenti, specie quando contrastano con le tesi accusatorie; dare false interpretazioni e fare accostamenti negativi a dati di fatto incontrovertibili così da svilirne il contenuto.

Per completare il quadro, ricordo a tutti che questa relazione è stata redatta dopo che nel 1992 la Procura di Roma aveva richiesto l'archiviazione per inesistenza, o non provata esistenza, di ipotetici reati addebitabili a Gladio o a suoi singoli appartenenti, dopo che nel 1993 il dr. Casson nella sua sentenza aveva rivelato, anche se molto parzialmente, la verità sul ritrovamento del NASCO di Aurisina, dopo che nel 1994 il Tribunale dei Ministri aveva, con sentenza immodificabile, dichiarato la piena legittimità di Gladio, dopo che nel marzo 1995 il GI Salvini nella sua sentenza aveva escluso la partecipazione di Gladio a qualsivoglia evento delittuoso. Forse non si può parlare di falso in atto pubblico (relazione ufficiale di una Commissione Parlamentare) ma, forse, ci siamo molto vicini.

Prima di proseguire in questo excursus di inchieste e relazioni parlamentari, vorrei fare una considerazione.

Cosa è successo negli altri Paesi NATO dopo lo scoppio del caso italiano?

Il 23 e 24 ottobre 1990 si è tenuta una riunione del Comitato Principale dell'ACC alla quale hanno par-

tecipato dieci nazioni, Italia compresa. Le conclusioni finali, approvate ed ufficializzate all'unanimità, sono state: "…è troppo presto per modificare l'attuale ruolo dell'ACC e delle organizzazioni S/B di tutte le Nazioni rappresentate in questo Comitato. Tutti sentono che dobbiamo evitare di smantellare una struttura che richiederebbe anni per essere ricostituita. Riguardo a ciò, si è convenuto che, per il momento, l'ACC continuerà le sue attività…. ".

Il 25/10/90 tutte le Autorità Politiche italiane vengono informate dal Servizio che "la CIA, a seguito delle notizie apparse sulla stampa, in particolare sul quotidiano *Unità*, relative all'operazione Gladio, ha espresso le proprie preoccupazioni…".

Il 9/11/90 tutte le Autorità Politiche vengono informate che il Capo di Gabinetto della DST francese "ha chiaramente espresso il disappunto delle sue autorità (Capo Servizio e Ministro della Difesa) per il modo con il quale è stato reso di pubblico dominio un caso che coinvolge altri paesi alleati".

Il 20/11/90 si riuniscono tutti i Capi dei Servizi di Sicurezza della NATO e "… è stato manifestato un certo disappunto per non aver avvisato in anticipo gli altri partners dell'intenzione di rendere nota la struttura…".

Ai primi di dicembre '90, Danimarca, Germania, Norvegia, Gran Bretagna e Stati Uniti svolgono regolarmente una esercitazione comune prepianificata.

Il 13/12/90 vengono ufficializzate da parte di uno degli Addetti Militari all'estero, sia al Ministro della Difesa che agli Stati Maggiori, le posizioni di alcuni Paesi ed in particolare:

Danimarca: "…se esistenza organizzazione sembra

certa, nulla est possibile affermare sul suo stato attuale di efficienza né sulle ipotesi di scioglimento in assenza di posizioni ufficiali";

Germania: "…Commissione parlamentare controllo, costituita rappresentanti tutti i partiti, esaminata documentazione disponibile habet concluso che organizzazione non est né è stata mai politicamente attiva né habet avuto contatti con gruppi estremisti. Fonti governative habent comunicato previsto scioglimento organizzazione entro primavera prossimo anno";

Olanda: "Secondo dichiarazioni Primo Ministro… ipotesi anemizzazione organizzazione già at studio da parecchi mesi non habent avuto finora conferma nei fatti, né est possibile attualmente fornire data previsto scioglimento". E l' 8/11/91 l'ANSA comunica: "L'Olanda manterrà la sua rete Gladio anche se nei prossimi anni ne ridurrà gli organici ha detto in Parlamento il Primo Ministro…"; "L'organico sarà ridotto nei prossimi anni, ha precisato Lubbers, al minimo essenziale per la sussistenza di una struttura organizzativa, ma non sarà sciolta del tutto".

A questo punto sorge spontanea una domanda al Sen. Andreotti che il 23/11/90 aveva scritto al Ministro della Difesa: "Caro Rognoni… A Parigi ho consultato alcuni colleghi e lo stesso Segretario Generale della NATO, Woerner, maturandomi nella precisa convinzione che nessuna controindicazione esiste per dissolvere l'organizzazione predisposta per il caso di occupazione militare del territorio nazionale.... ".

È pur vero che i Capi Servizio sono una cosa ed i Ministri sono un'altra cosa, ma se il Ministro Fran-

cese è seccato, il Governo Tedesco rimanda al 91 lo scioglimento, il PCM Olandese afferma pubblicamente che non scioglierà Gladio, il Governo Danese non esprime nessuna posizione ufficiale, Senatore, con chi ha parlato?

Sempre restando all'estero, voglio riportare alcuni passaggi significativi dell'audizione del Capo del Servizio Civile, dal quale dipendeva una parte dello S/B Belga, di fronte alla Commissione d'inchiesta del Senato di quel Paese.

La commissione d'inchiesta, unica nei paesi NATO, ovviamente eccetto l'Italia, era stata costituita in quanto alcuni responsabili politici avevano negato di essere mai stati a conoscenza dell'esistenza della organizzazione (anche all'estero ci sono gli omologhi di alcuni nostri politici).

Altro motivo per la costituzione della suddetta Commissione erano state le illazioni fatte da alcune parti politiche, giudiziarie e mass-mediologiche (mai nulla di nuovo sotto il sole) di un possibile coinvolgimento della Gladio belga in fatti di sangue compiuti dalla cosiddetta "Banda del Brabant", costituita, come poi verrà alla luce, da elementi deviati della Gendarmeria (una specie di Banda della Uno Bianca).

Posso garantire che i passi che seguono non sono stati ritagliati col sistema della triade che ho citato in precedenza (e mi scuso della non brillante traduzione).

Reclutamento - Mi sembra più che evidente che, costituendo delle reti informative in vista di una eventuale occupazione da parte dei paesi del blocco comunista, noi non andiamo a chiedere il consiglio dei comu-

nisti in Belgio, come non lo abbiamo fatto coi fascisti durante la Seconda Guerra Mondiale (con buona pace del PCI-PDS).
Nominativi - Il problema che si pone la Commissione è di conoscere i nomi (degli agenti) garantendone l'anonimato. È la ragione per la quale sono stati designati tre magistrati esperti, ai quali saranno comunicati i nominativi. I nomi non saranno comunicati alla Commissione – essa non vuole conoscerli –. La Commissione desidera siano comunicati ai magistrati che possono essere a conoscenza di certi dossier che hanno causato problemi, per esaminare se non siano implicati nei dossier in questione. È una garanzia di discrezione (come in Italia?).
Ricostituzione: Può dire se nella situazione attuale questo servizio potrebbe essere rimesso in funzione a breve scadenza? Dubito della disponibilità degli agenti a proseguire il lavoro.
Difesa oggi: Penso che oggi esista in Belgio un buco, nel caso dovesse scoppiare un conflitto. Cosa ne pensano gli altri stati membri me lo posso immaginare, ma ho difficoltà a dirlo perché me ne vergogno.
Italia: Ho preso conoscenza della decisione del governo di mettere fine all'organizzazione. Constato che anche in Italia e in Lussemburgo l'organizzazione è stata abolita. Eppure le misure italiane erano organizzate in maniera superba. Ho avuto il privilegio di vederne i responsabili al lavoro. Si trattava di Ufficiali eccezionalmente capaci, peraltro molto integri e di spirito perfettamente democratico (nemo profeta in patria).
Tradimento del segreto: Io sono colpito nel vedere a quale punto possono applicarsi a questa situazione i

precetti enunciati venticinque secoli fa dallo stratega cinese SUN TSE 'discreditate tutto quello che c'è di buono nel paese dell'avversario, mescolate i rappresentanti della classe dirigente a delle attività criminali, compromettete il loro onore e ricchezza al disprezzo dei loro concittadini, fate appello alla collaborazione di individui spregevoli, ridicolizzate le tradizioni dell'avversario e fate penetrare dappertutto vostri spioni'. In questo contesto, può essere importante per la Commissione verificare se l'informazione seguente che ho ricevuto è esatta e si trova all'origine del tradimento di questo segreto, che è iniziato in Italia. L'ipotesi è la seguente: un servizio di uno stato membro del Comitato Interalleato (ACC) sarebbe stato penetrato da un ufficiale dei servizi di informazione della Germania dell'est. Per delle ragioni che non mi sono ben chiare, questo ufficiale non sarebbe potuto espatriare verso la Germania unificata e sarebbe stato incitato dal suo nuovo servizio che non desidero nominare, a lanciare ai quattro venti le disposizioni in materia di Stay-Behind. Non è cosa difficile per chi conosce una tale organizzazione dall'interno. Si trova facilmente un rappresentante dei media, dal quale le affermazioni arrivano all'orecchio di uno o dell'altro di giovani magistrati; il seguito lo conosciamo. È in questa maniera che questa organizzazione è stata tradita.

Questo Capo Servizio, di cui riporto le dichiarazioni ha detto pubblicamente di essere stato il diretto responsabile dello S/B del suo paese dal 16/3/77 al 16/6/90.

Il suo interlocutore italiano è stato il sottoscritto per sei anni con le funzioni di Direttore di Sezione e

per altri sei con quelle di Direttore di Divisione.

Stessi compiti, livelli funzionali abissalmente diversi, a testimonianza di una diversa sensibilità sulle problematiche in questione.

Ci si può poi meravigliare se in Italia i nomi degli esterni (i gladiatori) appaiono su televideo e sui quotidiani e in Belgio non vengono neppure chiesti dalla Commissione inquirente?

Ma torniamo a casa nostra.

La Commissione Stragi, nel produrre le sue relazioni sulla Gladio, si è basata (o avrebbe dovuto farlo), su innumerevoli documenti acquisiti nel tempo.

Tra il '90 ed il '92 le acquisizioni documentali sono state 190, delle quali 92 da dieci diverse Procure della Repubblica (cinque delle 92 implicano l'acquisizione delle oltre 136000 pagine sequestrate al SISMI il 22/12/90), 42 dai consulenti interni/esterni della commissione stessa, 11 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, 14 dal SISMI, le restanti 31 da enti vari (dalle registrazioni di trasmissioni RAI ad interventi personali di Deputati e Senatori).

Nel periodo '93-'95 le acquisizioni calano a 34, delle quali ben 25 provenienti da Uffici Giudiziari (Roma, Padova, Venezia, Bologna).

Per inciso, è in questo periodo che tra i consulenti appaiono il Dr. Salvi (documenti inviati il 9/2/94) che sostiene l'accusa contro la Gladio, ed il Dr. Padulo (documenti inviati il 9/12/94) che lo stesso Dr. Salvi utilizzerà poi come Consulente Tecnico dell'accusa nel processo contro il sottoscritto, l'Amm. Martini ed il CV Invernizzi che inizierà di fatto nel 1997, nonché il Dr. Saviotti, altro PM nel procedimento di

cui sopra (come risulta dalla nota 69 a pag. 48 della relazione del Sen. Pellegrino presidente della Commissione).

Tra il '96 ed il '97 le acquisizioni si riducono a 14, metà delle quali sempre provenienti da uffici giudiziari (Roma e Venezia).

Non ho dati più aggiornati, ma quelli riportati sono più che esatti, al massimo errati per difetto (basta controllare gli atti parlamentari).

Sempre nel periodo sopraccitato ('90-'97) le acquisizioni attinenti all'apparato clandestino del PCI conosciuto ormai come la Gladio Rossa risultano essere sette, tre nel biennio '93/'95 (due delle quali sono la richiesta di archiviazione del procedimento penale da parte della Procura di Roma ed il conseguente decreto di archiviazione da parte del GIP) e quattro nel biennio '96-'97 e quindi postume rispetto all'archiviazione. Sempre per amore di Verità ed a dimostrazione della assoluta obiettività della Commissione.

Il tempo passa anche se non è sempre un galantuomo.

Nel '93 il Sen. Pellegrino viene eletto nuovo Presidente della Commissione, della quale, peraltro, continua a fare parte il Sen. Gualtieri che la lascerà definitivamente nel '96 per andare a presiedere la Commissione Difesa del Senato.

Nell'ottobre '96 il Sen. Pellegrino fa il punto di situazione dei lavori della Commissione e produce una bozza di relazione sullo "Stato delle inchieste" il cui secondo capitolo è dedicato espressamente alla Gladio. In questa bozza spariscono undici degli argomenti minori (tipo: che fine hanno fatto le radio?)

riportati in parte nella prerelazione e in parte nella Relazione finale Gualtieri.

Non si parla più delle "malefatte" del Col. Specogna, già Capo del Centro di Udine, né dell'allontanamento delle "teste calde" da parte del Col. Serravalle, mio predecessore alla guida di Gladio (argomenti peraltro ripresi, come vedremo, dalla Procura di Roma nel processo del '97 in Corte di Assise).

Eliminati anche i riferimenti alla cosiddetta "direttiva antidroga" dell'Amm. Martini e quelli relativi al caso Pozzan ed all'assunzione in proprio da parte del PCM delle funzioni di ANS (queste due, teorie esclusive del Sen. Brutti).

Altrettanto dicasi per quanto riguarda gli avvenimenti concernenti il ritrovamento del Nasco di Aurisina e quelli relativi alla strage di Peteano (argomenti che invece costituiranno il cavallo di battaglia dell'Accusa nel già citato processo).

Ignorati altresì gli accostamenti tra Gladio e la banda della Uno Bianca e tra Gladio e la Falange Armata, usciti sulla stampa nel novembre '94, con l'avvallo del Sen. Gualtieri (vds. intervista su *Avvenire* del 30/11/94).

Questo vuol dire che finalmente, dopo sei anni di indagini, la Commissione ha trovato il bandolo della matassa e si è ricreduta? Non proprio! Tutto come prima, anzi quasi peggio, perché non solo non si tiene conto di quanto accaduto tra il '92 ed il '95 (ordinanza del Dr. Casson del '93, sentenza del Tribunale dei Ministri del '94, ordinanza del GI Salvini del '95) ma si cerca di spiegare o di giustificare la discrasia tra il giudizio assolutorio del COPACO e quello negativo della Stragi, emessi quasi in contem-

poranea nel marzo '92, attribuendo al primo l'utilizzo di una metodologia di approccio al problema (Gladio) non corretta.

Analoga critica viene rivolta all'Avvocatura Generale dello Stato per aver, nel 1991, sanzionato la legittimità dell'accordo CIA-SIFAR del '56. (vds. Pag. 52, par. 2.3).

Le conclusioni di questa bozza di relazione, anticipate nella Premessa della stessa al paragrafo 2, sono: "le valutazioni ed i giudizi espressi dalla Commissione (Gualtieri ndr) appaiono tuttora validi nella quasi totalità"; "giudizio complessivo che appare pertanto meritevole di conferma".

Avrei voluto questa volta evitare di fare la vivisezione del documento per rispetto al Sen. Pellegrino, del quale è nota l'onestà intellettuale tanto da farlo a volte intervenire contro il coro dei suoi stessi compagni di partito, ma non posso farlo perché è più che evidente che la maggior parte delle considerazioni e dei giudizi sono dovuti alla solita lettura parziale di una selezione ad hoc e non di tutta la documentazione disponibile da parte dei consulenti o segretari addetti alla stesura iniziale. Come si può infatti dire: "Le prime indicazioni circa l'esistenza di una struttura occulta parallela al Servizio …" (pag. 45, par. 1) e citare a riprova in nota in calce "Si veda L. Gennaro in Evidenziazione ed analisi…di una struttura segreta parallela ai Servizi, paragonabile alla Gladio"; come si può parlare di "struttura segreta … a scopo di condizionamento del quadro politico" (stessa pagina, stesso paragrafo) e citare espressamente a riprova i verbali di interrogatorio di Vincenzo Vinciguerra, quando questo signore, a conferma delle sue

dichiarazioni (personalmente ne ho lette 13 rilasciate ad AG di Venezia-Padova-Brescia-Milano-Roma) cita una serie di nomi, pressoché sempre gli stessi, nessuno dei quali compare negli elenchi della Gladio, compreso quello dei negativi, né negli elenchi degli Ufficiali e Sottufficiali che dal '56 al '90 hanno diretto, gestito, partecipato alla operazione Gladio. Per contro tutti i nominativi citati appaiono nella ordinanza del GI Salvini del marzo '95 contro il gruppo ordinovista La Fenice ed i cosiddetti Nuclei Difesa dello Stato ed è quindi chiaro che di questa organizzazione parla Vinciguerra e non della Gladio.

E ancora, come si può sottolineare che Andreotti prese la decisione di rivelare l'esistenza della Gladio il 2/8/90 "a meno di un anno di distanza dalla caduta del muro di Berlino" e sottacere che il Patto di Varsavia è stato sciolto solo nell'aprile dell'anno successivo?

Nel paragrafo 2, pag. 47 il relatore riprende le tesi di Gualtieri sulle motivazioni delle "modifiche nel tempo" della struttura. Su questo argomento non mi dilungo, rimandando il lettore al primo capitolo.

A pag. 49, par. 2.1 il relatore incappa in un'altra clamorosa svista (o voluta disinformazione?) attribuendo al Servizio di aver costituito la Gladio con un accordo bilaterale con gli Usa a seguito del "iniziale rifiuto di associarsi al Comitato di Pianificazione Clandestina (CPC)".

Nel documento 05/032/19, 71-SS del 20/3/71, rubricato con il n° 001241 dalla Procura di Roma dopo il sequestro di tutti gli atti il 23 /12/90, e quindi in possesso anche della Commissione, è scritto a chiare lettere: (pag. 5, n° Procura 001245): "Nel 1952

il Comitato di Pianificazione e Coordinamento rivolse al SIFAR l'invito a partecipare ai suoi lavori …. A tale invito il SIFAR – con l'approvazione dell'allora Capo di S. M. della Difesa, Generale Marras – oppose la pregiudiziale che l'Italia dovesse entrare a far parte del Comitato Permanente allo stesso titolo e sullo stesso piano dei tre membri di base (USA, Inghilterra, Francia). La richiesta italiana sollevò, in quel momento, problemi che non potevano trovare positivo sbocco e la intiera questione rimase senza alcun sviluppo sino al 1959, anno in cui fu rinnovato al SIFAR l'invito…".

Alla faccia della scelta metodologica della Commissione e della presunta sudditanza dell'Italia.

A pag. 50, par. 2.1 si parla della "discutibile capacità del nostro servizio militare di porsi come soggetto di diritto internazionale abilitato alla conclusione e sottoscrizione di accordi". Da un controllo superficiale fatto nel 1991 è risultato che nel solo periodo 1948-1988 il solo SMD ha firmato 70 accordi bilaterali con i soli USA, senza contare quelli con altri paesi e quelli firmati da altri Enti della Difesa. Tutti illegali? Tutti incostituzionali?

Si parla altresì della "altrettanto discutibile possibilità di individuare in tale accordo del '56 un momento di attuazione ed esecuzione del trattato NATO del 1949 già approvato con legge, al fine di giustificare la mancata sottoposizione dell'accordo del 1956 alla approvazione del Parlamento". Ora, è pur vero, secondo il relatore, che sia il COPACO che l'Avvocato Generale dello Stato hanno sbagliato la metodologia di approccio al problema, come ho evidenziato in precedenza, ma si è dimenticato di inserire

tra gli sprovveduti il Tribunale dei Ministri che a pag. 7 della sua sentenza dell'8/7/94 non solo riprende la tesi dei suddetti organismi (accordo non comunicato al Parlamento in quanto rientrante tra quelli previsti dall'art. 3 del trattato NATO), ma aggiunge "e, non secondariamente, in quanto ritenuto inconciliabile con la particolare riservatezza della materia". Commenti a cura della Commissione.

Altra perla di disinformazione si ritrova a pag. 51 para 2. 2 dove si parla della vicenda "della Osoppo e cioè di una divisione partigiana che, dopo il '45 viene ricostituita per essere utilizzata clandestinamente e segretamente dallo Stato Maggiore dell'Esercito … un reparto partigiano clandestinamente organizzato … che poi viene trasformato … addirittura in una organizzazione clandestina posta direttamente sotto il controllo del Servizio segreto militare".

A parte togliersi il cappello di fronte ad uno Stato Maggiore che per la prima, e forse unica, volta nella storia riconosce di non essere capace con le proprie forze di fronteggiare il pericolo di invasione del territorio nazionale e chiede formalmente aiuto a cittadini volontari perché sicuro del loro amor di Patria, a parte togliersi il cappello di fronte ad una formazione partigiana che annovera tra i suoi caduti molti elementi trucidati vigliaccamente da altri partigiani che hanno fatto prevalere la loro ideologia politica di parte rispetto all'obiettivo comune della riconquista della Libertà, è smaccatamente falso che tanto la Osoppo, quanto la organizzazione "O" siano mai dipese dai Servizi.

Dall'allegato n° 5 all'appunto n°3671/921/01 del 28/12/90 – acquisito dalla Procura di Roma ed inse-

rito a pag. 21 del fascicolo 7 del procedimento penale nel quale la stessa Procura richiede l'archiviazione per il caso Gladio – si evince chiaramente che la Osoppo, poi "O", dipendeva inizialmente e fino all'aprile '50 dal V Comando Militare Territoriale (V CMT) e dall'aprile '53, sino allo scioglimento nell'ottobre '56, dal Comando del V Corpo di Armata. Perché dire stupide bugie?

Altra puntualizzazione: a pag. 53, par. 2.3 il relatore afferma "l'assoluta segretezza di cui ha continuato ad essere circondata la struttura appare in nessun modo riconducibile ad un parametro di legittimità formale. Anche in tale sede (COPACO ndr) è stato adeguatamente sottolineato (così riducendosi l'ampiezza e l'intensità del contrasto con le opposte conclusioni cui è giunta la Commissione)". Chi ha letto a suo tempo le due relazioni, senza paraocchi ideologici ovviamente, avrà constatato che le conclusioni sono più che decisamente opposte e che il COPACO non si è mai sognato di parlare di illegittimità ma si è limitato a parlare di "opportunita" di essere informato. Non mi sembra una differenza esclusivamente semantica.

Sempre nello stesso paragrafo, nelle pagg. 53-55 si parla della "possibilità di una utilizzazione di Gladio anche in ipotesi di sovvertimenti interni … indicazione che emerge dal noto documento 1/6/59".

Osservazione n° 1: i sovvertimenti interni sono una attività illegittima rivolta contro il paese che la Gladio doveva difendere, o vi è qualche eccezione magari di tipo cromatico?

Osservazione n° 2: tutto il personale sentito sull'argomento, in sede giudiziaria e non, ha sempre precisato che il termine "sovvertimenti interni" era

strettamente correlato all'invasione del territorio nazionale quale fase preparatoria o di supporto all'invasione stessa. La Quinta Colonna non doveva essere toccata perché non parlava russo correttamente ma aveva cadenze dialettali del centro nord?

Ma c'è di più. A pag. 61, par. 3.2, l'argomento non solo viene ripreso ma trasformato tanto che si dice "Quanto ai compiti di contrasto di possibili sovvertimenti interni o più specificamente di contrasto a forze politiche legalmente riconosciute… Anche in sede giudiziaria… si è riconosciuto… che di un'originaria finalizzazione della struttura al contrasto di forze politiche legalmente riconosciute… vi sono ampie tracce... Si veda la richiesta del Procuratore aggiunto di Roma Coiro…". Peccato che nella riga successiva il Procuratore aggiunto Coiro dica testualmente: "Su tale punto si invia alla esposizione della Commissione Stragi". In altri termini la Stragi XII legislatura si appella a quanto detto da Coiro che si appella a quanto detto da Stragi X legislatura. Come obiettività e correttezza procedurale, non c'è male!

Nell'ultimo capoverso della stessa pagina al relatore tocca fare una ammissione: "Tuttavia va riconosciuto che non esistono solide basi documentali (se non labilissime) che inducano a ritenere che per tali compiti la struttura sia stata effettivamente attivata". Dichiarazione onesta, una tantum.

Ma si riprende subito da questa defaillance. Infatti prosegue: "Peraltro la incompletezza della documentazione e la volontarietà con cui tale incompletezza è stata determinata escludono altresì la possibilità di pervenire sul punto ad un finale accertamento negativo". In altri termini, esistono solo labilissime tracce

che nel passato ci possano essere state delle deviazioni, ma siccome non si trova un giuramento scritto che le supposte deviazioni non ci sono mai state, voi della Gladio, non vi possiamo assolvere e restate presunti colpevoli.

Sul punto, la Procura della Repubblica di Roma, alla pag. 118 della sua richiesta di archiviazione del 15/7/96, firmata anche dal Procuratore Coiro, afferma: "Non risulta che la generica predisposizione della Struttura S/B al contrasto della minaccia interna si sia tradotta in azioni concrete attribuibili alla Struttura in quanto tale e non a singoli suoi esponenti. Anzi, la stessa discussione interna dei primi anni '70 e le resistenze alle sollecitazioni Statunitensi in tale senso, fanno ritenere che ciò non sia avvenuto". La relazione è del 12/12/95 e quindi il relatore è assolto.

Una dimostrazione della "bontà" della procedura di approccio al problema, rispetto a quelle adottate dal COPACO o dall'Avvocatura dello Stato, e della obiettività della Commissione, risulta evidente dalla lettura dell'ultimo capoverso di pag. 55 in cui si afferma "È evidente… che il Piano Solo non è riconducibile a Gladio, anche se l'esistenza della struttura clandestina era dal piano indubbiamente presupposta nel senso che il primo della seconda prevedeva una precisa utilizzazione".

Orbene, nelle centinaia di migliaia di pagine sequestrate o acquisite dalla Autorità Giudiziaria tra il '90 ed il 2001 (le ultime acquisizioni di documenti sono di gen. 01) non vi è traccia documentale di quanto sopra riportato.

Per contro vi sono tre testimonianze, su alcune

centinaia raccolte dalla AG, che, più o meno concordemente, dichiarano di aver saputo che si era pensato di utilizzare le infrastrutture di Alghero per il "ricovero" degli enucleandi. Quindi non impiego della Gladio, ma utilizzo delle infrastrutture nelle quali la Gladio svolgeva la propria attività addestrativa. Se la Commissione ha ritenuto corretto utilizzare la proprietà transitiva (la Gladio = le infrastrutture utilizzate da Gladio) allora doveva aggiungere che nel Piano Solo sicuramente sono state coinvolte la Marina, l'Aeronautica e molto probabilmente l'Alitalia, la Tirrenia e le Ferrovie dello Stato (altrimenti gli enucleandi come arrivavano ad Alghero… a nuoto?).

Tralascio di chiosare gli argomenti riportati nel paragrafo 3, da pag. 56 a pag. 62, riguardanti gli elenchi, la distruzione dei documenti, i compiti e l'attività informativa, in quanto, costituendo il piatto forte delle accuse della Procura di Roma nel processo svoltosi in Corte di Assise contro Martini, Inzerilli ed Invernizzi, troveranno ampio spazio di trattazione nell'apposito capitolo. Ometto altresì le cinque righe sulle perplessità relative al Centro "Scorpione" del quale ha già trattato ampiamente il Sen. Brutti.

Passo invece alle pagg. 63 e 64 nelle quali viene trattato l'argomento del reclutamento degli esterni. Per il relatore fino al '72 va tutto bene (bontà sua) "Ma dopo quella che è stata definita la svolta del '72" le cose non vanno più altrettanto bene perché viene allargato il reclutamento anche nelle regioni meridionali ed insulari, perché tra gli arruolati prevalgono i ceti medi (mentre nel periodo ante '72 il profilo sociale era medio basso), perché tra gli arruolati si innalza la percentuale di riformati o esentati dal ser-

vizio di leva.

Orbene la citata "svolta" si è concretizzata nel ritiro di tutti i NASCO a seguito del ritrovamento fortuito di uno di essi nella zona di Aurisina, ritiro deciso per motivi di sicurezza, ma fatto passare negli anni '90 dal mio predecessore, ed ovviamente dalla Commissione, per un disarmo intenzionale della struttura in quanto, da discorsi fatti con gli esterni, risultava che vi erano troppe "teste calde" che dovevano pertanto essere allontanate "più di un centinaio" per Gualtieri, tre forse nella realtà.

L'allargamento del dispositivo a sud, come già detto, era già previsto fin dal 1951, tanto che negli anni '60 erano stati interrati dei NASCO anche in Campania ed in Puglia (sicuramente nella zona di Napoli ed in quella di Taranto – basta leggere il registro dei NASCO sequestrato a suo tempo ed in possesso della Commissione).

Sul cambio delle modalità del reclutamento rimando al capitolo primo.

Ed altrettanto chiedo di fare al lettore in relazione alla frase "mano a mano che l'eventualità di una invasione del territorio nazionale da parte di eserciti nemici diveniva sempre più remota" andandosi a rileggere quanto detto sulla valutazione della Minaccia.

Sulla base delle sopraccitate considerazioni il relatore conclude "Sicché non appare per nulla azzardato trovare in ciò la conferma di un dato, la cui logicità appare peraltro indiscutibile: … i compiti informativi, che è ragionevole ritenere fossero stati affidati alla rete clandestina, divennero prevalenti". In altri termini, dopo ben sei anni di indagini, non si è tro-

vata prova che la Gladio abbia fatto qualcosa sopra le righe, ma non è azzardato, è logico, è ragionevole ritenere che lo abbia fatto. Sempre alla faccia della obiettività.

"È quindi su tali basi complessive che la Commissione ritiene di poter confermare il negativo giudizio politico già formulato sulla legittimità della struttura".

Nelle pagine successive vengono riprese alcune delle tesi care a Gualtieri del tipo "il CESIS fu cortocircuitato, fu tenuto all'oscuro" scordandosi di dire che il CESIS è un Comitato presieduto dal Presidente del Consiglio (al corrente) del quale fanno parte il Ministro della Difesa (al corrente) ed il Direttore del Servizio (al corrente).

Che altri membri del Comitato, come il Ministro degli interni ed il Direttore del SISDE fossero tenuti fuori non è certo una decisione del Servizio ma dell'autorità politica. Come lo è stata, più che giustamente, quella di escludere dalla conoscenza della esistenza della organizzazione, la Segreteria di detto Comitato ed il suo responsabile Segretario Generale che non aveva, e non ha tutt'ora, la minima competenza e funzione in campo operativo.

Analoga fasulla critica è quella relativa alla informazione ai politici: dal 1984, secondo il relatore, breve e sintetica, di scarso contenuto, su iniziativa dei Servizi che decidevano chi e quando informarli.

La realtà è molto diversa, come si evince dalla relazione del COPACO. A seconda delle dipendenze del Servizio nel corso degli anni, dalla nascita della organizzazione sino al 1974 sono stati informati tutti i Capi di SMD dai quali il Servizio stesso dipendeva;

dal 1975, e dunque ben prima che entrasse in vigore la legge 801 di riforma dei Servizi, sono stati informati tutti i Ministri della Difesa (eccetto due Ministri balneari che hanno retto il Dicastero per non più di tre mesi) con appunti che certamente non possono essere definiti di scarso contenuto, come risulta dagli allegati alla stessa relazione del COPACO. Dal 1984 in poi sono stati messi al corrente oltre ai Ministri della Difesa anche i Presidenti del Consiglio, pur con una più sintetica informazione (lo riconosco).

D'altra parte non posso non concordare con il relatore quando afferma (pag. 72, 2°cpv) "Ciò che sorprende – e fonda il giudizio negativo è l'atteggiamento sostanzialmente passivo dei titolari del potere di governo, che sembrano tutti aver recepito le informazioni per come venivano loro fornite, senza mai manifestare, nell'esercizio della responsabilità di cui erano onerati, la volontà di una più approfondita conoscenza, strumentale all'assunzione di un più elevato livello di responsabilità. È un atteggiamento generale che ha riguardato tutti i soggetti che nel tempo hanno rivestito gli anzidetti ruoli governativi".

Devo dare atto che da questa accusa di passività, che condivido, deve essere pienamente assolto Lelio Lagorio, Ministro della Difesa negli anni '79-'80, che, dopo essersi letto il briefing iniziale, è venuto ad Alghero sottoponendomi, alla presenza del Capo Servizio e del CSMD dell'epoca, ad un interrogatorio esplicativo-integrativo durato una intiera mattinata.

D'altra parte, nei miei 17 anni passati al Servizio, Lagorio è stato il solo Ministro della Difesa che in una riunione a Forte Braschi di tutti i Capi dei vari

Uffici del Servizio ha detto esplicitamente cosa il Governo si aspettava dal Servizio stesso, quali erano le priorità dal punto di vista dei contenuti e quali erano i paesi di preminente interesse. Avvenimento mai accaduto prima e mai ripetutosi successivamente.

Mi auguro che a chi mi ha letto fino ad ora sia venuto almeno qualche dubbio sulla conferma di un giudizio negativo sulla Gladio dato nelle 29 pagine di questa relazione. Relazione che nel suo castello accusatorio ha però il merito di evidenziare una crepa là dove dice (vds. pag. 48) "…sottolineata la necessità di evitare l'errore di individuare in Gladio la chiave interpretativa di tutte le vicende della strategia della tensione e delle stragi in Italia, per non incorrere in un involontario, quanto grave autodepistaggio. Preoccupazioni analoghe – come la Commissione ha potuto constatare in questa legislatura – sono opportunamente ora nutrite anche in sede giudiziaria, dove è avvertito il pericolo di andare fuori pista ove si insistesse nel pensare di apprendere da Gladio la storia stragista dell'Italia e quindi sentita la necessità di vincere la tentazione di appendere a Gladio lo stragismo e gli stragisti".

Finalmente cominciamo a scrollarci di dosso le accuse più infamanti.

Per il lettore sottolineo come la "ora anche in sede giudiziaria" sia il 22 marzo 1995, cioè quasi cinque anni dopo l'esplosione del caso Gladio (vds nota 69 a pag. 48), nonché la frase "ove si insistesse nel pensare" il che non fa presumere, ma dà la certezza che per anni alcuni signori si sono crogiolati nell'assunto " Gladio = Stragi"

La sopraccitata relazione, anzi questa ipotesi di relazione finale come viene definita dai Presidenti di Camera (Violante) e Senato (Mancino), è uno dei motivi per i quali i suddetti Presidenti in data 27/9/96 confermano il Sen. Pellegrino nell'incarico di Presidente della Commissione, nella convinzione, scrivono, che la Commissione stessa possa concludere i lavori entro il 31/10/97.

Il 25 e 27 maggio del '97, non essendo arrivati a nessun accordo, i membri della Commissione discutono animatamente se produrre un altro documento da inviare in Parlamento a conclusione dei lavori o chiedere una ulteriore proroga (ricordo che la Commissione è stata istituita il 17/5/1988 con un mandato di 18 mesi).

Vengono esaminate tre proposte.

La prima, presentata dall'On. Corsini (DS) prevede che si rediga un documento finale sulla base della relazione Pellegrino che secondo il proponente non è da modificarsi nonostante le acquisizioni documentali successive al 1995.

Propone inoltre di sciogliere la Commissione e di istituire quale organismo più snello un Osservatorio Permanente sui fatti eversivi.

La proposta dell'On. Fragalà (AN) prevede la revisione della relazione Pellegrino sulla base dei risultati delle diverse inchieste giudiziarie arrivate a conclusione e quindi la prosecuzione dei lavori chiedendo una ulteriore proroga.

La terza proposta, presentata dall'On. Grimaldi (PC) ritiene apprezzabile la relazione Pellegrino quale base per una discussione, sottolineando peraltro la necessità di approfondimenti su alcuni filoni di

indagine.

Vista la notevole differenza tra le varie posizioni, la decisione finale presa all'unanimità è quella di chiedere una ulteriore proroga legislativa per proseguire i lavori ed arrivare ad una o più ipotesi di relazione finale.

Questa decisione è una tappa fondamentale dei lavori della Commissione.

Da un lato si riconosce che nove anni di indagini non sono stati sufficienti per arrivare ad una conclusione e che è necessaria una ulteriore proroga (che verrà concessa sino al termine della legislatura e cioè per altri quattro anni, sino a marzo del 2001).

Da un altro lato si ufficializza l'ipotesi che non si possa arrivare alla Verità ma che ci possano essere più verità a seconda del colore politico dei componenti della Commissione. E ciò non viene detto in camera caritatis, ma riportato su un documento ufficiale quale è la Relazione Semestrale sullo stato dei lavori del 19/11/97. Peraltro va dato atto al Sen. Pellegrino di aver continuato ad operare per arrivare ad un unico documento conclusivo e quindi condiviso da tutte le parti.

Nel settembre del '97 viene distribuito a tutti i consulenti un questionario su terrorismo ed eversione al quale dovranno rispondere entro 60 giorni sulla base dei dati acquisiti.

Le risposte dovranno essere riportate in un documento di sintesi che rifletta le certezze acquisite, presupposto del giudizio politico della Commissione. Il periodo di interesse va dall'immediato dopoguerra sino al caso Moro incluso.

Su 28 quesiti, 4 riguardano esplicitamente la Gla-

dio ed altri 10 la coinvolgono.

Il 26/5/98 viene decisa la costituzione di un comitato di redazione (3 Sen. -3 Dep. e 3 consulenti) del documento di sintesi che costituirà l'ossatura della relazione finale con particolare riferimento ai periodi '69-'74, '75-'78, '79-'84.

Il 22/1/99 il Sen. Pellegrino dichiara che "l'attuale momento storico appare il più propizio per una collaborazione più piena e fattiva che in passato da parte dell'Esecutivo. Si sono infatti allentate le storiche tensioni tra forze politiche ed ideologie contrapposte che avevano caratterizzato i precedenti decenni" È perciò ormai possibile, anzi opportuna e doverosa una valutazione complessiva.

Ma...? Stante le opinioni diverse su impostazione e contenuto della bozza di relazione finale viene deciso di affidare ad un solo Commissario, coadiuvato da un nuovo consulente, la responsabilità della redazione di un documento di lavoro da confrontare con eventuali proposte alternative, per arrivare entro la primavera del 2000 alla redazione di un documento finale.

Il 13/7/99 il Sen. Follieri (PPI) viene incaricato della redazione del documento conclusivo da portare in discussione in Commissione, documento che verrà depositato il 29/11/99 e che è relativo ai fatti di terrorismo ed eversione nel periodo '69-'75.

Il 27/9/2000 il Presidente rappresenta che si è determinata in seno alla Commissione, fra le varie tesi esposte, una diversità tale da rendere consigliabile la predisposizione di diversi e distinti documenti conclusivi, espressione delle opinioni dei Commissari che se ne assumono la responsabilità, anziché la dif-

ficile ricerca di un unico documento riassuntivo accettabile da tutte le parti politiche (alla data del 18/10/2000 le relazioni depositate erano ben 18).

Per concludere il Sen. Pellegrino fa presente che si riserva di rendere pubblica la propria personale valutazione degli aspetti salienti della lunga e approfondita indagine della Commissione.

Questa è una dichiarazione di resa senza condizioni ed ovviamente senza l'onore delle armi. Ognuno scriva quel che vuole, purché se ne assuma la responsabilità firmando. Che il Paese resti senza certezze non ha nessuna importanza. Ed è la disconferma che si siano allentate le storiche tensioni tra forze politiche e la dimostrazione che le ideologie contrapposte continuano a prevalere sulla ricerca della verità. Basta leggere le due relazioni dell'Ulivo e di Forza Italia riportate integralmente nel libro "Il Grande Inganno" (di Da Rold-Gironda-Cicchitto, Ed. Bietti aprile 2002).

Ognuno cita documenti e deposizioni a favore della sua tesi, ma, in particolare la sinistra, non tratta mai documenti o dichiarazioni che possano mettere in dubbio o disconfermino, la "propria" verità a senso unico, neanche per tentare di sminuirne l'importanza o la veridicità.

Ho citato il libro "Il Grande Inganno" il cui sottotitolo è "La Disinformazione in Commissione Stragi". Orbene, nelle Relazioni Semestrali di questa Commissione sullo stato dei lavori vengono citati tutti i procedimenti giudiziari ritenuti di interesse della Commissione a partire dall'ottobre '96.

Ustica è citato 5 volte, così come l'attentato alla Questura di Milano. Per 5 volte è citata l'inchiesta Sal-

vini per la strage di Piazza Fontana ed altri attentati. Per 4 volte vengono citati i procedimenti relativi alla strage di Piazza della Loggia a Brescia ed il disastro aviatorio di Argo 16 (l'aereo che il SID utilizzava per il trasporto dei gladiatori). Viene citato persino l'omicidio Pecorelli.

Sui procedimenti relativi a Gladio nemmeno una parola e ciò nonostante nel '94 vi sia stata una sentenza, assolutoria, del Tribunale dei Ministri, nel '96 vi sia stata da parte della Procura di Roma una richiesta di archiviazione concessa dal GIP nel '97, e sempre nel '97 sia iniziato in Corte di Assise il processo contro l' Amm. Martini, il C.te Invernizzi ed il sottoscritto (processo che vedrà la sua conclusione solo nel luglio 2001 con una completa assoluzione per non aver commesso il fatto e perché il fatto non sussiste, con delle motivazioni depositate il 3/12/2001 senza che la Pubblica Accusa abbia pensato a fare appello). Anche questa è una dimostrazione di massima obiettività?

Il 9 gennaio del 2001 il Sen. Pellegrino fa un ultimo tentativo presentando un "Appunto per una Relazione Conclusiva" ed illustra ragioni e finalità del suo libro-intervista.

Detto Appunto non verrà approvato, sì che il 22/3/01 la Commissione chiude per sempre depositando alle Camere tutti i documenti prodotti.

Inglorioso De Profundis.

Non ritengo sia il caso di proseguire nell'analisi dettagliata di tutte le relazioni depositate, anche se limitata ai capitoli attinenti alla Gladio, perché per quanto riguarda le relazioni redatte dai componenti dell'Ulivo non sarebbe altro che una noiosa

ripetizione di quanto già detto sino a questo momento.

Quella di Forza Italia è una sintetica valutazione politica, giustamente assolutoria, ma non ha la struttura di un "controinterrogatorio" rispetto alle "accuse" dell'altra parte.

Mi limito a riportare alcuni passaggi del libro-intervista del Sen. Pellegrino "Segreto di Stato", edito da Einaudi nell'ottobre 2000, cinque mesi prima dello scioglimento della Commissione.

Alla domanda "Se avete ricostruito con precisione i fatti, che cosa è allora che rende difficile una condivisione politica?" la risposta è: "La mancanza di una comune chiave di lettura. Le divergenze non sono su quello che è successo, ma sul perché è accaduto e sulle responsabilità politiche di quanto è accaduto". È un discorso giusto, ma molto bizantino.

È un fatto accertato che a suo tempo è stata costituita la Gladio. Ma perché è stata costituita?

Per l'On. Bielli ed i suoi colleghi dell'Ulivo "…pur essendo stata messa in piedi per scopi in parte comprensibili … si è ben presto – o contestualmente – trasformata in una struttura anticomunista con fini interni…". Dove sono i fatti accertati a dimostrazione di questa affermazione? Non lo sa nessuno, neanche il Sen. Pellegrino, per il semplice fatto che non esistono, non sono mai esistiti, ma il sistema delle illazioni, degli accostamenti fasulli e delle testimonianze estrapolate, caro al PCI ed ai suoi nipoti, continua ad essere considerato pagante.

La conclusione è che le divergenze non sono solo sul perché e sulle responsabilità politiche, ma anche su quello che è successo (o meglio non è successo ma

si vuol far credere sia successo) ed è questo il vero motivo della impossibilità di avere una relazione finale unica e condivisa.

Fabrizio Cicchitto nel già citato volume "La Disinformazione in Commissione Stragi" afferma che il libro del Sen. Pellegrino è caratterizzato da una sottile ambiguità concettuale (pag. 68) e di doppiezza interpretativa aggiunta ad una notevole capacità affabulatoria (pag. 71). Non posso che condividere in toto il suddetto giudizio.

Per il Sen. Pellegrino "la pretesa, di una certa sinistra e di alcuni magistrati come Casson, di individuare in Gladio lo strumento operativo della strategia della tensione è difficilmente condivisibile. S/B operava in tutti i paesi dell'Alleanza Atlantica ed era sostanzialmente una struttura sulla cui legittimità è difficile discutere". … MA … "Quello che sappiamo probabilmente non è tutto quello che si sarebbe potuto sapere. Però non dimentichiamo che tra i fondatori di Gladio è ormai certo vi fossero anche uomini di sicura fede democratica come due ex partigiani bianchi del calibro di Paolo Emilio Taviani ed Enrico Mattei" (pag. 22).

Alla pag. 24 il Senatore trova altre probabili ipotesi: "È certo che secondo la lista resa pubblica da Andreotti il numero dei gladiatori è 622. Numero troppo esiguo per pensare che potesse essere una struttura resistenziale efficace. Da qui, due ipotesi: o esisteva un livello più sotterraneo che non siamo riusciti a scoprire o Gladio era stata pensata come una testa grande ed un corpo esile, perché era suo compito attivare altre strutture operative. Probabile che i gladiatori avrebbero dovuto attivare altre perso-

ne. Ognuno era un reclutatore in grado di mobilitare altre persone di fiducia, dunque di costituire una propria substruttura attingendo al personale di altre reti clandestine".

Ed a pag. 25 prosegue: "I dubbi nascono proprio dalla considerazione che, nonostante l'impegno con cui abbiamo scavato nei confronti di Gladio, non sono emerse sue responsabilità di nessun tipo negli eventi drammatici della strategia della tensione. Dunque, considerando quello che è successo in Italia, credo sia legittimo domandarsi se dietro questa facciata pulita non si nascondesse qualcos'altro".

In conclusione, Gladio era legittima, Gladio non ha commesso nulla di illegale, ma forse (dopo ben dieci anni di indagini, dopo aver esaminato centinaia di migliaia di documenti, dopo aver esaminato centinaia di deposizioni) potrebbe esserci sfuggito qualcosa.

Mancanza di coraggio, uno spiraglio aperto per i duri e puri del partito (PCI), un colpo al cerchio ed uno alla botte? Ai posteri l'ardua sentenza.

E, per finire, il colpo di scena: "Non vorrei violare segreti istruttori, tuttavia posso dire che da un'indagine giudiziaria sta emergendo una ipotesi clamorosa: cioè che quando Andreotti parlò per la prima volta di Gladio, volesse in realtà gettare in qualche modo un osso all'opinione pubblica (o meglio al PCI, ndr) per coprire qualcosa di più segreto, di più occulto e probabilmente anche di più antico di Gladio".

A conclusione di questo capitolo suggerisco a chi mi ha seguito fino ad ora di leggersi anche quanto dice il Sen. Taviani nelle sue memorie pubblicate

dalla casa editrice Il Mulino col titolo "Politica a memoria d'uomo" a proposito di Gladio (pagg. 406-412).

In particolare (pag. 412): "La Stay Behind (Gladio) non ha mai avuto a che fare con la repressione del terrorismo altoatesino. La Stay Behind (Gladio) non ha avuto nessuna relazione diretta o indiretta con le stragi". Con buona pace della Commissione Stragi e di alcuni magistrati.

Inchieste Giudiziarie

Anche queste iniziano nel '90 e terminano nel 2001, stesse date di inizio e fine delle inchieste della Commissione Stragi.

Anche tra queste ve ne sono di dirette – riferite esplicitamente a Gladio – e di indirette, relative a procedimenti giudiziari già in corso e che nulla avevano a che fare con Gladio.

Il primo ad arrivare, in ordine di tempo, nel luglio del '90, è il GI Mastelloni di Venezia che dal 1987 sta indagando sulla caduta di Argo 16, avvenuta nel '73 a Marghera, l'aereo del 31° Stormo di Ciampino utilizzato dal Servizio per le proprie esigenze, tra le quali il trasporto dei NASCO e dei gladiatori da e per il CAG di Alghero.

Per il Dr. Mastelloni l'aereo è caduto per un sabotaggio ad opera di agenti del Mossad, quale ritorsione per averlo utilizzato per rimpatriare in Libia dei terroristi arrestati a Fiumicino prima che potessero realizzare il loro piano di abbattere con missili un aereo della EL AL.

L'ipotesi accusatoria, abbastanza fantasiosa come poi dimostrerà il susseguente processo, conclusosi con l'assoluzione di tutti gli imputati perché il fatto non sussiste, è quella che gli israeliani abbiano fatto precipitare l'aereo e che i vertici del Servizio abbiano coperto prove ed indizi.

Il Dr. Mastelloni, avvalendosi dell'accusa di strage per la quale non può essere opposto il segreto di stato, chiede gli elenchi dei gladiatori – gli elenchi di tutto il personale civile e militare addestrato al CAG di Alghero –, l'elenco di tutti i visitatori del CAG stesso, la documentazione concernente i NASCO e dispone il recupero dei dodici a suo tempo (1972) non rimossi per problemi di ordine tecnico e di sicurezza. C'è qualcuno che riesce a trovare il nesso tra ipotesi accusatoria e richieste?

Tra il novembre ed il dicembre del '90 è la volta del Dr. Vigna, della Procura di Firenze, che vuole documentazione della Gladio in relazione alle indagini che sta conducendo su di una serie di attentati ai treni, compreso l'attentato all'Italicus del '74; il Dr. Giammanco, Procuratore di Palermo, che sta indagando sull'omicidio Insalaco vuole sapere se lo stesso Insalaco ed un certo Stefano Volo sono gladiatori); i Dr.ri Falcone-Natoli-Pignatore che indagano sugli omicidi Mattarella-Reina anche loro vogliono notizie su Stefano Volo ed il Dr. Falcone verrà di persona al SISMI il 20/12/90 col suo collega per visionare la documentazione.

Nel 1991 vi sono altre richieste di informazioni-documentazione da parte del Dr. Salvarani, Procura di Venezia, sui rapporti tra un certo Riccardo Trombetta ed il Servizio; salvo si tratti di un caso, molto

improbabile di omonimia, il suddetto signore ricompare per le sue dichiarazioni nell'inchiesta su Ustica condotta dal Dr. Priore (documenti da questo trasmessi alla Stragi e rubricati al n° 5/11 della XI Legislatura); il Dr. Sciacchitano, Procura di Palermo, che indaga sulla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro; il Dr. Tarfusser, Procura di Bolzano, (su input del noto Dr. Mastelloni) che indaga sugli attentati in Alto Adige (procedimento che verrà archiviato come già visto nel capitolo precedente); il Dr. Pistorelli, Procura di Trapani, che indaga su fatti di mafia.

Le richieste più corpose sono state quelle del Dr. Grassi, Procura di Bologna, che indagava sull'attentato al treno Italicus (procedimento Italicus bis).

Nell'ordinanza emessa il 3/8/94, il GI dispone il rinvio a giudizio per 4 degli indagati, la trasmissione per competenza ad altri uffici giudiziari degli atti relativi ad altri 9, e dispone il non doversi procedere, con motivazioni diverse, per altri 22.

Tra questi 35 nominativi non ve ne è uno solo che abbia fatto parte di Gladio sia come esterno che come militare.

Ma nelle 438 pagine dell'ordinanza conclusiva un intiero capitolo – di 103 pagine – il XVI, è intitolato "La teorizzazione di forme di guerra non convenzionale contro il comunismo. La struttura Gladio e altri apparati e gruppi utilizzati per pratiche di guerra non convenzionale. Connessioni con la strategia della tensione". Delle 103 pagine ben 63 sono dedicate in toto alla Gladio, 12 ai Nuclei Difesa dello Stato, 10 ad Avanguardia Nazionale, 7 al MAR di Fumagalli, 6 ad Ordine Nuovo e 4 al movimento Pace e Libertà di Edgardo Sogno.

I commenti li lascio ai lettori, sottolineando però che questo documento non è stato redatto da un fantasioso ma incolpevole scrittore di fantasy ma da un magistrato nell'esercizio delle sue funzioni.

A queste inchieste indirette possiamo aggiungerne alcune dirette, cioè con oggetto specifico Gladio, ma che non hanno avuto sviluppi come quella del Dr. Diez della Procura di Udine, per la quale viene emesso una ordinanza di incompetenza, o quella del Dr. Simeoni della Procura di Trento che suppongo abbia avuto la stessa conclusione.

Complessivamente sono state dodici le inchieste avviate che non avranno alcun seguito.

A queste dodici vanno aggiunte le tre inchieste dirette su Gladio che hanno fatto storia almeno dal punto di vista massmediologico.

La prima è quella del Dr. Casson che tra luglio '90 e ottobre '91 trasforma il procedimento per la strage di Peteano, che porta avanti dal 1987, in un atto di accusa alla Gladio.

La seconda è l'inchiesta della Procura di Roma che inizia il 27/11/90 e che, come vedremo, proseguirà fino al 2001.

La terza inizia nel dicembre '90 da parte della Procura Militare di Padova.

Sia la prima che la terza confluiranno poi in quella romana.

Il Dr. Casson infatti il 10/10/91 emetterà una sentenza-ordinanza di incompetenza inviando gli atti a Roma. Anche Padova nell'aprile '92 invierà per competenza gli atti alla Procura Militare di Roma che a sua volta nell'aprile '93 li passerà per competenza alla Procura ordinaria di Roma la quale rimarrà così l'u-

nica detentrice delle indagini.

L'inchiesta della magistratura militare padovana potrebbe essere definita con un termine anglosassone "very peculiar".

Per eccesso di onestà, a parziale spiegazione, ma non giustificazione, di determinati comportamenti, riporto integralmente quanto detto nella sentenza della 2a Corte di Assise di Roma del 21/12/96 nel procedimento n°4530/92 ARGPM contro Bazzanella ed altri (pagg. 39-40):

> *È opportuno premettere alla valutazione delle risultanze istruttorie specifiche sul punto alcuni elementi emersi in modo inequivoco dalla istruzione dibattimentale e dalla copiosa produzione documentale effettuata dalle parti.*
> *È certo che il Dr. Roberti e il suo collega Dini, pochissimo tempo dopo l'assunzione delle funzioni di sostituto procuratore alla Procura della Repubblica presso il Tribunale Militare di Padova, si sono trovati ad affrontare una indagine particolarmente complessa quale quella denominata Gladio. È certo altresì che nello svolgimento delle indagini preliminari su tale vicenda essi non avevano ricevuto direttive specifiche da parte del loro dirigente e che, secondo il Roberti, gli stessi non ebbero neanche modo di poter fare riferimento al capo dell'ufficio per gli opportuni consigli sulle modalità di svolgimento delle indagini e sulle iniziative da assumere.*
> *In questo contesto, il Dr. Roberti entrò in contatto con il Pugliese, direttore dell'Agenzia Punto Critico, il quale era particolarmente interessato all'andamento delle indagini e, in genere, alle vicende concernenti i*

servizi di sicurezza e di informazione nel nostro paese. Il Pugliese, d'altra parte, aveva individuato il Dr. Roberti ed il Dr. Dini come due magistrati ai quali, senza che gli stessi ne facessero richiesta, aveva ritenuto opportuno inviare l'Agenzia Punto Critico. Nella sua inesperienza più volte sottolineata in sede di esame dibattimentale, il Dr. Roberti, anche perché sulla agenzia erano stati pubblicati contributi di Falco Accame, persona a lui nota sia per le pregresse cariche istituzionali che per la attività di denuncia circa l'organizzazione delle forze armate, ed era apparsa una fotografia del Dr. Casson, all'epoca impegnato nelle inchieste sulle stragi e sulle deviazioni dei servizi, ritenne allora di poter approfondire la conoscenza con il Pugliese; questi da parte sua, con una lettera del 19/2/91, oltre a trasmettere la risposta ad una interrogazione dell'On. Pollice, suggeriva al Dr. Roberti l'opportunità di ascoltare, anche intanto ufficiosamente, il dr. Walter Bazzanella, già dirigente di UCSI e del quale Punto Critico si occupava nell'ambito di una più vasta inchiesta giornalistica sui servizi e le loro deviazioni ...

... Del suggerimento del Pugliese, il Roberti teneva evidentemente conto, dal momento che, come dallo stesso affermato in sede dibattimentale, acquisì informazioni sul Bazzanella dal suo collega Casson, una fotografia del quale con accanto il Bazzanella era stata pubblicata da Punto Critico, sentì il Bazzanella a sommarie informazioni e successivamente, in occasione delle perquisizioni finalizzate ad accertamenti documentali presso la segreteria di UCSI e presso la segreteria della seconda e della settima divisione del SISMI a Roma, lo nominò proprio consu-

lente tecnico.

A questo punto mi sorgono spontaneamente alcune domande. Se erano così inesperti, come ha messo in evidenza la Corte, perché una indagine così complessa è stata affidata ai due sostituti?

A questo innominato Capo Ufficio che non dà direttive specifiche né consigli, qualcuno ha chiesto le motivazioni del suo comportamento? O l'autonomia della magistratura inquirente consente ad ognuno di comportarsi come vuole?

Premessa ad una ulteriore domanda.

Il citato Dr. Walter Bazzanella negli anni '80 era un Capitano dell'Aeronautica che prestava servizio presso UCSI che il sottoscritto ha diretto da gennaio '87 a fine ottobre '89.

Il 13/12/88 l'ANS, Amm. Martini, ne disponeva il rientro in Forza Armata, sancito con apposito decreto del PCM.

Nel corso del 1989, contro tale decisione, l'Ufficiale faceva ricorso al TAR, che lo respingeva, e presentava in Pretura una querela nei miei confronti per diffamazione aggravata quale estensore di un giudizio negativo nei suoi confronti recepito in toto dal Consiglio per il personale che doveva decidere sul suo allontanamento dai Servizi.

Il Pretore archiviava la pratica "poiché l'atto incriminato non esorbita affatto – per il linguaggio usato – dalle finalità istituzionali (motivazione del trasferimento di un dipendente ritenuto inidoneo)".

Nel febbraio del '90 Bazzanella faceva ricorso al Consiglio di Stato avverso la sentenza del TAR (che mi risulta confermata) ed il 1/6/90 citava il sotto-

scritto davanti il Tribunale Civile di Roma per comportamento illecito, chiedendo il risarcimento dei danni patrimoniali e morali conseguenti al suo allontanamento da UCSI, citazione che non ha avuto alcun pratico seguito e che peraltro ha costituito l'argomento di una interrogazione parlamentare dell'On. Pollice in data 11/6/90 a seguito di un articolo pubblicato sulla già citata Agenzia Punto Critico.

Il 20/12/90, come a suo tempo ampiamente pubblicizzato, io vengo indagato dal Dr. Casson. Il 13/6/91 il Dr. Roberti nomina Bazzanella Consulente Tecnico.

Domanda: è etico e corretto nominare consulente un signore che ha motivi personali di risentimento nei confronti di un altro signore che per dodici anni è stato a capo della organizzazione Gladio sulla quale si sta indagando? O il Dr. Roberti non sapeva nulla di tutto ciò nonostante leggesse Punto Critico e "frequentasse" il Dr. Pugliese suo direttore?

Sempre dalla sentenza della 2° Corte di Assise (pag. 41):

> *…tutti elementi che concorrono a configurare un quadro nel quale il Dr. Roberti, animato dall'ansia di arrivare a conoscere la verità sulla vicenda Gladio, pur nei limiti dallo stesso conosciuti della competenza del Tribunale Militare di Padova, e con la inesperienza di un magistrato in servizio da pochi mesi, ha intessuto con il Pugliese e con il Bazzanella un rapporto di reciproco affidamento nella cui cornice si inseriscono le vicende oggetto dei capi di imputazione…*

Tralascio il reciproco affidamento e passo alla competenza.

Dagli atti giudiziari risultano inquisiti, per banda armata ed attentato alla Costituzione, dalla Procura Militare di Padova i miei predecessori Serravalle, Romeo, Savoca Corona, i loro Capi Ufficio Bernardi Burini Buri, Fortunato ed il Capo Centro di Udine Cismondi.

Fortunato è stato il mio primo Capo Ufficio mentre Cismondi è stato mio dipendente dal '74 al '78 ma io vengo sentito solo come persona informata sui fatti.

Io non rientro tra gli inquisiti perché sono ancora in servizio mentre gli altri sei sono tutti pensionati? O perché ci ha già pensato Casson? O perché?

Dei sei inquisiti, cinque operavano a Roma. Solo Cismondi, che peraltro dipendeva da Roma, ha svolto le sue funzioni nel Nord Est. Quindi al massimo solo lui rientrava nelle competenze di Padova, mentre per tutti gli altri la competenza era ovviamente quella della Procura (ancorché militare) di Roma.

Nella primavera del '92 la Procura Militare di Padova viene più o meno "commissariata" e l'inchiesta spostata alla Procura Militare di Roma che, come già detto, la passerà nell'aprile '93 alla Procura Ordinaria che indaga dal 1990. I due sostituti il 9/11/93 protestano per quello che definiscono uno scippo scrivendo alla Commissione Stragi, che non si vede cosa c'entri con problematiche giudiziarie (oppure si vede?).

Ancora dalla sentenza citata (pag. 44/45) .

A questo proposito, la Corte, pur non potendosi esimere dal sottolineare l'anomalia della condotta del Dr. Roberti, il quale, dopo aver conferito un incarico di consulenza nel giugno 1991 al Bazzanella, nell'ambito dello stesso procedimento assume a sommarie informazioni testimoniali lo stesso soggetto, omettendo ogni valutazione circa la compatibilità della veste di testimone con quella di consulente tecnico, e successivamente lo nomina nuovamente consulente tecnico per accertamenti aventi ad oggetto, tra l'altro, proprio quelle circostanze sulle quali il consulente tecnico è stato sentito poco prima come teste …

Questo per completare il quadro relativo alla nomina del CT, che non è più un problema personale (mio) ma è un problema, come evidenziato, di Codice di Procedura Penale (art. 225, comma 3, cpp, in relazione all'art. 222, lettera d), cpp).

Ancora una volta dalla sentenza (pag. 38/39):

Il Dr. Roberti è imputato del delitto di cui all'art. 479 cp, per avere, nella sua qualità (e nell'esercizio delle sue funzioni) di sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale Militare di Padova, falsamente formato il verbale di conferimento di consulenza tecnica a Bazzanella Walter datato 4 febbraio 1992, e per avere falsamente attestato di aver conferito a quest'ultimo una consulenza tecnica avente ad oggetto il documento SS/5/GNO-1DB, all. H, denominato Operatori Speciali del Servizio Italiano (OSSI) e di avergli consegnato il documento.
La Corte ritiene che dalle risultanze istruttorie emerga

la piena prova della responsabilità penale dell'imputato.
...Per questi motivi visti gli artt. 533-535 cpp, dichiara Roberti Benedetto Manlio colpevole del reato di cui al capo E), esclusa l'aggravante dell'art. 61 n. 2 cp e concesse le attenuanti generiche dichiarate prevalenti sull'aggravante dell'art. 476, cpv, cp, lo condanna alla pena di mesi otto di reclusione, ed alla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici per un ugual periodo, a norma degli artt. 31 e 37 cp, oltre al pagamento delle spese processuali;
visti gli artt. 163 e 166 cpp ordina la sospensione condizionale della pena inflitta … per la durata di cinque anni.

Se un bancario viene condannato per aver falsificato certificati azionari a favore di un suo amico credo che difficilmente troverà un posto in un'altra banca.

Se un medico falsifica un certificato penso che, sempreché non venga radiato dall'albo professionale, difficilmente troverà un posto dirigenziale in una ASL.

Il Dr. Roberti (la magistratura è autonoma ed indipendente) ha continuato a svolgere le funzioni di Sostituto Procuratore, anche se, terribile punizione, in una sede diversa da quella di Padova e forse, dato il sistema di progressione in carriera della magistratura, prima o poi lo ritroveremo Procuratore Aggiunto se non Procuratore Capo di qualche Procura della Repubblica. Ritengo superfluo qualsiasi commento.

Per completezza di trattazione, ma soprattutto per evitare che l'ex Deputato nonché ex Presidente della

Commissione Difesa della Camera, Ammiraglio in pensione Falco Accame (il cui nome appare nelle schede del cosiddetto archivio Mitrokin) rilasci dichiarazioni di fuoco dicendo che non ho detto tutta la verità, faccio una aggiunta, anzi due.

L'Amm. Accame era imputato nello stesso procedimento

> *per aver, in concorso con Pugliese Vincenzo, formato integralmente un falso appunto del SISMI datato 19/5/82, classificato Segreto, ad apparente firma dell'Amm. Martini e del Gen. Inzerili…* (Ndr: Se non ricordo male nel documento, apparentemente redatto dalla 1a Divisione, si diceva che l'esplosivo usato per la strage di Bologna era stato tratto da uno dei depositi della Gladio).
> *La Corte ritiene che entrambi gli imputati debbano essere assolti dalla imputazione loro ascritta perché il fatto non sussiste.*
> *…la Corte deve, infatti, rilevare che si tratta di fotocopie in relazione alle quali non può essere utilmente condotta alcuna attività di verificazione della autenticità…*
> *…né le indagini eseguite dal pubblico ministero, né gli accertamenti svolti nel corso del dibattimento hanno consentito di acquisire agli atti del processo l'originale del documento.*
> *…La Corte, tuttavia, non può esimersi dal rilevare che l'istruzione dibattimentale non ha evidenziato alcun elemento di prova che possa indurre a collegare l'eventuale falsificazione dei documenti (ove esistenti) agli imputati.*
> *L'Accame ha, infatti, affermato di aver ricevuto il documento SISMI anonimamente e di essersi limita-*

to a trasmetterlo al Presidente della Commissione Stragi …e non vi sono in atti elementi che inducano fondatamente a dubitare di tale affermazione.

L'Amm. Accame può senz'altro ritenersi soddisfatto. Le sentenze, si dice, "vanno accettate"…

Mi limito a sottolineare: l'appunto in questione è senza ombra di dubbio un falso, non solo per il contenuto, ma anche perché l'Amm. Martini era rientrato in Marina nel 1978 lasciando il Servizio nel quale rientrava solo nel 1984 nella veste di Direttore. Piuttosto difficile che nel 1982 potesse siglare un appunto della 1a Div. Nello stesso periodo il sottoscritto dirigeva la 7a Div. e quindi non poteva certo siglare un appunto di un'altra Divisione diretto ad un (inesistente) Capo Servizio. Cosa che facevo invece tra l'89 ed il '91 nella veste di Capo di Stato Maggiore del Servizio.

D'altra parte anche a chi non è addetto ai lavori credo risulti evidente che è molto difficile falsificare un documento originale mentre è facilissimo "creare" una fotocopia falsificata. Che non si sia trovato l'originale ne è una conferma.

Non capisco poi perché l'anonimo non ha inviato un documento esplosivo (o ritenuto tale) direttamente alla Commissione Stragi od alla Procura di Roma che indagava sulla Gladio e quindi anche su Martini ed Inzerilli ed abbia scelto proprio l'Amm. Accame il cui solo titolo rimasto è quello di Presidente di una associazione, da lui inventata, il cui acronimo ANA-VAFAF non è forse il più indicato.

Seconda aggiunta. Il Dr. Roberti era anche imputato "per aver consegnato a Bazzanella Walter e, suo tramite, a Pugliese Vincenzo il documento

SS/5/GNO-1DB allegato H, denominato Operatori Speciali del Servizio Italiano (OSSI), avente classifica di Riservato…".

"…La Corte… In sostanza, il documento in questione, deve essere ritenuto eversivo dell'ordine costituzionale, ai sensi dell'art. 12, secondo comma, della legge n. 801 del 1977 e come tale insuscettibile di apposizione di segreto".

La decisione della Corte di Assise è uno dei cavalli di battaglia dei ripetitivi interventi dell'Amm. Accame ed ha continuato ad esserlo anche se né la Commissione Stragi, né la magistratura nei vari procedimenti condotti tra il '90 ed il 2001 ne hanno mai tenuto conto. È un argomento sul quale tornerò ad esprimere la mia opinione, ma in altra sede.

Spero che l'Ammiraglio si accontenti.

La madre di tutte le inchieste è quella condotta dal Dr. Casson, che partendo dalla strage di Peteano, arriva a Gladio.

Anche questa inchiesta presenta aspetti "peculiari".

Dopo il processo a Vinciguerra, reo confesso della strage di Peteano del 31/5/72, e quello contro il Gen. Mingarelli per il depistaggio delle relative indagini condotte a suo tempo dai Carabinieri, il Dr. Casson aveva aperto un altro procedimento stralcio contro quattro ordinovisti per attentato ai treni nella zona di Grumolo delle Abbadesse (VI), altre sei persone per dichiarazioni - rapporti falsi ed altre due per favoreggiamento.

I due indagati per quest'ultimo reato erano il Gen. Jucci, Comandante Generale dell'Arma, e l'Amm. Martini, Direttore del SISMI, che ricevono l'avviso

di garanzia il 4/3/89 per atti commessi o non commessi a partire dal 1987.

Sempre nell'ambito di detto procedimento Casson aveva chiesto ed ottenuto dal PCM l'autorizzazione ad accedere agli archivi della 7a Divisione, pur coi limiti già citati per quanto atteneva il contenuto, e relativamente al solo periodo '65-'74 come risulta dalla lettera del CESIS n. 2113. 6/326 del 20/9/90.

Il 13/12/90, dopo quasi cinque mesi di "visite" (il primo accesso agli archivi era avvenuto il 27/7/90) mi viene consegnato un avviso di garanzia e di convocazione a Venezia per il successivo 20 dicembre.

Il Segretario Generale del CESIS, Gen. Richero, presente alla scena col Direttore della 7a Divisione ed un altro Ufficiale, chiede, di iniziativa, a Casson se la data della convocazione è tassativa o può eventualmente essere spostata nel caso io abbia impedimenti. Casson risponde che può essere spostata.

Alcuni giorni dopo faccio chiedere al Dr. Casson di spostare la convocazione di un giorno, dato che il mio difensore di fiducia, Prof. Coppi, il mattino del 20 è impegnato in Cassazione. La risposta è negativa. Chiedo allora di poter essere ascoltato nel pomeriggio, dopo la fine dell'udienza in Cassazione. La risposta è un'altra volta negativa perché gli atti sono urgenti. Il 20 mattino mi presento con l'Avv. Sorgato del Foro locale e vengo interrogato quale indiziato di favoreggiamento per atti trasmessi dal SISMI e per notizie trasmesse o non trasmesse dal SISMI a partire dal 1987.

Dopo la contestazione dei reati, è il Dr. Casson, e non come risulta in verbale l'Avv. Sorgato, a dire "naturalmente, data l'assenza del suo difensore di

fiducia, lei si vorrà avvalere del diritto di non rispondere". Verrò riascoltato nel mese di settembre dell'anno successivo.

Perché allora tanta fretta? Forse perché l'atto di citazione era impugnabile per assenza dei dati relativi alla località ed al periodo nel quale sarebbero stati commessi i supposti reati e bisognava regolarizzare un atto imperfetto?

Sempre durante il sopraccitato "interrogatorio" mi viene comunicato che il concorrente nell'eventuale reato contestatomi è l'Amm. Martini. Questi, come già detto, aveva ricevuto avviso di garanzia nel marzo '89 per fatti risalenti sino al 1987, né gli verrà contestato altro sino all'8 ottobre del '91.

Dal gennaio '87 alla fine di ottobre '89 io non avevo più fatto parte del SISMI, in quanto ero diventato Direttore di UCSI, organismo incardinato nel CESIS, cosa che il Dr. Casson non poteva non sapere. Come avrei potuto concorrere a commettere reati legati al SISMI se non c'ero?

All'epoca ero decisamente inesperto di problemi e procedure giudiziarie e quindi non mi sono reso conto di quanto stava accadendo, né ho potuto mettere sull'avviso i miei difensori.

Il 12/7/91 la Procura di Venezia chiede al Dr. Casson di modificare l'imputazione nei miei confronti, e dell'Amm. Martini, da favoreggiamento a costituzione di banda armata. Di questo cambiamento non mi viene fatta alcuna comunicazione.

Il 21/9/91, a seguito di convocazione del Dr. Casson, vengo interrogato non più nella veste di indagato ma in quella di imputato e per il nuovo reato. È già presente nella stanza del GI, quando entro, l'Avv.

Bernot, parte civile nel procedimento per Peteano.

Perché il Dr. Casson ha ammesso la presenza di Bernot sapendo da oltre due mesi che l'imputazione nei miei confronti era diversa da quella originaria e quindi detto avvocato non aveva alcun motivo per essere presente?

Conosciuta la nuova imputazione chiedo ed ottengo cinque minuti di sospensione per decidere se rispondere o astenermi. Coppi, Sorgato ed io entriamo nella stanza di fronte a quella del GI. Restano insieme Casson, Bernot e l'assistente di Casson.

Rientriamo e rispondo a quattro domande, dopodiché il verbale viene chiuso.

Esco dalla stanza del GI e vengo assalito da giornalisti e TV. La prima domanda è cosa penso della nuova imputazione. Ergo i mass media sanno già tutto ancor prima della fine dell'interrogatorio.

È una palese violazione del segreto istruttorio. E la fuga di notizie non può che essere venuta da uno dei tre personaggi rimasti nell'ufficio del GI quando io e gli avvocati siamo usciti (a meno che i cronisti non lo sapessero ancor prima che io mi presentassi!).

Queste "anomalie" sono state rappresentate dal Prof. Coppi al GI ed al Procuratore della Repubblica di Roma (insieme alla richiesta di trasferimento per competenza degli atti a Roma) senza il minimo riscontro.

Il 10/10/91 Casson deposita la sentenza con la quale dispone di doversi procedere nei confronti di Martini e Inzerilli per i reati loro ascritti, dichiarando nel contempo la propria incompetenza e ordinando la trasmissione degli atti alla Procura di Roma.

Le ipotesi delittuose che secondo Casson si devo-

no contestare ai due imputati sono, innanzitutto, quella di favoreggiamento aggravato verso gli autori della strage di Peteano, favoreggiamento che si sarebbe concretizzato nel mancato rinvenimento presso gli archivi del SISMI e nella mancata trasmissione all'ufficio del Dr. Casson di documenti concernenti esponenti della destra eversiva risultati essere in contatto con strutture del Servizio.

Infatti, nel corso dell'attività istruttoria relativa ad episodi delittuosi accaduti nel triveneto negli anni '60-'70 era progressivamente emersa l'esistenza di una struttura clandestina – Gladio – dipendente direttamente dal servizio segreto militare (SIFAR, SID, SISMI), la quale sembrava aver avuto contatti con personaggi riconducibili all'estrema destra triveneta. Su detti personaggi, protagonisti di non pochi episodi di stampo terroristico ed eversivo, il SISMI avrebbe mantenuto – secondo quanto sostenuto da Casson – un comportamento quantomeno reticente, alle volte omissivo ed in alcuni casi non trasmise al GI nemmeno atti che dovevano sicuramente trovarsi nei suoi archivi, in quanto non ne era mai stata ordinata ritualmente la distruzione (p. 4).

Nel corso dell'istruttoria, poi, emergeva sempre più chiaramente l'esistenza di una struttura militare clandestina denominata "Gladio", struttura che Casson riconosce del tutto illegittima e che comporta a carico degli imputati la modifica dell'originaria imputazione contestata, in quella di cospirazione politica mediante associazione.

Casson considera illegittima la Gladio per i seguenti motivi: la struttura sarebbe nata per difendere l'Italia da una eventuale invasione, a seguito di un

accordo tra la CIA statunitense ed il SIFAR italiano; però gli organi nazionali che decisero la nascita della struttura non avevano né la capacità giuridica né la legittimità costituzionale ed internazionale per concludere accordi di tale natura. Pertanto l'origine di Gladio va individuata in un accordo segreto, in grado di integrare un'ipotesi di illegittimità, e quanto sostenuto al riguardo dall' Avvocatura di Stato nel suo parere in data 7/1/91, che giustifica le tante violazioni commesse in sede di creazione della struttura con le esigenze di segretezza e con il contesto alquanto "delicato" (NATO-Italia) in cui tale struttura si veniva a collocare, solo apparentemente "assolverebbero" la struttura clandestina, dal momento che Gladio, in sintesi, non era e non può essere ricondotta al Patto Atlantico (p. 9-10).

Conseguentemente alla natura illegittima della sua nascita, Gladio avrebbe poi dato origine a tutta un'altra serie diffusa di reati gravi e violazioni, fino alla violazione della legge 801 del 24/10/77 relativa alla disciplina dei Servizi (p. 14).

Circa le finalità della Gladio, Casson sottolinea che la struttura ha avuto un illustre e noto predecessore, l'organizzazione "O", costituita nel 1950 e poi sciolta nel 1956, perché erano cessate le situazioni di emergenza che ne avevano giustificato la creazione (p. 17).

Questo fatto per Casson rappresenterebbe un'altra prova della illegittimità di Gladio, che non avrebbe dovuto fronteggiare situazioni di emergenza, poiché dichiarate inesistenti dallo SME (p. 17).

Inoltre per Casson, la Gladio non rappresenterebbe altro che un rilevante indicatore del forte potere

che la CIA avrebbe esercitato su SIFAR, SID, SISMI, soprattutto in relazione alla struttura "stay behind", nata per fronteggiare una eventuale minaccia di invasione del comunismo in occidente (p. 19 e ss.).

Prove di tale dipendenza dalla CIA, Casson le fornisce in un elenco dettagliato di episodi riportati da pag. 21 a pag. 27.

Fatta chiarezza sull'origine della Gladio, il GI mette in evidenza gli ulteriori aspetti illeciti della struttura e, in particolare, la stretta relazione che avrebbe legato la Gladio a noti esponenti dell'estreme destra eversiva, personaggi che sarebbero stati "visionati" quali papabili a ricoprire un ruolo nella struttura, ma poi definiti "negativi" e di conseguenza scartati (p. 29 e ss.).

Per Casson l'aver scartato i suddetti personaggi dalle liste della struttura non può rappresentare la prova che, nello svolgimento della sua attività, la Gladio non si sia avvalsa dell'opera e della collaborazione dei "negativi", tanto più che ritiene che l'espressione "negativi", utilizzata per individuare le persone scartate, potesse in realtà servire a "mettere le mani avanti", a creare cioè una copertura atta ad evitare "guai" nel caso in cui fosse stata scoperta l'appartenenza alla struttura del Servizio di personaggi legati o vicini all'eversione di destra (p. 34).

Questa sentenza costituisce il presupposto per riconoscere la Gladio illegittima sotto tutti i punti di vista (nascita, struttura, partecipanti) e per poter soprattutto iniziare a gettare le basi al collegamento tra la Gladio e l'eversione nera, in particolare quella triveneta, responsabile della strage di Peteano.

Ho redatto a suo tempo più di settanta osservazio-

ni su quanto affermato dal GI, mettendo in luce affermazioni quanto meno inesatte, se non strumentali, quali il confondere il termine "trattato" col termine "accordo" oppure "pianificazione" con "operazione" o "difesa civile" con attività militari ecc.

Esistono comunque dei passaggi che lasciano veramente perplessi in quanto si suppone che un GI prima di fare determinate affermazioni, abbia fatto tutti i riscontri possibili e necessari e, soprattutto, li tenga in debito conto.

Cito due casi emblematici.

A pag. 34 Casson afferma "… il NASCO 203 di Aurisina appare sempre più essere stato utilizzato come un deposito di sabotatori e guerriglieri ideologicamente risultati essere aderenti alla estrema destra". Non vi è traccia, neanche per disconferma, delle dichiarazioni rilasciate il 5/11/90, e quindi da quasi un anno ben conosciute, da parte dei Signori Burger e Conti, i due ragazzi (all'epoca) veri scopritori del NASCO del quale avevano disperso e utilizzato parte del materiale. Cattiva memoria, disguido postale, troppe carte da esaminare?

Alla pag. 29 la sentenza del Dr. Casson recita "…ha utilizzato persone legate al passato regime fascista e in particolare alla Repubblica Sociale di Salò sia tra i gladiatori… sia tra gli Ufficiali del Servizio (basti ricordare il Ten. Col. Pasquale Fagiolo … discriminato e deferito nell'immediato dopoguerra per aver collaborato con il Governo della Repubblica Sociale di Salò)". Orbene, Pasquale Fagiolo è diventato Sottotenente nel 1940. L'8 settembre '43 era in servizio alla Scuola Militare di Roma. Si è dato alla macchia ed ha ripreso servizio dopo la Liberazione. È stato effettivamente

discriminato, come tutti gli Ufficiali rimasti nei territori occupati in quel periodo, ed assegnato alla 1a categoria (e cioè completamente pulito). A conferma nel suo libretto personale alla data del 1965 non risultava alcun provvedimento, neanche di carattere disciplinare. Era sufficiente consultare gli atti esistenti presso l'Ufficio Personale del Servizio.

Quello che lascia perplessi è il fatto che il GI a suo tempo è stato presso la sede dello SME dove ha visionato numerosissimi documenti e ne ha acquisiti forse un centinaio.

Sicuramente ha visionato ed acquisito un documento del 19/1/45 nel quale l'allora Ten. Fagiolo viene deferito alla Commissione per l'Epurazione, come lui stesso precisa nella sua sentenza. Ma omette di dire che tale deferimento era previsto per tutti gli appartenenti alle Amministrazioni civili e militari dello Stato, come da Art. 11 del Decreto Luogotenenziale n° 159 del 27 luglio 1944.

Omette anche di dire che esiste un documento successivo nel quale la sopraccitata Commissione di Epurazione dichiara non applicabili le sanzioni previste dal DL. Non lo ha acquisito o è rimasto in un cassetto? E, ammesso che non l'abbia acquisito, non lo ha nemmeno visto? Forse nonostante il tempo passato lo SME potrebbe dare una risposta. È possibile che il GI non abbia acquisito o almeno visionato il Libretto Personale comprensivo dello Stato di Servizio dell'Ufficiale?

Al n. d'ordine 27 del suddetto Stato di Servizio è riportato "Sottrattosi dopo l'8 settembre 1943 alla cattura in territorio metropolitano occupato…"; al n. 28: "Presentatosi al Commissariato R.E. per la città

di Roma li 5/6/44"; al n. 30: "Considerato in servizio dal 9 settembre 43 al 27 maggio 45".

Questo sarebbe un ex repubblichino conclamato in una sentenza di un magistrato?

Qualunque commento a cura dei lettori.

In merito alla sentenza del Dr. Casson nel suo complesso mi limito a riportare alcuni passaggi che ritengo significativi della richiesta di archiviazione della Procura della Repubblica in data 3/2/92 al Tribunale dei Ministri, ".

pag. 17, par. 4 - Valutazione sulla legittimità di Gladio

…Sul tema ha interloquito, da ultimo, il GI presso il Tribunale di Venezia che nel trasmettere gli atti, per competenza, a questa Procura, ha lungamente argomentato, peraltro in sede di obiter dicta, sulla ritenuta illegittimità del predetto accordo…

Una più meditata lettura degli atti di causa ed una più attenta opera di qualificazione inducono, invece, a ritenere, da un lato erroneamente impostata la questione di fatto e, dall'altro, viziate da un'evidente petizione di principio le illazioni circa la natura giuridica dell'accordo.

(pag. 21) …Quanto poi alla ulteriore articolazione della opinione ora esaminata, che attribuisce all'accordo di cui si tratta natura di trattato internazionale, deducendone l'illegittimità ai sensi dell'art. 80 della Costituzione, è facile avvedersi che il discorso viene minato nelle sue fondamenta da un grave errore logico: precisamente, nella forma della petizione di principio. Tale vizio nell'argomentare consiste essen-

zialmente nel supporre come dimostrato ciò che invece resta ancora da provare..
(pag. 25) … non può tacersi che il GI di Venezia ha ravvisato l'illegittimità della struttura nel fatto che della stessa non sarebbero stati informati tutti i responsabili politici succedutisi nel tempo…
(pag. 27) … non può trascurarsi di ricordare che esiste in atti la prova documentale della informativa fatta dai direttori del servizio militare ai vari Presidente del Consiglio e Ministri Difesa …Ed è davvero poco serio superare questo passaggio affermando che le autorità politiche che ricevettero quelle informative non si siano rese conto della reale natura e consistenza di S/B…

pag. 28, par. 5 - Le finalità di Gladio.
…Il GI di Venezia… dedica ampio spazio alla analisi delle finalità della organizzazione S/B. Attraverso l'accostamento di atti di causa, tanto più suggestivo perché riguardante documenti di epoche e provenienze diverse, si sostiene a più riprese che l'organizzazione Gladio tra le sue finalità avrebbe avuto pure quella della lotta contro la sovversione interna … e che quindi … si poneva in contrasto con i principi di democrazia (e, in particolare, quelli del metodo democratico nella lotta politica) sanciti dalla Costituzione. Alla luce di tali affermazioni che non concedono spazi a dubbi e che rappresentano come inequivoci gli elementi tratti dalle carte processuali, occorre procedere ad una verifica critica degli atti di causa, assumendo come parametro di rilevanza non già "i principi di democrazia sanciti dalla Costituzione", bensì le norme penali (art. 25 della Costituzione).

Non consta che compaiano negli atti di causa riferimenti a sovvertimenti interni … Non risulta che un siffatto compito aggiuntivo abbia avuto seguito…
In punto di fatto poi nessun utilizzo risulta predisposto, organizzato od effettuato in moti di piazza o per far degenerare manifestazioni …
Meno che mai risultano confermate da un qualsiasi indizio, anche se vago, le congetture che Gladio possa aver svolto un ruolo nella strategia della tensione o possa essere stata implicata negli atti di terrorismo e di strage.

pag. 56, par. 8 - La vicenda Bertoli
Altra vicenda fortemente ripresa nella sentenza del GI di Venezia del 10/10/91 è quella relativa a Bertoli Gianfranco.
A tale riguardo per le influenze negative sul piano penale che ne sono state dedotte occorre riferire … Tali precisazioni appaiono pienamente coerenti con le risultanze del fascicolo personale relativo al Bertoli negativo … e fugano ogni sospetto o illazione sul fatto che un Bertoli negativo sarebbe in realtà l'anarchico attentatore di Milano …

pag. 59, par. 9 - I delitti ipotizzati
… Il GI di Venezia nel trasmettere il fascicolo per procedimento penale contro Martini ed Inzerilli … ha segnalato potersi addebitare … non già la sola programmazione, ma anche la commissione dei delitti di … Questa prematura fioritura di possibili imputazioni sconta un vizio metodologico di fondo: quello, per l'appunto, di individuare ipotetiche incolpazioni senza aver prima accertato la reale consistenza dei

fatti, affidando al prosieguo istruttorio la ricerca degli elementi a sostegno delle ipotesi delittuose formulate. Tale impostazione procedimentale è l'esatto contrario della regola e della logica che deve guidare l'impegno del magistrato penale il quale solo dopo aver chiarito e definito gli accadimenti si pone in grado di derivarne le conseguenze giuridiche.

Nessuno al Tribunale di Venezia o al Consiglio Superiore della Magistratura si è mai letto queste critiche, neppure poi tanto velate, all'operato di un magistrato?

Il 29/1/93 il Dr. Casson emette una seconda sentenza. La vicenda storica e processuale della strage di Peteano è caratterizzata, secondo Casson, dalla presenza di una serie impressionante di depistaggi e deviazioni posti in essere da persone appartenenti alle varie amministrazioni dello Stato.

Gli intralci alle indagini sarebbero caratterizzati da un unico denominatore comune: l'essere stati posti in essere da persone appartenenti soprattutto al servizio segreto militare (SID, SISMI) ed all'Arma dei Carabinieri (p. 9).

Il punto di collegamento tra Peteano ed i servizi segreti italiani sarebbe rappresentato dalla Gladio, che nella zona del triveneto aveva occultato un grande quantitativo di materiale bellico da utilizzare in caso di invasione.

Questo materiale era custodito all'interno di rifugi denominati NASCO, e proprio il rinvenimento nella zona di Aurisina di uno di questi rifugi ha dato corpo processuale ai sospetti iniziali di un collegamento tra

le armi di Gladio e Peteano (p. 22).

Il ragionamento indiziario seguito dal GI è sostanzialmente questo. Nella zona di Peteano, precisamente ad Aurisina, viene rinvenuto dai Carabinieri un NASCO di armi ed esplosivi. A seguito di tale rinvenimento e del conseguente sequestro operato dall'Arma, il SID entra immediatamente in azione e si adopera affinché vengano stilati verbali di rinvenimento e di sequestro falsi in relazione alla data ed alle modalità dell'operazione (p. 26).

Questa opera di depistaggio che all'apparenza sarebbe stata dettata dall'esigenza di impedire che venisse rivelata l'esistenza della struttura Gladio, in realtà sarebbe stata finalizzata a coprire eventuali collegamenti tra atti terroristici e persone o materiali della Gladio, in particolare il collegamento con la strage di Peteano, collegamento ipotizzato sia dai Carabinieri che dal SID, poi insabbiato dagli ostacoli posti in essere nel corso delle indagini (pagg. 28-29).

Casson denuncia le omissioni e le negligenze che avrebbero caratterizzato l'operato delle forze dell'ordine, della prefettura e dell'autorità giudiziaria in relazione alla strage di Peteano (p. 34-35).

Sottolinea poi l'intenzione del Col. Mingarelli e del Procuratore Pascoli di far condannare per la suddetta strage sei malavitosi goriziani, riconosciuti poi innocenti, procedimento che se si fosse concluso con una condanna avrebbe messo la parola fine sulla vicenda di Peteano, senza che la Gladio venisse mai fuori (pag. 40).

Nel corso dei procedimenti successivi aventi lo stesso oggetto di indagine tra cui quello in esame, sarebbero emerse secondo Casson gravissime omis-

sioni da parte dei vertici dell'Arma (pagg. 50-53), omissioni caratterizzate dalla tecnica dello "scarica barile", che avrebbero impedito l'accertamento della verità ponendo in essere comportamenti delittuosi da parte di qualche "traditore", alle volte ignoto, sito all'interno dell'Arma stessa (pag. 53).

Ad avvalorare questa ipotesi vengono poi considerati altri elementi indiziari che sarebbero stati occultati o "sviliti" dall'Arma (pag. 55) e la vicenda Zotti-Valpreda che secondo Casson rappresenterebbe la prova della volontà di stroncare a tutti i costi qualunque pista di destra, magari riproponendo ancora una volta la pista anarchica o di sinistra per una indagine su un fatto di strage (pagg. 57-58).

A consolidare i sospetti circa una connessione tra Gladio ed elementi dell'eversione di estrema destra è la presenza nelle liste della struttura paramilitare del nome di Mario Portolan, che secondo Casson potrebbe invece essere Manlio Portolan, noto esponente della destra eversiva.

La presenza del suddetto elemento all'interno della Gladio troverebbe secondo il GI, svariate conferme (pagg. 65-68).

Comunque la connessione tra l'eversione di estrema destra e la struttura della Gladio, emergerebbe anche da altri particolari rilevanti, tra i quali spiccherebbe, secondo Casson, il rinvenimento tra gli atti della struttura clandestina dei nomi dei neofascisti Gianni Colombo, Gianni Nardi, Enzo Maria Dantini, ed il collegamento che Gianfranco Bertoli e Marco Morin avrebbero avuto con il Servizio Militare (pag. 69).

Dopo tutto ciò il Dr. Casson dichiara di non dover-

si procedere nei confronti di quattro supposti bombaroli dell'eversione di destra per non aver commesso il fatto; non doversi procedere nei confronti del Gen. Jucci (accusato di favoreggiamento come l'Amm. Martini) per non aver commesso il fatto; non doversi procedere nei confronti di altri otto imputati, accusati di false dichiarazioni et similia, per prescrizione (Peteano è del 1972).

Partendo dalla coda di questa sentenza, mi limito a fare tre osservazioni.

A pag. 69 Casson cita per l'ennesima volta Gianfranco Bertoli senza tenere nel minimo conto quanto appurato e detto dalla Procura di Roma, come ho già riportato in precedenza.

A pag. 65 la sentenza recita testualmente "La singolarità del nome e della sigla generavano sospetti di falsità, in considerazione del fatto che il fascicolo concernente Portolan Mario risultava essere stato costituito nel marzo del 1987, mentre la sigla SA (Stella Alpina), così come la sigla SM (Stella Marina), erano state utilizzate per numerare in ordine progressivo temporale gli appartenenti a queste due formazioni facenti parte della struttura clandestina Gladio solo fino agli anni 1975-1976. Pertanto, un fascicolo costituito nel 1987 non poteva avere una numerazione cessata di esistere oltre dieci anni prima"… Orbene, dalla cosiddetta "Rubrica Verde" e cioè dalla rubrica che conteneva tutti i nominativi e le matricole loro attribuite sia dei famosi 622 che di tutti i negativi (documento sicuramente visionato da Casson durante i suoi accessi agli archivi della 7a Divisione e sequestrato poi con l'intero archivio dalla Procura di Roma il 22/12/90) risulta senza ombra di

dubbio che la matricola che inizia con la sigla SM è stata utilizzata sino al 1979, mentre la sigla SA è stata impiegata sino all'agosto 1989. Tant'è che nel 1987 ben undici elementi sono stati immatricolati con tale sigla, oltre al citato Portolan, come ad esempio i Signori Mario Donadelli e Paola Lezzi che compaiono nell'elenco dei 622 della regione Friuli Venezia Giulia. Forse è il caso, prima di redigere una sentenza, di fare un riscontro documentale anziché affidarsi alla memoria o alle impressioni.

Alla pag. 34 Casson riporta un passo della sentenza della Corte di Assise di appello di Venezia del 6/5/91, passata in giudicato, nel quale la Corte sostiene la validità della ipotesi che gli autori della strage di Peteano abbiano avuto accesso al NASCO di Aurisina, impadronendosi di "alcune componenti" utilizzate poi nell'ordigno che causò la strage. Questa sentenza, secondo Casson, conferma la sua teoria relativa ai collegamenti, se non legami, tra Gladio e gli ordinovisti friulani.

Ma nel 1991 la Corte si basava su quanto detto dallo stesso Casson e non era a conoscenza della verità sul ritrovamento del NASCO di Aurisina, verità nota a Casson già dal novembre 1990 e che è apparsa solo nel 1996 grazie ad un articolo del *Piccolo* di Trieste del 23/5/96, che riporta anche la testimonianza resa da Vinciguerra al GI di Milano Guido Salvini. Le pagine da 23 a 26 sono interamente dedicate al NASCO di Aurisina. Nei paragrafi "C" e "D" Casson riporta l'elenco dei materiali che risultavano mancanti (al momento dell'intervento dei Carabinieri nel febbraio-marzo 1972) e di quelli che risultavano in più, concludendo: "Il meno che si possa dire

dopo tale elencazione è che quel nascondiglio era sicuramente aperto, nel senso che veniva utilizzato come base per prelevare o depositare (secondo l'uso e le necessità) materiale da sabotatori e da terroristi".

Al paragrafo "E" Casson finalmente (29/1/93) rivela che dal 13/11/90 sapeva come era stato effettivamente trovato il NASCO e da chi, ma si sofferma su di un unico elemento, quello relativo alla data di scoprimento. "Il NASCO nr. 203 – oltre che essere aperto, secondo quanto testè detto, venne scoperto da estranei e, in particolare, da alcuni ragazzini del luogo non nel febbraio del 1972, ma nell'estate precedente. Militano a favore di questa affermazione circostanze di natura testimoniale e circostanze documentali. Le prime derivano, in sostanza, dalle dichiarazioni dei due scopritori esterni del NASCO 203, i due ragazzini che giocavano all'epoca nelle grotte della zona. In particolare, Giovanni Conti (nato nel 1957) ha riferito il 13 novembre 1990 a questo Giudice che il rinvenimento risale al periodo estivo. 'Ne sono sicuro, anche perché ricordo benissimo che avevo una maglietta con le maniche corte. Avevamo da poco terminato le scuole'. Inoltre, il Conti aggiungeva che del rinvenimento cominciarono a parlarne i giornali solo diversi mesi dopo. Dello stesso tenore, anche se meno precise, sono le dichiarazioni rese al Giudice da Loris Burger (il secondo ragazzino, nato nel 1958) lo stesso 13 novembre 1990 '…ricordo che andavo in moto e che quindi non doveva essere sicuramente il periodo invernale. Inoltre, durante quel mese testè indicatomi (in cui i Carabinieri continuarono a farlo andare in caserma, dopo il rinvenimento) né giornali, né radio, né tele-

visione parlarono di quel rinvenimento'. A tali circostanze soggettive, si aggiunga il fatto che la vicenda del NASCO di Aurisina è stata rubricata presso il SID a Roma tra le pratiche del 1971 della Sezione Terza del Reparto "D" (competente in tema di Polizia Militare e di armi ed esplosivi), secondo quanto confermato anche dall'allora Capo della Segreteria del Reparto "D" del SID (il 16/1/91)… Rimane pertanto il solo dato iniziale: il rinvenimento risale all'estate del 1971 e per mesi il materiale in questione rimase in balia di persone non individuate, nonostante che la pratica in questione fosse passata pure all'esame del Reparto "R-S", quello competente su Gladio".

A questo punto mi sembra opportuno proporre al lettore alcune considerazioni.

- Nel 1993 era stranoto a tutti, se non altro "per tabulas", che il Reparto "R-S" non ha mai gestito la Gladio e che solo nel 1976 il Direttore del Servizio ha autorizzato l'indottrinamento sull'argomento della sola persona del Capo Reparto pro tempore.

- Il GI afferma, sulla base di alcune testimonianze, che il ritrovamento è avvenuto nell'estate del 1971 e che il SID ne era a conoscenza. Ne consegue che i dirigenti dell'epoca dovevano essere tutti deficienti se, come risulta dagli atti citati dallo stesso Casson, hanno aspettato a muoversi nel marzo del 1972, quando la notizia è apparsa sulla stampa. Ciò a prescindere dal fatto che uno dei due testimoni citati, il sig. Burger, nell'interrogatorio reso il 5/11/90 nel Commissariato di Polizia di Duino-Aurisina, di fronte all'Ufficiale di PG (e quindi operante su disposizione della magistratura) Sovr. Capo Emireni, ha

dichiarato "nei giorni successivi al rinvenimento ebbi modo di leggere dai giornali cosa effettivamente avevo trovato". Il che significa che il ritrovamento risale al febbraio 1972. D'altra parte il secondo testimone, il sig. Conti, nella stessa occasione e di fronte allo stesso Ufficiale di PG, ha a sua volta dichiarato "circa una ventina di anni fa, non ricordo esattamente quando, ricordo comunque che avevo 14 anni e frequentavo la Prima Superiore, non ricordo esattamente in che mese, però era una giornata calda…". Dato che i 14 anni li ha compiuti il 20/11/71 il ritrovamento non può risalire all'estate di quell'anno.

Il 22/2/91, ore 10.50, vengono sentiti dal GI il Col. Lombardo, Direttore della 1a Div: del SISMI, ed il Col. Alloro, responsabile dell'archivio della stessa Divisione. Dal verbale dell'audizione risulta che tutti gli atti contenuti nella cartellina, citata dal Dr. Casson al par. "E", ed intestata "3a Sezione - Anno 1971 - Oggetto Aurisina (TS)" sono datati 1972; tutti i fascicoli della 3a Sezione recano la indicazione costante "Anno 1971" dovuta ad una ristrutturazione interna dell'archivio, fatta in quell'anno al fine di evitare lo smembramento di fascicoli sullo stesso argomento alla fine di ogni anno solare. Questo verbale apparirà (per sbaglio?) solo nel 1996 tra gli atti relativi al procedimento contro Martini, Invernizzi ed il sottoscritto.

Dal novembre del 1990 il GI conosceva l'esatta dinamica del ritrovamento del NASCO n° 203, ma l'argomento non viene citato nella sentenza di incompetenza dell'ottobre 1991 e lo è, solo di sfuggita, in questa sentenza del 1993.

Di sfuggita perché i due testimoni sentiti non si

sono limitati a parlare dell'epoca del ritrovamento, ma hanno fatto dichiarazioni molto più importanti come risulta dal citato verbale di PG del 5/11/90 che vedrà la luce surrettiziamente sulla stampa solo nel 1996 e che verrà acquisito in atti processuali soltanto nel 2001.

Il sig. Burger il 5/11/90 dichiara: "… Il luogo dove noi ragazzi andavamo spesso a giocare era un bunker utilizzato durante l'ultima guerra. Un giorno … cercando tra i sassi e la terra sentii con la mano che vi era un qualcosa di rigido sepolto pochi centimetri dal pavimento. Portammo alla luce una cassa, mi sembra metallica … Ricordo che l'apertura della cassa era di tipo ermetico in quanto, apertola, udimmo un sibilo che ci fece spaventare … Trovammo due contenitori, penso in plastica, completamente sigillati. Oltre alla prima cassa ne trovammo anche altre" …

Nella stesa occasione il sig. Conti dichiara: "Rinvenni, unitamente al mio amico Burger, del materiale bellico sepolto all'interno di un bunker abbandonato … Tirammo fuori un contenitore chiuso ermeticamente … Portammo alla luce un altro contenitore uguale al precedente … Tornammo al bunker e trovammo due cassette, sempre metalliche, sigillate…".

Ergo, il NASCO all'atto del reale ritrovamento NON era aperto.

Sempre dai verbali del 5/11/90:

Burger …"Decidemmo di nascondere da un'altra parte tutto il (rimanente ndr.) materiale da noi rinvenuto… Non ricordo se Conti si portò a casa anche qualche oggetto… Raccontai ai Carabinieri il luogo

dove avevamo nascosto il materiale, ma non dove lo avevamo rinvenuto. Successivamente mi decisi a raccontare tutta la storia...".

Conti: " … il giorno dopo tornammo al bunker e, ripresi i due contenitori, li portammo prima a casa di Burger ma … nella medesima giornata li portammo a casa mia dove li nascosi in giardino …".

Ergo, dopo l'apertura iniziale dei contenitori sigillati ed il loro trasporto in altre località nessuno di Gladio, né altri, avrebbero potuto togliere od aggiungere qualcosa.

Ancora dai verbali del 5/11/90

Burger: " …Lo stucco (esplosivo plastico ndr.), visto che a noi non interessava, decidemmo di buttarlo dalla finestra del bunker nella sottostante scarpata… Non ricordo se oltre a quei pani di stucco gettammo nei sottostanti cespugli altro materiale…".

Conti: "…plastico e già da subito dopo il ritrovamento ce ne eravamo disfatti … gettandone una parte giù dalla scarpata sottostante il bunker, ed un'altra parte in alcune cave abbandonate … alcuni poi li gettai nell'angolo del (mio) giardino senza più curarmene … giunto a casa, riesumai quanto nascosto nel giardino e mi misi a tentare di montare le varie componenti di questo materiale che capii trattarsi di esplosivo… Mio padre, che era Maresciallo della Tenenza dei Carabinieri, … mentre era in giardino notò per terra qualche foglietto illustrativo … Si mise a curiosare vicino al luogo del rinvenimento, portando alla luce frammenti di detonatore, pezzetti di miccia ed altre cose che io avevo utilizzato alcuni giorni prima…".

In altri termini, parte del materiale è stato disperso

dai ragazzi, parte portato a casa e impiegato per giocarci. Si può, in buona fede, affermare che il materiale mancante dall'elenco originale è stato utilizzato da gladiatori o terroristi?

Ma il Dr. Casson non demorde.

Il 24/2/93 deposita una ulteriore sentenza, quale provvedimento conclusivo sulla strage di Peteano.

Casson puntualizza quanto emerso tra la struttura clandestina Gladio, il NASCO di Aurisina, e la strage di Peteano. Innanzitutto i primi a parlare del collegamento tra la strage di Peteano ed il materiale rinvenuto ad Aurisina furono i Carabinieri ed il SID (pag. 2). Sarebbe poi emerso che l'Amm. Martini, all'epoca della strage di Peteano, si fosse recato al Nord per evitare che venissero rinvenuti altri depositi di armi, e non, come da lui sostenuto, per spostare i NASCO a seguito del terremoto in Friuli (pag. 3).

In data 13/12/90, a Forte Braschi fu sequestrato un fascicolo appartenente al Reparto "D" del SID in cui si trovavano insieme appunti sul rinvenimento di Aurisina e la strage di Peteano (pagg. 3-4).

Soprattutto però, secondo Casson, deve essere tenuto in considerazione quanto sancito dalla sentenza della Corte di Assise di Appello di Venezia in data 6/5/91, la quale, all'ipotesi della copertura operata dagli inquirenti nel 1972 nei confronti dei fascisti responsabili della strage in ossequio alle regole della strategia della tensione, ha affiancato una seconda ipotesi, quella data dalla circostanza che gli ora provati autori della strage abbiano avuto accesso, per parte delle componenti dell'ordigno, ad un deposito della Gladio, e pertanto non erano gli autori del crimine o la loro parte politica che venivano

direttamente protetti dai falsi, ma la struttura super segreta e vitale dello "Stay Behind", che sarebbe stata resa nota a tutti, qualora si fosse accertato che alcuni componenti dell'ordigno provenissero da un deposito appunto della Gladio, violato dagli ordinovisti oppure reso ad essi disponibile da compiacenti militanti di detta struttura (pagg. 5-6).

Sarebbe poi risultato che il NASCO n° 203 di Aurisina era probabilmente "aperto", nel senso che veniva utilizzato come base per prelevare o depositare materiale da sabotatori o terroristi (pag. 6). Ma ciò che sarebbe strano è la circostanza del rinvenimento da parte dell'Arma di 20 accenditori nel NASCO (verbale del 24/2/1972), accenditori che successivamente, due giorni dopo (verbale del 26/2/1972) sarebbero diventati 18 (pagg. 7, 8 e ss.). Secondo Casson, artefici di questa sparizione sarebbero stati gli uomini del SID, che intervenuti in loco si sarebbero appropriati di due accenditori (pag. 8).

Alla fine il ragionamento indiziario di Casson è il seguente: Peteano-fascisti-Gladio-Aurisina.

Ad Aurisina ci sono le armi; Gladio è composta da gente ben preparata all'uso delle armi, le sue finalità sono anticomuniste e le sue "ideologie" non certo distanti da quelle nazifasciste; l'eversione di estrema-destra potrebbe "aiutare" Gladio nella lotta "partigiana" qualora servisse e quindi il SID aiuta i neofascisti nelle loro azioni dimostrative e non solo (vds. Verbale interrogatorio di Vinciguerra del 13/1/1992, p. 3).

Peteano altro non ha rappresentato che la concretizzazione di un episodio della esercitazione Delfino, esercitazione della Gladio posta in essere con moda-

lità, guardacaso, in perfetta sintonia con i dettami della strategia della tensione, teorizzata da Franco Freda (pagg. 21-22).

Unico denominatore comune: la risposta armata ad una eventuale invasione comunista del mondo occidentale.

Alle pagine 9 e 10 della sentenza viene riportato quale primo punto qualificante la vicenda dell'accenditore a strappo utilizzato per trappolare la FIAT 500 di Peteano.

Il GI parte da una dichiarazione dei tecnici della Direzione di Artiglieria del 30/5/92: "gli accenditori a strappo erano e sono tipici strumenti per attività di sabotaggio e di trappolamento … Non erano usati a fini civili"

"Ciò significa (scrive il GI) innanzitutto che non erano e non sono usati dai normali reparti dell'Esercito, tanto è vero che – come è stato accertato e riferito con numerose note sia dai Carabinieri che dalla Polizia – mai alcun accenditore a strappo od oggetto similare è stato rinvenuto in alcuna zona del Friuli-Venezia Giulia … Ne consegue che ne hanno e ne avevano la disponibilità solo certe strutture segrete o clandestine di natura militare. È per questo che … si ritiene fortemente indiziaria e significativa la sparizione dal NASCO di Aurisina di quegli accenditori".

Le osservazioni da fare su questo passaggio sono almeno due.

La prima è che qualunque normale reparto del Genio Pionieri dell'Esercito aveva e ha tuttora in dotazione accenditori a strappo utilizzati non solo per attività di sabotaggio e trappolamento ma anche per attivare mine antiuomo (ad esempio all'epoca le

mine antiuomo tipo V a frattura prestabilita).

La seconda che il 31/3/71, poco più di un anno prima dell'attentato di Peteano, proprio nella zona di Udine erano stati rinvenuti, insieme ad esplosivo ed altro materiale, ben 50 accenditori a strappo.

Quanto sopra risulta da una nota della DIGOS di Trieste del 29/4/93, citata dal GI Salvini a pag. 208 della sua ordinanza del 3/2/98 relativa al procedimento penale nei confronti di Rognoni Giancarlo ed altri (strage di Piazza Fontana, attentato alla questura di Milano del 17/5/73 ecc).

La Digos si è scordata di riferirlo anche al Dr Casson?

Secondo punto qualificante per il Dr Casson, riportato alle pagine 13 e 14 dell'ordinanza, è quello relativo al furto dell'esplosivo usato per la strage in un cantiere edile della zona di Piancavallo in provincia di Udine, furto avvenuto (vds pag. 13) nell'estate del 1970.

Per il Dr Casson (pag 13) "… è significativo (anche se, ovviamente, non concludente) il fatto che negli anni '69-'70 abbiano lavorato nella specifica zona di Piancavallo … una impresa (la EDILTUR) di cui era amministratore il dottor Mario Sartori, che ha confidato alla Digos di Venezia che suo padre aveva militato nella GLADIO (contribuendo anche all'epoca, al recupero di un NASCO in territorio jugoslavo nella cosiddetta zona B) e un'altra impresa (la ACCO), di cui per molto tempo è stato capo cantiere proprio sul Piancavallo Mattia Passudetti, gladiatore di vecchia data e con incarichi di responsabilità.

Sintomatico è pure il fatto che il Passudetti fosse stato reclutato nella Gladio fin dal 28/2/58, pur

essendo ben noti (risultando al SIFAR documentalmente) la sua iscrizione al Partito Nazional Fascista e il suo orientamento verso il MSI …".

Come si vede il Dr Casson cita solo due ditte a fronte delle diciassette sulle quali la Digos di Venezia ha a suo tempo svolto accertamenti, come risulta da una nota della stessa Digos in data 23/4/92.

Per quanto attiene al Sig Sartori mi limito a ricordare la storia d'Italia.

Il Territorio Libero di Trieste è nato nel 1947, suddiviso in zona "A" sotto giurisdizione angloamericana ed in zona "B" sotto giurisdizione jugoslava, che poi divenne territorio jugoslavo a tutti gli effetti in data 26/10/54.

La nota del 4/5/92 della Digos di Venezia a pag. 4 riporta più dettagliatamente che il figlio "ricordava che suo padre venne incaricato di recuperare un NASCO in territorio jugoslavo, nella cosiddetta "zona B" che all'epoca era italiana …". Quando il Sig Sartori sia stato nella zona "B" italiana resta un mistero, prescindendo dal fatto che il suo nome non appare in nessun elenco, compreso quello dei negativi, della Gladio che, ricordo, è nata nel 1956.

Per quanto attiene al furto degli esplosivi le indagini condotte dalla Digos veneziana hanno evidenziato come la citata Ditta ACCO abbia lavorato nella zona tra Aviano e Piancavallo (con diverse interruzioni) tra il marzo '67 e l'agosto '69 e cioè almeno un anno prima del furto, mentre la Ditta AVIANESE, non citata dal Dr. Casson, ha lavorato nella stessa zona dall'ottobre '68 sino al 23/7/70 subendo almeno tre furti di materiale esplosivo.

Anche in questo caso mi limito a riportare fatti

senza commenti.

Altro lapsus si rileva a pagina 15 dove tra gli ex fascisti della Guardia Civile Repubblicana vengono indicati il Sig. Remigio Lampronti (pratica di riconoscimento della qualifica di "Patriota n. 3248 attestato n. 1101 del 31/3/49) ed il Sig. Scipio Tommasini (pratica di riconoscimento n. 1518 attestato n. 1238 del 2/4/49, decorato il 10/6/66 con la Croce al Merito di Guerra in seguito ad attività partigiana.

Anche in questo caso no comment.

Ma il Dr. Casson non demorde.

L'8/7/98 (a 26 anni di distanza dalla strage di Peteano), non più da GI ma da PM della Procura di Venezia, chiede, ed ottiene, dal GIP, l'archiviazione per otto indagati a mente dell'art. 406 del cpp. (per infondatezza delle notizie di reato) e dell'art. 125 delle Norme di Attuazione del Cpp. (perché gli elementi acquisiti nelle indagini preliminari non sono idonei a sostenere l'accusa in giudizio).

Il M.llo Napoli (del CAG) indagato da gennaio '95 per false risposte al PM, viene prosciolto perché "si ritiene di poter affermare che è incorso in un banale errore di memoria "a seguito delle sue precisazioni avvenute il 31/12/95 e della documentazione acquisita presso la Procura di Roma.

Tre anni sulla graticola.

I Sigg. Salvarani, Raho, Briganti (per i quali sono state individuate ipotesi di reato girate per competenza territoriale ad altre Procure) vengono prosciolti in quanto, in relazione ad "ipotesi di reati eversivi nell'ambito di questo circondario, va detto che nulla è emerso… salva la conferma di contatti tra perso-

naggi dell'estrema destra che non assurgono però a livello di prove processuali di ipotesi delittuose".

Fate attenzione a chi parlate e con chi vi incontrate.

Il Gen. Serravalle, Gen. Fortunato, Gen. Cavataio, Sig. Mac Gettingan, devono essere prosciolti "essendo ormai ampiamente scaduti i termini concessi dal codice di rito e dal GIP per la prosecuzione delle indagini" (a distanza di 26 anni dai fatti forse era ora) in quanto le Autorità USA ed in particolare la CIA hanno sempre fornito risposte "insoddisfacenti" alle richieste del GI.

Quanto sopra in relazione al fatto che … "le indagini stralcio concernenti la strage di Peteano hanno cercato di individuare ulteriori responsabilità (oltre quelle già emerse nell'ambito di precedenti fasi istruttorie e dibattimentali) all'interno di apparati segreti dello Stato italiano o della americana CIA.

Tali approfondimenti vennero imposti anche dall'esito delle preliminari indagini concernenti la organizzazione clandestina Gladio, oltre che dall'indicazione formulata dalla Corte di Assise di Appello di Venezia, che (confermando le condanne a carico di ufficiali dei Carabinieri che depistarono le indagini sulla strage di Peteano) disse esplicitamente in sentenza che una parte dell'ordigno utilizzato per detta strage proveniva da un NASCO di Gladio: si trattava degli accenditori a strappo (e non di parte dell'esplosivo) risultati mancanti dal NASCO di Aurisina circa un paio di mesi prima della strage di Peteano …".

Chiedo ai lettori di tornare a pag. 132 e di rileggersi lo stralcio delle deposizioni dei Sigg. Burger e Conti in merito al ritrovamento del NASCO di Aurisina.

Chiedo ai lettori di tornare a rileggersi quanto affermato dallo stesso Casson a proposito della citata sentenza della Corte di Assise di Appello di Venezia.

La validità dell'ipotesi che gli autori della strage di Peteano abbiano avuto accesso al NASCO di Aurisina, sottolineata da Casson il 23/1/93 è diventata l'8/7/98 non più una ipotesi ma una certezza.

Chiedo ai lettori di leggersi il sottostante stralcio della sentenza-ordinanza del GI Salvini di Milano del 3/2/98 (pag. 206 – 208), controllando le date delle dichiarazioni di Vinciguerra, ma soprattutto quella delle note della Digos di Trieste.

L'attendibilità di Vincenzo Vinciguerra risulta decisamente avvalorata dal venir meno, con le indagini di questi ultimi anni, dell'ipotesi prospettata dal GI di Venezia, dr. Casson, secondo cui l'attentato di Peteano sarebbe stato in qualche modo connesso, forse sotto il profilo dell'esplosivo utilizzato, al deposito Nasco di Aurisina dell'organizzazione Gladio (cfr. ordinanza del GI del 24/2/93 p. 9 e ss.). Mai una ricostruzione così infondata, sfornita non solo di qualsiasi elemento di prova, ma anche di qualsiasi dato indiziario, è stata così cara al mondo dei mass-media, soprattutto all'inizio degli anni '90, all'emergere del caso Gladio, tanto da essere ancora oggi riportata meccanicamente ogniqualvolta, nell'ambito di commenti ricostruttivi, viene rievocato l'attentato di Peteano.

L'effetto di tale ingiustificato ed erroneo collegamento è stato nefasto in quanto è stato una delle ragioni non ultime per le quali Vinciguerra, limitando così la por-

tata delle sue dichiarazioni, ha ritenuto che non fosse possibile alcuna forma di completa ricostruzione, da parte sua, degli anni della strategia della tensione di fronte ad una Autorità Giudiziaria.
... L'ipotesi fatta propria dal GI di Venezia è venuta meno per due ordini di ragioni.
In primo luogo, nonostante l'audizione in questi ultimi anni e nelle più varie istruttorie di centinaia di imputati e di testimoni appartenenti alle aree più diverse dell'estrema destra nonché dei servizi di sicurezza, non è stato acquisito il minimo elemento che indichi un collegamento tra il gruppo udinese di Ordine Nuovo, di cui Vinciguerra faceva parte, e Gladio e, in verità, neanche fra tale ultima organizzazione e la struttura veneta di Ordine Nuovo nel suo insieme.
In secondo luogo è venuta meno l'ipotesi di un collegamento tra il Nasco di Aurisina e l'attentato di Peteano tramite l'eventuale provenienza dal deposito di Gladio, scoperto nel 1972, dell'esplosivo e dell'accenditore a strappo utilizzati per allestire a Peteano la trappola contro i Carabinieri, ipotesi avanzata dal GI di Venezia (cfr. ordinanza citata p. 9/10 e ss.).
Per quanto concerne l'esplosivo, infatti, la perizia ha evidenziato che quello utilizzato per l'ordigno era esplosivo civile da cava (e non l'esplosivo militare del tipo C4 presente nei Nasco) e per di più Vinciguerra ha spiegato con abbondanza di particolari e dettagli come egli se lo sia procurato, nell'estate del 1970 insieme ad alcuni camerati anche originari della zona, sull'altipiano del Piancavallo, rubandolo da una baracchetta del tutto incustodita di una ditta che stava effettuando lavori di sbancamento (interr. 13/1/92 ff. 3 e 4, e anche su delega del GI di Venezia interr. 27/3/92

ff. 1 e 3).
Tale episodio, confrontando i particolari forniti da Vinciguerra e gli esiti degli accertamenti esperiti dalla Digos di Venezia (cfr. annotazioni in data 13/2/92, 27/2/92 e 4/5/92 …), è facilmente individuabile nel furto subito nel luglio del 1970 dall'impresa AVIANESE che stava effettuando lavori nella zona (e proprio sulla strada sterrata indicata da Vinciguerra) e che nulla, ovviamente, aveva a che fare con la Gladio.
Per quanto concerne l'accenditore a strappo, l'ipotetico collegamento si basava sul fatto che dal Nasco di Aurisina erano risultati mancanti due accenditori a strappo e che uno strumento analogo, utilizzato normalmente per il sabotaggio, era stato utilizzato per far esplodere, al momento dell'intervento della pattuglia dei Carabinieri, l'ordigno nascosto a Peteano nella FIAT 500.
A parte la circostanza che non vi era alcuna prova, nemmeno generica o indiziaria, che l'accenditore utilizzato a Peteano fosse uno dei due mancanti da Aurisina, il collegamento si basava sull'esilissima circostanza secondo cui nessun accenditore a strappo od oggetto similare era mai stato rinvenuto in alcuna zona del Friuli-Venezia Giulia (cfr. ordinanza citata p. 10) e quindi tale accenditore, definito uno strumento di difficile reperimento, doveva necessariamente provenire dal Nasco di Aurisina.
L'assunto di partenza però è del tutto erroneo in quanto da una semplicissima ricerca è emerso che proprio ad Udine, il 31/3/71, poco più di un anno prima dell'attentato di Peteano, erano stati rinvenuti, insieme ad esplosivo e ad altro materiale, ben 50 accenditori a strappo di cui qualche gruppo appartenente alla

malavita politica o comune si era evidentemente liberato (cfr. nota della Digos di Trieste in data 29/4/93…).

È mai possibile che il dr. Casson non abbia mai letto le dichiarazioni di Vinciguerra e soprattutto le note della Digos di Venezia, relative all'impiego degli esplosivi utilizzati per la strage ed al furto degli stessi esplosivi presso la ditta Avianese, tutti documenti risalenti al 1992?

È mai possibile che il dr. Casson non abbia mai letto le note della Digos di Trieste del 1993 relative al ritrovamento di accenditori a strappo avvenuto nel 1971?

È mai possibile che il dr. Casson l'8/7/98 nel redigere la sua richiesta di archiviazione non abbia letto la sentenza-ordinanza del GI Salvini emessa cinque mesi prima (il 3/2/98), nella quale tutta la sopraccitata documentazione è riportata in stralcio, ma corredata da tutti i riferimenti relativi alla documentazione originale completa? Tanto più che nella sua richiesta di archiviazione del 8/7/98 il dr. Casson dice:

Nell'ambito del procedimento penale nr. 43999/95 R. N. R. sono risultate essere state indagate sedici persone, per ipotesi di reato diverse, ma collegate tra loro dal fatto di essere sorte in occasione di indagini attinenti al fenomeno dell'eversione di destra in senso lato, a partire dall'epoca della strage di Peteano (31 maggio 1972) fino ad anni recenti.
Da tale ambito processuale sono state stralciate già diverse posizioni processuali, che si sono autonoma-

mente concluse. In particolare: ... Le posizioni processuali di Salvini Guido, Giraudo Massimo, Maggi Carlo Maria e Siracusa Sergio sono state stralciate in data 9 marzo 1998 e hanno formato oggetto di una autonoma richiesta inoltrata alla Signoria Vostra…

È credibile che il dr. Casson abbia indagato sul GI Salvini, abbia chiesto di conseguenza il 9/3/98 l'intervento del PM di Venezia, e non si sia letto quanto detto e depositato dallo stesso Salvini il 3/2/98, cioè un mese prima?

Commenti come sempre a cura dei lettori. Io mi limito a riportare fatti.

L'inchiesta principe, quella fondamentale che si protrae per anni, di fatto oltre dieci, utilizzando tutti i codicilli (nonché i cavilli) che i codici consentono, è quella della Procura di Roma. L'inchiesta prende spunto nel novembre del 1990 dal ritrovamento in via Montenevoso a Milano di documentazione delle BR riferita al sequestro ed all'assassinio dell'On. Moro. Cosa c'entrasse Gladio, disvelata da Andreotti pochi mesi prima, con le BR e l'omicidio Moro non si sa, ma tant'è.

Sempre nello stesso mese la Procura di Venezia trasmetteva a Roma, per competenza territoriale, un documento del SIFAR datato 1/6/59, che aveva ricevuto dall'ormai ultranoto Dr. Casson, e che la stessa Procura aveva rubricato nel proprio registro degli "Atti NON costituenti notizia di reato". Secondo Venezia "salvo i doverosi accertamenti" era ipotizzabile il delitto previsto dall'art. 305 cp. in riferimento all'art. 283 cp. (alias cospirazione politica riferita ad

attentato alla Costituzione).

A seguito di quanto sopra la Procura di Roma il 21/12/90 apriva un procedimento penale ad hoc a carico di ignoti indagati del delitto di cui all'art. 306 cp. (formazione e partecipazione a banda armata) disponendo il sequestro di tutto l'archivio dell'Operazione Gladio esistente presso il SISMI. La Procura procede "alla informatizzazione del materiale documentale raccolto, al relativo studio, all'esame dei cosiddetti gladiatori, di personale del SISMI e di persone informate dei fatti, all'acquisizione di atti da altre Autorità Giudiziarie e dalla Commissione Stragi, nonché ad indagini su quanti figuravano negli elenchi delle persone segnalate per il reclutamento ma non reclutate nella struttura" (pag. 3 Richiesta Archiviazione).

Il 10 ottobre 1991 il GI di Venezia trasmette a Roma la sua sentenza-ordinanza di incompetenza. Il procedimento penale così pervenuto viene riunito a quello in corso, sì che gli ignoti diventano i soliti noti: Martini ed Inzerilli.

Il 21 novembre 1991 arriva in Procura un documento a firma del Presidente della Repubblica in carica, On. Francesco Cossiga, nel quale, dopo aver dichiarato di essere stato l'unico referente politico, nonché di essere stato perfettamente informato della struttura Stay Behind, chiede che la sua posizione venga equiparata a quella dei due sopraccitati indagati.

"Ciò comportò, stante il carattere di autodenuncia dell'atto, l'iscrizione a registro anche del nominativo di Cossiga Francesco e quindi, la rimessione del procedimento al collegio per i reati ministeriali (pag. 4)".

Tutti i Ministri della Difesa coi quali ho più volte

parlato, tutti i Capi Servizio ante Martini, tutti i Generali dai quali dipendevo o coi quali sono stato a contatto? Non c'ero e se c'ero dormivo.

Ho già riportato ampi stralci delle osservazioni fatte dalla Procura di Roma in merito ai supposti delitti evidenziati dal Dr. Casson e credo non ci sia altro da aggiungere.

Le conclusioni finali della Procura (o del Procuratore Capo, unico firmatario) sono:

- *Il quadro giuridico … esclude la configurabilità del delitto di attentato all'indipendenza dello Stato, sia sotto l'aspetto del reato consumato che del reato che potesse venire programmato dalla supposta cospirazione politica. (pag. 61);*
- *Quanto al reato di soppressione o falsificazione di atti concernenti la sicurezza dello Stato, occorre rilevare: (pagg. 62-63) che non è dimostrata la preesistenza di quei documenti; difetta totalmente la prova che i documenti ricercati siano stati soppressi o falsificati; la documentazione attinente Gladio fu sequestrata da questo ufficio nel dicembre 1990 … Non è possibile quindi in epoca successiva a quella data una manomissione sul materiale documentale …I rilievi sopra esposti non offrono spazio alla ricorrenza del delitto in considerazione*
- *La ritenuta legittima costituzione di Gladio … le puntuali informative inviate ai Presidenti pro tempore del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri della Difesa … contraddicono in maniera irrimediabile la tesi che sia stata commessa usurpazione del potere politico (pag. 63). Chiaramente insussistente è anche il prospettato delitto di arruolamento non autorizzato a*

servizio di altro stato (pag. 64).

- *Il delitto di attentato contro la Costituzione … ha perduto ogni ragione per proporsi a venire preso in considerazione (pag. 64).*
- *Del delitto di cospirazione politica va riconosciuta l'insussistenza (pag. 64).*
- *Quanto alla profilata violazione della legge sulle armi, va detto che legittimamente introdotte in Italia … altrettanto legittimamente furono utilizzate … (pag. 65). ... Da ultimo va detto che per le stesse ragioni già indicate va esclusa la sussistenza del delitto di banda armata (pag. 66) ... Va infine osservato che non è dato comprendere o apprendere, anche alla luce di tutto il materiale cartaceo trasmesso dal GI di Venezia, quali comportamenti omissivi integranti il favoreggiamento personale di cui all'art. 378 CP siano stati posti in essere dall'Amm. Martini e dal Gen. Inzerilli nell'ambito dei rispettivi incarichi di vertice del SISMI ed in forza dei quali addirittura essi sarebbero chiamati a rispondere del delitto cospirativo previsto dall'art. 305 CP.*

  Per un verso la loro incriminazione non tiene conto della circostanza temporale per cui i predetti sono andati subentrando ed in forza di investitura governativa in incarichi di responsabilità anche su Gladio, dopo che per molti anni tale rete era operativa e per altro non si comprende, durante il loro periodo di gestione, quali fatti penalmente rilevanti essi abbiano commesso …

  P Q M

  Richiede che il Collegio per i reati Ministeriali voglia disporre ai sensi degli artt. 408 e 411 CPP l'archiviazione con decreto dell'incarto processuale e segna-

tamente delle posizioni di Martini Fulvio, Inzerilli Paolo e Cossiga Francesco.
Roma, 3 febbraio 1992.

Il Tribunale dei Ministri aveva ricevuto dalla Procura tutta la documentazione già il 18/12/91. La Legge Costituzionale del 16/1/89, istitutiva del Tribunale dei Ministri, all'art. 8/1 prevede che il suddetto Tribunale entro 90 giorni dalla ricezione degli atti decida per l'archiviazione o trasmetta gli atti stessi alla Procura per l'invio al Presidente della Camera competente (da tener presente che Cossiga è indagato non nella sua veste di Presidente della Repubblica ma per i pregressi incarichi quale Sotto Segretario di Stato, Ministro, Presidente del Consiglio dei Ministri).

L'art. 8/3 della sopraccitata legge prevede che la Procura possa chiedere al Tribunale dei Ministri, prima della archiviazione del caso, di svolgere ulteriori accertamenti che devono essere conclusi entro ulteriori 60 giorni. In totale cinque mesi.

Il Tribunale dei Ministri ha iniziato gli interrogatori degli indiziati nel marzo del 1992 cioè un mese dopo aver ricevuto la richiesta di archiviazione (Cossiga sarà interrogato solo nel mese di luglio dopo essere diventato ex Presidente) e solo il 5/2/93 restituisce gli atti alla Procura perché questa, sulla base di alcune osservazioni/perplessità mosse dallo stesso Tribunale, inoltri una sua proposta definitiva. Sono passati tredici mesi.

Nel frattempo il pool "inquisitore" (non saprei definirlo diversamente) è cambiato.

Procuratore Capo è il Dr. Mele che ha sostituito

nel febbraio '92 il Dr. Giudiceandrea, andato in pensione. Dal pool sono usciti la Dr. Cesqui ed il Dr. Nitto Palma ed è subentrato il Dr. Salvi. Nonostante i solleciti della difesa la pratica resta ferma per un anno.

Solo il 31/1/94 il nuovo Procuratore Capo, Dr. Coiro (subentrato a Mele a seguito di ricorso al TAR contro la sua mancata promozione nel '92) unitamente ai Sostituti del pool inoltrano al Tribunale le richieste finali, allegando anche gli atti pervenuti nel frattempo dalla Procura di Venezia e dalla Procura Militare di Roma.

La Procura chiede nuovamente l'archiviazione:

- perché il fatto non sussiste nei confronti di Francesco Cossiga, Fulvio Martini e Paolo Inzerilli in ordine al delitto di cui all'art. 305 c. p. per essersi … associati al fine di commettere delitti contro la personalità dello Stato, costituendo ed organizzando una struttura – dotata di armi e munizioni – nell'ambito dei Servizi di informazione e sicurezza, per il contrasto di eventuali invasioni di Forze ostili del nostro Paese, denominata Stay Behind;

- per non aver commesso il fatto nei confronti del solo Francesco Cossiga in ordine al delitto di cui all'art. 305 c. p. per essersi associato a Fulvio Martini, Paolo Inzerilli e altri, al fine di commettere delitti contro la personalità dello Stato, costituendo ed organizzando una struttura variamente denominata ma con continuità nel tempo – dotata di esplosivi, armi e munizioni – nell'ambito dei Servizi di informazione e sicurezza, finalizzata al condizionamento della vita politica interna del Paese attraverso la consumazione di delitti, anche contro la personalità

dello Stato.

Sono passati venticinque mesi.

Il Tribunale dei Ministri tiene la richiesta della Procura in caldo per altri sei mesi e solo l'8/7/94 emette il decreto che dichiara:

1. La legittimità della Gladio: "Se riguardata alla luce di quanto risultante dal briefing, la struttura Stay Behind di per sé stessa non appariva allora, né appare oggi, caratterizzata da elementi che integrano ipotesi di reato da parte dei responsabili e/o componenti della struttura medesima" (pag. 6).

2. La legittimità dell'accordo tra i due Servizi: "Vi è da notare, peraltro, che l'accordo fra i due Servizi non fu comunicato al Parlamento per la ratifica, in quanto rientrante tra gli accordi bilaterali di collaborazione e assistenza previsti dall'art. 3 del Trattato del Nord Atlantico del 4/4/49, approvato con L. 1/8/49 nr. 465, e, non secondariamente, in quanto ritenuto inconciliabile con la particolare riservatezza della materia" (pag. 7).

3. L'estraneità di Gladio nella lotta politica: "Ciò che conta rilevare è che, così come formalmente prospettato nei briefings, la struttura Stay Behind non aveva né lo scopo di reprimere sovvertimenti interni, (compito istituzionalmente appartenente ad elementi organizzativi dello Stato, quali forze di polizia dipendenti dal Ministro dell'Interno), né di contrastare e/o impedire la legittima conquista del potere, da parte delle forze politiche di opposizione" (pagg. 7-8).

4. L'inattività di Gladio in tempo di pace: "In analogia a quanto era accaduto nel dopoguerra in gran parte degli Stati alleati, l'organizzazione Gladio era

volta, almeno formalmente, a svolgere in maniera necessariamente clandestina, compiti di informazione, infiltrazione-esfiltrazione, propaganda, guerriglia e sabotaggio da espletarsi nelle zone del territorio nazionale occupate dalle forze nemiche e soltanto ad occupazione avvenuta" (pag. 8). "Tanto è stato pienamente confermato sia dagli indagati sia dalle numerose persone informate dei fatti sentite da questo Collegio" (pag. 8).

5. L'inquadramento di Gladio nella difesa nazionale: "Ne consegue che la struttura sin dalle sue origini, si inquadrava almeno in via ufficiale nell'ambito della attività interna dello Stato con compiti particolari nel settore della difesa nazionale" (pag. 8).

Sono passati trentuno mesi.

Prescindendo da quanto già detto sui tempi previsti dalla legge istitutiva del Tribunale dei Ministri, mi sembra opportuno ricordare che la "Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali " del 4/11/1950 all'art. 6 recita: "Ogni persona ha diritto che la sua causa sia esaminata imparzialmente, pubblicamente e in un tempo ragionevole da parte di un tribunale". Quale è di grazia un tempo ragionevole?

Torniamo ai fatti.

Dopo aver prosciolto Cossiga ed aver affermato la legittimità di Gladio, la sua estraneità alla lotta politica ed il suo inquadramento nella difesa nazionale (con buona pace del ex, ex Accame), il Tribunale lascia la porta aperta ai PM perché possano continuare ad indagare.

"Nondimeno, non pochi elementi, soprattutto

documentali, inducono a ritenere che la struttura (o parte di essa) possa essere stata impiegata in modo deviato e cioè per finalità diverse da quelle istituzionali (anche se non note)".

Al sottoscritto sembra ancora una volta "very peculiar" che un Tribunale dica che "potrebbero" essere stati commessi reati per finalità "non note". A mio parere un Tribunale dovrebbe dire, come minimo, che vi sono gravi ed innumerevoli indizi, eventualmente da approfondire, che siano stati commessi i reati A, B, C, al fine di X, Y, Z. Ma ovviamente è una riflessione del tutto personale.

Gli elementi citati a conforto della sopraccitata "possibilità" sono:

- un paio di documenti del '58-'59 con riferimenti a finalità (della Gladio) di contrasto di sovvertimenti interni;
- due (DUE) documenti del '75 dai quali si potrebbe evincere l'esistenza in Gladio di compiti informativi non dichiarati e rivolti a raccogliere notizie sulla situazione interna in tempo di pace;
- il cosiddetto caso Stoppani, elemento che, pur valutato negativamente per l'inserimento in Gladio, era stato incaricato di effettuare "due operazioni di natura criminosa nel territorio di un paese neutrale";
- riferimenti fatti in altri procedimenti penali circa "l'esistenza di una Sezione formata da persone addestrate ad uccidere denominata in codice 'K' (ove 'K' sta per killer)";
- le dichiarazioni di un magazziniere di Gladio relative all'impiego di Gladio nel tentativo di colpo di stato del Gen. De Lorenzo nel 1964.

Quale è la mia posizione personale sul tema dei

sovvertimenti interni è riportato a pag. 63; cosa hanno detto in proposito la Commissione Stragi nel '95 e la Procura della Repubblica di Roma nel '96 è riportato nella pagina successiva (pag. 64).

Per quanto attiene alla supposta attività informativa, uno dei cavalli di battaglia inforcati dai PM, rimando al successivo capitolo sul processo finale.

Sul caso Stoppani ritornerò tra breve.

In merito alla cosiddetta Sezione "K", denunciata da due signori cacciati dal Servizio, uno dei quali è l'ormai noto Bazzanella e l'altro il sig. "I", allontanato dal Servizio per supposti illeciti finanziari, mi limito a sottolineare che la Procura di Roma a suo tempo ha aperto un procedimento penale ad hoc che non ha avuto alcun seguito.

Restano le dichiarazioni del "magazziniere" dalle quali, secondo il Tribunale dei Ministri, "sono emersi importantissimi elementi sulla organizzazione concreta della struttura e sul suo impiego nel tentativo di colpo di stato del Gen. De Lorenzo del 1964". Esaminiamo questi importantissimi elementi.

A pag. 11 del decreto il Tribunale riporta che, secondo il magazziniere, "il De Lorenzo aveva impartito al capo centro (di Udine) ordini precisi e cioè di stare allerta, pronti a prendere le armi che stavano nei depositi delle Stazioni dei Carabinieri …".

In altri termini il Comandante Generale dei Carabinieri colloquiava personalmente e direttamente con una capo centro del Servizio scavalcando in contemporanea sia la scala gerarchica del Servizio stesso (Capo Servizio - Capo Ufficio - Capo Sezione dal quale il capo centro dipendeva), sia la scala gerarchica interna dell'Arma. Solo a via Triboniano ci pote-

vano credere!

"… Le direttive di De Lorenzo per il colpo di stato riguardavano l'annientamento totale di tutti i comunisti della zona. Noi al centro lavoravamo contro di loro. Era previsto che il Distretto tramite cartolina precetto, ricevuto un certo ordine, dovesse precettare tutti i Gladiatori…".

Tralasciando il fatto che non è stato annientato nessuno, c'è qualcuno che può ragionevolmente pensare che si faccia un colpo di stato con la cartolina precetto? A via Triboniano evidentemente SI.

"…Ricordo che il capo centro ricevette poi un contrordine di De Lorenzo di arrestare la fase dell'emergenza, però di continuare a gestire l'Organizzazione che avrebbe dovuto essere impiegata per il colpo di stato. Questo contrordine pervenne attraverso la ricetrasmittente…".

Nel '64, e per molti anni successivi, la ricetrasmittente era una comune stazione radio, non criptata, ascoltabile da qualunque radioamatore che si trovasse per caso ad operare sulla stessa frequenza, senza parlare delle possibili intercettazioni delle Forze dell'Ordine. Normalissimo che un Comandante Generale dei Carabinieri vada in sala radio e diffonda nell'etere i suoi ordini quale capo golpista, quando al limite una telefonata era decisamente più protetta e riservata. Ma a via Triboniano …

La conclusione del Tribunale dei Ministri è che "Tutti gli elementi, invero concordanti che si sono andati elencando, pur non possedendo singolarmente considerati una valenza probatoria esaustiva, richiedono evidentemente ulteriori approfondimenti…". P.Q.M. "dichiara non doversi promuovere l'a-

zione penale nei confronti dell'On. Francesco Cossiga; dispone la trasmissione degli atti al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, per l'ulteriore corso del procedimento".

Martini e Inzerilli restano indagati a tutto campo. La Procura di Roma riparte e prosegue con le sue indagini per altri due anni sino al luglio del 1996.

Nelle more, come si suol dire, la stessa Procura aveva aperto, come già detto, un altro procedimento, il cosiddetto caso Stoppani, nome apparso in queste pagine più di una volta. Vengo indagato, insieme ad un mio collaboratore ed al suddetto Avv. Stoppani, per cospirazione politica e per banda armata in riferimento all'art. 244 c.p. che riguarda "atti ostili contro uno Stato estero, che espongono lo Stato italiano al pericolo di guerra".

Sono indagato per gli stessi reati contemporaneamente dalla Procura di Roma (Dr. Cesqui) e da quella di Bolzano (Dr. Tarfusser). Quest'ultimo dopo due interrogatori congiunti esce di scena, ritengo per questioni di competenza territoriale, ma forse anche perché, oltre ad essere una persona squisita e corretta, non crede seriamente che io sia un pericoloso eversore (vds. le sue dichiarazioni a pag. 53). Le accuse sono basate sul rinvenimento tra i documenti della Gladio sequestrati nel dicembre '90 di un fascicolo intestato allo Stoppani, sul quale io avevo chiesto informazioni, e di atti dai quali risultava che il Direttore pro tempore del Servizio, Gen. Santovito, tramite il mio Capo Ufficio, mi aveva dato ordine nell'estate '78 di addestrarlo affinché fosse in grado di compiere un sabotaggio dimostrativo su di una linea elettrica in Austria nel caso continuassero analoghe operazioni,

allora in voga in territorio italiano da parte di terroristi altoatesini che trovavano rifugio in detto paese.

Una seconda operazione che l'Avv. (ex Sten. degli Alpini in AA) avrebbe dovuto compiere era quella di individuare con precisione la casa in Germania ove risiedeva tranquillamente, nonostante la richiesta di estradizione, un certo signor Peter Kienesberger (noto terrorista altoatesino condannato all'ergastolo nel 1971 per la strage di Cima Vallona del 25/6/67 – quattro morti –, ad un altro ergastolo per un attentato alla stazione di Verona nel 1962 – un morto e venti feriti – e ad otto anni di galera da parte di un Tribunale austriaco per detenzione di esplosivi), catturarlo e portarlo in Italia per farlo trovare ai Carabinieri. Come si vede uno stinco di santo.

Le due operazioni, avvallate o quanto meno note alle Autorità Politiche e cioè al Ministro della Difesa, secondo quanto dettomi da Santovito, dovevano essere materialmente condotte dall'ex Sottotenente, figlio di un amico personale dello stesso Santovito, nonché del Ministro della Difesa On. Ruffini, con la partecipazione di persone di sua fiducia onde non coinvolgere direttamente il Servizio che si doveva limitare a fornire il supporto (addestrativo, logistico, finanziario ecc.).

Le due operazioni furono annullate per l'eccessiva loquacità del Sten che pensò di "appoggiarsi" ad un amico Capitano dei CC (che ovviamente inoltrò rapporto lungo tutta la scala gerarchica dell'Arma sino al Comandante Generale ed al Ministro degli Interni) prima ancora che fosse stata fatta una pur minima attività di pianificazione.

La vicenda giudiziaria, per quanto mi riguarda, ini-

zia il 26/9/91 con due funzionari della Digos che si presentano a casa verso le 8,30 con avviso di garanzia e mandato di perquisizione. Devo alla gentilezza ed umanità dei suddetti funzionari (Ispettore "P" e Vice Questore "A", che desidero ringraziare pubblicamente) se, con una figlia che avrebbe compiuto i due anni dieci giorni dopo, non ci sono stati drammi familiari.

Il 16/6/92 il Procuratore Capo della Repubblica di Roma invia gli atti al Tribunale dei Ministri, essendo coinvolto il Ministro della Difesa all'epoca dei fatti, On. Ruffini (quello che ha detto che non aveva mai sentito parlare della Gladio, nonostante fosse stato indottrinato personalmente dal sottoscritto come risulta dagli atti allegati alla relazione del COPACO del 1992), chiedendo l'archiviazione in quanto "il ruolo spiegato dagli odierni indagati si configura soltanto come il mero concorso alla progettazione di una azione che è rimasta al di sotto della soglia del tentativo".

Il Tribunale dei Ministri indaga, sente gli indagati (ovviamente l'On. Ruffini casca dalle nuvole) e rimanda gli atti alla Procura per le richieste definitive.

Il 20/5/93 il Tribunale si adegua alla richiesta del PM, proscioglie il Ministro e restituisce nuovamente gli atti alla Procura per gli ulteriori approfondimenti.

Il 13 dicembre la Dr. Cesqui chiede il rinvio a giudizio per il sottoscritto, l'avvocato ed il mio collaboratore. Il Capo Ufficio, che mi aveva dato gli ordini iniziali, viene prosciolto in istruttoria, in quanto risultava "tenuto a margine sia delle questioni attinenti la Gladio, sia, a maggior ragione, dell'incarico

conferito allo Stoppani".

I capi di accusa sono modificati: è sparita l'accusa di cospirazione politica mentre è rimasta quella di banda armata in riferimento al già citato articolo 244; a queste imputazioni ne vengono aggiunte altre due. Quella prevista dall'art. 289 bis c.p. (sequestro di persona a scopo di terrorismo ed eversione) e dall'art. 270 bis c.p. (associazione con finalità di terrorismo ed eversione).

In altri termini il terrorista non è il signor Kienesberger, pluriomicida e pluricondannato, ma sono io in compagnia di due amici che con me hanno avuto l'incarico di assicurarlo alla giustizia italiana visto che quella austriaca e tedesca facevano orecchie di mercante in tema di estradizione.

Dato che, come noto, la Giustizia è cieca, non ci si può neanche lamentare.

Ho sottolineato tre punti nelle pagine precedenti relative a questo procedimento.

Uno riguarda "le questioni attinenti alla Gladio". Le indagini sulla organizzazione sono ancora in corso, il Procuratore Capo continua a mantenere il silenzio nonostante i solleciti, ma uno dei Sostituti cerca di processare indirettamente la Gladio coinvolgendola in una attività particolare del Servizio che nulla ha a che fare con la Gladio stessa. Tentativo che fallirà, ma che dimostra come non esista un Ufficio che si chiama Procura, ma che ogni Sostituto agisce per conto suo.

Il secondo punto riguarda l'art. 244, quello relativo agli atti ostili contro uno Stato Estero. Per aprire un procedimento penale con tale capo di accusa, stando ai codici (art. 313 c.p. ed art. 343 c.p.p.) occorre l'au-

torizzazione del Ministro di Grazia e Giustizia.

Ma se non si contesta lo specifico reato e se ne parla più che diffusamente ma solo "in riferimento" si può procedere senza nessuna autorizzazione. È la garanzia della certezza del diritto.

La terza sottolineatura, che è poi la prima, riguarda la frase "azione che è rimasta al di sotto della soglia del tentativo". La stessa frase viene pronunciata dal PM nell'udienza preliminare di fronte al GIP per quanto attiene ai cosiddetti reati fine e cioè il sequestro di persona e la turbativa delle relazioni internazionali. In altre parole non vi è stato alcun tentativo di sequestro, non vi è stato alcun tentativo di mettere in pericolo lo Stato nei confronti di uno Stato estero ma dobbiamo comunque essere processati per banda armata. E così fu.

Il GIP nell'udienza del 21/4/94 recepisce il fatto che i reati fine sono rimasti al di sotto della soglia del tentativo, ma ritiene che sia opportuno andare in giudizio "per chiarire meglio i fatti".

Il processo presso la 2a Corte di Assise di Roma inizia di fatto il 31/10/94. Vengono citati 29 testi, cinque dei quali ritenuti dalla Corte irrilevanti.

Il 19 novembre, dopo sole dieci udienze, mirabile dictu, viene emessa sentenza di assoluzione a mente dell'art. 309 c.p. e cioè per aver sciolto la banda armata prima di commettere i reati fine. In altre parole veniamo assolti perché ci siamo pentiti in tempo.

Dopo il deposito della sentenza (un atto di accusa al Servizio di 59 pagine delle quali solo le ultime due spiegano i motivi della assoluzione), ritenendo di non aver nulla di cui pentirmi, il 30/3/95 presento

appello contro le motivazioni della sentenza stessa.

Il PM, che non aveva interposto appello contro l'assoluzione, di conseguenza propone il cosiddetto appello incidentale ritornando ab ovo e richiedendo nuovamente, come aveva fatto in prima istanza, la condanna ad otto anni per il sottoscritto (agli altri due imputati aveva fatto lo sconto: sei anni e mezzo all'avvocato, cinque e mezzo al mio collega).

A quel punto ho fatto un grosso errore. Pensando che la vicenda Gladio fosse ormai arrivata alla conclusione, e ritenendo che non fosse giusto costringere la famiglia ad un ulteriore periodo di stress solo per motivi di orgoglio personale, nonostante il sacrosanto parere contrario del mio difensore Prof. Coppi, ho ritirato l'appello. Di conseguenza è decaduto anche l'appello del PM ed il 28/9/95 la sentenza di assoluzione è passata in giudicato.

Ho pensato che, dopo cinque anni di Tribunali ed uffici giudiziari, potevo finalmente rilassarmi. Ma mi sbagliavo di grosso.

Faccio un inciso, e ne chiedo scusa, che non riguarda la vicenda Gladio ma solo il sottoscritto.

A fine aprile '96, il Ministro della Difesa, Gen. Corcione, in base alla legge 1026 del 16/6/1935-XIII (sic) che sicuramente qualcuno del suo enturage ha rispolverato solertemente quattro giorni prima che ne scadessero i termini di applicabilità, dispone che nei miei confronti venga esperita una formale inchiesta disciplinare.

È una specie di processo al quale sono sottoposti gli Ufficiali (del Regio Esercito) a seguito di un processo, qualunque ne sia stato l'esito, assoluzione compresa, al fine di verificare che non ci siano state

violazioni di regolamenti interni militari.

Si rischia dalla sospensione dall'impiego alla perdita del grado per rimozione.

Vengo prosciolto da qualunque addebito in fase, per così dire, istruttoria, difendendomi da solo. La relazione finale dell'Ufficiale Inquirente, un Generale di Corpo d'Armata, viene consegnata a fine giugno al Ministro della Difesa, subentrato nel frattempo, On. Andreatta, che un paio di mesi dopo nomina un nuovo Ufficiale Inquirente.

Tutto ricomincia da capo.

Ad ottobre vengo prosciolto per la seconda volta.

Ma il Ministro della Difesa è come Rowenta: non si accontenta.

Il 17/2/97 nomina un terzo Ufficiale Inquirente.

Soltanto il 17/2/98 mi sarà detto, e sottobanco, che per la terza volta sono stato prosciolto e che il caso è chiuso.

Ritengo, e non credo a torto, di aver passato due anni a metà strada tra l'abuso di ufficio, reato previsto dall'art. 323 c.p., e l'accanimento "terapeutico". Il motto del primo reparto dove ho prestato servizio da Sottotenente, il Battaglione Alpini Pieve di Cadore, era "In Puritate Robur". Non ho altri commenti.

Chiudo l'inciso e torno alla vicenda Gladio ripartendo dal 1994.

Come già detto, il Tribunale dei Ministri l'8/7/94 emette il decreto di proscioglimento del Sen. Cossiga e restituisce gli atti alla Procura per gli ulteriori approfondimenti.

Tra il dicembre del '90 ed il febbraio '92, prima di richiedere la totale archiviazione del caso, la Procura aveva sentito centinaia di persone (tutti i gladiatori

ancora viventi, Ufficiali e Sottufficiali istruttori o comunque responsabili della Gladio, ex Ministri, politici ecc) e si era letto 148000 pagine di documenti sequestrati oltre ad altri inviati successivamente.

La nuova gestione ricomincia da capo, riascoltando più o meno tutti, rileggendosi la documentazione già acquisita nel '90, quella pervenuta nel '93 dalla Procura Militare di Roma alla quale era stata trasmessa dalla Procura Militare di Padova l'anno precedente, nonché, lanciando grida di giubilo per la scoperta, altre 12000 pagine che erano sfuggite al sequestro od alla timbratura iniziale (come poi vedremo quasi tutte fotocopie o documenti a suo tempo giudicati ininfluenti).

I capi di accusa iniziali, suggeriti da Casson nel '90, vengono sfrondati.

Spariscono l'attentato alla Costituzione, l'attentato alla indipendenza dello Stato, l'usurpazione del potere politico e l'arruolamento non autorizzato al servizio di uno Stato straniero. Restano la cospirazione politica, la banda armata e la violazione delle leggi sulle armi.

Il delitto di soppressione e falsificazione di documenti concernenti la sicurezza dello Stato avrà un iter autonomo e separato, cosa di cui verremo a conoscenza solo all'inizio '96.

Gli indagati sono otto e cioè la ben nota accoppiata Martini-Inzerilli ed i sei inquisiti a suo tempo dalla Procura Militare di Padova (vds. pag. 83).

Il 15/7/96 la Procura invia al GIP le sue richieste finali, una pagina, l'ultima, di un volume di 169 pagine.

Le prime 78 pagine riguardano la tenuta degli archi-

vi, la distruzione di documenti, la compilazione della lista dei 622 ecc. argomenti che costituiscono l'ossatura per una separata richiesta di rinvio a giudizio e del conseguente processo di cui tratterò successivamente.

Si passa poi alla Delimitazione dell'Oggetto del Procedimento (pagg. 79-84).

L'origine dell'interesse della AG è motivato dal continuo riemergere in fatti di terrorismo ed eversione di riferimenti alla esistenza di una struttura occulta nel Servizio con compiti di condizionamento della vita politica.

Non è penalmente rilevante, dice la Procura, la costituzione di una articolazione del Servizio deputata al contrasto di una eventuale invasione, come già detto dal Tribunale dei Ministri (e vorrei vedere) (pag. 79).

In passato l'incapacità di distinguere gli aspetti penali da quelli comportanti responsabilità politica ha determinato la sovraesposizione della AG che oggi sembra da tutti rifiutata (pag 80).

Alla pagina 83 si afferma che "La predisposizione di uomini e mezzi per contrastare una invasione non viola precetti costituzionali né norme penali. Lo stesso vale per la reazione, doverosa per tutti i cittadini, a tentativi di rovesciamento dello Stato con mezzi illegali e violenti" (in italiano questo si chiama Sovversione Interna).

Diverso se la predisposizione fosse finalizzata al contrasto dell'assunzione del potere con mezzi legittimi.

Ancora più grave se l'organizzazione operasse per condizionare occultamente la vita politica anche con

reati a ciò strumentali (pag 84).

Queste sono le premesse della Procura, sufficientemente lineari nonostante diversi "se".

Dalla pagina 85 alla pagina 93 viene trattato l'argomento delle Finalità della Rete S/B. Non vi è dubbio che la Rete sin dall'origine sia stata finalizzata al contrasto di una invasione. Ma "una imponente mole di documenti indica che la Gladio sin dalle origini fu di fatto finalizzata anche a contrastare la minaccia interna" (a riprova dell'imponente mole sono citati ben 5 – cinque – documenti redatti tra il 1958 ed il 1963).

Questa confusione tra preminenti attività anti invasione e tentazioni interventiste permarrà fino ai chiarimenti del 1972, quando, a seguito di una proposta USA di utilizzare la Gladio "anche" contro sovvertimenti interni, il Col. Serravalle si esprimerà in senso contrario escludendo che tale finalità, pur prevista nel 1959, avesse avuto alcun seguito nelle predisposizioni operative (pagg. 90-91).

Il capitolo si chiude con l'affermazione che "È pacifico che la Gladio nacque per iniziativa dei soli Servizi Italiani ed USA come avveniva in altri Paesi. Vi era un rapporto diretto e non paritario col Servizio USA. Non si intende dare di questa situazione un giudizio negativo. Il dato processuale sostanziale è la dipendenza della pianificazione di Gladio, e quindi della sua organizzazione e degli obiettivi, dal Servizio USA".

Due domande mi pongo.

Come fa la doverosa reazione di tutti i cittadini a trasformarsi in tentazione interventista?

Se nel 1972 gli Italiani rispondono picche ad una richiesta USA come si fa a dire che la pianificazione

di Gladio dipende dagli stessi USA? E per completezza, cosa c'entra il "dato processuale sostanziale" con la pianificazione operativa?

Peraltro l'argomento viene ripreso da pag. 106 a pag. 118.

Il nuovo capitolo inizia con un "Dunque…": in altri termini per i PM tutto è già provato. Infatti a pag 115 viene detto "Conclusivamente dai documenti rinvenuti risulta che: tra gli esterni si tenevano riunioni di carattere politico (se va bene una sola a fine anni '50). Agli esterni facevano riferimento gruppi di persone non note (nella realtà le indagini non sono riuscite ad accertare tutti i nominativi dei partecipanti a quell'unica riunione di carattere politico, ammesso che tale sia stata). La Centrale sapeva e promuoveva riunioni politiche (si tratta sempre di quella riunione organizzata e diretta dal Vice Capo della Sezione responsabile della Gladio). Almeno fino ai primi anni '70 vi erano riunioni periodiche dei Comandanti delle Formazioni (ai soli fini addestrativi come risulta dai verbali di interrogatorio degli stessi Capi Formazione)".

E a pag 116 viene detto: "È pertanto necessario riconsiderare l'esercitazione Delfino. È palese non solo la finalizzazione interna, ma anche la reazione per contrastare le scelte compromissorie delle Autorità legali rispetto alla sovversione".

Ma a pag 117 i PM sottolineano che si tratta di "ricorso al compromesso accettando …un particolare temporaneo ordinamento" (il che significa che l'Autorità legale opta per una soluzione temporanea in attesa di ripristinare la situazione iniziale) e proseguono dicendo: "nasce una situazione che non si

vuole debba peraltro cristallizzarsi e a tale fine si attivano le formazioni di guerriglia". Attivazione che come scritto dalla Procura sembra autonoma, ma che, leggendo bene tutto il documento di esercitazione, è ovvio provenga o quanto meno sia autorizzata dalle Autorità legali.

E i PM proseguono dicendo che il "GI di Venezia (l'ormai noto Dr. Casson) ha evidenziato che l'impostazione della esercitazione corrisponde, a volte nei dettagli, ad azioni della cellula di Ordine Nuovo (attentati del 1972) i cui componenti sono per più versi legati al gruppo di Gladio di Aurisina".

Affermazione pressoché grottesca prescindendo che nessuno in oltre dieci anni di indagini è riuscito a dimostrare l'esistenza del benché minimo legame.

Ma la conclusione del capitolo a pag 118 è lapidaria: "Non risulta che la generica predisposizione dello Stay Behind al contrasto della minaccia interna si sia tradotta in azioni concrete. Anzi, le discussioni degli anni '70 e la resistenza agli USA, fanno ritenere che ciò non sia avvenuto".

Allora perché quindici pagine di dubbi ed insinuazioni e sei righe per dire che non è successo niente?

Dalla pag. 94 alla pag. 105 vengono illustrate le supposte attività informative svolte dalla Gladio. Argomenti che costituiranno un altro dei punti fondamentali dell'accusa nel processo di cui parlerò più avanti.

Da pag. 119 a pag. 127 viene trattato l'argomento della Custodia delle Armi. Le illazioni si sprecano come quella di pag. 119 che recita più o meno: "Non è possibile ricostruire se le armi rinvenute in operazioni di disinformazione provenissero da depositi

occulti (della Gladio) come nel caso del rinvenimento di armi ed esplosivi a Camerino il 10/11/72".

Da atti giudiziari (Ordinanza GI Salvini del 18/3/95 – parte quarta – capitolo 26/29) sicuramente nella disponibilità dei PM romani, risulta che a Camerino sono stati rinvenuti tre gruppi di armi ed esplosivi:

- 1° gruppo: Residuati della seconda guerra – una mitragliatrice tedesca – la canna di un fucile tedesco – un moschetto inglese – un moschetto italiano – munizioni e parti di ricambio;
- 2° gruppo; Fionde – biglie – bombolette di vernice – benzina – acido solforico;
- 3° gruppo: Bombe a mano MK2 – Tritolo – Pentrite – una mina anticarro – timer tedeschi – miccia e detonatori.

Prescindendo che anche i bambini ormai sanno cosa c'era dentro i famosi NASCO, ma ve l'immaginate contrastare l'invasione con le fionde e le biglie? Davide e Golia mi sembrano un tantino superati.

La teoria della disinformazione, o una vera e propria disinformazione, prosegue a pag. 121: "La seconda operazione di disinformazione è quella relativa all'attentato del '75 all'esponente della DC cilena, esule a Roma, Leighton effettuato da elementi del Servizio Cileno e da militanti di Avanguardia Nazionale per attribuirlo al MIR cileno (movimento di estrema sinistra) ed ai NAP (nostrani) col rinvenimento di armi tra le quali alcuni STEN … La mancanza di documentazione amministrativa circa i numeri di matricola delle armi consegnate al SID impedisce di verificare se gli STEN ritrovati in questa occasione provengano dalle forniture destinate

alla Rete S/B".

La realtà è un'altra: nel '75 non esistevano più i NASCO, tutti ritirati tra il '72 ed il '73; il 15/7/96 (data di deposito del documento in esame) tutte le armi già in dotazione alla Gladio erano state versate ai competenti organismi della Difesa ed erano note le loro matricole; unica eccezione, quelle contenute nei NASCO a suo tempo non recuperati e fatti dissotterrare dalla Magistratura, nella persona del GI Mastelloni, nel 1991.

Ergo, il controllo delle matricole era più che fattibile. O non è stato fatto di proposito o per superficialità.

Alla pag. 124 viene citato un "altro episodio particolarmente grave" e cioè il rinvenimento di armi ed esplosivi in occasione del terremoto del '76 a Gemona, in Friuli. L'esplosivo trovato si trasforma da fulmicotone quale era in esplosivo plastico verde e le bombe a mano tipo SRCM diventano del tipo MK2 (in dotazione alla Gladio). La discrepanza risulta senza ombra di dubbio dal verbale di interrogatorio dell'allora Col. Cavataio davanti al GI Mastelloni il 21/9/94 (atto acquisito dalla Procura di Roma).

"È ragionevole ipotizzare che persone a conoscenza dell'esistenza della struttura si siano attivate, avendo rinvenuto materiale che appariva proveniente non da residuati bellici, ma da depositi attivi ...". Che nel '76, come risulta per tabulas, non esistesse più alcun deposito di armi della Gladio è del tutto ininfluente.

La conclusione a pag. 127 è che "l'impossibilità di sapere quante e quali armi fossero effettivamente in dotazione ai Centri periferici della Rete S/B e

comunque al Servizio inibisce qualunque possibilità di controllo su deviazioni dai fini istituzionali nella gestione dei materiali".

Ma queste deviazioni ci sono state o non ci sono state? O è solo possibile ipotizzare, formula alquanto anodina per un atto ufficiale della Autorità Giudiziaria.

D'altra parte il capitolo che inizia a pag. 128 è intitolato IPOTESI DI COINVOLGIMENTO IN FATTI EVERSIVI. I PM partono dal cosiddetto Piano Solo del 1964 e fanno diverse considerazioni:

- il SIFAR di De Lorenzo aveva un ruolo rilevante nei piani dell'Arma;
- il SIFAR predispose gli elenchi degli "enucleandi"
- il CAG di Alghero era il "possibile" luogo di concentrazione degli stessi enucleandi.

Non vi è alcun riferimento all'utilizzo di personale della Gladio. Non si sa quale addestramento avesse ricevuto il personale preposto ma non risulta che oltre il CAG esistessero altri centri di addestramento.

Episodi che solo indirettamente si collegano con la Gladio.

La conclusione è che "la Struttura S/B è stata coinvolta soltanto marginalmente nella preparazione degli eventi del giugno-luglio 1964".

Ora, a prescindere dal fatto che all'epoca il CAG addestrava solo il personale della Gladio e che ogni Ufficio/Divisione ecc. addestrava in proprio il personale dipendente (la Scuola del Servizio vedrà la luce solo nel 1980), non si capisce come il "possibile" utilizzo di una INFRASTRUTTURA si trasformi in un possibile coinvolgimento di una STRUTTURA.

I PM proseguono affermando che "Non vi è alcun

elemento, invece, che indichi un coinvolgimento della Rete S/B negli eventi del dicembre 1970 e nei diversi sussulti golpisti di quegli anni". "Tuttavia (un tuttavia non si nega a nessuno) alcuni elementi esterni risultano coinvolti a vario titolo in quei fatti". "Mai le segnalazioni di soggetti come Dantini, Morin, Nardi, Degni, Bailoni e così via determinò accertamenti sui segnalatori" (pag. 131).

Dei nomi citati solo Degni ha fatto parte della Gladio, mentre tutti gli altri risultano nell'elenco dei negativi. Degni, reclutato nel '67, viene posto in riserva nel '70 perché notato dalla PS quale attivista politico. Dalle informazioni dei CC risulta essere stato incriminato il 26/4/71 per cospirazione politica, caso archiviato dal GI il 5/11/75.

Dantini, segnalato nel '65, non solo è nell'elenco dei negativi, ma, interrogato dalla AG ha sempre negato qualsivoglia contatto con i Servizi (cosa che invece gli avrebbe anche potuto fare comodo).

Negli anni '80 è stato arrestato due volte e due volte scarcerato per decorrenza dei termini per associazione sovversiva e banda armata collegata ad Avanguardia Nazionale, ed assolto in secondo grado nel maggio '90 per non aver commesso il fatto.

Nardi è stato solo segnalato nel '70 ed immediatamente inserito nell'elenco dei negativi senza essere mai stato contattato.

Morin, segnalato nel '65 quando era Sottotenente della AM, è inserito a sua volta tra i negativi. Le sue vicende giudiziarie risalgono in parte al '66 ma soprattutto agli anni '86/'87.

A prescindere dalle due assoluzioni, le incriminazioni addebitate ai casi citati risalgono dai 10 ai 20

anni dopo le segnalazioni, quando i segnalatori erano deceduti (caso del Col. Fagiolo) o non facevano più parte della Organizzazione (caso del segnalatore di Nardi).

Il caso di Bailoni, segnalato nel '87 ed inserito tra i negativi è emblematico sul modo di procedere dei PM. Interrogato dagli stessi PM il 4/5/96 (il documento della Procura ricordo è del 15/7/96) ha dichiarato di aver scoperto l'esistenza di Gladio solo dalla stampa. Di aver trovato nell'elenco pubblicato molti suoi amici tra i quali … che gli disse che l'Organizzazione non lo aveva preso perché ritenuto inaffidabile. Perché citarlo allora?

Il "così via" di pag. 131 viene ripreso alla pag. 148 sotto la voce Posizione Di Persone Coinvolte In Fatti Eversivi.

Due pagine sono dedicate nuovamente a Dantini e si concludono con "Non si è raggiunta la prova di legami con la Gladio … ma quanto detto circa le attività in AA (che, come vedremo, sono supposte, ma non provate, e comunque eventualmente svolte dal Servizio e non dalla Gladio) fa ritenere che sia stato in contatto col Servizio nell'ambito delle attività della SAD". Come si arrivi giudiziariamente ad una affermazione del genere senza un minimo di riscontri è, almeno per il sottoscritto, quasi inconcepibile.

Il secondo eversore al quale è dedicata una pagina è Bertoli Gianfranco. Per la Procura nel '96 permangono le perplessità sulla omonimia tra il gladiatore (mancato, solo segnalato nel '65 e mai contattato) nato a Portogruaro il 30/12/40 ed il responsabile dell'attentato alla Questura di Milano il 17/5/73, nato a

Dolo (VE) il 30/4/43.

Il bombarolo, arrestato immediatamente dopo l'attentato, (deceduto in carcere il 25/11/2000 a seguito di una condanna all'ergastolo) era stato negli anni '60 un collaboratore del SIFAR nel settore CS. Tutta la documentazione che lo riguardava era già stata trasmessa dal Servizio alla Procura di Milano ed era poi stata acquisita dalla Procura di Roma. In aggiunta sempre il bombarolo aveva fatto dichiarazioni anche pubbliche nelle quali escludeva di aver mai fatto parte della Gladio. Ma i PM continuano a rimanere perplessi.

Il terzo nome citato (nuovo) è Portolan. Mario per la Gladio, non reclutato (e quindi inserito nei Negativi) a seguito di informazioni negative, nel 1987. Manlio, appartenente all'organizzazione di estrema destra Ordine Nuovo, per i PM, che sottolineano alla pag. 152 come il nome Manlio sia stato il nome di copertura di tutti i Comandanti della 8a Formazione della struttura Stella Alpina della Gladio operante in Friuli Venezia Giulia. Si salvi chi può se qualcuno, solo sentendo che uno si chiama Giovanni, lo accosta ad uno dei quattro Evangelisti.

Il quarto nome è la riedizione del caso Morin. Le pagine da 133 a 144 sono dedicate alla strage di Peteano ed al NASCO di Aurisina, argomento che costituirà un altro dei cavalli di battaglia dell'accusa nel processo, come vedremo in seguito.

Le già citate Operazioni in Alto Adige sono riportate da pag. 145 a pag. 147.

Si parla del Sig. Saurin, collaboratore del CS all'interno del Servizio negli anni '50, che "programmò attentati di ritorsione in AA, poi non fatti e che dove-

va utilizzare personale del gruppo di Aichner (Col. pilota M.O. al valor militare – inserito nell'elenco dei negativi perché troppo noto e quindi esposto – ndr) con notevole ascendente sugli ex paracadutisti della zona di Trento e per questo in contatto con Landi e Trettel" (due appartenenti alla Gladio ed a loro volta ex paracadutisti). Siamo tornati a S. Giovanni Evangelista.

Si accenna che il Sig. Scarel della Gladio ha dichiarato di aver avuto l'incarico dal Capo Centro di Udine, Col. Specogna, di attivarsi per individuare nel 1964 il noto terrorista Amplatz, operazione mai iniziata per la morte del suddetto terrorista.

A prescindere che non si capisce quale reato qualsivoglia cittadino, della Gladio o no, avrebbe commesso nel cercare di rintracciare un terrorista, le persone citate a riprova di questo terribile, eversivo ed evidentemente (per i PM) anticostituzionale ordine, sono tre morti.

Il terzo caso riportato è relativo al già più volte citato Sig. Dantini "dal 1981 indicato come esperto di esplosivi della eversione di destra, prosciolto in dibattimento da tutte le imputazioni" (pag. 146).

Pacciardi, dicono i PM a pag. 147, parlò a suo tempo di uno studente di mineralogia di Roma utilizzato dal SIFAR per operazioni clandestine in Austria.

Dantini, dicono sempre i PM, era laureato in ingegneria mineraria e non in mineralogia; interrogato ha negato qualunque impiego del genere, non è stato rinvenuto presso il Servizio (tutto il Servizio) alcun documento in proposito. "Tuttavia va sottolineata la analogia col caso Stoppani".

In altri termini, nessuna delle operazioni previste, pensate, programmate è mai stata realizzata (parola di PM) – non esistono documenti a riprova di quanto asserito in proposito da vari personaggi (parola di PM), tuttavia (parola di PM) si accosta la Gladio ad una operazione del Servizio (anche questa non realizzata) che avrebbe dovuto essere condotta da un personaggio del tutto estraneo alla Gladio come abbiamo già avuto modo di vedere. Le ulteriori 13 pagine riguardano Altre Strutture di Guerra Non Ortodossa, comprese le Organizzazioni Occulte della X MAS.

Su queste ultime la Procura precisa (pag. 161) che l'interesse processuale nasce dalla consegna da parte del Sig. "M" di documenti rinvenuti, a sua detta, casualmente durante una visita agli archivi federali USA.

La denominazione Stay Behind all'inizio del fascicolo, dice sempre la Procura, conferma i sospetti di un ritrovamento pilotato per costringere la stessa Procura ad investigare ("M" inconsapevole). Le conclusioni a pag. 167 sono che le Strutture clandestine della X MAS sono estranee alla formazione dello S/B (Gladio).

Vi è continuità, per la Procura, tra il personale della Rete VEGA della X MAS con altre strutture di Guerra Non Ortodossa costituite dopo la guerra, sia dal Ministero Difesa che dal Ministero degli Interni, specificatamente rivolte alla lotta politica interna, per le quali, in considerazione del tempo trascorso, l'interesse non può che essere storico.

Sottolineo come l'interesse storico, relativo alla X MAS, riguardi il periodo 1945-1948 mentre l'interes-

se, per niente storico ma del tutto processuale, nei confronti della Gladio parta dal 1951.

Le cinque pagine precedenti possono essere più o meno considerate un atto di accusa nei confronti dei Vertici delle Forze Armate e dell'Amm. Martini.

Per quanto attiene i Vertici Militari, la Procura afferma che è difficile sostenere che non conoscessero l'esistenza di Gladio (verità sacrosanta) e che non fossero previste forme di coordinamento con altre strutture di Guerra Non Ortodossa costituite in detto ambito.

Il riferimento è ad un appunto del 1961 nel quale si parla di proposte dell'allora Comando della 3a Armata e di uno studio dello Stato Maggiore Esercito per creare organizzazioni paramilitari. I PM dimenticano di dire che la decretazione del Capo Servizio dell'epoca, mai modificata successivamente, diceva di stare alla larga da quelle proposte e di non avere contatti.

L'accusa nei confronti dell'Amm. Martini si basa sul fatto che nel 1990, ad una domanda specifica dei PM, aveva dichiarato di non essere a conoscenza, neanche per il passato, dell'esistenza di altre strutture simili alla Gladio o comunque extra organigramma del Servizio. Martini, che fino al 1976 non sapeva neanche che esistesse la Gladio, di certo non poteva sapere qualcosa relativo ad una proposta abortita del 1961.

Né poteva conoscere l'esistenza dei Nuclei Difesa dello Stato, sciolti nel '72-'73, legati al SIOS Esercito e quindi non dipendenti dal Servizio, sui quali stava indagando il GI Salvini di Milano, la cui esistenza è stata rivelata dopo il 1991 ed accertata completa-

mente solo nel 1995 con la prima Ordinanza dello stesso Giudice Istruttore.

Alla pagina 168 la Procura trae le sue Conclusioni che riporto integralmente anche se non nell'ordine esatto:

> *Per quanto sin qui rilevato, deve escludersi che la Rete Gladio sia stata utilizzata per finalità penalmente rilevanti successivamente alla decisione di smantellamento del settore più esposto e quindi a partire dai primi mesi del 1972.*
>
> *Del tutto estranei a condotte associative rilevanti penalmente sono, poi, coloro che ebbero ruoli di responsabilità a partire dal 1972 e in particolare il Serravalle, che della decisione di interrompere le attività pericolose fu l'artefice.*

In altri termini nulla è successo dopo il ritiro dei NASCO e del supposto, per non dire millantato, come vedremo, congelamento di un certo numero di esterni disposto da Serravalle (salvatore della Patria).

> *Si chiede quindi che sia decretato non doversi promuovere l'azione penale nei confronti di … Serravalle, Cismondi, Fortunato, Martini, Inzerilli per non aver commesso il fatto …*
>
> *Il reato, ravvisabile nelle condotte di quanti organizzarono la Struttura, consentendone consapevolmente la torsione a fini interni, sarebbe in ogni caso prescritto e quindi è superflua la individuazione di responsabilità personali; in ogni caso, non essendovi prova*

della consumazione di delitti -fine, ascrivibili al contesto associativo e non a singoli membri, sarebbe ravvisabile la causa di non punibilità prevista dall'art. 309 c. p."

Detto in italiano corrente, SE ci sono stati reati in epoca precedente al 1972 sono prescritti e quindi è inutile perdere tempo a indagare; per giunta detti reati sarebbero stati commessi dalla Organizzazione come tale e non da singoli componenti per i quali vale quindi il principio che si sono pentiti/dissociati dalla banda armata prima di commettere i delitti-fine.

Si chiede quindi che sia decretato non doversi promuovere l'azione penale nei confronti di Di Bernardi, Romeo e Savoca perché il reato è prescritto e in ogni caso per essere intervenuta una causa di non punibilità …

Il GIP tiene la pratica in un cassetto per circa un anno, sia perché in teoria dovrebbe leggersi i documenti contenuti in cinquanta faldoni che la Procura deposita solo mesi dopo, sia, e soprattutto, perché deve anche decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio per la distruzione di documenti attinenti la sicurezza dello Stato ecc. , richiesta presentata dai PM in contemporanea alla richiesta di archiviazione.

Sarà un caso, ma solo il 4/7/97 veniamo messi al corrente che il 9/6/97 il GIP ha disposto l'archiviazione (il 23/6/97 lo stesso GIP aveva disposto il rinvio a giudizio per l'altro procedimento).

Il decreto di archiviazione inizia dicendo che non rientra nelle sue competenze, perché oggetto di sepa-

rati procedimenti, decidere in merito ad ipotesi di reato riguardanti:

- altre Strutture di guerra non convenzionale (procedimento sparito nel nulla e che comunque, per quanto a mia conoscenza, non ha mai coinvolto nessuno della Gladio, né interno né esterno);
- nucleo di personale del Servizio alle dirette dipendenze del Gen. Musumeci (vale quanto detto sopra);
- impiego di personale e strutture della 7a Div. per finalità delittuose (suppongo si riferisca al già citato caso Stoppani, altrimenti si tratterebbe di un altro caso sparito nel nulla);
- Nuclei Difesa dello Stato (sul quale stava indagando il GI di Milano Salvini che sia nel '95 che nel '97 ha escluso qualsivoglia coinvolgimento della Gladio).

Altresì la rilevanza penale della costituzione della Gladio "esula dall'ambito del presente procedimento in quanto già oggetto di esame da parte del Tribunale per i reati Ministeriali – che ha chiuso il procedimento con provvedimento di archiviazione – " (vds pag. 151).

Il GIP prosegue affermando:

> *L'ipotesi della accusa resta quindi circoscritta a quella concernente le condotte di quanti organizzarono la Struttura e consentirono consapevolmente la torsione a fini interni. Tale reato non appare sorretto da elementi di un qualche rilievo in ordine alla consumazione di delitti-fine … sì che per il reato-mezzo opererebbe, come ritenuto dalla Corte di Assise di Roma, la causa di non punibilità prevista dall'art. 309 c. p. …*
>
> *È d'altra parte condivisibile l'affermazione del PM*

secondo cui … una articolazione interna dal Servizio non diviene una banda armata e non integra la fattispecie di cospirazione politica mediante associazione solo perché fondata su di un atto amministrativo illegittimo (che sarebbe l'accordo CIA-SIFAR).

Tuttavia per quanto riguarda l'importazione, la detenzione ed il porto di armi senza alcun controllo e registrazione, come avvenuto fino al 1972-1975, la perseguibilità … appare preclusa ormai dalla prescrizione.

In sintesi ed in normale italiano:

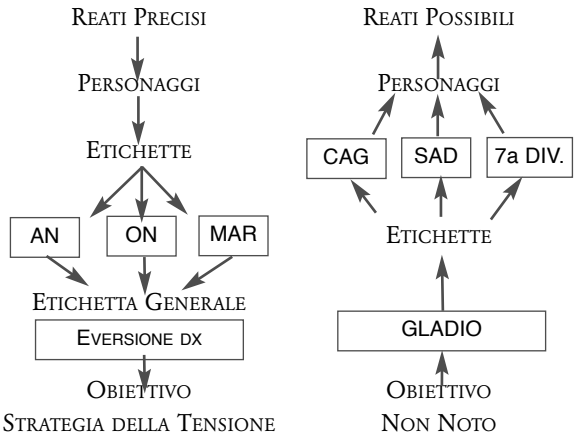
- la Gladio è legittima perché lo ha già affermato il Tribunale dei Ministri;
- la torsione della Gladio a fini interni non appare sorretta da elementi di rilievo;
- la Gladio non è una banda armata e non ha fatto cospirazione politica;
- la violazione delle leggi sulle armi è prescritta, e cioè, dopo ben sette anni di indagini, l'unico reato commesso (e prescritto) dalla Gladio è quello di aver violato la legge sulla importazione delle armi, reato già considerato inesistente dalla stessa Procura nel '92, rispolverato nel '94, riconsiderato inesistente in Corte di Assise come avremo modo di vedere successivamente.

Che la mia sintesi sia sufficientemente corretta risulta peraltro dalla chiusura del decreto del GIP:

Visti gli art. 408 (infondatezza della notizia di reato) - *409* (richiesta di archiviazione) - *411* (reato estinto) *del c.p.p. e* (aggiunto a penna) *art.*

125 delle Norme di Attuazione c.p.p. (il PM presenta al giudice la richiesta di archiviazione quando ritiene l'infondatezza della notizia di reato perché gli elementi acquisiti nelle indagini preliminari non sono idonei a sostenere l'accusa in giudizio) *dispone l'archiviazione del procedimento …*

Questa è la conclusione giudiziaria (formale) della vicenda GLADIO che, a sette anni dall'inizio, vede le otto accuse iniziali, partendo dall'attentato alla Costituzione, ridursi, strada facendo, solo alla violazione della legge sulle armi (per giunta prescritta e che a sua volta, come vedremo, verrà dichiarata inesistente) perché tutti gli altri reati contestati sono stati giudicati inesistenti o non provati. Tutto ciò perché esistono diversi modi di cercare di fare Giustizia, due dei quali, a mio parere, possono essere riassunti a titolo di esempio nel seguente schema:



IL CAVALLO DI TROIA
IL PROCESSO

In contemporanea con la richiesta di archiviazione per il procedimento Gladio, la Procura di Roma presenta la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti dell'Amm. Martini e del sottoscritto per aver agito in concorso nel commettere i reati di "Soppressione di documenti attinenti la sicurezza dello Stato", di "Violazione della pubblica custodia" degli stessi documenti, di "Falsità in atti pubblici", e di aver commesso tali reati per occultarne altri.

Detti reati, sempre a detta della Accusa, sono stati finalizzati ad impedire l'accertamento giudiziario su fatti-reato, ascrivibili ad altri e concernenti la gestione della SAD, nonché al fine di impedire al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Parlamento il controllo politico sull'operato del Servizio di Informazioni Militari (non conta che nella richiesta di archiviazione di Gladio e nel decreto del GIP risulti evidente che il solo reato contestabile ascrivibile ad altri, e prescritto perché commesso ante 1972, è quello della violazione delle leggi sulle armi. Ci riproviamo, non si sa mai).

Per non lasciarci soli e per tener fede al detto "non c'è due senza tre" viene richiesto il rinvio a giudizio anche del C.te Invernizzi (ultimo Direttore della 7a Div.) con l'accusa di "Abuso di Ufficio", per aver dato ordine di distruggere attraverso le prescritte pro-

cedure 560 documenti e, senza alcuna procedura, i quaderni degli appunti redatti dal personale esterno al momento dell'addestramento.

Come fonti di prova sono indicati il materiale sequestrato presso il SISMI ed altri enti, i verbali delle dichiarazioni rese da imputati, indagati e persone informate sui fatti, ecc.

"Per tutti questi elementi (dice la Procura) si richiama, come parte della presente richiesta, la parte motiva delle richieste in data odierna nel proc. pen. N. 19986/91 R". Il che vuol dire che le 169 pagine scritte per motivare la richiesta di archiviazione di cui alle pagine precedenti fanno parte delle prove di accusa. Difficile da capire.

Il 15/7/96, come già detto, viene presentata la richiesta. Martini ed io eravamo stati informati di essere indagati ed interrogati il 9/2 ed il 13/4 e reinterrogati rispettivamente il 23/5 ed il 27/6. Il 2/10/96 i tre PM che sostengono l'accusa indicono una conferenza stampa per illustrare le loro due richieste (archiviazione e rinvio a giudizio). Ma i processi non si fanno in aula?

Il 10/10/96 il GIP fissa la udienza preliminare per il successivo 20/1/97.

Il 9/12/96 i tre PM allegano alla richiesta di rinvio a giudizio gli atti del procedimento di archiviazione (che comprendono i documenti sequestrati a suo tempo al SISMI).

Il 2/1/97 la Procura deposita 50 faldoni di documenti.

Il 20/1/97 il GIP tiene la prima udienza. In poco più di un mese, comprese le vacanze di Natale, Capodanno e la Befana, questo infaticabile magistra-

to si è letto alcune centinaia di migliaia di pagine (e non basta, come vedremo successivamente).

Il 23/6/97, dopo tre udienze di carattere esclusivamente procedurale il GIP, diventato GUP, decide per il rinvio a giudizio di fronte alla 2a Corte di Assise di Roma nell'aula bunker del carcere di Rebibbia. E sempre per non lasciarci soli estende anche a Invernizzi i capi di accusa contro l'Amm. ed il sottoscritto. Lapsus o decisione frettolosa che comporterà per il mio amico di condividere il calvario di quattro anni di processo con quel che ne consegue per la sua carriera.

L'accusa presenta 201 testi, dei quali 128 esterni, alcuni citati in corso d'opera. Gli esterni dovranno testimoniare sulla loro effettiva adesione alla Struttura, sull'addestramento ricevuto, sui contatti tra loro e con il personale del Servizio, sulle missioni svolte e sui ruoli loro assegnati.

4 politici dovranno riferire sulle informazioni ricevute; 8 Alti Funzionari dello Stato sui controlli fatti sui nominativi dell' elenco dei 622; 10 personaggi, su argomenti vari, dal caso Stoppani al ritrovamento fortuito di armi a Gemona in occasione del terremoto del 1976; 3 sulla strage di Peteano del 1972; 48 appartenenti o ex appartenenti al Servizio dovranno riferire: 25 sulla tenuta degli archivi, 3 sulla compilazione delle liste, 6 sulla distruzione dei documenti che sono gli argomenti di due dei tre capi di accusa; mentre altri dovranno riferire: 1 sulla organizzazione della Struttura Gladio, 16 sull'addestramento svolto, 14 sui NASCO, 2 sui contatti con i testimoni, 2 sulle attività informative della Gladio, 10 sugli avvenimenti di Aurisina e Peteano, 2 sul Piano Solo, 5 sulle

finalità della Rete, 6 sulle deviazioni della Rete stessa, 8 sulla attività dei Centri, 5 sui rapporti tra la Struttura e la CIA, 5 sul disarmo della Struttura (ritiro dei NASCO), 14 sui contatti avuti con Organizzazioni similari preesistenti.

In altri termini l'accusa richiede 34 testimonianze a riprova dell'occultamento o della distruzione di documenti e 260 testimonianze a riprova che la Gladio non era quella che risulta dalla documentazione fornita ai vertici politici ed alla AG e che quindi il noto duetto ha falsificato detta documentazione (il cavallo di Troia per ricominciare ex novo non essendo riusciti dopo sette anni di indagini a trovare nulla a carico della Gladio).

Il 24/9/97 inizia il processo e il 18/11/97 il PM Salvi espone la sua relazione introduttiva che è una vera e propria requisitoria.

La premessa è chiara.

Non intendiamo né rifare la storia d'Italia dagli anni '50 al 1990, né processare la struttura Gladio (pag. 11).

Nel '90 il PCM Andreotti prende la decisione di consentire al GI Casson di accedere agli archivi ed esaminare documenti che riguardavano alcuni soggetti ed il collegamento con l'esistenza di una rete occulta costituita all'interno del Servizio.

Andreotti prende una decisione così grave non per una decisione di carattere politico, non per rendere noto al paese l'esistenza di una organizzazione che dal '56 quanto meno aveva operato occultamente.

Ci arriva perché le indagini giudiziarie su alcuni dei più gravi episodi di questo paese avevano portato a questo nodo, le indagini sulla strage di Peteano.

Da questo nodo decisivo delle investigazioni dobbiamo partire (pagg. 13-14).

Noi siamo convinti, non abbiamo dubbi che Gladio avesse una finalità originaria diversa da quella che viene indicata e cioè quella di contrastare una eventuale invasione militare. Non discuteremo della legittimità o della illegittimità della decisione di costituire questa struttura. Due organismi parlamentari (Stragi e COPACO) hanno dato valutazioni contrastanti. Chiediamo che la Corte possa leggere queste due valutazioni ai soli fini di ricostruire il tema delle finalità, organizzazione, legittimità della struttura (pag. 16).

Se queste dichiarazioni non sono un atto di accusa nei confronti della Gladio non vedo come possano essere interpretate, e non vedo come valutazioni politiche possano essere introdotte in un procedimento giudiziario.

Proseguendo: gli imputati sono alti funzionari dello Stato che hanno acquisito nel tempo certamente benemerenze nei confronti dello Stato democratico. Si tratta di persone perbene che hanno a nostro parere ritenuto di tutelare la struttura nella quale avevano operato in una maniera che ha però gravemente leso gli interessi fondamentali dello Stato (pag .11).

Come avremmo fatto?

Le accuse sono più di quaranta e mi limito a riportarne in sintesi solo alcune.

- Mancato rispetto sin dalla costituzione delle norme archivistiche: la organizzazione "O" continuò ad esistere in parallelo alla Gladio sino agli inizi degli anni '70. La documentazione della sua esistenza è stata distrutta nel '74 da Inzerilli che sapeva.

- L'inserimento tra le finalità di Gladio di finalità interne e politiche (anti PCI).
- Peteano e gli ordinovisti.
- il Col Mingarelli ed il Sig Morin (nell'elenco dei negativi).
- Peteano, il golpe Borghese, la Rosa dei Venti.
- Le indagini e la distruzione dei Documenti. Inzerilli sapeva.
- Peteano e le dichiarazioni di Vinciguerra del luglio '84 su una struttura occulta con Dantini, Portolan ecc Aurisina.
- La decisione di ritirare i NASCO e gli attriti con gli USA.
- L'allontanamento di Specogna e di personale esterno.
- La distruzione dei quaderni di appunti degli esterni subito dopo l'accesso di Casson agli archivi.
- Distruzioni massicce di documenti nel '75 e nel '84, non prima né dopo, anche il SISMI non giustifica.
- Le modifiche operative.
- La dislocazione al sud e le finalità anche informative.
- Esterni indicheranno finalità diverse, positivi che non hanno mai aderito, presenti in esercitazioni che non hanno mai fatto.
- È sicuro che la lista dei 622 è vera ma è provato che altri non in lista sono stati addestrati.
- Documenti ed attestazioni del '90 sono inaffidabili.
- Le attestazioni rese al PCM non corrispondono alla verità.

Penso che questo elenco sia sufficiente a far capire in quale ginepraio eravamo finiti.

Dopo le esposizioni dei difensori il processo prosegue con alcune udienze di carattere esclusivamente

tecnico procedurale sino alla quinta udienza del 5/3/98 quando la Corte emette una ordinanza che può così essere sintetizzata.

La Corte, sulle questioni concernenti la produzione documentale sollevata dalle parti, osserva: le produzioni documentali effettuate dalla Procura della Repubblica attraverso l'archivio ottico sono risultate inadeguate sia per la mancanza di un indice che consenta la consultazione dell'archivio, sia per la accertata impossibilità di estrarre copia dei documenti informatizzati (ndr 1: siamo ad otto anni dal sequestro dei documenti presso il SISMI e la loro successiva informatizzazione; ndr 2: come ha fatto il GIP a non dico a leggere ma almeno visionare le oltre 136000 pagine di cui si tratta?).

La soluzione prospettata dal pubblico ministero di produrre (finalmente) l'indice della documentazione esistente presso il SISMI, ferma restando la collocazione della documentazione stessa presso i locali del SISMI, non può soddisfare l'esigenza di conoscenza dei documenti dei periti della difesa e della Corte.

Del pari inidonea ad assicurare il rispetto dei diritti della difesa è la prospettata possibilità di produzione documentale effettuata di volta in volta in vista dell'esame dei vari testimoni e degli imputati. A prescindere dal fatto che la documentazione deve essere prodotta globalmente al momento della ammissione delle prove, la soluzione prospettata non pone la difesa in condizione di conoscere nella sua interezza il compendio documentale dal quale il pubblico ministero intende attingere i singoli documenti e di operare quindi, a sua volta ad una scelta dei documenti da produrre.

Pertanto, rilevato che il pubblico ministero ha più volte dichiarato che intende avvalersi di tutto il compendio documentale giacente presso il SISMI e che la difesa ha rappresentato più volte di non essere stata posta di fatto in condizione di conoscere il predetto compendio, appare necessario concedere alle parti congruo termine per ricercare e produrre i documenti di cui vorranno avvalersi, autorizzando la difesa ad accedere ai locali del SISMI, a visionare i documenti e ad estrarne copia, ove possibile, PQM rinvia all'udienza del 5/10/1998, con termine per il deposito in cancelleria dei documenti entro il 25/9/98, invitando il pubblico ministero a depositare comunque in cancelleria entro il 30/3/98 l'indice del compendio documentale in corso di predisposizione (di fatto l'indice verrà fatto dal SISMI e da questo inviato alla Corte, alla difesa ed ai pubblici ministeri che avrebbero dovuto redigerlo).

È una svolta epocale in quanto la Corte riconosce formalmente che fino a questo momento la difesa, e quindi gli imputati, non sono stati messi in condizione di difendersi non avendo mai avuto accesso né ai documenti a riprova delle accuse né soprattutto ai documenti che potevano provare l'infondatezza delle accuse stesse.

L'8/5/98 con lettera ufficiale indirizzata alla Corte i PM rinunciano ad utilizzare l'intero compendio dei documenti sequestrati per difficoltà tecnico-logistiche, preannunciando che per il 25/9/98 "verserà solo i documenti a sostegno delle tesi della accusa. Ciò ovviamente ferma restando analoga possibilità delle difese che, si ribadisce, sono state fin dal deposito degli atti al termine delle indagini preliminari, nella

piena facoltà di accedere a tutta la documentazione pertinente al procedimento, di cui peraltro, non risulta, fino a questo momento si siano mai avvalse".

Ma se la Corte a marzo ha riconosciuto e sottoscritto che tutti i documenti a suo tempo sequestrati erano illeggibili, di cosa si poteva avvalere la difesa?

La conferma è nei verbali di accesso alla documentazione conservata presso il SISMI da parte della difesa a partire dal 20/5/98; due giorni la settimana per la prima settimana, tre giorni per la seconda e così via, perché gli altri giorni erano riservati ai Consulenti Tecnici dell'Accusa che già in data 15/7/96 (due anni prima) avevano consegnato la loro relazione tecnica alla Procura.

Se era tutto chiaro e leggibile, che necessità vi era che i suddetti consulenti, ed i loro assistenti, tornassero per mesi a compulsare i documenti custoditi presso il SISMI, limitando in pratica l'accesso alla difesa o comunque allungando a dismisura i tempi necessari alla visione dei documenti stessi?

Grazie a questo lavoro, durato mesi, non solo si sono trovati i documenti a discarico, ma si sono trovati i documenti che provavano se non le falsità, di sicuro le errate interpretazioni o ricordi da parte di alcuni testi di fatti realmente accaduti, ed è stato possibile leggere in toto affermazioni che i PM portavano come riprova delle accuse e che in realtà, lette integralmente e non limitate a due-tre righe, scagionavano completamente gli imputati dalle ipotesi accusatorie (vds "anche il SISMI non giustifica" tra le accuse riportate alla pag. 41).

Anche a Roma e non solo a Berlino esiste ancora un Giudice "GIUDICE".

Alla settima udienza del 16/11/98, la Corte, su richiesta della difesa, dichiara inutilizzabili le sintesi dei verbali di interrogatorio di numerosi testi effettuate dal ROS dei CC e depositate dai PM come documenti a riprova dell'accusa. Due a zero e palla al centro per la difesa.

La nona e la decima udienza (siamo a marzo '99) sono dedicate, su richiesta del PM, all'esame della posizione del C.te Invernizzi. Il PM fa presente che l'imputato è già stato prosciolto dal GIP dall'accusa prevista dall'art. 323 c.p. (abuso d'ufficio).

Per quanto riguarda invece l'accusa (non richiesta dai PM ma attribuita autonomamente a suo tempo dal GIP) di distruzione di documenti attinenti la sicurezza dello Stato come da art. 255 c. p. , rappresenta che i quaderni degli appunti degli esterni erano sicuramente documenti classificati ma che Invernizzi, all'atto della loro distruzione aveva assunto l'incarico di Direttore di Divisione da poco (9 mesi) e che quindi "non aveva la consapevolezza del compendio documentale di cui andava ad ordinare la distruzione".

Inoltre, essendo il Servizio una struttura gerarchizzata, chi comandava sul serio non era lui ma il Direttore del Servizio ed il Capo di Stato Maggiore (alias Martini-Inzerilli).

Dopo due ore di Camera di Consiglio la Corte decide per il NO al proscioglimento, con la motivazione che Invernizzi non era uno stupido (posso attestarlo) e che se fosse stato prosciolto dall'accusa di aver violato il già citato art. 255 c.p. altrettanto si sarebbe dovuto fare nei confronti di Martini ed Inzerilli, almeno per quanto questa parte dei capi di accu-

sa. Con sincero dispiacere per il mio amico e collega ci ritroveremo insieme sino alla fine.

Quel NO è di fatto un 3 a 0 per la difesa.

Dopo altri rinvii tecnico procedurali, tra i quali la sostituzione del Presidente della Corte, finalmente il 2/11/99, alla 14a udienza (sono passati due anni dall'inizio) il processo entra nel vivo con l'inizio della audizione dei testi e dei consulenti tecnici dell'accusa che proseguirà sino alla 31a udienza del 29/11/2000.

Le tre udienze successive sono dedicate all'interrogatorio degli imputati.

Tra gennaio e marzo 2001 vengono interrogati i testi a discarico, 2 soli sugli iniziali 16 previsti, in quanto la difesa rinuncia a tutti gli altri in parte perché già sentiti come testi dell'accusa in parte perché a questo punto del processo giudicati ininfluenti.

Confrontando le principali accuse con le risultanze testimoniali dirette ed acquisite agli atti del dibattimento emerge che in merito all'accusa di "*aver dato ordini di distruggere documenti a ridosso del sequestro da parte della Procura*", su 18 testi sentiti nessuno ha dichiarato di aver avuto o aver saputo di ordini in tale senso. Peraltro uno dei Consulenti tecnici dei PM nella sua perizia ha in sintesi concluso:

- le operazioni di scarto sono normali (pag 48),
- nel 1966-67 la ANS ed UCSI hanno emanato disposizioni di distruggere tutti i documenti non più necessari o esuberanti (pag 49),
- non è possibile valutare la entità delle distruzioni fatte specie negli anni '70-'72 (pag 53),
- vi è stata la distruzione sistematica delle relazioni trimestrali negli anni '60-'62 (pag 53),

- la revisione dell'archivio nel '72-'73 ha comportato la distruzione di molti documenti (pag 62),
- negli anni '72-'73 è stata distrutta documentazione relativa ai Fascicoli Personali (pag 63),
- molte distruzioni formali sono state effettuate negli anni '76 - '77 ed '84 (pag 53),
- negli anni '76 -'77 vi è stata la distruzione informale dei documenti H e B (quelli relativi ai rapporti CIA-SIFAR) (dichiarazione in aula),

"*Aver omesso di esibire parte della documentazione (tra l'altro mettendo appositamente l'archivio in disordine)*".

Dei 18 testi sentiti nessuno ha avvalorato tale accusa, anzi tre di loro hanno affermato che tutta la documentazione era in ordine ed è poi stata smembrata a seguito delle pressanti e numerose richieste della AG.

Il Consulente Tecnico dei PM in merito all'archivio ed alla sua tenuta ha concluso:
- l'archivio era organizzato in maniera funzionale e gestito con criteri empirici,
- la parte formale era tenuta con grande rigore,
- la parte informale era tenuta senza il rispetto delle regole,
- nell'insieme la documentazione conservata corrisponde all'archivio originale.

L'omessa esibizione della documentazione conservata in una cassaforte presso l'Ambasciata a Londra (copia di documentazione già acquisita dalla AG) dovuta ad una banale dimenticanza al momento del sequestro e fatta presente quando scoperta al Ministro della Difesa all'epoca in carica, avvalorata da due testimoni, decade anche perché uno degli Ufficiali di PG inviati a Londra dai PM conferma che la documentazione ritrovata corrisponde a quella indicata in

elenchi già dalla stessa PG acquisiti in precedenza. Ciò a prescindere che nel documento n° 6237 dei circa 140000 sequestrati il 23/12/90 era scritto a chiare lettere che copia di alcuni documenti era custodita in una cassaforte presso la Ambasciata italiana a Londra.

I documenti inviati dal SISMI alla Procura negli anni post '94, 12000 contro i circa 140000 sequestrati, perché risultati non immatricolati dalla PG inizialmente, si rivelano in gran parte copie di documenti già sequestrati o documenti già visionati all'epoca e restituiti al Servizio dai PM perché giudicati ininfluenti con dei verbali di restituzione (faldone 8 pag. 28 con allegato faldone 9 da pag. 1240 a pag 2079) che non davano alcuna precisazione né sul contenuto né sul numero dei documenti restituiti (basti pensare che vennero restituiti 160 volumi, 35 faldoni, 32 raccoglitori, 79 cartelle ed addirittura il contenuto di due armadi corazzati senza che ne venisse precisato il contenuto).

Se alcuni Dirigenti Sismici dell'epoca ('94-'96) fossero stati meno stupidamente zelanti e meno timorosi di essere coinvolti nel procedimento giudiziario, i PM non avrebbero avuto motivo di sollevare una accusa inesistente e comunque improponibile.

Il secondo gruppo di accuse riguarda la "Falsità ideologica" per non aver detto il vero alle Autorità Politiche ed alla Autorità Giudiziaria in merito a "*Reali finalità della Gladio*".

Sono stati sentiti 85 testi dei quali tre non hanno praticamente risposto mentre gli altri 82 hanno confermato che la finalità della Gladio era esclusivamente anti invasione. Dieci tra di loro, riferendosi al

periodo tra il '56 ed il '73, aggiungevano "anche" in caso di sovvertimenti interni in appoggio all'invasore.

Dei 18 testi sentiti specificamente su eventuali attività contro il PCI, 17 rispondevano negativamente mentre 1 confermava (quel signore che aveva a suo tempo deposto che il Col. Specogna col Gen. De Lorenzo era pronto a fare il colpo di Stato con la cartolina precetto).

"*Continuità dell'esistenza in parallelo alla Gladio della Organizzazione O e distruzione della documentazione a riprova*". Dei 16 testi sentiti sull'argomento, 4 hanno dichiarato di aver saputo/sentito che "molti/alcuni"degli appartenenti sono transitati nella Gladio negli anni '50. Tre hanno confermato di aver fatto parte della "O" prima di entrare nella Gladio.

Non esiste testimonianza che confermi la sopravvivenza della "O" dopo il suo scioglimento ufficiale avvenuto il 22/11/56 come risulta dai documenti a suo tempo sequestrati dalla AG. Quattro testi hanno dichiarato che tra il '62 ed il '73 erano stati distrutte "un po' di pratiche" compresi elenchi - schede degli ex appartenenti alla "O".

Il Capo Centro di Udine subentrato nel '73 al Col. Specogna ha dichiarato di aver distrutto di sua iniziativa l'elenco degli ex appartenenti alla "O" trovato in cassaforte dopo il passaggio di consegne e da lui giudicato inutile.

"*Elenco dei 622*". Sono stati sentiti 127 testi che nel complesso hanno fatto 204 nominativi diversi dei quali 175 sono compresi nell'elenco, 2 non lo sono mentre effettivamente avrebbero dovuto esserci, 23 non lo sono e non dovevano esserci (negativi, mai contattati, non aderito ecc), 4 erano nomi del tutto

sconosciuti e quindi non compresi in nessun elenco, rubrica o documento di qualsiasi genere.

D'altra parte il secondo Consulente tecnico dell'accusa, dopo aver esaminato, a sua detta, circa 160000 documenti, ed aver approfondito la posizione di ben 101 soggetti, arriva alla conclusione che alla lista avrebbero dovuto essere aggiunti altri 23 nominativi 16 dei quali, sentiti come testimoni, hanno smentito tale conclusione.

In aula il suddetto CT affermava che su 1900 e rotti fascicoli personali esaminati solo una persona (Dantini, nell'elenco dei negativi), risultava essere stato coinvolto in fatti eversivi e, a specifica domanda, ammetteva che era possibile che fossero stati commessi banali errori di trascrizione o di battitura. Il secondo CT aveva già peraltro affermato che le liste erano state elaborate in tempi brevissimi (tre giorni circa) e senza che fossero stati forniti ai compilatori chiari criteri per la compilazione delle liste.

"*Attività informativa* …". Nessuno degli oltre 60 testi sentiti sull'argomento ha detto di aver svolto tale tipo di attività, 4 precisano di aver fatto attività per motivi di addestramento, 8 dichiarano di essere stati "sensibilizzati" negli anni '80 in funzione antiterroristica (tenere occhi e orecchie aperte) ma senza svolgere alcun tipo di attività specifica.

"*Connessione NASCO di Aurisina - Peteano*". Vengono sentiti 20 testi sul ritrovamento del NASCO: 5 non ne sapevano nulla, gli altri erano a conoscenza del ritrovamento ma uno solo ha detto che mancava materiale e quattro hanno confermato che parte del materiale era stato disperso all'atto del ritrovamento (due dei testi erano i ragazzi che lo avevano ritrova-

to, mentre gli altri due erano CC che avevano svolto indagini sul ritrovamento).

I cinque testi interrogati sulle (presunte) preoccupazioni sorte nell'ambito del Servizio in merito al collegamento tra il ritrovamento del NASCO e la successiva strage di Peteano hanno tutti dichiarato che tale preoccupazione non è mai esistita.

Alla 37a udienza, il 28/3/2001, i tre PM (Ionta, Salvi, Saviotti) fanno la loro "arringa" finale condensata in un documento di 97 pagine.

Non ci sono problemi relativi alla legittimità di Gladio. Non ci sono problemi sul coinvolgimento della struttura in fatti eversivi – tali fatti sono stati citati indirettamente per capire determinati comportamenti degli accusati.

Il processo non è alla struttura Gladio tanto che è stata richiesta l'archiviazione del procedimento ad hoc. Il processo è solo per la distruzione dei documenti e le errate e false informazioni fornite alla AP ed alla AG ed è necessario capire le origini di questi fatti (la "O", Aurisina, Peteano e le preoccupazioni, le distruzioni formali ed informali dei documenti ecc).

In 95 pagine vengono ripetute tutte le accuse iniziali come se non fosse stato sentito alcun teste e non fossero stati acquisiti documenti a discarico.

Le conclusioni di pagina 96 e 97 con le richieste definitive dell'accusa non sono però in linea con le precedenti 95 pagine né con le accuse iniziali e ritengo valga la pena di riportarle in toto.

Seguendo i capi di imputazione, si conclude
Martini Fulvio - Inzerilli Paolo
Imputati

Del delitto di cui agli artt. 61 n. 2, 81 cpv. e p.p. , 110, 225, 351, 476 e 479 c.p. perché in concorso tra loro e con ignoti, al fine di impedire l'accertamento giudiziario su fatti-reato, ascrivibili ad altri e concernenti la gestione della SAD, nonché al fine di impedire al Presidente del Consiglio dei Ministri – che aveva autorizzato la consultazione del materiale documentale da parte dell'Autorità Giudiziaria – e al Parlamento il controllo politico sull'operato del Servizio di informazioni militare, impartivano direttive e specifiche disposizioni di sopprimere, sottrarre o formare atti con falso contenuto (documenti tutti concernenti la sicurezza dello Stato), il primo quale Direttore del Servizio militare dal 1984, e il secondo quale Direttore della SAD e della VII Divisione dal 1974 al 1986, prima, e quale Capo di Stato Maggiore, poi, in particolare: sopprimendo, occultando o dando disposizioni di distruggere il materiale esistente presso la VII Divisione (già SAD) e sue articolazioni periferiche, e cioè gran parte della documentazione relativa ai rapporti con i Centri periferici, esistente presso i Centri stessi e presso la Sede Centrale nonché parte del materiale documentale concernente l'addestramento impartito [NON AVER COMMESSO IL FATTO], *comprendente i quaderni redatti dai singoli soggetti sottoposti ai diversi periodi di addestramento [*IL REATO DI CUI ALL'ART. 351 c. p. , COSI' QUALIFICATO IL FATTO, È PRESCRITTO];*

occultando (sia manomettendo l'archivio e impedendo così il rinvenimento dei documenti, sia omettendo di segnalare l'esistenza di documentazione custodita altrove al momento del sequestro disposto dalla AG),

documenti significativi (quali i registri di protocollo, interni ed esterni; la documentazione del CAG di Alghero) [IL REATO DI CUI ALL'ART 323 C. P., COSI' QUALIFICATO IL FATTO, NON È PIU' PREVISTO DALLA LEGGE COME REATO]

Sopprimendo oppure occultando i microfilm di materiale documentale distrutto nel 1965 (e in particolare i fascicoli personali e gli elenchi del personale della OSOPPO ancora utilizzato, assommante a 200-250 persone), nel 1968 e nel 1975 (tra cui documenti relativi ai rapporti tra la CIA ed il SIFAR) [NON AVER COMMESSO IL FATTO]

Omettendo di indicare l'esistenza presso l'Ambasciata d'Italia a Londra di una cassaforte contenente documenti di pertinenza della Rete S/B e quindi oggetto del provvedimento di sequestro della AG, e tra l'altro, spezzoni di microfilm, formati nel 1975 e dai quali emergeva la circostanza – non risultante da alcun atto o documento, né da dichiarazioni dei responsabili della Struttura – dell'esistenza di microfilm [IL REATO DI CUI ALL'ART 323, COSI' QUALIFICATO IL FATTO, NON È PIU' PREVISTO DALLA LEGGE COME REATO].

Attestando falsamente al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Direttore del CESIS e poi alla AG ed alla PG, in sede di redazione dei verbali di esibizione del materiale documentale esistente presso il SISMI che la Rete S/B era composta dalle persone delle quali veniva fornito elenco nominativo, omettendo così di riferire che numerose persone non inserite in nessuna lista oppure in quella dei cosiddetti "negativi" erano state addestrate o comunque utilizzate dalla Rete S/B

e comunque in operazioni per le quali erano state addestrate presso il CAG di Alghero e che la documentazione concernente i singoli soggetti era stata in larga parte soppressa nel 1972 e ricostruita, senza che ne restasse attestazione agli atti; che la Struttura S/B non aveva mai avuto finalità diverse da quella della difesa del territorio della Nazione nella ipotesi di invasione da parte di nemico esterno, omettendo così – tra l'altro – di riferire sulle reali ragioni della ristrutturazione della Rete, dell'allontanamento di personale esterno e del ritiro del materiale di armamento a partire dal 1972 e sulle predisposizioni della Rete, sin dalla sua origine, anche ad attività informative sulle attività dei partiti, dei movimenti e delle personalità politiche e sindacali [AFFERMAZIOINE DI RESPONSABILITA' IN RELAZIONE ALLE NOTE….].

Inzerilli, inoltre

Del delitto di cui agli artt. 110 e 255 c.p. perché, in concorso con Lucidi Alvaro, deceduto, dava disposizioni perché fosse distrutto, senza che la distruzione venisse in alcun modo attestata, il materiale documentale relativo ai rapporti del Servizio con la CIA, in Roma nell'anno 1976 [AFFERMAZIONE DI RESPONSABILITA']

Invernizzi

Del delitto di cui agli artt. 81 cpv. e 323 e 255 c.p. perché, abusando della propria funzione di Direttore della VII Divisione e al fine di impedire l'esercizio del controllo da parte dell'Autorità Politica (Presidente del Consiglio e Parlamento) sull'attività della Divisione da lui diretta, e quindi di procurare vantaggio a sé e a coloro che lo avevano preceduto nella carica,

dava disposizione di distruggere attraverso le prescritte procedure 560 documenti custoditi negli archivi e senza alcuna procedura i "quaderni" redatti dal personale esterno al momento dell'addestramento, materiale trattato sino a quel momento come segreto, cosicché Garau Decimo e Marongiu Antonio distruggevano col fuoco e senza alcuna attestazione i "quaderni" redatti dal 1957 al 1990 dal personale addestrato presso il CAG, in Roma ed Alghero dalla fine di luglio 1990 al dicembre 1990. [DERUBRICAZIONE DELL'ART 255 IN 351 C. P. E DICHIARAZIONE DI PRESCRIZIONE, PREVIO RICONOSCIMENTO DELLE CIRCOSTANZE ATTENUANTI]

Le richieste finali dell'accusa sono l'assoluzione di Invernizzi per prescrizione del reato ascrittogli, la condanna di Martini ad un anno e sei mesi (per la metà condonati) per falso ideologico, la condanna del sottoscritto a sei anni e quattro mesi per falso ideologico e per aver distrutto i documenti della serie H e B.

Se si vanno a rivedere i capi di accusa dall'inizio della vicenda sino a questo momento, appare evidente che negli anni vi è stata una continua e costante declassificazione degli stessi. Dall'attentato alla Costituzione, Cospirazione Politica ecc. del Dr. Casson nel '91 si arriva nel '97 alla "sola" distruzione di documenti attinenti la sicurezza dello Stato accompagnata però dall'accusa di falso ideologico.

Il Cavallo di Troia

Se questa accusa dovesse risultare fondata, auto-

maticamente rivivrebbero tutte le accuse decadute.

L'8/5/01 iniziano le arringhe difensive e l'Avvocato di Invernizzi ne chiede l'assoluzione per insussistenza del reato. Nella 42a udienza del 3/7/01 intervengono il Prof. Coppi e l'Avv. Bartolo, difensori di Martini e del sottoscritto, chiedendo a loro volta una assoluzione totale.

La memoria difensiva che viene depositata respinge in modo puntuale tutte le accuse contestate (NB il volume di 176 pagine è riportato integralmente sul sito Internet www.bietti.it). La Corte si ritira in Camera di Consiglio e dopo poco più di tre ore emette la sentenza di assoluzione nei confronti di Martini ed Inzerilli per la distruzione dei documenti ecc per non aver commesso il fatto e degli stessi più Invernizzi da tutti gli altri reati contestati perché il fatto non sussiste.

Il cavallo è rimasto fuori dalle mura!

Il 3/12 la Corte deposita con un testo di 119 pagine le motivazione della sentenza (NB il testo integrale è reperibile sul sito Internet www.bietti.it nonché in coda al libro "La disinformazione in Commissione Stragi" di Cicchitto-Da Rold-Gironda ed. Bietti).

A fine febbraio 2002 la vicenda si chiude definitivamente con la sentenza che passa in giudicato in quanto la Procura rinuncia a presentare appello (perché – de relata refero – non si fa appello se non si è sicuri di vincere).

Sono passati 11 anni, 1 mese, 15 giorni da quando ho ricevuto il primo avviso di garanzia.

CONCLUSIONE

Questo libro non è realtà romanzesca né un saggio né tanto meno un libro di Storia. È Cronaca.

Mi sono limitato a riportare fatti e valutazioni documentati da atti ufficiali, parlamentari, giudiziari, di organismi istituzionali.

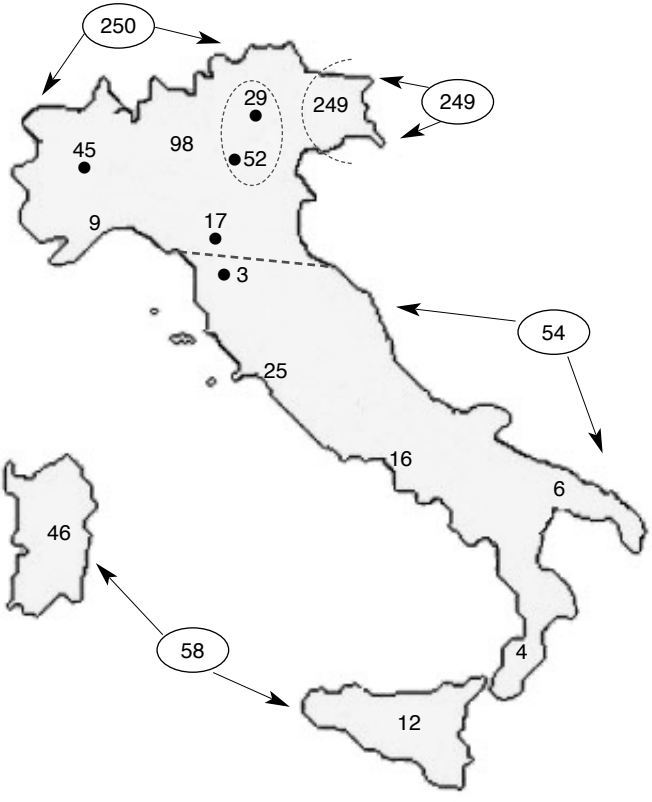
Alcuni sono riportati in allegato, altri sono riportati in stralcio nel testo, pur con tutti i riferimenti necessari alla loro individuazione, sia per salvaguardare la privacy di persone che nulla hanno a che fare con l'argomento, sia per non rendere pubblici in toto documenti attinenti l'attività del Servizio di Informazioni e Sicurezza Militare al quale continuo a sentirmi legato, nonostante tutto, quantomeno a livello emotivo dopo i diciassette anni passati nei suoi ranghi.

I commenti personali sono senza acredine, dovuti soltanto all'amarezza di chi si è sentito spesso lasciato solo, o quasi, a difendere la Verità, quella che anni fa avevo definito Negata.

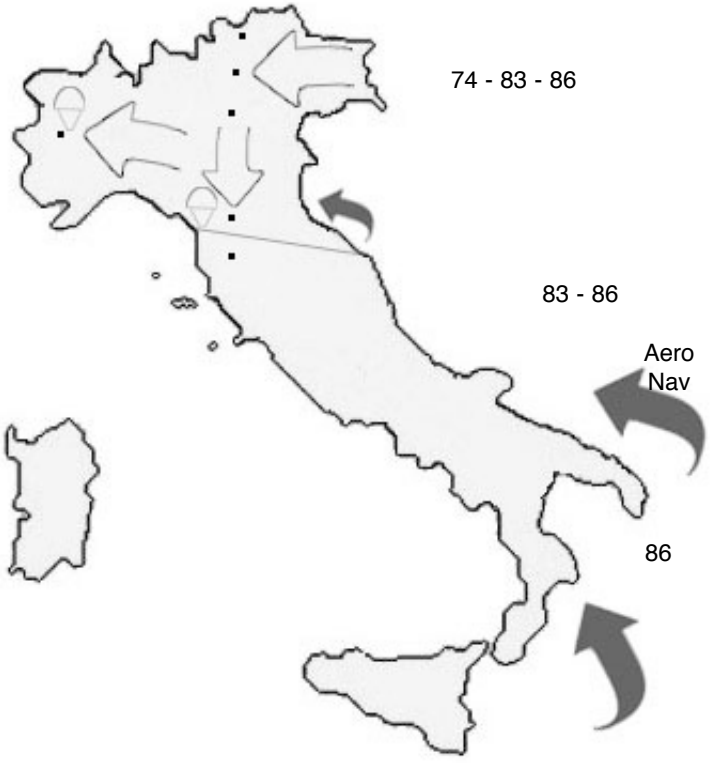
Se vi è stata o meno disinformazione, volutamente cercata o portata avanti per superficialità, se vi è stato "accanimento terapeutico" in campo politico e giudiziario, se tutto è stato corretto e normale, è giudizio che spetta al lettore.

ALLEGATI

ALLEGATO A/1
DISPOSITIVO GLADIO



ALLEGATO A/2
LA MINACCIA



ALLEGATO A/3

Anni	Strategia Nato	Strategia PV	La Minaccia
50			
51	Costituzione Nato		
52			
53	- Discussione Nucleare Rappresaglia massiccia - No distinzione Ira c/forze e c/ risorse	- Quale impiego arma nuc? - Distruzione FFAA. Non obj strategici arretrati	
54			
56			
57	- Capacità 1° colpo c/forze Guc. nuc. dof. limitata	MAD come in USA (Mutual Assurcd Dcstructio)	
58	(dif. arretrata man. rii.)		
59			
62	- Dissuasione graduale obj 1 sist. strateg. Centrali 2 minaccia teatro op 3c/risorsc	obj 1 forze nuc 2 forze convenz 3c/risorsc	
64			
66		Riforma a perfezionamento forze convenzionali	
68	Risposta flessibile .obj come sopra . ordigni < potenza tattici selettivi		
69			
72	(dif. avan .-ancor. mobilic)		
73			
76	. obj 1 Forze nuc 2 Forze convenz 3 Centri comando mil. e politico 4 basi ccon/indust.		Sforzo principale Centro EU con più sforzi secondari in IT V. Adige ➤ W parac PIE ➤ S parac EMI sbarco ADRIA 7-8 gg//20 Div.
83			C.S. con azioni aeronavali da SUD
86			C.S. con possibili sbarchi militari da SUD
88	- Discussione Convenz. (Rapp. Commissione US Strategia lungo termine) nuove tecnologie a/mu intelligenti		
90		Inizio crollo PV Riunificazione GE	
91/4		Scioglimento PV	

Anni	S/B	SB Generale	IT Strategia/Add.to
50			
51	Organizzaz in BG	1° appunto bilat. UK poi US	
52	Costituzione CPC (SHAPE) (DK-NO-NL-BG-LUX-TK-GR)	Corso Istruttori offerta respinta xCPC	
53			
54			
56		Costruzione CAG (con USA) Accordo CIA-SIFAR	
57	Costituzione ACC/SHAPE	Inizio reclutamento	P1 UPI x frenare P2 Nu x preparare c/offensiva
58			
59		Ingresso in CPC	
62	SHAPE emana dirett. GNO	non ricevuta	Corsi G-S
64		ingresso in ACC	
66			
68			
69	SHAPE emana dir. GNO	Ricevuta da aS/U e SMD	
72			
73	Direttiva SHAPE	Revisione accordo CIA Memorandum intesa	
		2° memorandum CIA/SID	Corsi B-E-I
			PI Nu x creare Resist. P2 UdG x concorrere a c/offensiva
76	Direttiva SHAPE	Emanazione DB 1GNO	
	Direttiva SHAPE		
83		Redazione Ali. H-DB1 OSSI xG-S	
			P1 Nu C.S. P2 UdG C.S.
86		Costituzione OSSI	
88			con OSSI x G-S
90		Scioglimento	
91/4			

ALLEGATO B

Atti Parlamentari - Camera dei Deputati
XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI
SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 2000 - N. 670

Riconoscimento dello stato giuridico di militari per gli appartenenti all'organizzazione Stay behind

PRESIDENTE: Passiamo all'interpellanza Taradash n. 2-02215

MARCO TARADASH: Signor Presidente, la mia interpellanza riguarda la questione Gladio, una «questione scottante su cui nel corso degli anni è stato detto tutto e il contrario di tutto. È rimasto sempre un alone di mistero se non una nebbia di sospetto, nei confronti di questa istituzione.

L'esistenza di Gladio, cioè di un corpo speciale, chiamiamolo in questo modo, di una struttura che, alle dipendenze nella NATO e del Governo italiano, era stata creata negli anni della guerra fredda in modo tale da poter preparare un strumento di difesa nel caso di invasione sovietica o nel caso dello scoppio della terza guerra mondiale, è stata rivelata nel 1990 dall'allora Presidente del Consiglio Andreotti a seguito di una inchiesta giudiziaria promossa da una

magistrato Veneto, il dottor Casson, che aveva chiesto notizia sull'esistenza di un SID parallelo.

Il dottor Casson riteneva che questa struttura – Gladio – fosse stata strumento della strategia della tensione e per molti anni, a mio giudizio in modo anche doloso, mantenne sopra di essa l'ombra del sospetto, reputando che uno dei depositi di armi e di esplosivi della struttura, quello di Aurisina, fosse servito da rifornimento per gli autori della strage di Peteano. Successivamente si è verificato che così non era stato e che non vi era alcuna relazione tra Gladio e la strategia della tensione.

Il tribunale dei ministri si è espresso in questo senso ed anche la Commissione stragi, che per lunghi anni ha svolto indagini nei confronti della struttura, è arrivata alle stesse conclusioni.

Noi sappiamo quanti furono almeno i quadri di Gladio: seicentoventidue persone, i cui nomi furono resi noti all'opinione pubblica dal Governo. Ciascuno di loro è stato sottoposto per lunghi anni ad inchieste giudiziarie e nessuno è stato ritenuto colpevole di alcunché. Oggi pare dunque acquisito che questa struttura, alle dipendenze dell'apparato militare, abbia agito in clandestinità, perché questo era il suo compito istituzionale, ma nella legalità di disposizioni decise a livello di Governo e di alleanze internazionali.

Ciò nonostante oggi non vi è alcun riconoscimento del ruolo svolto da queste seicentoventidue persone. Su di loro si mantiene un sospetto costruito in modo artificiale nel corso degli anni, perché era utile ad una parte dello schieramento politico immaginare che sotto l'ombrello della NATO si fossero sviluppa-

te operazioni stragiste o autoritarie. Nonostante le inchieste giudiziarie e politiche non siano arrivate a nulla, nessun riconoscimento è venuto dallo Stato nei confronti di persone che hanno svolto una funzione ritenuta – dallo Stato stesso, dai Governi italiani e dall'alleanza di cui abbiamo fatto parte – indispensabile per la salvaguardia dell'integrità del territorio e delle istituzioni che in questa parte del mondo abbiamo bene o male – spesso male – mantenuto nella sfera della democrazia.

Questo è il problema che pongo con l'interpellanza che ho presentato e cioè se per gli appartenenti a questa struttura, nata nel 1956 e disciolta nel 1990, non sia doveroso da parte delle istituzioni dello Stato procedere al riconoscimento dello stato giuridico di militari per il periodo durante il quale sono stati inquadrati nella struttura stessa. Fatto salvo che alcuni dei componenti di Gladio erano di sesso femminile, dal momento che questo oggi non rappresenta più un problema, visto che anche l'esercito italiano ha aperto alle donne, chiedo in quale modo il Governo intenda adempiere quello che a me sembra un obbligo; al di là delle valutazioni che ciascuno di noi può esprimere sull'utilità di questo strumento, è certo che, nonostante l'organizzazione sia stata passata al setaccio e siano stati fatti i raggi X alla struttura e ai suoi componenti, nessun reato è stato riscontrato essere stato compiuto.

Vorrei conoscere, quindi, l'opinione del Governo, perché servirebbe a mettere la parola fine ad un'azione che ritengo di depistaggio, che è stata compiuta in modo doloso sia da una parte della magistratura, da un magistrato in particolare, sia da una parte delle forze politiche di questo paese.

PRESIDENTE: Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA *Sottosegretario di Stato per la difesa*: Signor Presidente, la natura del rapporto intercorso all'epoca tra il servizio e gli appartenenti all'organizzazione Gladio è stata oggetto di un'articolata disamina al fine di verificare l'eventuale sussistenza dei presupposti giuridici per l'accoglimento delle istanze prodotte a suo tempo dagli interessati.

Dall'esame condotto sulla base dei riscontri documentali disponibili, è emerso, in sintesi, che il rapporto consisteva sostanzialmente nell'impegno, spontaneamente e volontariamente assunto da ciascun appartenente all'organizzazione, di:

- svolgere i compiti assegnatigli, dedicando ad essi il tempo libero dalle proprie occupazioni;
- custodire il materiale affidatogli per l'esecuzione dei rispettivi compiti;
- mantenere il più rigoroso segreto sull'organizzazione stessa e sulle conoscenze acquisite.

I suddetti impegni erano specificati in un'apposita dichiarazione nella quale era anche prevista l'eventualità di recesso da parte dell'interessato, che veniva formalmente sottoscritta da ciascun appartenente all'organizzazione all'atto del reclutamento. Dal contenuto della suddetta dichiarazione, che costituisce il più consistente elemento di valutazione disponibile, si desume sostanzialmente che il complesso degli impegni comportava vincoli di natura prevalentemente morale – come dimostra l'espresso riferimento alla tradizione dell'onore militare e ai superiori ideali di libertà e di indipendenza – ma anche

taluni obblighi di carattere giuridico, il più rilevante dei quali appare, indubbiamente, quello di non rivelare ad alcuno, anche nel caso di eventuale cessazione dell'incarico, le cognizioni in precedenza acquisite sull'organizzazione.

Sullo stesso piano è da considerare il contestuale impegno ad adempiere con lealtà i compiti affidati a ciascuno, intesi ad assicurare alle autorità nazionali il controllo e il collegamento con quei territori e quelle popolazioni che dovessero subire, in caso di deprecabili circostanze, l'occupazione da parte di potenze o eserciti stranieri.

Per quanto attiene specificamente alla natura giuridica del rapporto intrattenuto dagli interessati con la struttura Gladio occorre necessariamente prendere in esame separatamente il personale con precedenti militari e quello privo di tale requisito.

Come è stato detto, facevano parte dell'organizzazione anche donne.

Nel primo caso è possibile intravedere una sorta di prosecuzione del servizio militare a suo tempo prestato, inquadrandosi i periodi svolti per corsi ed esercitazioni nell'ambito della struttura in esame come veri e propri richiami temporanei, in quanto l'organizzazione, seppure con caratteristiche atipiche, era costituita ed organizzata da militari in ambito militare – il SIFAR all'epoca dipendeva dallo Stato maggiore della difesa – e qualificata specificatamente come militare dagli stessi organizzatori; le attività oggetto dei corsi e/o delle esercitazioni avevano tutte finalità addestrative ed erano quindi strumentali ad un eventuale impiego in compiti strettamente connessi con la difesa militare del territorio; la chiamata

degli interessati allo svolgimento delle esercitazioni è avvenuta, fino ad un certo punto, mediante regolare cartolina di richiamo inviata dal distretto militare di Udine per il personale con precedenti militari. Successivamente, a seguito di richieste di spiegazioni da parte del citato distretto, è avvenuto con una procedura coperta per salvaguardare il segreto sull'organizzazione stessa. Ciò non incide, peraltro, sulla legittimità sostanziale delle modalità di convocazione, comunque finalizzate allo svolgimento di compiti propri della Gladio.

Diverse considerazioni emergono invece per il personale privo di precedenti militari per il quale il rapporto intrattenuto non può che qualificarsi come una mera prestazione personale, del tutto peculiare e non esattamente inquadrabile nell'ambito della vigente normativa, volontariamente assunta a favore di una organizzazione militare speciale e non subordinata ad eventuali controprestazioni da parte di quest'ultima. Del resto, l'estrema saltuarietà ed aleatorietà dell'incarico che questi ultimi appartenenti all'organizzazione si dichiaravano disponibili a svolgere non sembra in alcun modo assimilabile ad un vero e proprio atto di arruolamento indispensabile per l'assunzione dello *status* militare.

Le suesposte considerazioni potrebbero indurre a ravvisare per il solo personale in possesso di precedenti militari i presupposti per l'accoglimento della richiesta di trascrizione nella documentazione matricolare e caratteristica del servizio prestato alle dipendenze della organizzazione e delle attività addestrative svolte. Sul piano pratico, però, l'esiguità e l'inadeguatezza degli elementi di riscontro in possesso del-

l'amministrazione non consentono di aderire alle richieste degli istanti; infatti, non risulta essere mai stata avviata una regolare immatricolazione del personale in argomento, i cui dati e le cui attività venivano a suo tempo annotati esclusivamente per quanto di interesse dell'organizzazione medesima. Sono presenti in atti solo poche e saltuarie lettere di convocazione del personale, sia in chiaro che coperte.

Tale carenza cartolare impedisce di fatto un efficace accertamento dello svolgimento delle esercitazioni stesse e quindi l'accoglimento delle richieste.

PRESIDENTE: L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH: È una risposta che definisco «triste», signor sottosegretario, perché lei ci è venuto a dire le seguenti cose: era una struttura militare alle dipendenze dello Stato maggiore e del Governo, ma era coperta, era clandestina e, dato che operavano nel segreto, l'amministrazione non è in grado di sapere esattamente quello che facevano e, di conseguenza, non può offrire neppure il riconoscimento giuridico.

Non sto parlando delle istanze che sono state presentate da singoli. Ho posto un problema politico: se uno Stato, che chiede un sacrificio ad alcuni suoi cittadini in nome della difesa della sua integrità (certo in questo Stato vi erano i comunisti ed allora Gladio è stata vissuta da una parte di questo paese come un qualche cosa di ostile alla democrazia; oggi credo che anche coloro che allora militavano nel partito comunista invece riconoscano che essere stati anticomuni-

sti allora – come sono loro anticomunisti oggi – sia stato un servigio reso alla democrazia), debba poi trattarli in questa maniera!

Si tratta di persone che sono state maltrattate dallo Stato italiano e dai Governi che si sono succeduti, a partire dal 1990 (lo ripeto: Governi compresi); che hanno sentito poche voci levarsi a difesa del ruolo che avevano svolto; che hanno visto la magistratura organizzarsi contro ciascuno di loro e contro questa struttura; ebbene, queste persone devono ora prendere atto che l'amministrazione non è in grado di trovare le carte bollate e sentiamo dire che questa organizzazione era stata una sorta di «dopolavoro»! Questo vuol dire, quindi, che in Italia ci si difendeva dall'Unione sovietica, dai missili, dal KGB, dalla disinformazione e dalle spie che si ramificavano nel nostro territorio, con il «dopolavoro »...!

Questi erano dei volontari (ed è vero), che non prendevano soldi (ed è vero) perché non erano stipendiati e offrivano il loro tempo libero. Ma le cose, in realtà, non stanno in questo modo! Queste erano persone che hanno dedicato allo Stato una lunga parte della propria vita, rendendosi disponibili in qualsiasi istante ad essere richiamate per recarsi in Sardegna a partecipare a delle esercitazioni militari, indossando le divise e studiando i testi di strategia o quelli che insegnavano a fare dei sabotaggi e a difendersi da questi ultimi.

Sono persone che sono state continuamente a disposizione dello Stato. Non so se l'amministrazione abbia, o meno, le carte a disposizione, ma chiedo al Governo una presa di posizione politica, al di là delle carte. Non si tratta di dare un riconoscimento sulla base di un tim-

bro su un cartellino. Sappiamo che era una struttura segreta e, pertanto, non poteva esservi un timbro sul cartellino! Chiedo allo Stato di dichiarare se Giadio – che dipendeva dalla NATO e dal Governo italiano – sia stata una struttura che ha reso coloro che ne hanno fatto parte meritevoli di essere trattati in un modo meno burocratico e freddo, dopo essere stati trattati da criminali, sovversivi e stragisti da parte di alcuni magistrati del nostro paese e dall'opinione pubblica, organizzata da un sistema dell'informazione che è sempre stato più sensibile alla disinformazione politica piuttosto che ai fatti reali.

Ciascuno di noi, compreso il sottoscritto, è arrivato a formarsi un'opinione su Gladio dopo aver scontato un pregiudizio. Ritengo che vi sia un dovere di risarcimento da parte dello Stato nei confronti di chi ha aderito, da volontario, a quella struttura.

Signor sottosegretario, non dico che vi sia stata una risposta negativa alla mia interpellanza; non vi è proprio sensibilità. Non vi è la possibilità di trovare le parole che ci aiutino a comunicare tra noi. Ne prendo atto e me ne rammarico assai.

ALLEGATO C

Senato della Repubblica -
XIII LEGISLATURA - INTERROGAZIONI
4ª Commissione 17 febbraio 2000

PRESIDENTE: L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Sarà svolta per prima la seguente interrogazione del senatore Manca e di altri senatori.

MANCA, LA LOGGIA, MACERATINI, D'ONOFRIO, CONTESTABILE, ASCIUTTI, BALDINI, BIASCO, BUCCI, CENTARO, COSTA, D'ALI, GAWRONSKI, GERMANA, GRECO, GUBERT, LAURO, MAGGIORE, MANFREDI, MILIO, NOVI, PALOMBO, PASTORE, PELLICINI, PERA, PIANETTA, PORCARI, RIZZI, SELLA DI MONTELUCE, TERRACINI, TOMASSINI, TONIOLLI, TRAVAGLIA, VEGAS, VENTUCCI.

Al Ministro della difesa

Premesso:

- che negli anni della guerra fredda molte nazioni facenti parte dell'Alleanza Atlantica, fra cui l'Italia, concordarono, attraverso canali ufficiali, la costituzione di un'organizzazione militare speciale denomi-

nata «Stay Behind» che, dopo una fase di accordi bilaterali, entrò nell'ambito NATO;

- che il carattere militare di detta struttura emerge anche dal testo della «Dichiarazione di impegno» sottoscritta singolarmente dai militanti, ove è espressamente richiamato l'obbligo di «... rispettare e far rispettare le norme della più stretta sicurezza in omaggio al dovere della tutela del segreto militare» e dove si ammonisce che «... ove il militante venisse meno deliberatamente al rispetto dell'impegno del segreto militare, incorrerebbe nelle sanzioni previste dalla difesa dello Stato»;

- che è evidente che il suddetto atto realizzi un caso di vero e proprio reclutamento, sia pure attuato mediante volontaria adesione e che, congiuntamente, gli arruolati siano e debbano essere considerati militari a tutti gli effetti e, in quanto tali, soggetti alla specifica normativa;

- che quanto sopra affermato è supportato eloquentemente anche da una lettera di congedo che il direttore del Sismi, ammiraglio Fulvio Martini, inviò ai singoli interessati fra il dicembre 1990 ed il gennaio 1991, con la quale la detta autorità militare comunicava che «... per ordine del Governo la struttura Stay Behind è stata sciolta» e ringraziava, a nome del Servizio, i militanti per la consapevole disponibilità offerta nella possibile prospettiva di un compito legittimo e generoso nella malaugurata evenienza di un'occupazione militare dell'Italia; considerato:

- che, per scopi politici e non, sono stati strumentalmente attribuiti alla «Stay Bebind» episodi delittuosi di sovvertimento della legalità repubblicana, a

partire dalle stragi per giungere ad ipotizzare la paternità delle manovre golpiste avvenute negli anni Settanta;

- che è nata e si è sviluppata nel tempo una campagna di disinformazione attuata attraverso i mass-media e diretta a stravolgere natura, finalità ed impiego della disciolta struttura «Stay Behind»;
- che le numerose indagini ed inchieste effettuate, sia in sede giudiziaria che politica, hanno escluso il coinvolgimento della struttura in detti episodi e comunque in fatti penalmente rilevanti;
- che si è posta nel tempo l'esigenza di adeguate iniziative per un'efficace tutela di coloro che, avendo militato nella speciale organizzazione con spirito di servizio, rivendicavano giustamente legittimità e trasparenza del loro ruolo;
- che è oramai divenuto imprescindibile il dovere di far conoscere quale sia stata e quale sia attualmente la posizione di dette persone sotto l'aspetto giuridico-istituzionale in relazione alla loro militanza nella citata struttura,

si chiede di conoscere se, per tutti gli appartenenti alla disciolta «Stay Behind», non si ritenga opportuno quanto doveroso procedere al riconoscimento dello stato giuridico di militari per il periodo in cui essi sono stati «inquadrati» nella citata struttura, e ciò mediante annotazione, nel foglio matricolare caratteristico di ciascuno – militare o civile che sia – di detta militanza, e, conseguentemente, del servizio in essa prestato, nonché dei corsi ed esercitazioni cui ognuno ha partecipato desumibili dal fascicolo personale agli atti del Ministero competente.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la Difesa:* In linea con quanto il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Rivera, ha già rappresentato in Aula alla Camera, il giorno 10 febbraio ultimo scorso, rispondendo ad analoga interpellanza urgente dell'onorevole Taradash e di altri deputati, che insisteva sugli stessi temi proposti dall'interrogazione del senatore Manca e di altri senatori, si evidenzia che non posso, a distanza di pochi giorni, fornire risposte che non siano in sintonia con quello che già è stato sostenuto nell'altro ramo del Parlamento.

È necessario anzitutto sottolineare che la natura del rapporto intercorso all'epoca tra il Servizio e gli appartenenti alla organizzazione «Gladio» è stata oggetto di un'articolata disamina al fine di verificare l'eventuale sussistenza dei presupposti giuridici – invocati dall'interrogazione del senatore Manca – per l'accoglimento delle istanze prodotte a suo tempo dagli interessati. Altra cosa è il giudizio storico-politico che sulla medesima organizzazione si può dare.

Dall'esame, condotto sulla base dei riscontri documentali disponibili, è emerso, in sintesi – dico in sintesi, perché abbiamo già risposto alla Camera – che il rapporto consisteva, sostanzialmente, nell'impegno, spontaneamente e volontariamente assunto da ciascun appartenente all'organizzazione, di svolgere i compiti assegnatigli e di mantenere il più rigoroso segreto sulla organizzazione stessa e sulle conoscenze acquisite.

I suddetti impegni erano specificati in un'apposita «dichiarazione» – nella quale era anche prevista l'eventualità di recesso da parte dell'interessato – che veniva formalmente sottoscritta da ciascun apparte-

nente all'organizzazione all'atto del reclutamento. Dal contenuto della suddetta «dichiarazione», che costituisce il più consistente elemento di valutazione disponibile, si desume sostanzialmente che il complesso degli impegni comportava vincoli che loro stessi definivano collegati alla «tradizione dell'onore militare» ed ai «superiori ideali di libertà ed indipendenza», ma anche taluni obblighi di carattere giuridico, il più rilevante dei quali appare, indubbiamente, quello di «non rilevare ad alcuno, anche nel caso di eventuale cessazione dell'incarico, le cognizioni in precedenza acquisite sull'organizzazione».

Sullo stesso piano è da considerare il dichiarato contestuale impegno «ad adempiere con lealtà ai compiti» affidati a ciascuno, intesi ad «assicurare alle Autorità nazionali il controllo ed il collegamento con quei territori e quelle popolazioni che dovessero, in caso di deprecabili circostanze, subire l'occupazione da parte di potenze o eserciti stranieri».

Per quanto attiene specificamente alla natura giuridica del rapporto intrattenuto dagli interessati con la struttura «Gladio», occorre necessariamente prendere in esame, separatamente, il personale con precedenti militari e quello privo di tale requisito (facevano parte dell'organizzazione anche donne, oltre che civili). Infatti, le loro istanze tendono ad una ricostruzione di carriera e sono intese al riconoscimento di interessi oggettivi e a carattere individuale.

Nel primo caso è possibile intravedere una sorte di «prosecuzione» del servizio militare a suo tempo prestato, inquadrandosi i periodi svolti per corsi ed esercitazioni nell'ambito della struttura in esame come veri e propri «richiami» temporanei avvenuti, fino ad

un certo punto, mediante regolare cartolina di richiamo inviata dal distretto militare di Udine per il personale da parte del citato distretto, è avvenuta con una procedura coperta per salvaguardare il segreto sull'organizzazione stessa.

Diverse considerazioni emergono, invece, per il personale privo di precedenti militari per il quale – sempre rimanendo nell'ottica di ricostruzione delle carriere – il rapporto intrattenuto non può che qualificarsi come una mera prestazione personale, del tutto peculiare e non esattamente inquadrabile nell'ambito della vigente normativa, volontariamente assunta a favore di una «organizzazione militare speciale» e non subordinata ad eventuali controprestazioni da parte di quest'ultima. Del resto, l'estrema saltuarietà ed aleatorietà dell'incarico che questi ultimi appartenenti all'organizzazione si dichiaravano disponibili a svolgere, non sembra in alcun modo assimilabile ad un vero e proprio atto di «arruolamento», indispensabile per l'assunzione dello *statuts* militare.

In estrema sintesi, sempre per non ripetere tutto ciò che in premessa ha ricordato, si può ritenere che l'esiguità e l'inadeguatezza degli elementi di riscontro in possesso dell'Amministrazione non consentono di aderire alle richieste degli istanti. Infatti, non risulta essere mai stata «avviata» una regolare matricolazione del personale in argomento, i cui dati e le cui attività venivano a suo tempo annotati esclusivamente per quanto di interesse dell'organizzazione medesima. Inoltre, sono presenti in atti solo poche e saltuarie lettere di «convocazione» del personale, sia in «chiaro» che «coperte». Tale carenza cartolare

impedisce, di fatto, un efficace accertamento dello svolgimento delle attività svolte.

In conclusione, vorrei chiarire ai senatori interroganti e a lei, signor Presidente, che oggi affrontiamo un problema che riguarda lo *statuts* del personale, la ricostruzione delle carriere, il rapporto di lavoro, così come esso va inteso. Tuttavia, sotteso a questo ragionamento, c'è lo scenario storico, relativo al dopoguerra, alla guerra fredda, alla contrapposizione tra i blocchi, con i riflessi interni al nostro paese che, nel bene e nel male, questi eventi hanno avuto.

Non credo che la situazione storica in oggetto possa essere affrontata in via ordinamentale o passando attraverso il profilo della progressione di carriera. Riguarda infatti la storia stessa del nostro paese e quindi una parte spetta agli storici, un'altra spetta alla magistratura, per tutti gli aspetti deviati, un'altra ancora spetta alla politica e alle istituzioni. Si tratta quindi di un discorso limitato ad alcune questioni che riguardano profili di carriera, mentre il giudizio sull'organizzazione prescinde da queste risposte perché riguarda uno scenario più generale.

Vorrei dire al senatore Manca che la dottrina è divisa e il dibattito ha diviso il Paese e la magistratura. Se lo scopo della Gladio era quello di difendere il Paese da un'invasione straniera, io, oggi per allora, mi iscrivo alla Gladio; se viceversa lo scopo è quello che pensa l'altra parte del Paese, cioè che Gladio non si sarebbe occupata soltanto della difesa del Paese rispetto a un'invasione straniera, ma in qualche modo avrebbe dovuto intervenire direttamente per correggere un esito elettorale eventualmente non gradito, allora mi iscrivo al partito opposto, perché noi

operiamo nel rispetto della Costituzione della Repubblica democratica.

MANCA: Signor Presidente, la mia risposta sarà un po' articolata. Inizio con il ringraziare la Presidenza della Commissione e il Sottosegretario. Debbo riconoscere che la risposta è stata abbastanza tempestiva.

Ho letto il resoconto stenografico della risposta data dal Governo, nella persona del sottosegretario Rivera, a una interpellanza presentata alla Camera, identica alla mia. L'interpellanza della Camera riguarda l'identico tema della risposta odierna. Dico «identico», perché quella interpellanza ha preso le mosse dall'atto che io avevo presentato al Senato qualche mese fa. Ma, visto che il testo dell'interpellanza presentata alla Camera è identico a quello dell'interpellanza presentata a suo tempo al Senato (trasformata poi in questa interrogazione), speravo che la risposta fornita dal Governo fosse diversa, che vi fosse una folgorazione sulla via di Damasco. Purtroppo, e ahimé, ciò nella sostanza non è avvenuto e ora spetta a me spiegare le ragioni di quanto è accettabile della risposta e di ciò che invece continua a provocare stupore, amarezza, delusione e, direi, vera e propria indignazione.

Iniziamo con le note per così dire positive. Se la risposta del Governo non è ancora la riabilitazione ufficiale di tutti gli appartenenti alla Stay Behind, è qualcosa che per alcuni versi le assomiglia molto. Se si dice che il servizio prestato in questa organizzazione si può considerare una prosecuzione del servizio militare, come è stato detto, è già un grande

passo avanti politico, istituzionale e morale. Il sottosegretario Guerrini, sottosegretario di un Governo di centro-sinistra, anzi di un Governo che vede tra le sue file i comunisti, ci ha detto praticamente che, per coloro che hanno militato nella Gladio, ci sarebbero le condizioni per considerare detta militanza come una «prosecuzione del servizio militare». Questo è detto sia nella risposta del sottosegretario Rivera, sia nella risposta fornita oggi dal sottosegretario Guerrini. In altre parole, ciò potrebbe significare che quanto ci avevano insegnato, specialmente i responsabili del vecchio PCI, relativamente ai gladiatori (e cioè che erano una banda di assassini, di golpisti, di bombaroli e di stragisti) non era vero e anzi il tutto oggi potrebbe essere letto non come una pagina di vergogna nazionale, ma quasi come una pagina di gloria, certamente di esempi di alto senso dello Stato, di vero amor di patria, così come si può dire che ora sembra quasi incredibile che per tanti anni i gladiatori siano stati abbandonati e scaricati da tutti. Sembra incredibile, cioè, che ci siano state tante mistificazioni su ben 622 cittadini italiani che, fra il 1956 e il 1990, si sono tenuti sempre pronti per combattere, come partigiani, conti i possibili invasori del Patto di Varsavia. Né possiamo fare a meno di ricordare che invece di vedere assegnati premi e onorificenze per il volontario e disinteressato impegno e per i rischi che quelle persone correvano (ed avrebbero ancor più corso nel caso di invasione) abbiamo assistito a vere e proprie campagne di denigrazione.

PRESIDENTE: Senatore Manca, ella sa che il tempo della replica è limitato. La prego di concludere.

MANCA: Signor Presidente, mi consenta di proseguire. La giornata di oggi deve essere considerata come storica.

Dicevo, campagne dall'amarezza infinita, trattandosi di persone che avevano «impostato» volontariamente la loro vita su Gladio, rendendosi sempre reperibili, interrompendo, quando chiamate, ogni altra attività e dedicando, fra corsi ed esercitazioni, molto di più del periodo del servizio militare di leva, senza prendere o pretendere una lira né altri tipi di ricompense, usuali invece per chi ufficialmente indossa le stellette.

Ciò che ancora da una parte stupisce e dall'altra entusiasma è che le stesse persone si aspettavano solo riconoscimenti morali, sentendosi sempre dalla parte giusta e sapendo di combattere per le democrazia, per l'Alleanza atlantica, per la civiltà occidentale, per la libertà, per quel valore cioè che solo ora gli ex comunisti dicono che era ed è incompatibile con l'ideologia marxista-lennista.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la Difesa:* Questo lo dicono gli ex.

MANCA: Giusta precisazione: lo dicono gli ex.

Veniamo ora a quanto della risposta del Governo provoca stupore, amarezza, delusione e indignazione. Uso questi termini perché non si può tollerare che una risposta ufficiale, preparata da una istituzione governativa, contenga evidenti prove di scarsa conoscenza dell'argomento e di volontaria distorsione dei dati oggettivi di riferimento emergenti dalle indagini giudiziarie poste in essere da più procure della Repubblica.

Venendo specificamente al merito, devo rilevare ed evidenziare che l'impegno assunto da parte dei gladiatori di svolgere i compiti assegnati nel tempo libero dalle proprie occupazioni non significa marginalità di attività destinate, nella vita dell'appartenente, a quella organizzazione militare speciale.

L'indicazione del «tempo libero» è, infatti semplicemente la specifica di un comportamento vincolante e necessario ai fini di istituto, perché la vita apparente del gladiatore o gladiatrice non mostrasse, nelle attività più facilmente controllabili come quelle del lavoro, alcuna modifica nei comportamenti abituali.

A dimostrazione di tale necessità, la partecipazione ai corsi di addestramento avveniva nei periodi di «ferie»; le esercitazioni sul territorio in cui vivevano i gladiatori si svolgevano, e con impegnativissimi programmi di attività, solo di notte, proprio per consentire il mantenimento degli impegni usuali durante la giornata, venivano così evitate curiosità o sospetti indesiderati. Va detto poi (a riprova delle manchevolezze riscontrabili nella risposta oggi ricevuto all'interrogazione) che, per avere prova di tutto, è sufficiente leggere il materiale relativo alle esercitazioni presente negli archivi del SISMI o allegato ai fascicoli processuali presso le diverse procure della repubblica competenti.

Quanto poi ai vincoli di natura «prevalentemente morale» (quasi come se questi fossero di importanza inferiore a quelli di natura giuridica), è bene ricordare, onorevole e caro sottosegretario, che essi si riferiscono alla motivazione non mercenaria, che doveva essere alla base della ragione dell'arruolamento.

Per quanto attiene poi alla risposta data dal Gover-

no circa la separazione dei gladiatori (identicamente addestrati per gli stessi fu militari nel caso di occupazione del territorio nazionale da eserciti stranieri) tra quelli con servizio militare precedentemente prestato e quelli che erano esonerati dal servizio di leva (sia uomini che donne), questa risposta, invero, appare del tutto pretestuosa. Così come va detto che è priva di qualsiasi verità l'osservazione che sia esigua ed inadeguata la disponibilità, da parte dell'amministrazione militare del nostro paese, di elementi di riscontro sui gladiatori, essendo anche falso che manchi la regolare immatricolazione del personale di cui si sta parlando. Per tutti i gladiatori esiste, infatti, una completa e dettagliata documentazione relativamente all'arruolamento, ai corsi di addestramento frequentati, alle attività addestrative eseguite.

Basta effettuare le opportune ricerche, presso il SISMI o presso le procure che hanno indagato sulla Gladio, per avere quanto e più del necessario per ricostruire tutti i particolari del servizio, così come si può trovare riscontro anche di coloro che, pur avendo dimostrato disponibilità a far parte dell'organizzazione, non sono stati poi scelti, riducendo così il numero delle persone dalle iniziali 2000 e più alle circa 600 che poi hanno militato effettivamente.

Per concludere, debbo dichiararmi insoddisfatto per la risposta ricevuta e ciò sia perché essa non ha il respiro «politico» che avrebbe meritato una vicenda che è nata nell'ambito di accordi internazionali e per fini di estrema delicatezza ed importanza per le sorti del nostro paese sia perché non appalesa alcuna sensibilità, da parte dell'istituzione governativa, verso dei cittadini italiani che non solo hanno dimostrato

coraggio, amor di patria e rispetto illimitato dei valori che devono caratterizzare le istanze spirituali e morali delle persone con la «P» maiuscola, ma che sono stati oggetto, per anni, di false accuse, di immotivata denigrazione, di ingiusti attacchi e sospetti.

Non è certo così che lo Stato deve trattare cittadini che hanno meritato! Non è così che si affrontano i casi in cui lo Stato deve dimostrare riconoscenza e rispetto verso coloro che hanno risposto ad una chiamata avanzata da un'istituzione, dando tanto senza nulla chiedere. Coloro che hanno fatto parte della Stay Behind non vogliono denaro, non vogliono medaglie, non vogliono privilegi, vogliono solo che sia riconosciuto ufficialmente il loro servizio, a dimostrazione anche della legalità e della onorabilità della loro scelta. Se il Governo non lo farà, si assumerà tutte le responsabilità e soprattutto porterà il peso dell'ingratitudine e dell'insensibilità verso cittadini che meritano tanto, se non di più di quanto meritano coloro che hanno servito e servono il paese con l'uniforme. Osserviamo, invece, che ora i gladiatori dopo la stagione del linciaggio, dei grandi processi finiti in nulla, delle accuse gridate in Parlamento, si trovano al cospetto di mezze parole, di accomodamenti, di amnesie, passando quindi dalla tragedia alla farsa.

È forse questo che meritano i cittadini che hanno servito la democrazia, l'occidente, la propria patria? E giusto che essi non siano preferiti a coloro che hanno invece partecipato all'organizzazione e alla copertura delle stragi o che hanno lavorato per i servizi segreti dei paesi nemici?

Mi auguro che tutto questo, se pur dolorosamente

è vero oggi, possa non essere vero domani, con un ripensamento del Governo e con un suo doveroso atto di riconoscimento della verità. Noi, per quanto ci riguarda e ci compete, non staremo né zitti né fermi e daremo battaglia per far trionfare la giustizia e debellare l'ipocrisia.

La ringrazio, signor Presidente, e mi scuso per la lunghezza del mio intervento. Ma si tratta di un problema grave, storico e politico insieme, che andrebbe affrontato con maggiore serietà. Mi dispiace dichiarare la mia insoddisfazione che è rivolta, non certo al Sottosegretario, ma a coloro che hanno fornito i dati e hanno mentito.

ALLEGATO D

Raccomandata A.R.

Al MINISTERO DELLA DIFESA
Stato Maggiore Difesa
Via XX Settembre, 11
00187 ROMA

Al RAGGRUPPAMENTO UNITÀ DIFESA
Ufficio U.A.G.A.L.
Via della Pineta Sacchetti
00168 ROMA

Il sottoscritto

nato a _____ ( ) il _____ , attualmente

residente a _____ ( ), via _____

ha militato nell'Organizzazione Militare Speciale denominata STAY BEHIND, comunemente nota come "GLADIO", alle dipendenze dello Stato Maggiore della Difesa, partecipando a vari corsi di addestramento ed a numerose esercitazioni.

Tale sua appartenenza risulta dall'elenco allegato alla Relazione del Presidente del Consiglio sulla vicenda "GLADIO" - Doc. XXVII n.6 Senato della Repubblica - (X Legislatura) del 26.2.1992 - nonché dalla lettera dell' Amm. Fulvio Martini - Direttore del S.I.S.M.I. - in data _____ , con la quale gli é stato comunicato lo scioglimento della struttura S/B e la conseguente cessazione da ogni vincolo di riservatezza, lettera che qui allega in fotocopia.

Un tanto precisato, il sottoscritto

CHIEDE

ai sensi dell'art.25 della Legge 7.8.1990 n.241 di avere copia degli atti e documenti contenuti nel suo fascicolo personale, formato a seguito dell'arruolamento nella suddetta struttura, fascicolo detenuto stabilmente da codesto Ufficio. E ciò verso anticipazione o rimborso della occorrente spesa di riproduzione. Chiede quantomeno di poter accedere a detto fascicolo per l'esame e l'estrazione di copia dei relativi atti e documenti.

Ricorda al riguardo che i suddetti documenti non sono più coperti dal segreto di Stato, ond'è che non sussiste il divieto di accesso di cui all'art. 24 della suricordata normativa.

Tali documenti servono al sottoscritto per chiedere al Ministero competente il riconoscimento dello status giuridico di militare, in conseguenza del suo arruolamento nella Organizzazione Militare Speciale STAY BEHIND e del servizio prestato mediante partecipazione ai vari corsi di istruzione ed a numerose esercitazioni, servizio durato sino allo scioglimento della struttura.

AVVERTE

che, ove la presente non abbia esito, egli farà ricorso agli strumenti e rimedi di cui al succitato art.25 della legge n. 241/90.

Con riserva di agire in ogni altra creduta sede, anche penale, potendo l'eventuale silenzio-rifiuto integrare gli estremi del reato di cui all'art. 328, 2° co. C.P.

Con osservanza.

_____ _____

_____

Si allega: fotocopia lettera Amm. Fulvio Martini di data

ALLEGATO E

SERVIZIO PER LE INFORMAZIONI E
LA SICUREZZA MILITARE

RACCOMANDATA A.R.

Prot.n. 1927-/921/23.2 Roma lì, 11 AGO. 2000

Al Sig. Giorgio MATHIEU
Corso Porporato, 23
10064 PINEROLO (TO)

e, per conoscenza:

ALLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

ROMA

AAAAAAAAAA

1. Si è preso atto della richiesta di accesso documentale agli atti del proprio fascicolo personale ai sensi della L241/1990, inoltrata dalla S.V. in data 17 luglio 2000 e pervenuta al SISMI il successivo 20 luglio.

2. Al riguardo si rappresenta, peraltro, che la documentazione originale concernente la disciolta organizzazione "Stay-Behind" è tuttora in possesso della competente Autorità Giudiziaria per le esigenze connesse al procedimento penale n. 18021/94 R.G.N.R. pendente presso la II Corte d'Assise di ROMA.

3. Ciò stante il SISMI ha provveduto a richiedere alla prefata Autorità Giudiziaria il necessario nulla-osta all'ostensibilità degli atti in questione, di cui il Servizio possiede copia, ad avvenuto rilascio del quale l'accesso richiesto dalla S.V. potrà essere esercitato in conformità alla vigente normativa e con le eventuali limitazioni previste dalla medesima.

4. In tale prospettiva, sarà cura del Servizio comunicare tempestivamente gli ulteriori sviluppi della vicenda.

d'ordine
IL CAPO DI GABINETTO
(Ido TOSCHI)

ALLEGATO F

Raccomandata A.R.

Al RAGGRUPPAMENTO UNITÀ DIFESA
Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare
Via della Pineta Sacchetti **00168 ROMA**

e p c. Allo STATO MAGGIORE DELLA DIFESA
1° Reparto Personale
Via XX Settembre, 11
00187 **ROMA**

OGGETTO: richiesta di atti e documenti di MATHIEU GIORGIO

Il sottoscritto MATHIEU *GIORGIO*, facendo seguito alla propria richiesta di data 17/07/200 e con riferimento alla nota di codesto Ufficio di data *11, AGO 2000* n.prot. 1927/*921/23.2* nonché a quella dello Stato Maggiore della Difesa -I Reparto Personale- di data *13/09/ 2000* n.prot. 115/1/3397/123-2 replica quanto segue:

1. prende innanzitutto atto che gli elementi di risposta alla propria citata richiesta debbono essere forniti dal Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare; e ciò per le eventuali iniziative da prendersi ex legge 241/90;
2. osserva poi che la citata risposta di quest'ultimo Ufficio appare solo strumentalmente interlocutoria, e quindi non giustifica l'inosservanza dei termini di cui alla suddetta legge 241/90.

   Il fatto che la documentazione originale ..."sia tuttora in possesso della competente Autorità Giudiziaria per le esigenze connesse al procedimento penale n. 18021/94 R.G.N.R."...non giustifica affatto che codesto Ufficio, per aderire alla richiesta, debba attendere il nulla-osta della succitata Autorità Giudiziaria. Nessuna norma infatti (salvo smentita), prevede il rilascio di detto nulla-osta, dappoiché:

   la richiesta documentazione non è più coperta dal segreto di Stato, e all'attuale stato processuale (il procedimento è ormai in fase dibattimentale) non esiste alcun segreto istruttorio;

   tale documentazione è detenuta stabilmente da codesto Ufficio, anche se attualmente -e provvisoriamente- posseduta in copia. Perciò codesto Ufficio può provvedere alla richiesta in via autonoma.

Il sottoscritto ribadisce pertanto la propria riserva già espressa di iniziative in ogni creduta sede, ove la richiesta stessa non trovi pronta evasione.

Con osservanza.

Pinerolo li 26/10/2000 Giorgio Mathieu

ALLEGATO G

SERVIZIO PER LE INFORMAZIONI E
LA SICUREZZA MILITARE

RACCOMANDATA A.R.

Prot.n. 2652/921/23.2

Roma lì, 25 OTT. 2000

Al Sig. Giorgio **MATHIEU**
■ **Corso Porporato, 23**
10064 **PINEROLO - (TO)**

e, **per** conoscenza:

ALLO STATO MAGGIORE DELLA DIFESA
ROMA

AAAAAAAAA

Riferimento istanza senza numero, in data 17 luglio 2000 pervenuta il 20 luglio 2000.

Seguito foglio n. 1927/921/23.2, in data 11 agosto 2000.

1. In relazione alla richiesta pervenuta dalla S.V. con il foglio in riferimento ed a scioglimento della riserva espressa con il foglio a seguito, si comunica che la II Corte d'Assise di ROMA, all'uopo interpellata dal SISMI, ha espresso il proprio "nulla osta" alla ostensibilità, a ciascun istante, del carteggio di suo interesse.

2. Pertanto, la S.V. potrà accedere alla suddetta documentazione - in conformità alla vigente normativa e con le eventuali limitazioni previste dalla medesima - previ accordi diretti con il competente Ufficio, da contattare al n.06-61297608.

d'ordine
IL CAPO DI GABINETTO
(Osvaldo TOSCHI)

ALLEGATO H

SENATO DELLA REPUBBLICA
XV LEGISLATURA –N. 341

DISEGNO DI LEGGE
d'iniziativa del senatore COSSIGA
COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 15 MAGGIO 2006

——

Norme concernenti il personale appartenente alla disciolta struttura Stay Behind

Onorevoli Senatori. - Come è ben noto, con la sentenza n. 17 del 3 luglio 2001 la Corte di assise di Roma ha statuito in via definitiva, conformemente al giudizio già espresso nella relazione finale del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato del 4 marzo 1992, ciò che era già politicamente e storicamente evidente: la piena liceità e legittimità della struttura della rete italiana Stay Behind, conosciuta come «Gladio», sorta negli anni '50 e costituita in seno all'Alleanza atlantica nell'ambito dei servizi di informazione e di sicurezza. Questa struttura era destinata ad operare in clandestinità nell'ipotesi di invasione nemica di parte dei territori degli Stati dell'Alleanza, in concorso con le forze speciali e con i servizi di informazione alleati, anche al fine di organizzare e supportare eventuali movimenti di «resistenza».

È altrettanto noto che i membri della struttura ita-

liana in questione hanno subìto durante tutto il periodo seguito allo scioglimento dell'organizzazione, sino alla sentenza anzidetta, una vera e propria persecuzione politica e giudiziaria, contraddistinta da pesanti illazioni sulla pretesa natura eversiva di «Gladio» e sull'ingiusto collegamento della relativa organizzazione ai non ancora del tutto chiariti episodi di destabilizzazione sofferti dal nostro Paese dagli anni '60 sino alla definitiva sconfitta del terrorismo e soprattutto alla fine della «guerra fredda».

In relazione a ciò, è necessario che la verità storica e anche ormai quella giudiziaria finalmente emersa si sostanzi in un giusto riconoscimento politico e morale anche sul piano dello status militare, per tutti coloro che, in conformità al superiore dovere sancito dall'articolo 52 della Costituzione e agli ordini del legittimo Governo della Repubblica, avevano dato la loro consapevole disponibilità per servire la Patria, al di sopra di ogni distinzione di credo ideale politico o religioso, o di appartenenza sindacale.

È noto che i primi quadri della struttura furono costituiti da ex partigiani di formazioni militari, del Partito d'azione, liberali, repubblicane e socialiste e di ispirazione cattolica, e che erano rigidamente esclusi da essa elementi di ispirazione fascista o collegati ai partiti di destra.

Con l'articolo 1 del presente disegno di legge viene sancita l'equiparazione al servizio presso le Forze armate dello Stato del servizio volontario prestato presso la struttura Stay Behind, da parte dei suoi membri cosiddetti «esterni», ossia reclutati tra coloro che avevano già assolto i propri obblighi militari ma che non appartenevano in servizio permanente alle

Forze armate, ovvero tra cittadini di entrambi i sessi anche se non risultavano assoggettati a tali obblighi.

Questa equiparazione non costituisce un caso isolato nell'ambito del nostro ordinamento giuridico, in quanto in passato si è già provveduto allo stesso modo per il Corpo volontari della libertà con la legge 21 marzo 1958, n. 285. L'equiparazione anzidetta rileva esclusivamente sotto il profilo politico, morale e anche sul piano militare, posto che l'articolo in esame espressamente esclude al riguardo qualsiasi effetto retributivo, previdenziale e assistenziale.

Il medesimo articolo 1 dà mandato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, su relazione del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI), di certificare la pregressa appartenenza alla struttura, su istanza di ciascuno dei membri interessati e nell'osservanza delle vigenti disposizioni dettate in materia di segreto di Stato.

È anche prevista la trascrizione del fatto dell'appartenenza alla struttura, nella documentazione caratteristica e matricolare del personale comunque appartenuto alle Forze armate dello Stato anche se non transitato nel servizio permanente effettivo. Con un'opportuna norma di rinvio si confermano invece le vigenti disposizioni per il personale della struttura cosiddetto «interno», ossia che presta o ha prestato servizio permanente effettivo nelle Forze armate dello Stato.

Con l'articolo 2 viene prevista la istituzione di un distintivo onorifico per gli appartenenti alla struttura, che può essere portato dagli aventi titolo sull'uniforme militare in base alle disposizioni vigenti in materia.

L'articolo 3, da ultimo, sancisce l'equiparazione dell'Associazione italiana volontari Stay Behind, costituita in data 4 febbraio 1994 tra gli appartenenti alla disciolta struttura, alle altre associazioni d'arma riconosciute dal Ministero della difesa.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1. (Servizio prestato presso la disciolta struttura Stay Behind)

1. Il servizio volontario prestato dai soggetti non inquadrati permanentemente nelle Forze armate nella rete italiana della struttura Stay Behind, istituita nell'ambito dell'Alleanza del Nord Atlantico dai governi del Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda del nord, della Repubblica francese, del Regno del Belgio, del Regno dei Paesi Bassi, del Granducato del Lussemburgo, della Repubblica italiana, del Regno e poi Repubblica di Grecia e della Repubblica federale di Germania, di seguito denominata «struttura Stay Behind», sciolta dal governo italiano in data 27 novembre 1990, è equiparato al servizio prestato presso le Forze armate dello Stato, con esclusione di qualsiasi effetto ai fini retributivi, previdenziali e assistenziali.

2. L'appartenenza alla struttura Stay Behind è certificata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, in conformità alla proposta del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI), su richiesta dell'interessato, nell'osservanza delle disposizioni contenute nella legge 24 ottobre 1977, n. 801.

3. La certificazione di cui al comma 2, relativa al personale esterno comunque appartenente ad altro titolo alle Forze armate dello Stato e non transitato

nel servizio permanente effettivo, è trasmessa a cura del SISMI agli uffici competenti a custodire la documentazione caratteristica e matricolare degli interessati, al fine della relativa trascrizione con decorrenza dalla data di arruolamento nella struttura.

4. Per il personale interno alla struttura Stay Behind, e che presta o ha prestato servizio permanente effettivo nelle Forze armate dello Stato, continua ad applicarsi l'articolo 7, secondo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801.

5. Al personale di cui al comma 4 è equiparato chi, ricoprendo la carica di Ministro della difesa o di Sottosegretario di Stato alla difesa o di ufficiale o funzionario appartenente al Servizio informazioni forze armate (SIFAR), successivamente al Servizio informazioni difesa (SID) e da ultimo al SISMI, ha svolto, a motivo del suo ufficio o perché specificatamente delegato o incaricato, compiti o funzioni collegate alla organizzazione, alle missioni, ai compiti ed alle funzioni della struttura Stay Behind.

Art. 2. (Distintivo onorifico)

1. Con decreto del Ministro della difesa, è approvato il modello di distintivo onorifico che il personale militare interno, già appartenente alla struttura Stay Behind e attualmente in servizio nelle Forze armate dello Stato, ha facoltà di portare sull'uniforme.

2. Il personale interno ed esterno, già appartenente alla struttura Stay Behind e congedato dalle Forze armate dello Stato, ha facoltà di portare il distintivo di cui al comma 1 con le medesime modalità del personale in servizio, se autorizzato a vestire l'uniforme militare secondo le vigenti disposizioni.

3. Analogo distintivo ha diritto di portare sull'abito civile il personale esterno in occasione di cerimonie militari e di manifestazioni dell'Associazione di cui all'articolo 3.

Art. 3. (Associazione Stay Behind)

1. L'Associazione italiana volontari Stay Behind, costituita in data 4 febbraio 1994 quale associazione non riconosciuta, è riconosciuta in forza della presente legge, ai sensi e per gli effetti di cui al decreto del Ministro della difesa 5 agosto 1982, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 272 del 2 ottobre 1982, ed è per legge iscritta nell'albo istituito ai sensi del medesimo decreto del Ministro della difesa, in attuazione dell'articolo 20, terzo comma, della legge 11 luglio 1978, n. 382.

APPENDICI

APPENDICE 1
GLADIO - LA PIANIFICAZIONE OPERATIVA*

Dopo aver conosciuto il personale, che viene prima di tutto perché il lato umano, qualunque sia la professione che si fa, dovrebbe prevalere sugli altri aspetti del lavoro, si passa di norma ad approfondire gli altri aspetti, diciamo così, più tecnici.

Il più importante è il compito, che peraltro per un militare non è una novità. È dall'Accademia che sai come è fatto e come opera un battaglione o una divisione. C'è solo da approfondire quale è lo specifico e particolare compito della tua unità in tempo di guerra. Per il tempo di pace di norma tutto è pressoché routinario: addestramento, esercitazioni, vigilanza di depositi e caserme ecc. Nulla di sconosciuto.

Qui però bisognava approfondire un po'. Compito nuovo, reparto non accasermato e sparpagliato in mezza Italia, truppa part-time. Da Modena in poi ti viene insegnato e ribadito sino all'ossessione che quando ti viene assegnato un compito devi sistematizzare tutti i dati disponibili per rispondere alle cinque fatidiche domande: «Chi - Cosa - Come - Dove - Quando - Perché». L'altra cosa che sempre da Modena in poi, impari subito, anche se nessuno te la insegna, è la ricerca e consultazione del «foraggio».

---

* Cap. 4. da: P. Inzerilli, *Gladio la verità negata*, Ed. Analisi, Bologna 1995.

Dicesi «foraggio», recita la tradizione orale, l'insieme delle carte, appunti ecc. redatti su specifici argomenti dai predecessori e gelosamente custoditi, di norma dagli estensori, se ti va bene in archivio. La consultazione del foraggio è uno degli imperativi categorici per diversi motivi: prima di tutto ti consente di non fare l'inventore dell'acqua calda, in secondo luogo ti fornisce elementi concreti per poter criticare quanto è stato fatto prima, da ultimo (ed è il vero scopo del foraggio) ti consente di rispondere ai tuoi Superiori in quattro e quattro otto cambiando soltanto tre aggettivi e togliendo due virgole. Se hai un po' più di tempo e sei smaliziato puoi anche tentare di invertire l'ordine dei paragrafi e sottoparagrafi e far passare il tutto come novità.

A questo punto:

- «Chi» era chiaro: la Centrale e gli esterni;
- «Cosa» te lo avevano detto: predispone la Resistenza fin dal tempo di pace e condurla in tempo di guerra;
- «Come» era piuttosto nebuloso;
- «Dove» era evidentemente il territorio occupato, ma forse andava sviscerato un po' più in profondità;
- «Quando» era evidentemente durante una eventuale occupazione ma una scaletta di tempi particolareggiata sembrava opportuna;
- «Perché» non sollevava dubbi: liberare i territori occupati.

La consultazione del foraggio è indispensabile per chiarire i dubbi e conoscere quanto già stabilito nel passato e per poter proseguire nel lavoro. La richiesta ovvia è «Vorrei vedere la pianificazione operativa in vigore». Mi sembra di notare un attimo di sbanda-

mento, ma forse è solo una impressione, e poi il «Factotum» arriva trionfante con due contenitori, anzi due cartelline, piuttosto striminzite, dentro alle quali si intravedono delle carte geografiche. L'ultima circolare dello SME sull'impiego del battaglione prevedeva, anzi imponeva, l'ordine di operazioni in forma grafica anziché nella normale forma descrittiva. Si dovevano riportare su una carta topografica con simboli e segni convenzionali tutti gli elementi necessari per portare a termine il compito assegnato, senza dover scrivere a macchina il solito romanzo. Era un sistema moderno, molto rapido, che consentiva di avere una visione immediata ed unitaria della situazione di partenza e dei prevedibili sviluppi dell'azione. Mi ricordavo che il sistema era ritenuto valido sino a livello di complessi minori (plotoni, compagnie), ma il Servizio era un organismo così elevato e particolare che sicuramente era stato trovato il modo di adattarlo anche a problemi a scala nazionale. Aprii con ansia la prima cartellina e mi trovai davanti cinque riproduzioni dell'Italia in scala 1 a qualche milione – più o meno 4 ML (un normale foglio per macchina da scrivere). Quattro riportavano la dislocazione, in atto e prevista, dei Nuclei specializzati (Informazione e Propaganda, Guerriglia, Sabotaggio, Evasione ed Esfiltrazione) una quella delle zone di guerriglia dove dovevano operare le UPI (Unità di Pronto Impiego).

Ogni Nucleo era indicato con un cerchio colorato delle dimensioni più meno di una moneta da 100 lire (quelle attuali, formato risparmio) cosicché, ad esempio il Nucleo IP di Milano copriva quasi tutta la Lombardia, data la scala della carta. Al di sotto del-

l'Emilia-Romagna era più o meno quasi tutto bianco. Le zone di competenza delle cinque UPI erano a tratteggio. Ogni zona corrispondeva più o meno ad una provincia comprendente quindi città, zone di montagna, zone di pianura e, se ci fosse stato, probabilmente anche di deserto. Avevo imparato quasi tutto sulle forme di controllo di territori occupati, quello che avevano fatto i tedeschi ed i russi durante la 2ª guerra mondiale, cosa era sucesso in Vietnam ed in Cambogia. Mi erano rimaste impresse le restrizioni dei movimenti, le difficoltà dei collegamenti, le requisizioni dei mezzi di trasporto ecc... Come si faceva ad esfiltrare da Trieste alla frontiera francese un VIP con quattro bollini verdi messi a Trieste, Verona, Milano e Torino? È vero che mi aspettavo la sintesi, ma quello che avevo visto mi sembrava un po' eccessivo!

A questo punto, poco speranzoso invero, passai alla seconda cartellina che conteneva altre carte ma ad una scala un po' inferiore, solo uno a due milioni e mezzo. Una riportava le linee ferroviarie, sul tipo delle carte che le Ferrovie dello Stato appiccicano nell'ingresso di ogni vagone.

La seconda riguardava le linee elettriche, tipo le brochure dell'ENEL, la terza la produzione industriale, più o meno fotocopia di una pagina dell'Atlante del Touring (quella dove ci sono i disegnini con le ciminiere, gli alambicchi ed i martelli incrociati).

Le ultime due riportavano le zone ritenute idonee agli aviolanci ed agli sbarchi dal mare ma a livello dell'intera flotta Sovietica del Mediterraneo non per un gommone «clandestino». Tutta roba che forse poteva servire a qualche Alto Ufficiale di Stato Mag-

giore per fare un briefing a qualche Ministro, magari anche un po' distratto (il che peraltro non sarebbe stata una novità). A questo punto ho realizzato che era forse più opportuno passare dal generale al particolare. Vorrei vedere i dossier relativi alle zone di aviolancio e di atterraggio... Non esistono. I dossier delle zone di sbarco... Non esistono. Quelli relativi agli obiettivi della guerriglia e del sabotaggio? N.N. Quelli delle cosidette zone di sopravvivenza e dei punti di contatto tra una rete e l'altra per poter esfiltrare qualcuno? altro N.N.

A questo punto tutta la «parrocchia» (era il soprannome che avevo dato alla Sezione) entrò in fibrillazione. Che diavolo voleva questo nuovo Capo? Piani di operazione, documenti, carte. Non gli andava bene niente. E soprattutto non trovava niente. Timidamente si fece avanti il «Disegnatore» e mi lasciò da esaminare il dossier relativo ai punti di passaggio alla frontiera con la Francia che aveva avuto incarico di compilare personalmente.

C'era tutto: itinerari, dove trovare l'acqua, dove ci si poteva riparare e riposare, quanto tempo occorreva per arrivare al confine dal punto «X» se il cliente era un cervellone ma fisicamente bolso, e quanto ce ne voleva invece se era un atleta (magari senza cervello). Cosa cambiava di notte rispetto al giorno o d'estate rispetto all'inverno, con la neve o con la pioggia. Un lavoro da certosino o meglio da «Perfezionista», che sicuramente aveva comportato un notevole sforzo fisico, molta attenzione, molto tempo, molto cervello. Non mi sono mai ritenuto né un Einstein a livello intellettuale né un Napoleone quale militare, ma almeno nella media sì. C'era qual-

cosa che non riuscivo assolutamente a capire e cioè come potessero coesistere una pianificazione ancorché particolare, di una precisone ultrapignolesca con un'assenza totale di pianificazione generale. Non ho passato notti insonni a macerarmi sul problema, ma comunque mi ci è voluto un po' di tempo, non dico per capire, ma quantomeno per darmi una risposta.

L'Organizzazione era stata istituita con uno scopo ben preciso (la Resistenza ecc... ecc...). Il primo obiettivo, o traguardo, era quello di reclutare il personale e addestrarlo. Quello che avrebbe dovuto fare si sarebbe visto poi. In altri termini, per circa vent'anni si era pensato solo al reclutamento e all'addestramento anche perché non erano attività facili. Per reclutare una persona occorrevano mediamente 2-3 anni. Per portarla ad un discreto livello di addestramento ne occorrevano più o meno altrettanti. D'altra parte la dottrina (militare) e la capacità delle forze NATO negli anni cinquanta nonché gli avvenimenti dell'epoca (Ungheria, Cecoslovacchia ecc..) confermavano che una eventuale occupazione sarebbe durata anni, prima che fosse possibile tentare la riconquista delle aree occupate. Ancora negli anni '70 gli inglesi escludevano una occupazione del loro territorio, sulla base di quanto successo durante l'ultima guerra mondiale. In altri termini la pianificazione operativa non esisteva perché non c'era urgenza (poteva essere fatta con tutta tranquillità dopo l'occupazione) non c'era abbastanza personale (i quattro gatti esistenti erano impegnati nell'addestramento), non c'era tempo. Chi mi aveva preceduto non aveva neanche tentato di abbozzare qualcosa, sapendo a priori di essere a termine (e quindi di non poter sicuramente portare a termine

l'opera) e di non disporre di personale con una pregressa esperienza nel campo. Rinunciare a combattere contro i mulini a vento non è una colpa.

Io sono uno che spesso ci ha provato e che qualche volta ha anche avuto la fortuna di vincere, magari solo per poco tempo perché poi, purtroppo, le pale degli intriganti, dei venditori di fumo, degli opportunisti, degli incompetenti e simile genìa, ritrovavano il giusto refolo di vento per ricominciare a girare. I miei diciassette anni passati al Servizio sono pieni di battaglie di questo tipo. D'altra parte avevo scelto la carriera militare per passione, con la convinzione che io ed il mio reparto dovessimo essere sempre pronti ad entrare in azione a difesa del Paese (perché questo è il compito delle Forze Armate) prescindendo dalle elucubrazioni di quei politici o politicastri che, di norma a posteriori, blaterano sul fatto che non ve ne era alcun bisogno. La riprova pratica l'avevo avuta due mesi prima di essere trasferito a Roma, quando gli Jugoslavi avevano spostato truppe e cannoni verso l'Italia e scavavano trincee a 50 metri dal confine nelle zone di Ratece e del Predil, lavori la cui progressione ogni mattina andavo personalmente a controllare appoggiandomi alle casermette di confine dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Decisi perciò che era il caso di cominciare a fare quello che fino ad allora non era stato fatto. Era un lavoro che non potevo non fare da solo, visto che non c'erano altri ufficiali con esperienze di Stato Maggiore, ma mi scelsi quale aiutante il «Perfezionista» (ex Disegnatore) visto quello che aveva fatto. Il lavoro era enorme non solo per la mancanza del «foraggio» ma anche perché, non essendovi alcun precedente in

materia, bisognava prima studiare e pensare a cosa fare e poi come farlo.

Per dare un'idea della complessità della cosa mi limiterò a citare quale esempio come sono state individuate le zone ritenute idonee alla guerriglia. Sulla carta 1:500.000, dopo un attento studio, si tracciava un ovulo che delimitava un'area che dal punto di vista geomorfologico veniva giudicata idonea (zona di montagna - alta collina - scarsa viabilità ecc.). Poi si esaminava la possibilità di copertura (vegetazione ad alto fusto e non caduca) il cerchio si deformava e si riduceva. Poi toccava agli insediamenti urbani, al limite solo quelli piccoli potevano restare e il cerchio diventava un ovulo bitorzoluto. Poi si passava alla densità della popolazione (ultimo censimento per Comune), solo quella bassa andava bene e l'ovulo si riduceva ancora.

Era la volta dell'orientamento politico, sulla base degli ultimi risultati elettorali, sempre a livello Comune. Le zone a prevalenza o comunque con una forte presenza di rossi e di neri andavano scartati. Sui primi, potrei limitarmi a dire che non c'erano dubbi.

Durante e dopo la seconda guerra mondiale, ovunque era intervenuta l'Armata Rossa, dai Baltici alla Germania, dalla Polonia alla Cecoslovacchia, dall'Ungheria alla Korea, dal Vietnam alla Cambogia, il P.C. e affiliati erano stati dalla parte degli invasori, anche se a volte chiamati liberatori. E la NATO era ancora la bestia nera dei nostri parlamentari di sinistra (le dichiarazioni di accettazione della NATO di Berlinguer in Parlamento sono del 1977).

L'esclusione dei secondi era altrettanto ovvia, e ciò prescindendo dal mio vissuto personale. Gente che

faceva politica in modo eclatante, a volte con l'uso della forza (Sezze e Saccucci sono del maggio '76) con manifestazioni di piazza alquanto accese. Poteva essere gente da inserire nella clandestinità e nell'anonimato? E prescindendo da questa valutazione, era possibile obiettivamente pensare che non fossero tutti, o quasi, schedati dalla controparte? A che pro inserire gente sicuramente bruciata in partenza che sarebbe sparita alla prima tornata di epurazioni e che sicuramente sarebbe stata costretta a fare i nomi degli altri?

Dopo altre considerazioni di carattere pratico e tecnico militare, nonché storico (cosa era successo in quella zona nel '43-'45? e in altre occasioni precedenti?) l'ovulo bitorzoluto, oltremodo ridotto rispetto alle origini, è stato riportato sulla carta. Ed abbiamo constatato, io ed il «Perfezionista», che in alcune zone idonee non c'era, né era previsto, nessuno, e che in aree che non si prestavano (ad esempio Trieste) era esistente una UPI (Stella Marina).

Per raggiungere questo risultato abbiamo impiegato mesi, dato che avevamo anche qualche altra cosa da fare, e solo allora abbiamo iniziato la vera pianificazione operativa il cui primo documento, Direttive di Base, vedrà la luce in veste completa solo nel '76. Proprio nel redigere questo documento scoprii che esisteva un binomio quasi tabù, costituito dalle parole «Elemento Attivatore».

In altri termini «Quando» l'Organizzazione doveva entrare in azione? Prima o dopo l'occupazione? E quanto prima o dopo? E chi glielo ordinava? E... altre mille domande. A detta di «Factotum» è un problema importante, fondamentale, che nessuno dei

Capi e dei miei predecessori è riuscito a risolvere. In effetti la soluzione del problema non era semplice.

Diamo l'ordine di attivazione ad occupazione avvenuta (e quanto tempo dopo?), rischiando che il caso, i delatori, le indagini delle Forze di sicurezza dell'occupante eliminino uno ad uno, in silenzio, gli appartenenti all'organizzazione restando così «in braghe di tela»?

Diamo il via immediatamente prima dello scoppio delle ostilità, creando un buon numero di disertori ricercati dalla nostra Polizia Militare e rischiando di passare per una banda armata insurrezionale? Quando le Autorità Militari e soprattutto quelle politiche (conoscendo specie di queste ultime, il decisionismo ed i tempi di reazione) avrebbero dato il via all'operazione? Erano domande la cui risposta non era semplice.

Ad aiutarmi intervennero i ricordi d'infanzia. Durante la seconda guerra mondiale gli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore, portavano l'aquila sul berretto. E questo secondo lo zio bersagliere, era dannoso perché il rostro dell'aquila gli beccava il cervello.

Non avendo corso questo pericolo, perché, sia oggi che ai miei tempi, l'aquiletta d'oro viene portata sul petto, decisi di pensare con la mia testa e trovai una soluzione che mi sembrò lapalissiana, oltreché rispondente ai canoni dello Stato Maggiore.

L'elemento attivatore era l'invasione (neanche lo scoppio delle ostilità). Dopo 24 ore di occupazione l'organizzazione si attivava... accendendo la radio e aspettando gli ordini. Soluzione più chiara e meno pericolosa di questa mi sembrava difficile si potesse escogitare. Ebbi il plauso ed il rispetto del «Vecchio»

che fino ad allora mi aveva giudicato, forse in gamba, sicuramente rompiballe.

Stabiliti, una volta per tutte, questi due punti fermi si poteva portare avanti una pianificazione degna di tale nome e così facemmo. Scoprii poi, col tempo, che tra le carte delle varie esercitazioni, fatte in passato, che il «Vecchio» conservava gelosamente nella sua cassaforte, c'erano le schede ed i dossier delle zone di lancio, di atterraggio, di sbarco, degli obiettivi e delle zone di contatto utilizzati nelle esercitazioni stesse. Glieli feci rubare e li feci assemblare per materia e queste raccolte costituirono la seconda base per lo sviluppo della pianificazione operativa e le attività connesse (ricognizioni, controllo, documentazione fotografica ecc...).

Se qualcuno si fosse svegliato prima e avesse svolto con maggiore convinzione il suo compito probabilmente io avrei avuto un po' meno lavoro.

APPENDICE 2
GLADIO - L'ADDESTRAMENTO*

Al mio arrivo l'addestramento era l'attività primaria della Sezione, il fiore all'occhiello che impegnava tutto e tutti. D'altra parte era la sola cosa visibile e che poteva essere mostrata ai Superiori ed ai colleghi dei Servizi degli altri Paesi.

Dominus incontrastato era il «Factotum» che aveva retto il settore dall'inizio, dopo il corso iniziale negli USA, e che quindi, per principio (suo) e per fede (degli altri) era quello che sapeva tutto. Anche qui è valida la distinzione tra «Centrale» ed «esterni».

Come ho già avuto occasione di dire, il Quadro Permanente era tutto costituito da specialisti, altamente qualificati dal punto di vista tecnico. Ma, dopo essermi reso conto del buio assoluto esistente nella pianificazione operativa, cominciavo ad avere dei dubbi sul livello di preparazione generale, non dico strategico, ma quantomeno tattico ad ampio respiro. Pochissimi avevano comandato Reparti seri (operativamente parlando) molti stavano nel Servizio da anni, nessuno aveva comandato unità a livello di battaglione o superiore, tolti quelli che avevano comandato il CAG in precedenza che, nonostante, i soli suoi 40-50 uomini, valeva come comando di bat-

---

* Cap. 5 da: P. Inzerilli, *Gladio la verità negata*, Ed. Analisi, Bologna 1995.

taglione. D'altra parte la decisa compartimentazione all'interno del Servizio, gli scarsissimi contatti con le Forze Armate, oltretutto limitati ai bassi livelli, la stessa differenza di mentalità tra militari ed appartenenti ai Servizi, rendeva difficile, non dico l'interscambio di idee, ma l'aggiornamento delle stesse.

Agli addetti ai lavori sembrava ininfluente, per lo svolgimento del loro compito specifico e particolare, il passaggio dalla «difesa arretrata» alla «difesa avanzata» o dalla dottrina della «risposta massiccia» a quella della «risposta flessibile» elaborata negli anni in ambito NATO. Nel campo della guerra non ortodossa e dell'attività clandestina il livello era invece decisamente molto elevato ma le «sinossi» addestrative, oltreché ad essere considerate alla stessa stregua del Vangelo, erano datate come il Vangelo. Redatte tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 non erano più state modificate.

Era forse il caso, se non di decidere aprioristicamente per un lifting, di esaminare l'eventualità di una cura di ringiovanimento. Non volendo pontificare sull'evoluzione della strategia e non potendolo fare sugli argomenti specifici delle operazioni clandestine, dato che ero l'ultimo arrivato, optai per il sistema del seminario. Una volta al mese, riunivo per una intera settimana di clausura al CAG di Alghero tutto il personale della Centrale e gli istruttori. Orario di lavoro: dalle 08.00 alle 20.00 e se non bastava si proseguiva sino alle 24.00 (i pasti ovviamente erano sacri).

Ogni seminario, basato sul canovaccio di una esercitazione già svolta o impostata per l'occasione, esaminava un tema specifico. Ad esempio «In una città

operavano le previste Reti IP-G-S-EE. Era possibile o auspicabile un collegamento fra di loro? (vietato dal Vangelo). Poteva esserci un coordinatore locale che diventasse l'unico referente nei confronti della Centrale? (sempre NO diceva il Vangelo)». Il pool di seminaristi veniva ripartito in gruppi ed ogni gruppo doveva elaborare una soluzione (pratica) e sostenerla di fronte agli altri. Si discuteva, spesso anche animatamente, perché ognuno era convinto della bontà delle proprie idee e non gli andava a genio che il Capo finisse poi per sposare l'idea di un altro.

Io stavo a sentire, facevo il moderatore, prendevo nota e riassumevo giorno per giorno le conclusioni dei vari passaggi e traguardi raggiunti.

Il sistema è stato decisamente positivo perché alla fine della settimana, o io rientravo a Roma convinto che il Vangelo era tale, oppure erano gli altri ad uscirne quantomeno col dubbio che era il caso di ristudiare a fondo il problema. Con questo sistema sono state rifatte o aggiornate quasi tutte le sinossi, rivisto il sistema addestrativo, modificata nel tempo la pianificazione operativa, in particolare la cosiddetta pianificazione complementare cioè i piani particolareggiati dei collegamenti, logistico ecc... Detto così sembra abbastanza semplice ma nella realtà è costato molto tempo e fatica ed una notevole opera di persuasione per convincere gli «evangelisti» che, se anche la Chiesa nel corso di duemila anni qualcosina aveva cambiato, non era uno stravolgimento della fede modificare sinossi o rivedere durate e forma dei corsi. Il secondo scossone alla formazione del personale della Centrale fu determinato dalla, finalmente redatta, pianificazione operativa. Avendo finalmente chia-

rito cosa si doveva fare e come, si evidenziò la necessità di aumentare i quadri, in particolare gli ufficiali, che passarono dagli iniziali 10-11 a oltre una ventina.

Uno dei punti fermi della mia personale (così mi è sembrato a volte) filosofia del comando è che si ordina e sopratutto si insegna, quello che si sa fare e si è già fatto. Armiamoci e partite non ha mai fatto parte del mio bagaglio culturale. Non era pensabile che degli istruttori si leggessero e si imparassero a memoria le sinossi e poi andassero a pontificare in aula, sistema purtroppo spesso adottato in diverse Scuole (non parlo ovviamente di quelle pubbliche o private). Appena arrivati, i nuovi venivano spediti al CAG per frequentare per una settimana intensiva il corso basico che gli esterni era previsto facessero in quindici giorni. Tutto era uguale, se non accentuato, dal sistema di trasporto con l'aereo ed il pulmino oscurato agli orari, dall'isolamento assoluto alla non fraternizzazione con gli istruttori e così via.

Non era soltanto importante imparare quello che poi si sarebbe dovuto insegnare ma anche tentare di rivivere le condizioni psicologiche nelle quali si sarebbero trovati i futuri allievi.

Per un anno intero i nuovi avevano il divieto assoluto di contattare gli esterni e per contro frequentavano tutti i corsi di qualificazione e di specializzazione I-S-G-E che durante l'anno venivano svolti. Solo a questo punto potevano apparire in pubblico affiancandosi ai vecchi come aiuto istruttori. Questo sistema di formazione del personale ha dimostrato, nel tempo, la sua piena validità non solo perché consentiva a tutti di avere una preparazione consolidata e non abborracciata ma anche perché consentiva a

ciascuno di individuare le materie o discipline che gli erano più congeniali e quelle per le quali era pressoché negato e quindi di utilizzare gli istruttori a ragion veduta. E il tempo, giudice quasi infallibile, metteva in luce anche i negativi, gli incapaci, che con calma e discrezione dovevano essere dirottati ad altri incarichi. A Dio piacendo i casi sono stati molto limitati. Ma la pianificazione operativa aveva portato anche altre conseguenze, prima fra tutte la revisione dei compiti delle Reti.

Le attività di sabotaggio ed in particolare quelle di guerriglia erano passate a priorità 3 e si era previsto di affidarle sempre più a personale della Centrale che avrebbe dovuto infiltrarsi al momento opportuno nei territori occupati sia per svolgere direttamente le azioni sia per costituire nuclei di reclutamento e di addestramento di gruppi ed unità di guerriglia da organizzare alle spalle del nemico. Era imperativo che il personale avesse e mantenesse una buona forma fisica ed una altrettanto buona conoscenza della vita in montagna, zona ideale per le attività di guerriglia. Di conseguenza, corsi roccia e corsi sci, non del tipo delle scuole di sci Cortinesi o di Corvara, ma sulla falsariga dei corsi per le truppe alpine, in neve fresca, fuori pista ecc. dove ci si diverte poco e si suda molto. Per completare il quadro esercitazioni di sopravvivenza. Il solito pool di istruttori si concentrava ad Alghero.

All'alba del giorno «X», suddivisi in gruppi di 3-4 persone venivano imbarcati su macchine e pulmini e scaricati in punti diversi ad una sessantina di chilometri dal CAG dove si dovevano ripresentare dopo tre giorni. Zaino ridotto al minimo e una sola razio-

ne viveri da combattimento per i tre giorni; se non bastava si dovevano arrangiare. Ovviamente la zona prescelta non era facile, non da gita turistica, e per ravvivare l'ambiente durante tutta la giornata aerei leggeri ed elicotteri del nemico (io e i più anziani) volteggiavano su e giù cercando di individuarli, il che rendeva ancora più faticosa la passeggiata. Chi veniva beccato era squalificato, senza contare le sghignazzate dei colleghi al rientro.

Piedi piagati, scatti di nervi e lacrime di rabbia non erano inusuali. Un altro simpatico addestramento era quello alla navigazione in gommone con la sola bussola ed ovviamente di notte, uno dei normali sistemi di infiltrazione. Lasciare il cosiddetto sorgitore, barca, peschereccio o sommergibile che fosse, per raggiungere un punto preciso della costa non è una cosa tragica se si è fatto un buono studio preventivo e si sanno riconoscere i previsti diversi punti di riferimento.

Ma fare dietrofront e trovare il sorgitore che ti aspetta al largo a luci spente, in un punto prefissato, diverso da quello in cui ti ha mollato non è proprio una uscita in pedalò. Se poi c'è un po' di mare il divertimento è assicurato.

Ne sa qualcosa uno degli ultimi capi istruttori spazzato in acqua da un'ondata alle Bocche di Bonifacio, mentre il 20 cavalli andava a pieno regime. Ritrovarlo e ripescarlo ha dato un po' di batticuore al suo compagno e al secondo gommone (e probabilmente anche a lui).

L'esercitazione finale, perché bisogna sempre provare e controllare quello che si è imparato, consisteva nel salpare dall'Isola d'Elba e raggiungere la Cor-

sica portando un cartone di buon vino da regalare al Comitato di ricezione francese che gentilmente si prestava a fare i segnali luminosi a terra. Un brindisi, au revoir, e dietrofront per essere di nuovo all'Elba prima dell'alba. Per i paracadutisti si trattava di passare dal liceo all'Università, tenendo conto che un buon radar che ha pizzicato un aereo e lo segue, individua anche il momento del lancio specie di un gruppetto di 3-4 uomini. Le tecniche per infiltrarsi sono due. Ci si lancia da alta quota, magari con la maschera ad ossigeno, e si apre solo a quota di sicurezza. Venendo giù come una palla di cannone non si offre bersaglio al radar. Il secondo sistema è quello di lanciarsi ad altissima quota ed aprire subito. Poi si utilizza il paracadute, quelli che sembrano spicchi di frutta colorata, come se fosse una vela camminando per chilometri e chilometri. Con un lancio da 10.000 metri si può fare una camminata di oltre 30 km (di più se il vento aiuta) il che significa arrivare alle spalle del nemico mentre l'aereo vola dalla parte dei nostri. Anche i piloti non avevano vita facile. Dovevano imparare a volare a bassa quota per sfuggire ai radars e tenere un bestione come il G 222 a 50 piedi sopra il mare, il che vuol dire più o meno 15 metri, per 100 o 200 miglia non è proprio un giochetto. Ma la cosa più importante è che dovevano volare di notte, senza l'ausilio della radio e delle radioassistenze (in guerra non ci sono) basandosi solo sulla bussola e sul cronometro. E arrivare sull'obiettivo al secondo, con un lasso di tempo, per un eventuale secondo tentativo, contenuto in 3 (tre) minuti.

Per realizzare tutto questo occorre tempo, pazienza, nervi d'acciaio, una dedizione al dovere ed una

convinta comprensione e compartecipazione al lavoro di tutta l'organizzazione che sicuramente non tutti possono avere. Nessuno all'interno del resto del Servizio si è mai reso conto di quanta fatica, quanto impegno e quanto stress ha comportato tutto questo e nessuno, e questo è il lato peggiore, ha mai dato nel tempo, il minimo riconoscimento a questa gente. Ed è il caso di sottolineare che il superparacadutista da 10.000 metri non prendeva una lira in più del suo parigrado addetto all'Ufficio del Personale o alla Posta. Ma quello che è ancora più desolante è il comportamento di quanti hanno teso a disperdere al vento questo patrimonio di esperienze, di capacità, di lavoro di équipe, di professionalità, per cercare di non essere direttamente coinvolti nel cosiddetto affare Gladio. E questo senza tener conto che anche domattina il Paese potrebbe ancora aver bisogno di gente altamente specializzata e motivata.

La professionalità può essere mantenuta, rinverdita, addirittura perfezionata, la motivazione e l'entusiasmo possono essere indirizzati verso altri scopi, ma non possono certamente essere ricreati in persone che li hanno persi perché sono state emarginate e ghettizzate quasi fossero affette da AIDS. E questi spiacevoli comportamenti, oltretutto, entreranno a far parte della formazione basica dei nuovi arrivati che cercheranno a tutti i costi la proverbiale scrivania.

L'altra faccia della medaglia riguarda l'addestramento degli esterni (per noi) ovvero i gladiatori (per il volgo).

Tenuto conto della forma di reclutamento, dagli anni '50 sino alla fine del '74, l'addestramento veniva svolto con corsi della durata di 15 giorni, il primo

considerato basico e quindi interdisciplinare, i successivi di specializzazione nelle diverse branche. Erano più o meno 3-4 all'anno e perlopiù concentrati nel periodo estivo, conseguenza del fatto che avvenivano per richiamo ufficiale ed i richiami normalmente sono contingentati come numero ed avvengono sempre in un ben determinato periodo. Strana «banda armata» questa, costituita con cartolina precetto!

Le cose che mi colpirono subito furono tre. Quale Ufficiale degli Alpini, e tenuto conto che all'epoca la massa degli esterni erano ex alpini, mi rendevo conto delle chiacchiere che nei vari paesi si sarebbero fatte all'arrivo della cartolina di richiamo per addestramento a Roma. Fosse stato Aosta o Torino o l'Aquila passi, ma Roma! In secondo luogo mi era stato spiegato alla nausea che dovevamo restare coperti, clandestini ecc. Mi sembrava che la prassi in atto lasciasse tracce dappertutto. Lettera del Servizio allo SME con l'elenco nominativo di quelli da richiamare durante tutto l'anno; lettera ed elenchi dello SME ai Comiliter, da questi ai Distretti e poi alle caserme dei Carabinieri o ai Messi Comunali fino all'arrivo agli interessati. Parenti, amici e paesani ovviamente al corrente più i datori di lavoro ai quali l'interessato doveva far vedere (e probabilmente dare copia) la cartolina per giustificare l'assenza e non perdere posto e stipendio. Forse era un po' troppo.

La goccia che fece traboccare il vaso fu un Colonnello di un Distretto, piuttosto ficcanaso, che voleva sapere dai «richiamati», al rientro dove erano stati, cosa avevano fatto, in quale reparto ecc. Il primo provvedimento fu quello di intervenire per far trasferire immediatamente il ficcanaso. Ma questo non

risolveva il problema alla base. Il punto essenziale era quello di eliminare le tracce che la prassi burocratica imponeva e non vi era altra soluzione che rinunciare ai richiami e affidarsi alla buona volontà e disponibilità degli affiliati.

Il vantaggio della «convocazione diretta» era quello di poter estendere reclutamento ed addestramento anche a chi non aveva fatto il servizio militare, e per certi incarichi non c'era nessun bisogno di guerrieri, anzi. E questo allargamento del reclutamento risolveva un altro degli annosi problemi sempre dibattuti e mai risolti.

Allo scoppio di un conflitto ci sarebbe stata la mobilitazione. Gran parte degli esterni sarebbe stata richiamata per cui l'organizzazione si sarebbe trovata decimata in partenza e costituita esclusivamente da vecchi o da non idonei al servizio militare e quindi non addestrati perché mai richiamati. A questi vantaggi si contrapponeva lo svantaggio della difficoltà da parte degli esterni di giustificare, in famiglia e sul lavoro, un'assenza specie se della durata di 15 giorni.

Per risolvere il problema ci siamo mossi contemporaneamente su due strade. Innanzitutto è stato rivisto tutto il sistema addestrativo riprogrammando tutti i corsi in tre settimane, anziché in due, ma non consecutive. Il personale arrivava a Roma la domenica sera e la mattina del lunedì veniva trasportato al CAG col solito aereo oscurato. In precedenza il primo giorno gli esterni lo passavano nella cosiddetta «foresteria» di Cerveteri (5 camere a due letti) installazione che serviva quale camera di compensazione tra la vita normale e la prevista clausura. Solo

a quel momento gli veniva spiegato chiaramente cosa avrebbero dovuto fare e li si faceva sottoscrivere la dichiarazione impegnativa (accettare i doveri, mantenere il segreto ecc. ecc.). Chi voleva rinunciare, perché solo allora aveva capito, poteva farlo e veniva riportato in città. Col nuovo sistema non c'era tempo e l'indottrinamento veniva fatto direttamente in aeroporto a bordo dell'aereo prima del decollo. Chi non se la sentiva poteva scendere e tornava alla Stazione Termini (che io sappia non è mai successo).

Arrivati al CAG iniziava l'addestramento, intensivo, ed il sabato rientravano a Roma in tempo utile per essere a casa loro in serata. Tutta la pianificazione addestrativa veniva imperniata sul principio che era la centrale ad essere a disposizione degli esterni e non viceversa, come il sistema del richiamo consentiva di fare nel passato. Si programmavano una ventina di corsi all'anno, si comunicavano le date e si chiedeva se ed a quali volevano (e potevano) partecipare.

Il sistema imponeva maggior impegno per gli istruttori (ma erano lì per quello), minor numero di frequentatori per ogni corso, tempi di completamento della preparazione molto più lunghi, ma garantivano completamente la sicurezza. L'altra strada imboccata e seguita per un po' di tempo era quella della «cattedra ambulante».

Un paio di istruttori si recavano nella città ove esisteva una Rete e per una settimana, durante le ore serali, facevano addestramento a domicilio a chi ufficialmente aveva una riunione di lavoro, la partita a scopone con gli amici e altre giustificazioni simili. Con questo sistema ho fatto delle bellissime scorraz-

zate in barca a vela sul lago di Garda aspettando che arrivasse l'ora di andare a far lezione. Questa strada venne presto abbandonata perché era troppo dispendiosa e poco adeguata: due istruttori fuori sede per una settimana intiera per fare 3-4 ore di lezione al giorno, senza tutti i necessari ausili didattici e senza possibilità di fare pratica. Andava bene per rinfrescare la memoria a chi era già stato addestrato in precedenza, non certo per formare le nuove leve. L'altro aspetto dell'addestramento, forse il più importante, erano le esercitazioni.

La pratica vale più della teoria, specie tenendo conto che col sistema della convocazione diretta tra un corso e il successivo passavano molti mesi, a volte anche un anno. E solo la pratica può confermare la validità della teoria o suggerire le necessarie modifiche, gli aggiornamenti. Fino agli anni '70 venivano programmate più o meno due esercitazioni all'anno. Una era un'esercitazione per Quadri, cioè fatta a tavolino, che coinvolgeva 2-3 elementi della Centrale e tutti i componenti di una Rete locale. Ogni anno si cambiava zona, mentre il tema era più o meno lo stesso e cioè la pianificazione di uno o più attacchi contro le forze nemiche che già da tempo avevano occupato il territorio nazionale od una sua parte. Si studiava come garantire l'infiltrazione e la successiva esfiltrazione di team di specialisti o di Forze Speciali, come e dove nasconderli, alloggiarli, sfamarli ecc... come raccogliere le informazioni relative agli obiettivi da attaccare e quelle di carattere più generale relative a tutta l'area per garantire la sicurezza di tutta l'operazione, le possibilità di movimento e così via.

Gli elementi della Centrale indirizzavano, correggevano, suggerivano e facevano la parte dei cattivi inserendo nuove difficoltà (coprifuoco improvviso, aumento dei controlli, spostamenti di truppe ecc..) mano a mano che la pianificazione proseguiva. Lo scopo dell'esercitazione era quello di far lavorare i cervelli e di trovare le soluzioni più semplici possibili per portare a termine il compito stabilito.

Era un vero e proprio «gioco di guerra» che serviva non solo a rinfrescare l'addestramento già fatto ma soprattutto ad individuare chi aveva la stoffa del Capo e cioè reali capacità di comando, di pianificazione e direzione. Quello dei Capi Rete o Capi Formazione che fossero, era un problema vecchio e spinoso. La maggior parte erano anziani, con un gran seguito fra i propri uomini, capi carismatici, ottimi per assicurare un avveduto reclutamento, mantenere la compattezza della rete, tenere alto lo spirito. Ma spesse volte non altrettanto adatti a pianificare e dirigere operazioni. Se non si autopensionavano non potevano e non dovevano essere messi da parte d'autorità per non rompere delicati equilibri interni e non creare attriti o rivalità. Si individuava allora un Vice che avesse dimostrato di possedere quelle qualità operative che erano ritenute necessarie dalla Centrale e si passava poi ad una lenta fase di convinzione per farlo accettare da tutto il gruppo, oltreché naturalmente dal Capo in carica. A volte la designazione non veniva fatta ufficialmente perché considerata inopportuna al momento. Restava sulla carta, nello schedario della Centrale. All'atto dell'emergenza sarebbe stata fatta l'investitura e il senso di disciplina che permeava tutta l'organizzazione avrebbe

garantito l'accettazione da parte di tutti di un ordine arrivato dall'alto. La seconda esercitazione annuale programmata era invece una esercitazione sul terreno, banco di prova non solo dei capi e delle capacità di pianificare ma di tutto il personale di una rete o di più reti di realizzare concretamente quanto veniva pianificato. Di norma questo tipo di esercitazioni durava 15-20 giorni, veniva svolto in collaborazione con gruppi delle Forze Speciali USA (in quegli anni i collaboratori esteri preferenziali, per non dire gli unici) e comportava l'attivazione soprattutto delle Formazioni di Guerriglia. Il tutto avveniva col solito sistema della cartolina precetto di richiamo che consentiva di avere sul terreno per tutto il periodo dell'esercitazione, un numero consistente di esterni. Sono di quegli anni esercitazioni rimaste famose, non solo nell'ambito della Gladio ma anche dello SMD o delle Forze dell'Ordine, tipo l'esercitazione Aquila Bianca che nel 1965 vide l'impiego di Carabinieri di tutte le Legioni da Genova a Trieste (per un totale di circa 600 uomini) contrapposte a Formazioni di Guerriglia e gruppi di Forze Speciali USA (circa 200 uomini) che attaccavano ponti, strade, ferrovie, oleodotti ecc. ecc.

Nel complesso l'Aquila Bianca, grossa esercitazione di guerriglia e di Difesa del territorio impegnò oltre 900 uomini, 9 mezzi navali, 9 tra aerei ed elicotteri, ed un centinaio di automezzi.

Sono di quegli anni i problemi relativi a chi doveva avere, in caso di guerra, il comando delle Reti e Formazioni di Gladio nel caso di presenza presso di esse di personale della Centrale, o di ufficiali delle Forze Armate (speciali e non) nazionali o alleate. Ci

furono litigi abissali, rifiuti di obbedienza, intimazioni di arresti, minacce di dimissioni.

Il tutto si risolse, al meglio, per merito dell'italica duttilità. I militari avrebbero fatto i consulenti/consiglieri del Capo locale che avrebbe mantenuto il Comando totale ed effettivo. Stava alla capacità e professionalità dei militari convincere il Capo della bontà delle loro idee e soluzioni.

Per contro se i militari ritenevano di fare una azione anche contro il parere del Capo Formazione, potevano farla coi propri uomini purché non ne pretendessero l'appoggio e non mettessero in pericolo la Formazione. Machiavelli è nato qui.

L'abolizione dei richiami poneva fine a questo, si fa per dire, stato di grazia. Era impensabile poter disporre di gruppi consistenti per una quindicina di giorni consecutivi. Scuse e giustificazioni non avrebbero retto a lungo e sarebbero sicuramente nati problemi o in famiglia o nell'ambiente di lavoro, se non in tutti e due i campi.

Diventava indispensabile ridurre i tempi. Era però altrettanto opportuno che il numero delle esercitazioni aumentasse per mantenere alto il livello addestrativo, tenuto conto delle difficoltà che si erano create anche nella frequenza dei corsi al CAG. D'altra parte la, finalmente redatta, pianificazione operativa aveva stabilito che l'attività di guerriglia, e quella del sabotaggio assumessero priorità 3 mentre assumevano priorità 1 le attività di Evasione ed Esfiltrazione e la ricerca Informativa. La Propaganda era un problema a parte. Nel passato esisteva l'assurdo che si cooperava con le Forze Armate alleate ma non con quelle nazionali per un'eccessiva tendenza alla coper-

tura e compartimentazione. Ci si fidava molto più delle Forze Speciali degli altri paesi, specie di quelle americane ed inglesi, da sempre abituate a casa loro a lavorare a stretto contatto coi rispettivi Servizi, che con gli omologhi reparti italiani che i Servizi non solo li ignoravano totalmente, ma se ne tenevano volutamente alla larga. Inoltre, la ben nota propensione dei Quadri all'assunzione diretta delle responsabilità avrebbe fatto sì che esercitazioni od attività in comune avrebbero provocato decine di risme di carta di appunti che dal Comandante di plotone sarebbero risalite, per via gerarchica si intende, sino al Capo di Stato Maggiore della Difesa e viceversa, con buona pace della riservatezza.

Fissato il principio, che avrebbe dovuto essere lapalissiano anche nel passato, che prima si operava a favore delle forze nazionali e poi di quelle alleate, questa perversa catena di reticenze e di distinguo si spezzò e si cominciò a lavorare seriamente anche in campo nazionale.

Seriamente ma sempre più o meno ufficiosamente, perché la formalizzazione dei rapporti tra Servizi e Forze Armate nel campo della guerra non ortodossa avverrà solo a metà degli anni '80 con la sanzione del Ministro Spadolini. È rimasto famoso un appunto sull'argomento che iniziava testualmente: «Il CSMD pro tempore, nel non prendere visione dell'appunto n. ... decretava ...» di lasciare le cose come stavano.

Contemporaneamente a queste decisioni, l'elevazione del livello di preparazione ed una lenta ma continua sprovincializzazione dei Quadri della Centrale avevano fatto maggiormente conoscere ed apprezzare lo Stay Behind italiano nel contesto inter-

nazionale. I rapporti privilegiati con gli USA erano diventati paritetici con quelli intrattenuti (in particolare) con gli inglesi, francesi e belgi.

Tutti volevano fare scambi di esperienze e di tecniche addestrative con gli italiani e da quel momento le esercitazioni fisse diventarono cinque, una con le forze nazionali e una con le forze di ciascuno dei quattro paesi che, con terminologia economica USA, potremmo chiamare Paesi privilegiati. In pratica da una esercitazione all'anno siamo passati ad una a mesi alterni. Tutto questo insieme di modifiche, cambiamenti, aggiornamenti ecc., portò a standardizzare un sistema che nel tempo ha dimostrato la sua validità. Si cominciava a lavorare 3-4 mesi prima del giorno «D». Agli esterni veniva affidato il compito di fare le necessarie ricognizioni, ricercare le zone di lancio o di sbarco, predisporre i dossier sugli obiettivi di previsto attacco e tutte le informazioni di carattere generale (e reale) necessarie a garantire la sicurezza della operazione.

Avuta la documentazione gli uomini della centrale andavano sul posto a controllare suggerendo (o imponendo) le eventuali modifiche e integrazioni.

Il giorno «D» arrivava il team di specialisti, italiano o straniero, che sulla base della documentazione raccolta pianificava il proprio attacco all'obiettivo (dalle centrali elettriche ai ponti, dalle ferrovie alle condotte forzate, dalle pipe-lines ai porti, dagli aeroporti alle caserme), ed una volta condotta l'azione spariva e con una operazione di esfiltrazione rientrava nel proprio paese. Gli uomini della Centrale facevano i controllori e dovevano essere presenti, spesso in maniera non palese, a tutte le operazioni. Se l'operazione

prevedeva una azione di sabotaggio dovevano, dopo aver fotografato tutto, recuperare cariche esplosive, accenditori e circuiti di accensione (ovviamente tutto materiale inerte da esercitazione) prima che qualche sprovveduto cittadino le vedesse e desse l'allarme. In questo modo, e solo in questo modo, abbiamo messo a ferro e fuoco mezza Italia, distruggendo centrali elettriche e ponti, facendo deragliare treni, interrompendo oleodotti e metanodotti, bloccando per settimane, se non mesi, l'attività di fabbriche e cantieri navali. Questo sistema aveva un grossissimo vantaggio (non per il personale della Centrale ovviamente) che era quello di poter impiegare un numero elevatissimo di esterni (siamo arrivati a 40-50 per esercitazione) ma utilizzando i singoli per 2-3 notti al massimo. Ognuno svolgeva la sua parte di compito che veniva portato avanti in successione e fino al completamento, da altro personale, senza ovviamente che ci fossero contatti diretti tra di loro. Tutti si sentivano partecipi (ed entusiasti) e potevano giustificare senza eccessivi problemi le loro contenute sparizioni. Il realismo dell'esercitazione, ed è l'aspetto più importante, era dato dal nemico che era costituito, e chiedo scusa, dalle Forze Armate e dalle Forze dell'Ordine, alle quali non veniva preventivamente data alcuna informazione.

Ognuno agiva e si muoveva in un certo senso a proprio rischio e pericolo, sapendo che se veniva fermato da CC, PS ecc... doveva da solo giustificare credibilmente la propria presenza in quel luogo e a quell'ora. Solo in caso di arresto poteva tirare fuori una busta sigillata dentro la quale vi era un documento che attestava la sua partecipazione ad una

esercitazione dello SMD e riportava il numero telefonico del centralino di una caserma nella quale era stata stabilita la Direzione Esercitazione.

La procedura non valeva solo per gli esterni, ma anche per gli uomini della Centrale, ai quali era vietato utilizzare il tesserino del Servizio (se non a 5 secondi dall'impiccagione) a differenza di quanto purtroppo continua a fare ancora oggi gran parte del resto del personale del Servizio che sbandiera il tesserino anche per avere informazioni dai portinai, oltre che a passare gran parte della giornata negli uffici della Questura o dei Comandi dell'Arma, «per un proficuo scambio di vedute».

Che di realismo vero si trattasse, e non di finzioni addestrative, lo dimostrano alcuni episodi caratteristici quali il mancato sbarco sulla Costa Smeralda e relativo fugone, di un team proveniente dal mare, frustrato dalle fucilate di un gruppo di solerti vigilantes, o il fermo provvisorio, sempre in Sardegna, su segnalazione di un pastore, di un Colonnello della Centrale sorpreso dai CC in atteggiamento sospetto. O l'irruzione della Polizia, armi alla mano, in una casa che evidentemente, ma a posteriori purtroppo, sicura non era.

Il contraltare positivo è stato quello di riuscire a far infiltrare un team francese con un aviolancio notturno nei dintorni di Roma mentre le forze dell'ordine rastrellavano la zona a seguito del rapimento, avvenuto 24 ore prima, del figlio, un bimbo di 7 anni, di un noto personaggio.

L'operazione riuscì perfettamente e nessuno si accorse di nulla. Il solo individuato fu il sottoscritto che venne fermato alle tre del mattino ad un posto di

blocco alle porte di Roma mentre rientrava a casa. E mi toccò far valere il tesserino, dato che avevo a bordo della macchina il mio quasi omologo francese.

Un'altro simpatico episodio fu quando, durante il periodo del rapimento dell'On.le Moro, esfiltrammo da piazza Pio XI di Roma a Civitavecchia, un ufficiale della Centrale, seduto dentro una cassa aperta da un lato, sistemata in un furgone con altre casse piene di rottami, superando indenni tutti i posti di blocco presidiati lungo l'Aurelia, da ferocissimi guerrieri in assetto di guerra.

In entrambi i casi le esercitazioni erano già programmate e nonostante le ben poco velate proteste di «So tutto io» mi imposi perché non venissero né cancellate, né spostate.

Volevo verificare le vere capacità degli esterni in una situazione reale. Le corna sicuramente fatte, di nascosto, da «So tutto» ed un buon pizzico di fortuna mi consentirono di aver ragione e di tirare un gran sospiro di sollievo, e mi fecero salire nella considerazione di tutto il clan.

Ho citato solo alcuni degli episodi e delle situazioni che ci hanno fatto correre qualche brivido o ci hanno costretto a bloccare o rimandare l'attività in corso, ma ve ne sono stati numerosi altri in Friuli, in Liguria, in Piemonte, in Corsica ecc.. senza contare le volte in cui un team pregava perché una eiaculazione precoce riducesse i tempi di attesa allo sbarco su una spiaggia occupata, non dal nemico ma, visto nel buio, da un mostro sbuffante e gemente a due teste.

Posso dire con tutta tranquillità che, quando a dicembre '86 ho lasciato la direzione di Gladio, ho

lasciato una organizzazione entusiasta e capace di raccogliere le informazioni necessarie alla condotta delle operazioni e di infiltrare ed esfiltrare senza problemi piloti, specialisti e VIP, categoria dalla quale personalmente oggi escluderei quasi tutti gli uomini politici che ho conosciuto (meno uno).

Guerriglia e sabotaggio erano diventati appannaggio esclusivo delle Forze Speciali e degli specialisti della centrale, tutto personale ad un altissimo livello di preparazione.

(Se) vi è stato un calo di rendimento negli anni successivi, al mio successore non resta altro che battersi il petto per almeno tre volte.

Un capitolo a parte spetta all'addestramento «P» o propaganda che dir si voglia.

All'inizio era previsto che fossero le Reti «I» a svolgere anche compiti «P». Gli addetti infatti si chiamavano «IP».

Poi venne deciso (io) di dividere i due compiti perché la massa dei dati da ricercare era enorme e gli scopi erano completamente diversi anche se spesso si compenetravano. Gli uomini che si sarebbero dovuti dedicare a questa attività venivano ricercati tra pubblicisti e giornalisti, ovviamente non tra personaggi tipo Biagi o Montanelli. Era piuttosto difficile fare un reclutamento così mirato, ma la legge 801 sulla riforma dei Servizi ci risolse definitivamente il problema mettendo la categoria tra i «non eleggibili».

Bisognava trovare una soluzione alternativa che non poteva che essere quella di inventare un nuovo tipo di addestramento che consentisse a chiunque, o quasi, di seguire un filo logico per impostare, piani-

ficare e, alla fine, realizzare una «campagna» di propaganda.

La legge 801 aveva portato anche un'altra novità, tra le tante. Era stato imposto, formalmente suggerito, al Servizio di procedere alla selezione psicoattitudinale di tutti i nuovi assumendi al Servizio stesso. Dopo una serie di tentativi abortiti, affidati ad un team di personale interno e di periti selettori esterni, l'incarico venne affidato al sottoscritto ed iniziai questa attività partendo da zero (anche in questa occasione mancava il foraggio, dato che il Servizio non è né un Corpo d'Armata né un'Azienda metalmeccanica o similare, dalle cui pregresse esperienze poter copiare).

Ho sempre avuto una grande passione per la psicologia, forse per carattere ma anche perché durante il mio primo matrimonio avevo seguito esame per esame mia moglie sino alla laurea e mi ero appassionato oltre ad essermi fatto, anche se da autodidatta, una discreta cultura. Con questa base personale e con l'aiuto di una psicologa e mezzo ho iniziato a lavorare nel nuovo settore.

Quella intera sapeva tutto, si fa per dire, sulla psicologia clinica, la mezza pronunciava Freud così come si scrive.

Col passare del tempo 1+, diventò quasi 5, la professionalità crebbe ed i risultati diventarono ottimali. E a questo punto che decisi, con la solita approvazione delle SS.AA., di trasformare il Nucleo Selezione in Sezione di Psicologia Applicata che da un lato avrebbe dovuto continuare ad occuparsi della selezione dei candidati al Servizio, da un altro si doveva interessare della «formazione» dei Quadri ed in par-

ticolare dei Dirigenti, da ultimo si doveva dedicare alla guerra psicologica e quindi alla propaganda. Due, forse tre piccioni con una fava.

Ma avevo fatto i conti senza l'oste. All'interno, i professionisti, entusiasti dei primi due compiti, non volevano sentir parlare di attività «P» che ritenevano professionalmente molto poco qualificante. All'esterno successe il finimondo. Figuriamoci se un Colonnello ha bisogno di essere selezionato, indirizzato o «formato». Se è un Colonnello è ovvio che sia intelligente, abbia la massima attitudine al comando, sia in condizioni di dirigere brillantemente ed indifferentemente la ricerca occulta all'estero o la mensa truppa. All'esterno, stendo un velo pietoso su quanto è accaduto ed è tutt'oggi in corso per contenere, ridurre e se possibile eliminare l'attività. Dalla calunnia alle modifiche ordinative, dalla grettezza e dall'egoismo personale al fare le fusa ai superiori, dal boicottaggio ai tentativi più o meno fraudolenti, di assorbire parte dei compiti. All'interno, ebbi partita vinta, anche perché ero io che comandavo.

Iniziarono così, pressoché in parallelo, due tipi di studi. Il primo volto ad individuare possibilità e limiti per poter svolgere attività di propaganda da parte delle organizzazioni Stay Behind nei territori occupati. Venne presentato in ambito ACC e riscosse notevoli apprezzamenti tanto che l'Italia venne designata quale paese pilota per la stesura di una direttiva comune in materia (che non mi risulta abbia mai visto la luce, dato il notevole interessamento all'argomento dopo il mio trasferimento ad altro incarico). Il secondo studio aveva come obiettivo quello di creare una serie di schemi logici e consequenziali che

consentissero la raccolta e la valutazione di tutti i dati necessari per poter svolgere una campagna «P» da parte di non professionisti.

Dopo diversi anni di studi, elaborazioni, prove in vitro ecc... si arrivò al prodotto finale che risolveva il problema, data la complessità della materia, esattamente all'inverso di quanto previsto inizialmente. La Centrale chiedeva alla Rete le informazioni ritenute necessarie; queste venivano elaborate secondo il procedimento inventato e sempre la Centrale progettava e pianificava tutta la campagna. Alla rete non restava che da stampare e distribuire manifesti, volantini, audiocassette ecc.. Anche questo studio ha avuto risalto all'estero tanto da essere presentato in un Convegno Internazionale di Psicologia Militare.

Da parte nostra, forse, e sottolineo forse, sugli appunti di presentazione ai Direttori del Servizio di queste due opere c'è una sigla per presa visione. Nemo profeta in Patria. È in questo contesto che vengono redatte le «scottanti» informative su Sassari e su Porto Torres, basate «oltretutto» su uno schema predisposto per una raccolta sistematica di informazioni. Scottanti perché contenevano le «biografie» dei locali uomini politici (nota bene: di qualunque partito o movimento).

Peccato che nessuno si sia preso la briga di controllare nel dettaglio queste biografie di 3-4 righe manoscritte ognuna (la più lunga arriva a ben 8 righe – quella relativa al Presidente Cossiga solo a 5). Forse un po' poco per essere una biografia.

E peccato anche che i vari Catoni non si siano accorti che il pericoloso ed antidemocratico schema predisposto era stato sostituito da uno successivo dal

quale la voce «personalità» era stata cancellata perché ritenuta non necessaria ed ininfluente. Chi si interessa di «P» sa bene il significato del termine «strumentalizzazione».

Un'altro impiego determinante gli psicologi lo ebbero a seguito di un episodio accaduto al termine di un corso basico. Come ho già avuto modo di dire i frequentatori, dopo il predicozzo iniziale, venivano imbarcati sull'aereo, un G 222 del Servizio, con i finestrini oscurati e trasportati all'aeroporto di Alghero. Qui erano infilati su un pulmino, anche questo oscurato, che dopo giri vari raggiungeva la palazzina «C» del CAG. Scesi a terra avevano davanti il mare aperto, immediatamente alle spalle una «montagna» di circa 70 metri, tutt'attorno una fitta vegetazione mediterranea. Era pressoché impossibile capire dove si era. Per qualcuno eravamo all'Elba, per altri in Corsica o alle Eolie, in Sicilia o addirittura all'estero. Pochi furbi capivano o pensavano di essere in Sardegna, ma dove?

Da questo momento, e per tutta la settimana, si entrava in isolamento. Si poteva telefonare ogni tanto, ma non ricevere telefonate. La televisione, modernizzazione del '76, era bloccata su RAI 1 e RAI 2 ed oscurata sugli altri canali. Radio e macchine fotografiche off limits. Giornali nazionali senza cronache regionali o locali. Niente targhe od etichette, dall'acqua minerale alle scatole di cerini, dalle autovetture al digestivo.

Era proibito dire il proprio cognome, parlare di se stessi e della propria città. Era proibito allontanarsi dalla palazzina se non scortati dagli istruttori. L'accompagnatore della centrale era onnipresente, a tavo-

la, al bar, in aula, in poligono ecc... Può sembrare banale, ma provare per credere. Il rientro «a terra» avveniva con le stesse procedure fino ai saluti ed agli abbracci alla stazione Termini il sabato verso mezzogiorno.

Una domenica mattina arrivò in ufficio una telefonata da uno dei Capi Centro (elementi della Centrale dislocati in alcune regioni) per avvisare che il Sig. «Rossi» al suo rientro dal corso era stato ricoverato alla neuro del locale ospedale.

In treno aveva cominciato a parlare da solo e poi sempre più eccitato aveva cominciato a dare in escandescenze. Erano intervenuti il controllore ed il capo treno che oltre a tentare di calmarlo avevano, vista la situazione, chiamato la stazione di arrivo perché predisponessero un'ambulanza. Nel suo delirio aveva detto di aver sparato, di essere sbarcato di notte clandestinamente su una spiaggia sfuggendo al nemico, e cose del genere.

I nervi gli avevano ceduto e tutte le cose vere che diceva di aver fatto, mescolate ad altre cose strampalate, sembravano talmente impossibili e fuori del normale che i medici lo trattennero per diversi giorni fino a che non si riprese completamente. Da quel giorno uno degli psicologici a turno si faceva la sua settimana al mare, come accompagnatore o istruttore, chiaccherando, ascoltando, sondando umori e stati d'animo, e al rientro redigeva un profilo dei singoli allievi. Non ci sono mai più stati casi analoghi.

APPENDICE 3
GLADIO - I PROTAGONISTI (LA CENTRALE)*

Per prassi, quando si arriva in una nuova sede, si viene immediatamente investiti da due atttività: il briefing di indottrinamento da parte del cedente e la presentazione dei collaboratori e dipendenti, completata dai giudizi del predecessore, espressi fuori dai denti, ma in camera caritatis. Il primo impatto mi lascia piuttosto interdetto. Il Vice è un Ten.Col. che dirige la Segreteria e si occupa quindi degli aspetti burocratici ed amministrativi. È talmente scrupoloso che riporta giornalmente sul brogliaccio della contabilità l'importo di ogni singolo francobollo utilizzato per la corrispondenza.

Responsabile dell'addestramento e della pianificazione operativa, è un civile, Sottotenente di complemento dell'Aeronautica durante la guerra. È il «vecchio», il factotum che detta legge. Un Tenente del Genio, fa il disegnatore.

Un Capitano dei Carabinieri tiene aggiornate le schede personali, uno di artiglieria da montagna, appena arrivato, mantiene i contatti con gli omologhi degli altri Servizi della NATO e uno delle Trasmissioni, che ha ricevuto a suo tempo le consegne da un Sottufficiale, è il responsabile dei collegamen-

---

* Cap. 2 da: P. Inzerilli, *Gladio la verità negata*, Ed. Analisi, Bologna 1995.

ti. L'addetto alle attività aeree, gestore del famoso DC 3 Argo 16 (bis) è un Capitano dell'Aeronautica proveniente dai Sottufficiali, che passa la maggior parte del suo tempo appeso ad un paracadute, sua passione viscerale. C'è poi il gruppo degli istruttori o responsabili di area.

Un Colonnello in pensione con un occhio di vetro (quello buono è rimasto in Russia) responsabile dell'area del Friuli Venezia-Giulia, un Colonnello «di cartone» (promosso a fine carriera) capo degli istruttori, coadiuvato da un Capitano dei paracadutisti e da un Ufficiale medico, della Marina, che di tutto si interessa fuorché di medicina.

I Sottufficiali (una quindicina in tutto) sembrano più o meno normali ma sono raggruppati in tre distinti gruppi: il primo rimbecca e «cazzia» violentemente i Superiori, il secondo li guarda con sufficienza e ogni tanto gli spiega qualcosa, il terzo non si scompone qualunque cosa accada lasciando cadere penna o fucile allo scoccare esatto del fine orario. La corte dei miracoli! Con questi elementi si dovrebbe predispone e pianificare e, Dio non voglia, condurre, la resistenza contro l'invasore. Forse ho sbagliato ufficio. Forse quello al quale sono stato assegnato sta in un'altra palazzina. Un cauto controllo toglie qualsiasi illusione. Nessuno sbaglio. Le cose stanno proprio così. E allora?

Allora probabilmente sei tu che non hai capito bene, forse è il caso di rivedere la tua gente e approfondire un po' la conoscenza. E difatti dopo poco fai tutta una serie di scoperte. Il disegnatore è un ultra esperto in esplosivi. Il civile è uno dei soci fondatori della Sezione nella quale lavora da 18 anni. Il Capi-

tano di artiglieria (da montagna) parla perfettamente inglese, francese, olandese e, se ci si mette, anche un po' di tedesco. Il Colonnello di cartone è l'uomo al quale a suo tempo è stato affidato l'incarico di controllare la sicurezza e l'efficienza in Alto Adige di tutti i distaccamenti e posti di vigilanza contro i terroristi e bombaroli austriaci ed altoatesini.

Il Capitano dell'Aeronautica (promosso Ufficiale sul campo) parla arabo e da Sottufficiale era stato a scorrazzare nel deserto dietro le linee inglesi dove era stato paracadutato. Il medico aveva passato la sua vita a comandare gruppi di Incursori di COMSUBIN. Occhio di vetro, dopo la Russia, aveva fatto il partigiano nella Osoppo e, siccome non gli era bastato, era rimasto nella, ormai nota, Organizzazione Osoppo fino al suo scioglimento, in pratica, fino al giorno in cui era stata fondata l'Organizzazione S/B (Stay-Behind). In altri termini, la situazione era l'esatto contrario del motto «non è tutto oro quello che riluce». Là dentro non riluceva niente, anzi, ma c'era la stoffa. D'altra parte il predecessore aveva detto «tutta gente in gamba ma non fargli scrivere un appunto». Grosso sospiro di sollievo, anzi grossissimo e guardi avanti.

Una delle frasi famose, per non dire un assioma, esistente nelle Forze Armate è «La forma è sostanza». Te lo hanno inculcato a Modena, ribadito a Torino, confermato al reparto (per non parlare di Civitavecchia) con una continuità tale che ne sei rimasto quasi convinto al punto che nella tua azione di comando, più di una volta hai fatto tuo quel motto. Quante volte hai punito il personale per «uniforme in disordine» e quante volte hai rimandato in caserma soldati che per la strada non salutavano correttamente.

E vero che provieni dalle truppe alpine, ma anche tra le montagne «Signorsì» era «Signorsì», tutti ti salutavano militarmente perché eri il Comandante, se entravi in un ufficio la gente si alzava in piedi, l'Uniforme era uniforme.

Qui siamo al Servizio, alla «Centrale», dove tutti sono ovviamente in borghese perché nessuno ti deve individuare. Di gradi altrettanto ovviamente non si parla come non si parla di cognomi. C'è una serie di «Signor» (Franco, Enzo, Alvaro, Ermanno ecc..) e questi sono Ufficiali, da Tenente a Generale – e poi c'è una serie di Ugo, Paolo, Sergio ecc... il che vuol dire che sono Sottufficiali. Fermo restando che il Signor Paolo sei solo tu perché sei il Capo, gli omonimi sono Paolone, Paoletto, Paolino e così via a consumazione – oppure si passa a Sergio 1, Sergio 2, Sergio 3 partendo ovviamente dai primo arrivato non certo dal più elevato in grado (il grado? e cosa è il grado?).

Se entri in un ufficio, il meglio che ti può capitare è di sentirti dire «buongiorno», il più delle volte ti chiedono «serve qualcosa?», normalmente continuano a fare quello che stavano facendo senza degnarti di uno sguardo. A questo punto ti fermi e tiri la prima conclusione. Sei al Servizio, che è una cosa diversa da un battaglione o reggimento. La sicurezza e la copertura sono un interesse preminente e tutti si devono abituare a comportamenti certi e sicuri. Non vorrai certo che in un incontro al bar della stazione qualcuno se ne esca dicendoti «Scusi Signor Colonnello...», certo che no! E allora, bando alla forma, almeno in Centrale e al Centro di Udine che vive affogato nell'A.N.A. Ma al Centro Addestramento Guastatori (CAG) di

Alghero, sai che vivono tutti in uniforme – senza gradi, perché nessuno deve sapere esattamente con chi ha a che fare – prescindendo dal solito «Signore» per Sandro, Decimo e Antonio, e dai soliti ignoti Vincenzo, Quirico, Alfonso ecc... Ti metti in uniforme (diagonale con bottoni d'oro, alamari di Stato Maggiore cuciti sul bavero, aquile d'oro e d'argento sulla giacca) e vai ad Alghero per conoscere de visu questo gruppo di guerrieri-istruttori. «Tutti - Attenti!» Non c'è batter di tacchi, ma effettivamente la situazione sembra migliore. Sei davanti ad un (mini) schieramento di personale in divisa (o quasi) anche se difficilmente puoi dire in uniforme. Mentre dici le solite cose («Sono onorato» ecc. ecc..) abbassi lo sguardo e ti rendi conto che mai e poi mai avresti potuto sentire sbattere i tacchi. Un paio di stivaletti da lancio si accoppiano a scarpe da tennis, scarpe basse civili nere o marroni, stivaletti al cromo (eufemismo militare per designare goffe e brutte scarpacce nere) e roba del genere. Alzi lo sguardo, speranzoso, ma non troppo a questo punto. Maglioni a girocollo verdi e kaki, camicie con e senza pettorina, pezzi di tuta mimetica (o il sopra o il sotto), papaline, mefisto, capellini strani (tipo distributori Agip) completano il quadro. Ti senti un attimo demodè e ti metti subito in maniche di camicia, non fosse altro per non far pesare la tua diversità. Approfondisci un attimo la conoscenza di questa accolita di «sciagattati» e ti trovi di fronte ad una cintura nera di judo, un istruttore di esplosivi, un subacqueo in ARO ed ARA, un istruttore di tiro istintivo (senza mirare) e così via. Vai a vedere come operano nei vari poligoni e ti accorgi che tutti si muovono come ballerine in tutù sul palcoscenico.

Chi deve saltare, salta come una libellula, chi deve strisciare per terra non ha aggeggi che fanno rumore, chi deve estrarre rapidamente la pistola non ha tasche e bottoni che lo ritardano. Torni al Circolo Ufficiali e mentre ti bevi un bicchiere di vermentino guardi il solito quadro da Circolo che rappresenta la Carica di Pastrengo. Da una parte gli austriaci col kepi e la giacca bianca, dall'altra i Carabinieri col pennacchio. Scuoti sconsolato la testa. Ma per la carica di Pastrengo.

A questo punto puoi ritornare a Roma con due certezze: per quanto riguarda il personale, forma zero - sostanza molta.

Almeno fino a quando non arriverà gente nuova. E il tempo confermerà queste certezze iniziali. Tutti i nuovi arrivati, per la maggior parte cooptati dagli anziani, appena immessi nel nuovo ambiente mettono in luce le loro reali capacità e perdono di colpo la forma. Le pecore nere che si adeguano alla non forma senza avere la sostanza sono pochissime e ben presto emarginate dal gruppo. Questa idilliaca situazione si è protratta nel tempo sino agli anni '90 anche se purtroppo il numero delle pecore nere è decisamente aumentato dopo l'entrata in vigore della legge 801 (legge di riforma dei Servizi) quando il miraggio dei quattrini e della stabilità del posto e la dipendenza del Servizio dai politici (anziché dai militari) hanno consentito l'ingresso a frotte di personaggi a dir poco con scarse motivazioni professionali.

APPENDICE 4
GLADIO - I PROTAGONISTI (GLI ESTERNI)*

Sempre secondo la prassi, un Comandante, di qualunque livello sia, dopo essersi reso conto delle qualità e difetti del proprio staff e quindi dei Quadri, passa a tastare il polso alla truppa. Da Tenente e da Capitano avevo fatto servizio alla Brigata Cadore, una Brigata composita, dove una minoranza di veneti ed una ancor più esigua minoranza di altoatesini era completata dai cosidetti «appenninici» cioè da personale residente nelle zone dell'appennino tosco-emiliano.

Questo insieme comportava grossi problemi, per diversità etnico-culturali e per distanza dai paesi di origine nonché per motivi di sicurezza, né gli altoatesini – era il periodo delle bombe ai monumenti ed ai tralicci – né i «rossi», potevano diventare Caporal Maggiore o Sergente (altoatesini e comunisti erano i soldati più corretti e disciplinati). Mantenere la disciplina e creare un univoco spirito di corpo era un compito non indifferente. Da Tenente Colonnello mi era stato dato il comando del battaglione L'Aquila, un battaglione fatto tutto di Abruzzesi dislocato a Tarvisio, a 2 km dall'Austria ed a 3 km dalla Jugoslavia. Anche qui c'erano problemi di convivenza tra

---

* Cap. 3 da: P. Inzerilli, *Gladio la verità negata*, Ed. Analisi, Bologna 1995.

questa «enclave» di militari, già di per sé fastidiosi e per giunta «terroni», e una popolazione locale «ferocemente» friulana con una minoranza «crucca» per giunta.

Una truppa meravigliosa, abituata alla montagna e alla fatica, alla quale potevi chiedere qualsiasi cosa di giorno e di notte. La contropartita era che dovevi accettare che tutti ti dessero del «tu», che in cucina ci fosse sempre «a pummarola» e il peperoncino e che non pretendessi né il saluto né una uniforme perfetta. Se poi qualcuno rientrava dalla licenza o dal permesso con poco più di 24 ore di ritardo e tu ti scordavi il codice e applicavi altri tipi di sanzioni, l'intesa era perfetta. In altri termini, non avevo mai avuto un comando molto facile e questo mi sollevava lo spirito nel dover affrontare il nuovo «esercito».

Iniziai il mio pellegrinaggio dal Nord-Est, ovviamente, per poi proseguire verso ovest fino alla frontiera con la Francia. Poi sono sceso verso sud sino all'Apennino Tosco-Emiliano e poi in Sardegna. Da Bologna in giù non c'era praticamente nessuno. Il sistema era quello di partecipare ad esercitazioni o addestramenti in loco già previsti, o programmati ad hoc, per avere la possibilità di stare più giorni in compagnia degli «esterni», verificarne la preparazione e non dare la sensazione di essere il solito Capo in visita alle truppe. L'impressione che ne ricavai fu entusiasmante, da Trieste alla Val Pellice, da Bolzano a Modena, da Cagliari a Olbia. Ci si incontrava verso l'ora di cena, per restare insieme fino a notte inoltrata.

Al mattino, io dormivo per recuperare, loro andavano a lavorare come tutti i giorni e questo conti-

nuava per circa metà settimana. La massa erano miei coetanei (42-45 anni), pochissimi giovani (dai 30 ai 40) parecchi «vecchietti» (oltre i 50). Ognuno raccontava un sacco di bugie in famiglia, tra gli amici, al club e nell'ambiente di lavoro, ma la sera dopo erano tutti lì. A fattor comune c'era una italianità, un amor di Patria, un disinteresse personale, una disponibilità, che avrei voluto avessero molti dei miei passati dipendenti, colleghi e superiori con le stellette. Lasciati a se stessi per diverso tempo (era il periodo della Rosa dei Venti, del processo di Catanzaro ecc..) erano felici di essere di nuovo contattati, di non esser stati dimenticati, di rendersi conto che non erano stati presi in giro ma che il Paese poteva ancora avere bisogno di loro. Un altro aspetto che mi colpì era il rispetto assoluto della gerarchia. C'erano a volte accese discussioni, ma quando il Capo (Nucleo, Rete o Formazione che fosse) pigliava una decisione ognuno faceva la propria parte senza alcun commento. Ed a loro volta i Capi non muovevano paglia se non su input della Centrale. Non ho incontrato teste calde, né guerriglieri preventivi, forse perché sono stato particolarmente fortunato, non certo perché ero cieco o sordo. Ho conosciuto e conosco personalmente almeno 150 dei cosidetti «gladiatori»; il mio predecessore molti ma molti di meno, il mio successore forse nessuno. Quando rientravo a Roma da questi bagni di entusiasmo cercavo di tirare le fila per vedere se e cosa dovesse essere migliorato. Ma contemporaneamente giravo l'Europa per vedere cosa facevano i miei omologhi negli altri paesi NATO.

In Francia c'erano Capi Rete donne, in Germania

reclutavano tutta la famiglia al completo, ad esempio. In quasi nessun paese c'era il vincolo, come da noi, di aver prestato servizio militare. Tenendo conto di queste conoscenze e ricordandomi delle esperienze della Resistenza nel '43-'45 decisi di allargare la base del reclutamento, ovviamente dopo l'approvazione delle SS.AA. E così entrarono la chirurga e la parrucchiera, lo zoppo e il vecchio pensionato, le mogli e alcuni figli. Già: alcuni figli, pochi per la verità, forse pochissimi. Tutti o quasi, tolte poche eccezioni (troppo apprensiva qualche volta troppo chiaccherona) erano disposti a far entrare nell'organizzazione la moglie. Aumentavano le possibilità di copertura, c'era meno bisogno di inventarsi bugie, almeno in famiglia, in alcuni casi addirittura si risolvevano problemi di gelosia (queste assenze da casa, magari solo notturne). Le donne si sentivano più partecipi alle attività del marito, ne guadagnava la serenità familiare, era un vantaggio per l'organizzazione. Oltretutto, ai corsi misti, si creava la classica sana emulazione uomo-donna, con risultati oltremodo positivi per maggior impegno e serietà. Ma i figli continuavano a restare fuori. Non era certo per proteggere la famiglia, a questo punto. E allora? Se chiedevi a qualcuno, col quale eri più in confidenza, il perché, ti sentivi dire che il figlio era troppo giovane, bisognava aspettare che si trovasse un lavoro e vedere quale. E se poi si sposava? Chi sarebbe stata la futura moglie? Da quale ambiente proveniva?

Proteggevano l'organizzazione anche «contro» i figli! Ci sono volumi e volumi di storia sulla doppia italianità, dai Guelfi e Ghibellini, alla guerra di Spagna, a Malga Porzus. In questo caso non vi erano

contrapposizioni, ma la, indubbiamente meditata, coscienza che la difesa del Paese era un valore che poteva e doveva prevalere anche al di sopra degli affetti familiari. Questi erano gli uomini con la «U» maiuscola che costituivano la Gladio. Qualcuno gli aveva insegnato qualcosa, se già non l'avevano dentro di sé, e questo qualcosa era diventato la seconda, ma vera, natura di ognuno. Il merito andava tutto ai predecessori, ma sopratutto alla banda di «sciagattati» della Centrale, specie i più vecchi.

Devo dire che ci sono voluti mesi per fare questo giro d'Italia, vedere, ascoltare e valutare, ma alla fine rientrato a Roma ero in condizione di poter tirare un sospiro di sollievo. Avevo un Esercito, piccolo, forse poco addestrato, ma altamente qualificato sul piano morale e spirituale, sul quale avevo capito di poter contare senza timori o ripensamenti. Anche questo passo era stato felicemente superato e potevo dedicarmi con tranquillità agli altri aspetti del problema. Per onor di cronaca, e della verità, devo confessare di essere un tipo diciamo «biposto» (in termini aviatori, la mia grande passione). Da un lato sono un freddo uomo d'armi, un gelido e calcolatore ufficiale di Stato Maggiore capace di programmare a tavolino con una bella freccia azzurra un attacco decisivo contro il nemico e di stimare con esatezza, tra le altre cose, quanti morti o feriti rimarranno sul terreno, quante ambulanze, ospedali da campo e drappelli Onoranze ai Caduti sarebbero necessari a sgombrare il campo. Dall'altro lato sono uno al quale vengono i lacrimoni mentre assiste in TV alla sfilata del 2 giugno (altri tempi) o quando lascia l'ultimo incarico, specie se al comando di uomini, sono uno che ha

pianto senza ritegno quando ha saputo che sarebbe diventato papà e che ha avuto le nausee tutto il periodo della gravidanza (della moglie ovviamente, che peraltro stava come una pasqua). Dico questo perché molte delle considerazioni che ho fatto in precedenza possono sembrare dettate dal sedile posteriore del «biposto». Dal sedile anteriore per contro avevo calcolato che allo scoppio delle ostilità il 50% delle F.A.L. (Forze Armate di Liberazione), come le avevo chiamate, sarebbe scomparso. Il 20% - 25% rimasto sotto le bombe e le cannonate delle due parti, il rimanente 25-30% perché, improvvisamente rinsavito, avrebbe fatto prevalere, e seguito, gli affetti familiari e l'istinto di sopravvivenza. Questa valutazione avrà un effetto negli anni successivi nel campo dell'addestramento ed in particolare in quello del reclutamento, portando alla (teorica) lievitazione dei numeri che tanto hanno fatto discutere alcuni dei più eminenti membri della famosa Commissione Stragi.

APPENDICE 5
I MASS MEDIA E LE INCHIESTE (I parte)*

Potrebbero e dovrebbero essere due argomenti da trattare in capitoli separati, ma tale è stato l'intreccio tra inchieste, giudiziarie e parlamentari, ed articoli, comunicati, telegiornali e trasmissioni televisive che è quasi impossibile separare le due cose.

Il rapporto Gladio - mass media potrebbe costituire argomento per un libro a sé stante, che analizzi forme e contenuti, modalità di approccio, linee di tendenza, tesi sostenute (preconcette e non), cambi di opinione, spazi, risalto alle notizie ecc.. ecc...

La materia è troppo vasta per poterlo fare in questa sede. In sintesi, l'argomento è stato trattato da almeno 40 testate giornalistiche e da tutte le testate radiotelevisive. La sola carta stampata dall'estate del '90 a quella del '92 ha prodotto oltre 2614 articoli sui quotidiani, senza contare quelli sui settimanali (circa 270). È stata quasi una gara a chi scriveva di più.

In parallelo sono state aperte circa 16 inchieste giudiziarie (10 ad hoc, 6 rispolverando casi precedenti da Peteano all'Italicus, dall'omicidio Insalaco alla scom-

---

* Cap. 12 da: P. Inzerilli, *Gladio la verità negata*, Ed. Analisi, Bologna 1995, pp. 93-99.

parsa del giornalista Mauro De Mauro) senza considerare le due parlamentari, a volte d'ufficio, a volte motu proprio, a volte proprio sulla base di quanto andavano riportando i mass-media. Se si riportassero su un grafico i due tipi di «interessamento» (inchieste e mass-media) le due curve si sovrapporrebbero quasi completamente con l'inizio nell'autunno del '90, un picco nell'inverno '90-'91, una flessione seguita da un secondo picco (ultramodesto) tra la fine di settembre '91 e febbraio '92, per tornare a flettersi successivamente. La curva dei mass-media non riprende quota, neanche nell'estate '92 in concomitanza con le cosidette «rivelazioni» sui fondi del PCUS, la Gladio Rossa ecc.

Anche il grafico delle mie vicende personali segue più o meno l'andamento generale delle due curve. Nel dettaglio questi sono i punti salienti:

Aprile '90

- il Capo di SMD lavora ad una relazione sull'organizzazione Gladio, richiestagli il mese precedente dal PCM;
- il Giudice Casson (stando a notizie stampa) si reca dal PCM per avere l'autorizzazione ad accedere agli archivi del SISMI;
- viene pubblicato un articolo (negativo) da parte di un settimanale (che si dimostrerà sempre molto critico ed al corrente di quanto avviene negli ambienti giudiziari di Venezia e Padova).

Luglio '90

- Casson inizia la visione degli archivi del Servizio (autorizzato dal PCM);
- 8 articoli sulla stampa tra giugno e luglio;

Agosto '90
- il Direttore del Servizio emana una direttiva interna che prevede di iniziare l'addestramento dei gladiatori per poter individuare indizi di attività della criminalità organizzata (C.O.);
- il PCM accetta alla Camera ed alla Commissione Stragi di referire sul caso Gladio;
- 29 articoli sulla stampa;

Ottobre '90
- PCM trasmette alla Commissione Stragi la relazione su Gladio;
- 200 articoli sulla stampa;

Novembre '90
- PCM presenta la sua relazione al Senato;
- PCM stigmatizza iniziativa del Direttore del Servizio per l'impiego dei gladiatori in funzione anti C.O. (eccesso di zelo, iniziativa personale);
- PCM dispone scioglimento dell'Organizzazione;
- 4 Procure inviano al Servizio 8 richieste di documentazione;
- 800 articoli sulla stampa;

Dicembre '90
- la Procura di Roma sequestra tutto il carteggio della Gladio;
- 4 Procure inviano al Servizio 4 richieste di atti;
- Inzerilli viene indiziato di favoreggiamento dalla Procura di Venezia;
- 230 articoli sulla stampa;

Gennaio '91
- messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica;
- esplosione del Piano Solo (omissis ecc..);
- dimissioni dell'On.le Segni dal COPACO;
- pubblicazione delle liste dei gladiatori;
- PCM accusa Martini;
- 4 Procure inviano al Servizio 9 richieste di atti;
- 400 articoli stampa;

Marzo '91
- audizione del Presidente della Repubblica da parte dei COPACO;
- Avvocatura di Stato esprime parere di legittimità;
- Casson viene inquisito dalla Procura di Roma per violazione del segreto (sarà scagionato);
- 3 Procure inviano al Servizio 4 richieste di atti;
- 200 articoli sulla stampa;

Settembre '91
- Inzerilli viene silurato alla promozione;
- Inzerilli viene incriminato per cospirazione politica (11 giorni dopo il siluramento);
- 13 articoli sulla stampa;

Ottobre '91
- Martini viene incriminato per cospirazione politica;
- Inzerilli è indiziato di costituzione di banda armata ecc. ecc. a Roma e Bolzano;
- la Procura di Venezia trasferisce gli atti a Roma per incompetenza territoriale;
- 57 articoli sulla stampa;

Novembre '91
- autodenuncia del Presidente della Repubblica Cossiga;
- 52 articoli sulla stampa;

Gennaio '92
- pubblicazione della relazione Gualtieri;
- 74 articoli sulla stampa;

Febbraio '92
- pubblicazione della relazione del COPACO;
- richiesta di archiviazione della Procura di Roma;
- 95 articoli sulla stampa;

Da questo momento sino a fine giugno gli articoli stampa scendono a meno di 20 al mese. In altri termini l'argomento Gladio ha cominciato a suscitare interesse nell'ottobre '90 e lo ha mantenuto sia a livello di mass-media sia a livello giudiziario sino a marzo '91 con un picco massimo nel novembre '90.

Dall'aprile '91 in poi l'interesse è notevolmente calato, si potrebbe dire precipitato, nonostante alcune clamorose vicende giudiziarie quali la incriminazione di Martini, l'autodenuncia di Cossiga, e l'invio di avvisi di garanzia quali indiziati di reato a numerosi personaggi dei Servizi, tra i quali il sottoscritto in ben tre procedimenti diversi (come al solito ho fatto tutto io da solo). Sugli aspetti giudiziari non posso ovviamente esprimere alcun giudizio o parere. Ma non mi dispiace ricordare a chi mi legge un pezzo dell'intervista che il Sen. (DC) Toth ha rilasciato a Ulderico Piernoli del Tempo, il 5 gennaio '91. «... E i collegamenti Piano Solo e Gladio?». Non ne parla

più nessuno perché non ci sono: è la prova della strumentalità delle recenti polemiche.... Siamo arrivati al punto che i rapporti Gladio-Stragi sono esclusi anche da De Martino. «Ci sono magistrati però che continuano le indagini in questo senso».

«Lasciamo lavorare i giudici in serenità. Ma debbo rilevare che negli anni '60-'70 il PCI faceva opera di proselitismo fra i giovani magistrati e chiedeva loro di domandare di essere assegnati alle zone «calde». Nulla prova che le indagini di quei magistrati siano state poi orientate secondo indicazioni di partito, né mi permetto di affermarlo. È un fatto e va tenuto presente».

Alcuni fatti, senza commenti, li vorrei citare anche io. Il 13 dicembre del '90 ricevo, in un ufficio del SISMI, un avviso di garanzia per favoreggiamento (privo tra l'altro della località e del periodo nel quale sarebbe avvenuto l'ipotetico reato, elementi che per legge debbono essere riportati, pena la nullità dell'atto). Al Giudice istruttore che l'ha emesso e che per altri motivi è presente nello stesso ufficio chiedo, alla presenza di tre testimoni, se la data fissata per l'interrogatorio (il successivo 20 dicembre) è inderogabile o se può essere spostata per eventuali impedimenti. La risposta è affermativa (posso spostarla). Dopo aver contattato l'avvocato di fiducia, che proprio quel giorno è superoccupato in Cassazione, chiedo di spostare la data di un giorno. Risposta negativa. Chiedo di spostarla dal mattino al pomeriggio del giorno stabilito. Risposta negativa. Data la prospettatami estrema urgenza, vado e mi avvalgo della facoltà di non rispondere per assenza dell'avvocato di fiducia. Sarò riconvocato e sentito solo il 21 settem-

bre dell'anno successivo. Da comune cittadino pongo una domanda. È possibile che un cittadino italiano, avvalendosi della sua posizione di stato, che gli garantisce, al di sopra della legge a quanto pare, la massima garanzia di libertà di azione, possa mettere un altro cittadino nella condizione di non potersi difendere perché l'atto inquisitorio è di estrema urgenza, per poi riconvocarlo a distanza di nove mesi? La legge, non dico la giustizia, è uguale per tutti o no?!

Nessun organo della Magistratura, benché formalmente messo a conoscenza dei fatti, ha dato il minimo segno di vita.

Secondo episodio, stessa Procura, stesso giudice. Il 21 settembre '91 vengo, finalmente riconvocato per spiegare la mia posizione in merito all'accusa di favoreggiamento elevatami l'anno precedente.

È presente, anzi al mio ingresso è già dentro all'ufficio del Giudice Istruttore, un avvocato che si è costituito parte civile come difensore di alcune persone che, nell'ambito delle prime indagini sulla strage di Peteano, sono risultate essere state ingiustamente accusate. Che Gladio c'entri con Peteano è solo una ipotesi, tutta da dimostrare. Comunque nessuna obiezione alla presenza di questo avvocato. Appena si apre il processo verbale mi viene comunicato che non solo non sono più indiziato ma sono imputato, ma anche che l'accusa non è più per favoreggiamento ma di attentato alla Costituzione della Repubblica (una bazzecola da ergastolo). Il buon senso, prescindendo dai cavilli legali, vorrebbe che a questo punto l'avvocato di parte civile di un diverso procedimento d'accusa uscisse di scena, ma il Giudi-

ce Istruttore dice di NO perché deve ancora pensare e decidere. Chiedo 5 (cinque, e non di più dice il Giudice) minuti per consultarmi con i miei difensori per poter decidere il mio comportamento di fronte a questa improvvisa e gravissima accusa. Accordato. Rientro e rispondo a non più di tre o quattro domande che mi vengono poste. Vengo messo in libertà e sono assalito dai giornalisti che vogliono sapere quello che penso sulla nuova imputazione.

Rispondo e vado a prendere un taxi per recarmi in aeroporto e rientrare a Roma. Sono le ore 12.30 circa. Io arrivo a Roma più o meno verso le 15.30. Mia moglie ha saputo della nuova accusa nei miei confronti, non da me, ma dal TG 3! Per gli addetti ai lavori, e non, rammento che ero inquisito secondo il vecchio codice, e non il nuovo con tutto quello che prevedeva in materia di segreto istruttorio. Quanto ho sopra illustrato è stato fatto presente alla Magistratura nei modi dovuti e formali. Reazioni N.N.

Terzo episodio. Altra Procura. Altro Giudice. Vengo convocato (in una città tra il Po e l'Appennino) quale persona a conoscenza dei fatti di interesse della Giustizia. Mi si chiede di presentarmi accompagnato dall'avvocato di fiducia essendo imputato di reato commesso (le accuse sopra citate). Il mio avvocato per precedenti impegni è indisponibile e chiede ad un collega sul posto di rappresentarlo e di assistermi. Dalla stazione vado direttamente allo studio di questo avvocato per presentarmi e spiegargli la mia posizione giudiziaria, fermo restando che non so assolutamente su quale argomento sarò interrogato.

Dopo una mezz'ora usciamo dall'ufficio dell'avvocato per andare al bar a prenderci un caffè prima di

recarci alla Procura. Varcato il portone, sono, anzi siamo, assaliti da una turba di giornalisti ed operatori TV (che poi ci inseguiranno dentro e fuori gli uffici della Procura). Non proseguo né approfondisco l'argomento anche perché evidentemente sono io che non ho ben capito cosa si intenda per segreto istruttorio. Per amor di verità però debbo citare che episodi del genere non si sono mai verificati in altre città quali Roma e Bolzano e che ci sono stati Magistrati che si sono spostati dalle loro sedi per condurre interrogatori e redigere verbali senza platea.

Chiudo l'argomento Magistratura e inchieste giudiziarie, sia perché queste sono tutt'ora in corso, sia perché non mi sento all'altezza di muovere critiche o commenti.

Per quanto riguarda i mass-media, invece, qualche considerazione vorrei farla. Il periodo che ho preso in esame, si fa per dire, va dall'aprile '90 al giugno '92. Non ho preso in considerazione né le testate televisive né i settimanali, data la ben nota caratterizzazione politica di ciscuno di essi, ma mi sono limitato a rileggermi gli articoli apparsi, nel periodo considerato, su circa 40 diversi quotidiani.

Ho classificato i diversi articoli in cinque differenti categorie (rispetto alla Gladio): i decisamente favorevoli (+), i neutrali con una tendenza, molto spesso limitata, a favore (x +), i neutrali decisi (x) i neutrali con tendenza piuttosto spiccata in genere, a sfavore (x -), i decisamente contrari (-).

Sia i conteggi numerici che le valutazioni, senz'altro personali, sono tendenzialmente al ribasso nel senso che se dico che nel gennaio '91 sono stati scritti 391 articoli è molto probabile che siano un nume-

ro in difetto, se dico che nello stesso mese i neutrali sono stati 220 è più che probabile che sia un numero in eccesso nel senso che vi ho incluso anche neutrali con tendenza a sfavore (sicuramente non viceversa e cioè a favore).

Prima considerazione, relativa all'interessamento all'argomento da parte dei mass-media (vds. allegato 1) in sette mesi nel '90 (giugno-dicembre) vengono scritti 1276 articoli - nei dodici mesi del '91 ne vengono scritti 1113 - nei primi sei mesi del '92 ne sono stati pubblicati 225.

Dopo il boom iniziale c'è quindi un calo continuo di interesse, a partire dall'aprile '91, nonostante vi siano, da settembre '91 in poi, episodi clamorosi quali le incriminazioni del Direttore e del Capo di Stato Maggiore del Servizio per attentato alla Costituzione, l'autodenuncia del Presidente della Repubblica, la presentazione della relazione Gualtieri e del COPACO ecc...

È l'opinione pubblica che si è stancata o sono i giornalisti che si sono accorti che si erano buttati su un argomento ingigantito artificialmente? Seconda considerazione. Il primo articolo sull'argomento, negativo, appare sul settimanale Panorama nel mese di aprile del '90. Il caso non è ancora esploso, anzi non esiste nessun caso. Ma desidero rammentare a chi mi legge che nell'aprile del '90 avvengono due fatti. Il primo è che il Capo di SMD sta elaborando la relazione sull'organizzazione Gladio che il PCM aveva richiesto a metà del mese precedente. Il secondo è che il Giudice Casson si reca dallo stesso PCM per avere l'autorizzazione ad accedere agli archivi del SISMI.

Non mi sembra di fare accostamenti pretestuosi. Mi limito a riportare i fatti. Terza considerazione. Su 2614 articoli prodotti nel periodo considerato solo 2 (due) sono stati decisamente favorevoli.

È un fatto. La considerazione la lascio agli altri. Di conseguenza ho ridotto le cinque categorie di giudizio prima indicate a tre sole. I favorevoli (+ e x+), i neutrali (x), i contrari (x - e -).

Quarta considerazione, sulla base di questa nuova classificazione. I favorevoli sono decisamente una minoranza, anche se con un minimo incremento nel tempo (in percentuale 5.4 nel '90 - 5.5 nel '91 - 7.5 nel '92).

I neutrali sono la maggioranza che nel tempo però diminuiscono (in percentuale 63 nel '90 - 50.5 nel '91 - 49.5 nel '92).

I contrari sono poco meno della metà con un deciso incremento nel '91 (in percentuale 31 nel '90 - 44 nel '91 - 43.5 nel '92). Vorrei sottolineare che il salto di qualità (si fa per dire) dei contrari coincide col calo di interesse. Infatti il 31% del '90 è relativo a 1276 articoli (tutti scritti nel solo 2° semestre). Il 44% del '91 è relativo a 1113 articoli (in 12 mesi). Il 43.5 del '92 è relativo ai solo 225 articoli prodotti nel 1° semestre.

Mi rendo conto che queste righe piene di numeri e % sono poco digeribili e quindi rimando i lettori agli allegati 2,3 e 4 di più facile comprensione (spero).

Quinta considerazione. Chi ha scritto di più (numero degli articoli prescindendo dai giudizi). Riporto solo dei dati numerici. Le considerazioni se le fa ognuno come vuole. Non ho riportato altri dati perché non significativi (n.s.) rispetto ai numeri citati.

Testata	2° sem. '90	anno '91	1° sem. '92	Totale	Medaglia
Corsera	114	125	25	264	bronzo
Giornale	113	74	24	211	
Manifesto	99	65	20	184	
Mattino	36	70	n.s.	106	
Messaggero	52	84	n.s.	136	
Repubblica	157	168	25	350	oro
Stampa	107	81	n.s.	188	
Unità	159	137	41	337	argento

APPENDICE 6
I MASS MEDIA E LE INCHIESTE (II parte)*

Per quanto riguarda le inchieste parlamentari le relazioni finali, sia quella della Commissione Stragi, sia quella del COPACO, sono state inviate al Parlamento e sono pubbliche.

Non conosco le procedure successive, se, quando e come l'argomento verrà ripreso dall'attuale Parlamento e quindi mi astengo da qualunque giudizio. Ma non da alcune, sia pur minime osservazioni.

Stessi fatti, stessa documentazione, stessa disponibilità di tempo: risultati opposti.

Da una parte atteggiamento inquisitorio e pubblicità a tutto campo. Dall'altra riservatezza e atteggiamento sereno (vorrei dire signorile) anche da parte dei contrari. Da una parte una unica relazione finale al termine dei lavori. Dall'altra una prerelazione varata a metà dei lavori, ovviamente negativa e con delle affermazioni che lo stesso relatore non ha avuto il coraggio di riprendere e di riportare nell'edizione finale (comunque, parlate, parlate, qualcosa resterà). Ma il relatore era uomo d'onore. Da una parte una relazione votata a maggioranza, con tutti gli aventi diritto ad esprimere un parere, presenti. Dall'altra una relazione votata anch'essa a maggioranza ma con

---

* Cap. 12 da: P. Inzerilli, *Gladio la verità negata*, Ed. Analisi, Bologna 1995, pp. 100-103.

l'assenza di quasi due terzi degli aventi diritto ad esprimere un parere, e con la presenza dei soli rappresentanti del PCI, un unico DC (della corrente di sinistra), un rappresentante del PSI ed un (sempre unico) rappresentante del PRI (il Presidente).

Ma il relatore era uomo d'onore. Da un lato una relazione di minoranza, non prevista per legge, comunque redatta, parzialmente pubblicizzata, e comunque proposta ufficialmente in Parlamento. Dall'altra una relazione della minoranza, che in realtà è la maggioranza, annunciata ma mai vista né pubblicizzata, ed una moltitudine di emendamenti, proposti ma poi mai sostenuti. Due stili piuttosto diversi, direi come minimo. Ma tant'è: signori si nasce e non si diventa, neanche col titolo di «Onorevole» davanti al proprio cognome.

A proposito degli emendamenti proposti e non sostenuti, o della relazione di minoranza-maggioranza mai letta né pubblicizzata (in ambito Commissione Stragi) vorrei sottolineare l'assoluta, o quasi, incapacità dei, chiamiamoli difensori, a sostenere le tesi pro. E questo in particolare nella Commissione Stragi. Presenza massiccia degli accusatori - assenze vistose dei difensori. Interventi continui e basati su dati reali (interpretati quasi sempre in maniera strumentale) da parte degli attaccanti, lunghi silenzi intervallati da uscite spesso inconcludenti da parte della difesa.

Una assoluta incapacità di contrastare le accuse, spesso false e pretestuose mosse da una ben precisa parte politica, rifugiandosi dietro a vaghe enunciazioni di principio, senza utilizzare dati reali ed inequivocabili. Questo è accaduto spessissimo anche nei mass-media e mi limito a citare alcuni esempi. È

stato detto e scritto più volte che nel momento e sul luogo del rapimento dell'On. Moro era presente un Colonnello del SISMI legato, tra l'altro alla Gladio.

È vero che questo Ufficiale si trovava in un appartamento ubicato in una strada parallela a via Fani il mattino del 16 marzo 1978, giorno del rapimento di Moro. Ma è altrettanto vero che detto Ufficiale all'epoca era il Comandante del Gruppo Carabinieri di Modena, incarico che reggeva dal 2 settembre 1974 e che ha lasciato il 14 aprile 1978 (un mese dopo il rapimento) quando è andato in pensione. Le date sono più che facilmente accertabili. Perché è stato accusato il Servizio e non l'Arma dei Carabinieri o l'amministratore del Condominio? Lo stesso Ufficiale è diventato consulente esterno del Servizio in data 1° luglio 1978 (Moro è stato ritrovato cadavere in via Caetani il 9 maggio 1978, due mesi prima).

Sempre lo stesso Ufficiale in data 22 gennaio 1979 è entrato a far parte di un Ufficio del SISMI che è stato costituito il 15 maggio 1978. Non esiste una data, accertabile in modo inequivocabile dagli inquirenti giudiziari e parlamentari, che consenta di legare questo Ufficiale al caso Moro, ma nessuno lo ha detto e fatto. Non ha mai fatto parte di Gladio, di cui non conosceva neanche l'esistenza, ma ha frequentato il CAG di Alghero dove si svolgevano, come già detto, anche corsi a favore del personale di tutto il Servizio.

Ma qualcuno ha avuto il coraggio di dire che anche se è vero che il 16 marzo 1978 l'Ufficiale non faceva parte del Servizio, essendo stato chiamato a luglio a farne parte (pur solo inizialmente come consulente) sicuramente era già stato contattato e quindi ecc. ecc.

A questo punto mi domando perché non sono stati messi sotto inchiesta tutti i netturbini di Brescia per la strage di Piazza della Loggia o perché non si è fatto altrettanto con tutti i ferrovieri d'Italia o con la Polfer per la strage di Bologna, quella dell'Italicus ecc. ecc.

Secondo esempio, la trasmissione della BBC su Gladio andata in onda su RAI 3 e diretta da Augias. Nessuno ha visto l'originale, in tre puntate? La mia copia personale è a disposizione.

Quanti hanno riportato ed evidenziato che la BBC 2 non ha fatto un servizio ma ha semplicemente trasmesso un servizio fatto dal giornale inglese «Observer» (che non è proprio di destra)? Chi ha riportato che al servizio dell'Observer hanno collaborato due soli italiani che si chiamano Cipriani Gianni e Cipriani Antonio? (Titoli di coda della trasmissione originale). Chi ha sottolineato che alla trasmissione fossero presenti, prescindendo dai giornalisti, due grandi accusatori, nessuno degli accusati, ed un solo, diciamo così, rappresentante dell'area difensiva? È obiettività questa?

In uno scatto di nervi il Dr. Casson ha affermato che la sua sentenza di incompetenza, ma contemporaneamente accusatoria, ha maggior valore della richiesta di archiviazione della Procura di Roma perché lui è un Giudice. Forse i PM di Roma sono Magistrati di serie B mentre lui è in A? E se così fosse, perché proprio pochi giorni prima era stata sbandierata su alcuni giornali la sua richiesta al CSM di transitare alla Procura? Masochismo? Autoflagellazione? Nessuno ha evidenziato questa, almeno apparente, incongruenza.

In un altro scatto, sempre il Dr. Casson ha dichia-

rato che nessuno ha mai accusato i «gladiatori» di aver commesso reati. Stupenda ammissione da parte di un Magistrato inquirente, testimonianza pubblica di una sacrosanta verità. Ma qualcuno ha chiesto al Dr. Casson quando è arrivato a questo convincimento? Prima o dopo le perquisizioni che lui ha ordinato nelle abitazioni di circa 30 gladiatori anche al di fuori della zona territoriale di sua competenza? (o Bolzano dipendeva da Venezia?). Parlo di episodi apparsi sulla stampa, non di notizie riservate, da me conosciute per la mia passata funzione.

Terzo esempio, tratto sempre dalla citata trasmissione Observer - BBC 2 - RAI 3. Il Sen. Toth, membro della Commissione Stragi, dalla quale si è a suo tempo dimesso perché dissentiva dalla conclusione della relazione Gualtieri e dalle procedure dallo stesso adottate, è intervenuto rappresentando che pochi giorni prima il COPACO aveva depositato la propria relazione assolutoria e di conferma della legalità dell'Organizzazione Gladio (per inciso ricordo quale è la situazione ad agosto '92: Casson e Gualtieri dichiarano Gladio illegittima - Avvocatura dello Stato, Procura di Roma e COPACO la ritengono legittima. La Procura Militare di Roma, già Padova, non si è ancora espressa come non si è ancora espresso il Tribunale dei Ministri. In altri termini la schedina è: 2-2-1-1-1-X-X. Altre inchieste giudiziarie in corso riguardano episodi specifici e non l'organizzazione come tale).

Viene immediatamente assalito dai due Grandi Accusatori e pressoché messo a tacere con l'argomentazione che il COPACO ha deciso sulla base di documenti fornitigli dal Servizio.

Ripeto che la relazione è pubblica e può essere

acquistata, a modico prezzo, nelle librerie di Camera e Senato. Bene, nell'introduzione di detta relazione è scritto a chiare lettere che la Commissione ha avuto a sua disposizione oltre 30.000 documenti avuti, o sequestrati, dalla Magistratura, circa 800 verbali di interrogatori effettuati da Magistrati, solo un centinaio di documenti avuti dal Servizio ecc. ecc. (Nel dettaglio vedasi l'Appendice «B»). Non ci voleva molto a ribattere alle bugie strumentali dei due Accusatori.

Ultimo argomento che voglio citare è l'apparizione, all'interno di queste inchieste giornalistico-parlamentari giudiziarie, della figura del «pentito», figura molto di moda in questi ultimi anni. Quattro Signori (sui circa.... che hanno fatto parte della Centrale dalle origini ad oggi) hanno rivelato che ai loro tempi si erano accorti che nella Gladio c'era qualcosa di marcio, ma hanno impiegato dai 20 ai 30 anni ad aprire bocca (eccetto uno che ne ha impiegati solo 3). Non hanno mai rappresentato i loro dubbi, paure, convinzioni (che peraltro non trovano conferma in nessun atto, velina, minuta o pezzo di carta che dir si voglia, né in altre testimonianze) a nessuno, Superiori, colleghi, collaboratori o dipendenti.

Solo ora e solo ai giornalisti, magistrati e parlamentari inquirenti. Ai quattro pentiti si sono aggiunti lo «sprovveduto» e «l'esperto». Il primo era stato uno dei responsabili della Gladio. Non avendo evidentemente capito dove si andava a parare, ha sempre chiaccherato a ruota libera enfatizzando, ad esempio, quelle che sono state da alcuni chiamate le deviazioni, ovvero l'uso improprio del personale della Gladio in attività informative. Quasi vantando-

si di esserne stato il promotore, ma scordandosi sempre di dire che queste pensate non avevano mai avuto un seguito reale (per l'opposizione dei dipendenti, molto più saggi di lui). Il secondo, «l'esperto», ha conosciuto l'esistenza di Gladio dai giornali.

Era un esperto sulla conservazione, distribuzione, invio e ricezione ecc. della documentazione classificata e dei sistemi di sicurezza e di tutela dei dati classificati contenuti ed utilizzati nei computers. Sempre più o meno dai giornali ha appreso l'esistenza degli ormai noti comitati ACC e CPC. Non solo lui si riteneva un esperto ma così si è presentato a molta gente e ad un foglio settimanale tanto che è stato nominato Consulente Tecnico da alcuni magistrati.

Il fatto che avesse intentato diverse cause civili e penali contro l'Ammiraglio Martini, il sottoscritto, il suo Superiore diretto dell'epoca, il mio successore alla direzione di UCSI ed il Capo Ufficio Personale del Servizio non pare abbia suscitato in quei magistrati alcun dubbio sulla sua obiettività. E queste cause le ha intentate dopo il suo allontanamento dagli Organismi dei Servizi, da lui ritenuto ingiusto, e dopo aver perso il ricorso al TAR contro detto allontanamento. Attualmente è imputato, con altri tre signori, tra i quali un magistrato, in un processo in Corte di Assise per reati che vanno dalla violazione del Segreto di Stato alla violazione del segreto d'ufficio e del segreto istruttorio, dal falso in atto pubblico alla falsificazione di documenti ed alla propalazione a mezzo stampa di notizie false.

A conclusione di questo capitolo vorrei dire che tante strumentalizzazioni, tanti scoops, tante verità eclatanti, si sarebbero evitate se tante persone avesse-

ro evitato di dare per verità indiscusse o dati di fatto, avvenimenti che, per il tempo trascorso o la limitatezza della loro conoscenza (per l'incarico che rivestivano all'epoca, per la compartimentazione sempre esistita, per innumerevoli altri motivi) non potevano con tutta onestà compiutamente focalizzare. Collaborare all'accertamento della verità, vuoi sul piano storico che su quello giudiziario, è una bella cosa oltre ad essere un dovere. Ma solo quando i ricordi non sono offuscati e le conoscenze sono di prima mano e non per sentito dire. Non me ne vogliano coloro che (spero se ne siano resi conto) hanno peccato.

Per gentile concessione della Casa Editrice Bietti Media e dell'autore Gen. Paolo Inzerilli , è possibile leggere temporaneamente e gratuitamente sul sito web "www.silendo.it" il libro "La Vittoria dei Gladiatori" .
Trà non molto sarà disponibile anche la versione gratuita Ebook (su dispositivi iPod-Touch, iPhone, iPAD, come la precedente App "iGladio")

il Copyright (c) del libro è esclusivo di Bietti Media

Attenzione : E' vietata la copia anche solo parziale di questo documento PDF, la divulgazione a terzi e la stampa dell'opera senza autorizzazione scritta della casa editrice.

I Edizione - Primavera 2007
Bietti Media Srl

Stampato da ProntoStampa, Milano